Anno 59° N. 262
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDI' 25 NOVEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forte risposta alla Confindustria, rinsaldata fiducia nel sindacato

Dalle piazze un messaggio chiaro

Questa forza c'è e deve contare

di GERARDO CHIAROMONTE

LA riuscita dello sciopero dei lavoratori dell'industria è un avvenimento politico di prima grandezza. Si sono manifestati, anche ieri, punti deboli e difficoltà (ancora, in primo luogo, alla FIAT): ma il quadro generale è di una risposta assai larga e convinta all'appello di lotta della Federazione sindacale unitaria. Era, quello di ieri, il primo appuntamento nazionale di lotta dopo la consultazione sindacale di alcune settimane fa. E noi ci auguriamo che esso sia servito a parecchie cose. Innanzi tutto a far comprendere a tutti — anche alla DC, e anche al sen. Fanfani — come fossero superficiali le conclusioni cui giunsero, in quei giorni della consultazione, molti commentatori politici che, prendendo spunto da fatti reali (il disagio diffuso fra gli operai e i lavoratori; una crescente difficoltà nei rapporti fra i sindacati e le masse; il numero stesso, non alto, dei lavoratori che si erano impegnati nella consultazione), avevano decretato la definitiva perdita di rappresentatività dei sindacati.

Crediamo anche che tutti debbano tornare a riflettere sulla sostanza e la qualità delle rivendicazioni che gli operai, i lavoratori, i sindacati mettono sul tappeto. Non si tratta solo della sacrosanta difesa del valore reale dei salari e delle pensioni (soprattutto ai livelli più bassi). Lo sciopero di ieri ripropone con forza due problemi, entrambi essenziali per la vita democratica e per l'avvenire economico del paese: la necessità di piegare l'intransigenza, oltranzista e provocatoria, della Confindustria sui contratti e l'urgenza di una nuova politica economica, e in primo luogo industriale, che punti alla crescita delle forze produttive ed eviti la decadenza e l'emarginazione dell'Italia.

L'on. De Mita e la DC reagiscono in malo modo quando noi li accusiamo (come stiamo facendo da alcuni mesi) di sostenere, con la loro azione politica, le posizioni della Confindustria. Guardiamo ai fatti. Cosa significa, in realtà, l'ossessione, che sembra aver preso i dirigenti democristiani, sul costo del lavoro? Perché, ad esempio, il Gruppo dei deputati democristiani è tornato a insistere, con un documento molto opinabile e tendenzioso anche sul piano dell'analisi, sul problema del costo del lavoro, così da far apparire questo punto come quello centrale della vita economica del paese? E perché non abbiamo sentito, fino a questo momento, una sola parola di un solo dirigente democristiano, e nemmeno del presidente incaricato, che potesse essere interpretata come una pressione sulla Confindustria per invitarla a sbloccare la trattativa per i contratti? Non si arrabbino, allora, i democristiani. Agendo in questo modo, essi in realtà si schierano: e dalla parte della Confindustria.

Il problema di far rientrare l'oltranzismo confindustriale resta quello principale che un nuovo governo deve affrontare. Il movimento sindacale ha dato prova di grande senso di responsabilità, avanzando una proposta sul costo del lavoro e anche sulla scala mobile. C'è stata la consultazione: e gli operai e i lavoratori hanno chiesto, come era giusto e naturale, garanzie precise e chiare. Noi comunisti siamo soddisfatti per aver dato un contributo, pur se in parte dialettico, all'esito positivo della consultazione. Ma adesso è il governo che deve rispondere (sulla riforma fiscale, sugli investimenti e l'occupazione, sulla ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, cioè sulla politica economica in generale): ed è anche per questo che noi ci siamo pronunciati contro governi provvisori o a termine, incapaci di affrontare problemi tanto difficili.

All'on. Giovanni Galloni che su «Il Popolo» scrive ogni giorno di queste cose, vorremmo dire che non è vero, in primo luogo, che tutti diciamo, più o meno, per la politica economica, le stesse cose, e che non è vero nemmeno che noi comunisti pensiamo che tutto potrebbe essere affrontato e risolto soltanto con un governo di cui i comunisti facessero parte. Certo, è innegabile — ci sembra — l'esigenza di un cambiamento, di una svolta, di un'alternativa: e guai se non ponessimo con forza, di fronte alla nazione, questo problema di fondo. I governi del pentapartito e della «governabilità» — che si sono succeduti così numerosi, dal 1979 ad oggi, alla testa del paese — sono stati incapaci di affrontare la crisi e hanno contribuito anzi al suo aggravamento. Le condizioni gravi del paese sono tutti a denunciarle, oggi: mentre fino a ieri eravamo accusati noi di «catastrofismo». L'Italia avrebbe bisogno di cambiamenti radicali: e noi abbiamo il dovere di indicarli e di batterci per essi. E tuttavia non ci stanchiamo mai di aggiungere, alla prospettazione di questa esigenza, un'altra cosa: che i problemi del paese e dei lavoratori non possono aspettare che si maturi e si realizzi l'alternativa. C'è un'urgenza innegabile. C'è una situazione drammatica che oggi bisogna fronteggiare. C'è bisogno di un governo serio, composto di uomini capaci, onesti e competenti, dotato di un programma chiaro, in grado di stabilire un rapporto nuovo con le masse lavoratrici, con il movimento sindacale, e anche con noi.

Di questo non vediamo traccia. Impera la logica nefasta del pentapartito. Perciò siamo assai preoccupati, e fermamente polemici. Né è vero che la pensiamo tutti più o meno allo stesso modo. La pensiamo in modo diverso — noi e la DC — per quanto riguarda, ad esempio, lo scontro sociale e la necessità di piegare l'oltranzismo della Confindustria. La pensiamo in modo diverso anche per quel che riguarda la necessaria riduzione del disavanzo pubblico: su questo, come sulla politica fiscale, o sulle contribuzioni per la previdenza, o sulla spesa sanitaria, o sulla riforma della finanza locale, siamo noi a sfidare la DC per una politica di effettivo rigore. E invece la DC e i suoi dirigenti, che vorrebbero apparire come i fautori più conseguenti di una politica di rigore, appena si toccano certi tasti delicati (per loro) cercano di svicolare. E non parlo delle responsabilità del passato, che restano pesanti. Parlo di oggi: come dimostra l'intervista che l'on. De Mita ha concesso ieri a «la Repubblica». In questa intervista, ad esempio, l'affermazione giusta secondo la quale non basta comprimere i livelli quantitativi della spesa pubblica se non si modificano i meccanismi perversi che alimentano i deficit, viene inficiata dalla coincidenza che si stabilisce fra questi meccanismi perversi e il carattere pubblico della spesa sociale, e dalla sottovalutazione delle sacche di parassitismo, clientelismo e di altra natura che, anche oggi, gonfiano la spesa pubblica.

Veniamo al dunque. E smettiamola con le mistificazioni sul costo del lavoro. Noi non ci rifiutiamo di discutere di nessuna questione: anche, se necessario, di politiche straordinarie. Se la situazione è straordinaria, possono rendersi necessarie anche misure straordinarie, di carattere fiscale, ad esempio, o di altro tipo: essenziali sono i criteri di giustizia sociale da rispettare e il quadro generale di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo. Ma spostiamo l'accento sui temi decisivi per uscire dalla crisi e per assicurare l'avvenire del paese. Questi temi si chiamano politica industriale, produttività, innovazione, politica europea. E sono temi collegati alla necessità di superare positivamente lo scontro sociale in atto per i contratti e il costo del lavoro. Questo hanno chiesto, ieri, gli scioperi e le manifestazioni degli operai e dei lavoratori dell'industria.

Gravi proposte di Fanfani presentate ieri ai 5 partiti

Decine e decine di migliaia nei cortei di Milano, Bologna, Taranto, Mestre, Genova, Firenze, Livorno, Ancona, Vicenza - Difficoltà alla Fiat - «Fanfani dovrà scegliere se stare con noi o con i falchi del padronato»

ROMA — Cinquantamila nei cortei di Milano, 30 mila a Bologna, 20 mila a Taranto, 25 mila a Mestre, 15 mila ad Ancona, 10 mila a Firenze, 28 mila a Genova, 10 mila a Livorno, 15 mila a Vicenza. *«Una forte adesione allo sciopero e una presenza molto larga alle manifestazioni»*, dicono CGIL, CISL e UIL. La FLM parla di un *«messaggio esplicito per le forze politiche e in particolare per quelle impegnate nella costituzione del nuovo governo»* perché prevalga una impostazione programmatica coerente con le richieste del movimento sindacale. E' questo uno dei significati di fondo dello sciopero di quattro ore che si è svolto nell'industria. E' andato bene, malgrado il panorama produttivo sia disseminato da centinaia e centinaia di fabbriche in cassa integrazione. Non sono mancate le zone d'ombra: scarsa la partecipazione, ancora una volta, di impiegati e tecnici, a Milano, ma anche a Genova. Accanto ad una tenuta complessiva del movimento ad esempio nel Veneto e in Lombardia, sono da sottolineare le persistenti difficoltà nel Piemonte. Malgrado ciò CGIL, CISL e UIL sottolineano il fatto che alla Fiat la partecipazione sarebbe stata *«significativamente superiore»* rispetto agli scioperi precedenti con il 50% a Rivalta, 40% alle Presse, 80% alla Fiat Avio, 10% alla Carrozzeria. Altri dati però, come la scarsa partecipazione alla Lancia di Chivasso, rendono la valutazione assai contrastata. Risultati alterni, in definitiva, che investono a Torino, altri settori, e come l'edilizia (30-40%).

Quali riflessioni trarre da questo quadro? Una innanzi-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: la manifestazione in piazza Maggiore a Bologna

Tira e molla per ore sulla «bozza» di programma

Il presidente incaricato proporrà la semestralizzazione della scala mobile o il suo blocco temporaneo - Una «stretta» da 15 mila miliardi - Incontro con Lama, Carniti, Benvenuto - Oggi il vertice pentapartitico

ROMA — E' stato faticoso, più faticoso del previsto, il parto della bozza programmatica di Fanfani. Tutta la giornata di ieri è trascorsa in una serie di tira e molla, prima che il presidente incaricato si incontrasse — nella tarda serata a Palazzo Madama — con Lama, Carniti e Benvenuto, e quindi con i dirigenti della Confindustria. Le difficoltà sulla formulazione del documento ha dicono lunga sulle spinte e controspinte esistenti nel pentapartito.

Nella tarda serata di ieri Fanfani ha fatto pervenire ai cinque partiti dell'ex maggioranza una copia della sua «bozza». Il nostro giornale è stato in grado di prenderne visione (in un'altra pagina ne pubblichiamo un riassunto) e di dare una prima valutazione. Si tratta, complessivamente, di proposte che non possono non essere definite gravi. Fanfani prospetta una «stretta» che raggiunge i 15 mila miliardi, tra diminuzione delle spese e nuove tasse. Per due anni dovrebbe stabilirsi una «tregua salariale» con lo scopo di contenere il costo del lavoro al di sotto del tetto programmato dell'inflazione, il quale dovrebbe essere più basso del 13 per cento previsto da Spadolini. Durante questo periodo, Fanfani ritiene «indi-

(Segue in ultima) **Candiano Falaschi**

ECCO IL DOCUMENTO PER IL NUOVO GOVERNO
(in ultima pagina riveliamo il testo preparato da Fanfani)

Coinvolto in un giro di bustarelle

Dc arrestato a Palermo: è il presidente della Provincia

All'Ucciardone Di Fresco, boss fanfaniano Passaporti ritirati per il caso Costanzo

PALERMO — L'ultimo atto pubblico — prima di varcare la solida soglia dell'Ucciardone — era stato il saluto al Papa, pronunciato nella veste di presidente dell'amministrazione provinciale di Palermo. Ma da ieri Ernesto Di Fresco, fanfaniano di ferro, potente boss della DC, sta meditando su una piccola «distrazione»: 90 milioni spesi per l'acquisto di antiparassitari e finiti in un giro di «bustarelle». Spiccioli, dice chi conosce Di Fresco, che si è presentato al corteo papale al volante di una lussuosa Ferrari. Altre 4 persone sono finite in galera. Sempre ieri, intanto, la questura di Palermo ha ritirato i passaporti ai superburocrati coinvolti nello scandalo Costanzo. Ciò nonostante i funzionari continuano a lavorare alla Regione.

SERVIZIO DI SAVERIO LODATO A PAG. 3

PALERMO — Ernesto Di Fresco, presidente della Provincia

Attraverso la discussione di decine e decine di emendamenti

Sul documento per il congresso dibattito e voti al CC del PCI

La prima seduta del Comitato centrale e della CCC illustrata ai giornalisti da Tortorella - La formulazione dell'alternativa democratica - La premessa e i primi capitoli

ROMA — Il CC e la CCC del PCI sono impegnati da ieri mattina in un intenso lavoro per la definizione del documento politico che sarà alla base del dibattito precongressuale. Dopo un ampio dibattito che ha consentito di approvare la premessa generale, sono stati affrontati, anche in seduta notturna, i primi dei sette capitoli del documento (complessivamente circa 90 pagine).

Come si svolgono i lavori? Comitato centrale e Commissione centrale di controllo compiono un minuzioso lavoro di redazione attraverso la discussione di decine e decine di emendamenti che vengono messi in votazione. Lo ha spiegato ieri pomeriggio ai giornalisti il compagno Aldo Tortorella chiarendo che il capitolo sull'alternativa democratica tende a precisare i termini di questa proposta politica e i suoi contenuti con una prospettiva che va al di là della attuale congiuntura. Tortorella ha precisato che sulla crisi di governo — su cui si era soffermato l'altra sera Enrico Berlinguer nell'introduzione ai lavori — non c'è stato dibattito. Il documento congressuale si muove naturalmente in una prospettiva più ampia, meno contingente.

— Ci sono innovazioni rispetto alle già note formulazioni sull'alternativa?

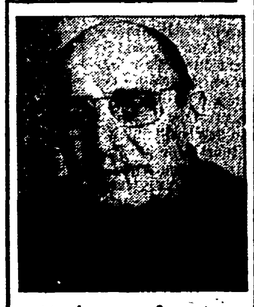
«Si potrà dare un giudizio compiuto quando il testo del documento sarà definito. Comunque, non mi sembra che ci siano contrapposizioni sulla sostanza politica del testo proposto dalla Commissione. Sino ad ora non si sono manifestati schieramenti: maggioranze e minoranze si sono praticamente modificate ad ogni votazione. L'alternativa democratica viene enunciata come alternativa democratica alla DC, naturalmente come scelta politica, come scelta che riguarda concretamente la sua politica, il suo modo di governare».

— Non ci sono più margini di ambiguità? — ha chiesto un altro giornalista.

«Non mi pare che esistes-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)



Auguri a Fortebraccio da Pertini, Berlinguer e tanti altri

Oggi Mario Melloni, il nostro Fortebraccio, compie ottant'anni. Siamo in tanti a festeggiarlo e a esprimergli stima e affetto, ringraziandolo per quello che ci ha dato fino ad oggi e per quello che ci darà ancora, con la sua penna aguzza, ogni domenica. Il primo a fargli gli auguri è il presidente della Repubblica Sandro Pertini, che rimpiange il corsivo quotidiano scrivendo: «Dunque non leggerò più al mattino i corsivi dell'amico fraterno Mario Melloni — Fortebraccio — il compagno che con la sua fede e la sua penna si è sempre battuto per la causa dei lavoratori, la stessa causa che ha segnato tutta la mia vita. Mi mancherà questa lettura con cui iniziavo la mia giornata. Questo è molto triste». L'accorato e caldo complimento del capo dello Stato apre la serie degli omaggi rivolti oggi a Fortebraccio da esponenti del mondo politico e intellettuale, da compagni e da avversari, e perfino da chi è stato bersaglio dei suoi strali. Parlano di lui — in una pagina aperta dal direttore dell'Unità Emanuele Macaluso — Enrico Berlinguer, Francesco De Martino, Giulio Andreotti, Indro Montanelli, Bruno Trentin, Bruno Visentini, Natalia Ginzburg, Carlo De Benedetti, Leopoldo Pirelli, Carlo Pareti, Carlo Castellano, Luigi Arbizzani. Disegni di Chiappori, Gai e Staino.

A PAG. 12

Arrestato il capo dell'organizzazione

Traffico d'armi Scoperta a Milano centrale mondiale

L'operazione legata all'inchiesta sulla droga partita da Trento - Forniture per eserciti

Dal nostro inviato

VARESE — Il capo di una enorme organizzazione mondiale del traffico clandestino di armi era un siriano di settant'anni, attivissimo malgrado l'età avanzata. Incensurato, Henry Arsan aveva stabilito il suo domicilio a Varese, ma il centro operatico era a Milano, in via Oldofredi, a due passi dal luogo in cui il killer Danilo Abbruciati tentò di assassinare Roberto Rosone, l'ex vicepresidente del Banco Ambrosiano.

Il siriano è stato arrestato, insieme con la moglie, all'inizio della scorsa settimana. Lo hanno catturato a Varese, sulla porta di casa, di ritorno dagli Stati Uniti. Con lui sono stati presi altri quattro trafficanti. Il mandato di cattura portava la firma del giudice istruttore di Trento, dott. Carlo Palermo, lo stesso che indaga sul traffico di droga, armi e valuta ed ha portato in carcere circa duecento persone. Fra queste, il Gotha del traffico internazionale della droga. È lo stesso magistrato che sottolinea l'importanza dell'operazione: «Abbiamo messo le mani su un personaggio di calibro mondiale: l'Arsan ha trattato in proprio il monopolio delle forniture di armi per tutto il Terzo mondo». Accanto e insieme con questo personaggio, proprietario di molte navi battenti bandiera panamense, numerosi altri che, da Milano, tenevano i contatti con i fornitori «in esclusiva» degli stupefacenti.

A Milano la figura di Henry Arsan era coperta, formalmente, da una ditta: la «Stibam International Transports», con sede — appunto — in via Oldofredi 2, che si occupava di importare ed esportare qualsiasi merce in tutto il mondo. La moglie di Arsan, Giovanna Morandi, di 54 anni, era la titolare. Sino a qualche tempo fa la Stibam di Milano era la succursale della Stibam International, con sede nel Liechtenstein.

Come si è arrivati a scoprire la vera attività del siriano? È lo stesso magistrato a ripercorrere un itinerario durato due anni, non senza precisare, come premessa, che «questi risultati sono il

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Conferenza stampa dei promotori ieri a Milano

Da sabato in marcia per Comiso

Mario Spinella, Giorgio Strehler, Ernesto Treccani, Paolo Volponi e Franco Fornari hanno spiegato i motivi dell'iniziativa - Fermare la costruzione della base missilistica

MILANO — Ha scritto Norberto Bobbio: «Qualche volta è accaduto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina. Anche se ci fosse un miliardesimo di miliardesimo di probabilità che il granello, sollevato dal vento, vada a finire nel più delicato degli ingranaggi per arrestarne il movimento, la macchina che stiamo costruendo è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino». E se proprio la marcia Milano-Comiso fosse quel granello capace di inceppare qualcuno dei mostruosi ingranaggi del riarmo atomico? Ecco perché le parole del filosofo torinese campeggiano sul manifesto che annuncia per sabato prossimo la partenza di una iniziativa straordinaria. Si tratta della marcia che da Milano percorrerà tutta l'Italia fino alla Sicilia, a Comiso, portando la parola pace in tutto il Paese. Anche là dove si vorrebbe costruire una base di guerra; portando una speranza di vita fino a quella terra meridionale che si vorrebbe trasformare in una potenziale (ma fino a quando?) sorgente di morte atomica.

Mario Spinella, Giorgio Strehler, Ernesto Treccani, Paolo Volponi e Franco Fornari hanno spiegato ieri a Milano, nel corso di una conferenza stampa, i motivi dell'iniziativa. Era presente anche Pietro Venturini della Lega per i diritti dei Popoli che si è assunta al peso dell'organizzazione. «Vogliamo toccare la coscienza di individui e gruppi; di quanti avvertono la responsabilità di non rimanere passivi — ha detto Spinella —. Perché la pace è davvero in pericolo e l'Europa, in essa l'Italia, è più esposta che mai ai rischi di una tragedia bellica».

«Non dobbiamo essere scettici — ha sottolineato Strehler — sull'efficacia della protesta: l'agguato peggiore, il pericolo più grande sta proprio nel sentirsi "inutili", "giocati" e disinformati. La marcia potrà convincere tanti a informarsi di più, a capire di più che l'Italia non deve essere un campo di battaglia. Non è impossibile fare qualcosa per la pace». E Strehler ha ricordato la passività — «indegna», ha detto — del governo italiano anche di fronte al comportamento di altri Paesi della Nato come Danimarca e Norvegia, che hanno detto no ai missili in casa.

La marcia Milano-Comiso vuole avere obiettivi «possibili»: fermare la costruzione della base missilistica in Sicilia. «Oggi — ha spiegato

Diego Landi

(Segue in ultima)

Nell'interno

Processo Moro, fine anticipata
Con un'ordinanza pronunciata ieri dalla corte, il processo Moro è precipitato verso la fine: su richiesta del Pm è stata chiusa l'istruttoria dibattimentale, si continuerà con la discussione. Non deporranno più neppure i testimoni già citati dai giudici. Eventuali altri accertamenti sono stati riservati alla Procura. A PAG. 5

Sotto tutela la Banca vaticana?
Per salvare l'immagine del Vaticano in tutto il mondo, gravemente compromessa da monsignor Marcinkus e dalla vicenda Calvi, si parla con insistenza della nomina di un comitato internazionale di garanti allo Ior. La proposta, discussa dai cardinali, viene attribuita a Casaroli. A PAG. 5

Begin e Sharon sotto accusa
La commissione d'inchiesta sulla strage nei campi palestinesi ha «avvertito» il premier Begin, il ministro della difesa Sharon, quello degli esteri Shamir e alcuni alti ufficiali che le conclusioni dell'inchiesta potranno «danneggiarli» e li ha invitati a nominarsi un legale. A PAG. 9

I funerali di Lombardo Radice
Si sono svolti ieri a Roma i funerali del compagno Lucio Lombardo Radice. La cerimonia funebre si è svolta davanti all'Istituto di Matematica dell'Università. Alla cerimonia erano presenti, con Enrico Berlinguer, il sindaco di Roma Ugo Vetere e il rettore dell'ateneo Antonio Ruberti. Il discorso commemorativo di Luporini al CC del PCI. A PAG. 13

MARCHE — Lo sciopero è stato di 8 ore

Ventimila in piazza, si ferma tutta la regione di Merloni

Alla manifestazione di Ancona ha parlato Lama - Successo della mobilitazione - La «fabbrica» più grossa è il cantiere navale

Dalla nostra redazione

ANCONA — Nella regione del presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, c'è stata ieri la più grande manifestazione sindacale degli ultimi anni. Con Luciano Lama, in piazza Cavour ad Ancona, erano presenti più di 15 mila lavoratori (ventimila, secondo alcuni) provenienti da ogni angolo delle Marche. Ma anche una regione come questa, senza grandi concentrazioni industriali (la fabbrica con il maggior numero di occupati è il Cantiere navale con 2 mila dipendenti circa) è stata in grado di esprimere una capacità di mobilitazione eccezionale. C'erano i lavoratori della miriade di piccole e medie imprese, compresi quelli dell'Ariston di Merloni in aperta sfida al paternalismo che è l'altra faccia della medaglia dell'arroganza del presidente della Confindustria.

Il successo dello sciopero, che qui è stato generale e di 8 ore, era nell'aria. Ma anche i più ottimisti forse non avevano previsto questa piazza così combattiva e tanto sensibile al richiamo dell'unità. I lavoratori marchigiani nei giorni scorsi si sono espressi quasi all'unanimità (92%) a favore della piattaforma sindacale. In dieci giorni in tutta la regione si sono svolte 1.200 assemblee di fabbrica, con la partecipazione di 52 mila lavoratori, cinquemila dei quali hanno preso la parola. Un dibattito vero, che ha affrontato i problemi concreti della busta paga, dei contratti, del fisco, che i lavoratori vivono quotidianamente. È stato un forte contributo all'unità.

«I lavoratori — ha detto Luciano Lama nel comizio conclusivo — hanno dimostrato che i problemi che pure esistono all'interno del sindacato sono delle scorie che possono bruciare velocemente quando lo scontro si fa aspro. Un padrone per quanto debole sarà sempre più forte di un lavoratore isolato per quanto forte esso sia».

Ma le Marche hanno scioperato ieri per otto ore anche per dare una risposta netta alla grave situazione produttiva che ormai investe la regione. «Questa manifestazione — ha sottolineato Ferdinando Ilari, a nome della segreteria regionale CGIL, CISL, UIL — ha anche il significato di una precisa denuncia». C'è chi ancora illude che il «modello Marche» possa superare indenne la crisi. E, invece, c'è da metter mano a un progetto di mobilitazione di tutte le risorse per il rilancio di una economia le cui potenzialità di ripresa e di sviluppo sono schiacciate da vecchie logiche spontaneiste.

I dati parlano da soli: 110 aziende hanno fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria, migliaia di posti di lavoro si sono persi negli ultimi due anni, le maggiori fabbriche (Ceat, Maraldi, Lenco, Sima, Elettocarbonium, ad esempio) sono tutte in crisi. «Il decentramento produttivo, il largo ricorso al lavoro nero e al sottosalario — ha detto Ilari — non sono più sufficienti». Anzi, la precarietà del «piccolo è bello» si traduce sempre più in disoccupazione di massa, come è avvenuto nel settore degli strumenti musicali e come sta avvenendo nel settore del mobile del Pesarese e nella zona della Cassa del Mezzogiorno nell'Ascolano. Ieri, in piazza Cavour, queste realtà c'erano tutte, ognuna con i propri striscioni, le proprie difficoltà e la volontà di lotta.

Franco De Felice

Diecimila studenti giunti anche da altri centri in corteo a Torre del Greco

I giovani sfidano la camorra

Si allarga ogni giorno a Napoli e nei comuni il movimento degli studenti contro la droga

«Questo Meridione non può morire» gridano i ragazzi - La scintilla partita da un liceo - Il dramma dell'eroina nelle scuole - Ancora un morto per overdose - La presenza del sindaco comunista di San Giorgio a Cremano - L'adesione del vescovo di Acerra

Dal nostro inviato

TORRE DEL GRECO — Gli slogan risuonano per le strette viuzze del porto dove gli «scafi blu» scaricano in continuazione sigarette, droga e persino armi. «Questo meridione non può morire; mafia e camorra devono finire». Il corteo avanza lentamente: è enorme, lunghissimo, multicolore. Alla testa c'è una ragazzina bionda, di 16-17 anni: sventola fiera una bandiera tricolore su cui c'è scritto il nome della scuola, il liceo scientifico Nobel. La scintilla è partita proprio dagli studenti e dagli insegnanti di questo istituto. Nel giro di pochi giorni sono state raccolte decine di adesioni. Sono venuti anche dalle scuole dei comuni vicini — Portici, Ercolano, S. Giorgio a Cremano — dove l'eroina circola alla luce del sole.

Al passaggio del corteo un vigile urbano alle prese col traffico impazzito azzarda una stima: «Saranno circa 10 mila».

«Con la camorra non si può sperare in un futuro migliore». È un grido di rivolta pronunciato da migliaia di giovani. Dopo Ottaviano dunque anche a Torre del Greco gli studenti delle scuole medie superiori sono scesi in piazza sfidando la «dittatura della camorra». È un movimento impetuoso, spontaneo, travolgente, che si allarga a macchia d'olio da una città all'altra della martoriata provincia napoletana: a Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Giugliano, Afragola dove sempre ieri mattina due mila studenti hanno dato vita ad un altro corteo. E naturalmente nella stessa città di Napoli.

TORRE DEL GRECO — Un momento della manifestazione degli studenti contro la camorra

I protagonisti di questa «rivolta» alle leggi dell'omertà e della violenza sono giovani, sono meridionali, sono in prevalenza donne. Intorno ai loro slogan e alle loro parole d'ordine stanno mobilitando uno schieramento di forze fino a qualche tempo fa inimmaginabile; dagli insegnanti agli operai, dai commercianti ai liberi professionisti. A Torre del Greco lo si è visto ancor più che ad Ottaviano. Con gli studenti infatti c'erano ieri mattina gli operai delle officine FS di S. Maria la Bruna, i negozianti che hanno abbassato tutte le saracinesche, i sindacati e i contadini della Confcoltivatori. C'era anche il sindaco di S. Giorgio a Cremano, il comunista Cabirio Cautela, con il gonfalone del Municipio.

Sui muri della città decine di manifesti di solidarietà: innanzitutto quello dei comunisti, e poi il Pdup, il Pri, la Dc e la stessa amministrazione comunale. Anche la Chiesa ha voluto nuovamente far sentire la sua voce con un appello del presbiterio torrese a partecipare «organizzati» alla manifestazione. È don Riboldi, il vescovo di Acerra, ha inviato un suo messaggio personale. «Non vi fermi alcun timore, ma vi sostenga una grande fede e la gioia che quanto state facendo è davvero la primavera di una Campania nuova».

Che cosa sta accadendo? Cosa spinge questi giovanissimi a sfidare in campo aperto i «clan» camorristici?

«Vogliamo vivere, divertirci, studiare, sperare in un domani migliore» ha detto con pacatezza Tommaso, uno degli studenti che hanno preso la parola nel corso dell'assemblea svoltasi in piazza alla fine del corteo. E Raffaele ha denunciato pubblicamente «I mercanti di morte che si arricchiscono sulla nostra pelle spacciando eroina».

Torre del Greco è una delle città più ricche della Campania, ma anche uno dei più importanti porti della droga. Di qui, lungo l'autostrada Napoli-Salerno, l'eroina viene distribuita in tutta la regione. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza lo sanno, ma fanno ancora troppo poco per impedirlo. Così ogni sera, presso il centro anti-droga di Torre del Greco, si radunano centinaia di tossicodipendenti bisognosi di aiuto. Uno di loro non ce l'ha fatta più: è morto l'altra mattina su una panchina della villa comunale per un'overdose, davanti agli occhi impotenti di decine di persone.

«Non bastano le adesioni — ha detto il segretario della Cgil di Napoli, Michele Tamburrino — ma ci voglio comportamenti coerenti da parte degli amministratori pubblici». A Ottaviano come a Torre del Greco o a Giugliano, dove è ancora sindaco Giuliano Granata, è una necessità valida più che mai.

Luigi Vicinanza

Fino al 30 novembre scioperi articolati in tutto il Paese

Banche chiuse, settimana di disagi

Sono ritornate le file davanti agli istituti di credito - Preoccupazioni per i pagamenti delle pensioni e degli stipendi per milioni di lavoratori - Incontro ieri tra FLB e Federazione Unitaria - La posizione intransigente delle aziende su orario e apertura degli sportelli

ROMA — Sono riapparse le file, si è fatta più viva l'apprensione per migliaia di pensionati e lavoratori di non vedersi pagare le pensioni e gli stipendi. Queste le prime immagini (ed i primi effetti) dopo la rottura delle trattative per i bancari. Proprio mentre sembrava profilarsi un accordo, su tutta questa intricata e difficile vertenza ecco che arriva la doccia fredda dei nuovi scioperi che hanno riportato nel caos gli istituti di credito e milioni di persone. Ma perché mai questo brusco colpo di freni? Qual è lo scoglio su cui si è infranta la trattativa tra Fib (Federazione lavoratori bancari) da una parte e Assicredito e Acri dall'altra? «La posizione degli istituti — spiega Guido Scalvinelli della segreteria nazionale della Fidac-Cgil — si è irrigidita sostanzialmente su due punti: orario di lavoro e flessibilità di apertura degli sportelli bancari. In sostanza, le banche chiedono una completa discrezionalità, su questi due temi, assolutamente inaccettabile». Un posizione del sindacato che appare del tutto legittima, ma che nei fatti, quando cioè partono gli scioperi nelle banche, crea una diffusa ostilità della opinione pubblica soprattutto di quella che, in gergo bancario, viene definita la «utenza popolare».

Con la spada di Damocle puntata sulla testa, infatti, non sono solo i pensionati o i lavoratori del pubblico impiego che hanno i loro stipendi depositati in banca, ma anche tutti i cittadini, i lavoratori che devono adempiere entro la fine del mese ad obblighi fiscali. Il 30 novembre, giorno in cui dovrebbero cessare gli scioperi articolati dei bancari, scadono i termini per il condono fiscale. Entro lo stesso periodo, però, i contribuenti devono anche provvedere ai versamenti Irpef, Ilor e Irpeg. Se non ci sarà una sospensione delle agitazioni e se non ci sarà un intervento del ministero delle Finanze (così come avvenne la settimana scorsa con lo slittamento del versamento dell'Iva) la gente, costretta a rimanere fuori delle banche, potrà incorrere in sanzioni pecuniarie.

Una situazione, questa, che tra le stesse file del sindacato sta creando difficoltà e incertezze, prova ne sia che nei giorni scorsi la Fidac-Cgil ha spedito un «memorandum» alle organizzazioni territoriali su come evitare i disagi alla gente senza svilire l'incisività della lotta. La stessa Uil-bancari sembra muoversi su questa linea mentre la Cisl e la Fabi (l'organizzazione autonoma che fa parte della Fib) non sono disposte a cedere di un millimetro la loro posizione. Anzi ci sarebbero molte spinte tendenti a drammatizzare al massimo la vertenza.

Che tutto non corra liscio all'interno della stessa Fib sta a dimostrarlo l'intervento della federazione unitaria. Che in un incontro, ieri, con la Fib ha deciso nei prossimi giorni un passo ufficiale verso gli istituti (anche la Banca d'Italia) per rimuovere gli ostacoli che non fanno marciare la trattativa. Il tema dell'incontro, dunque, verterà su orario di lavoro, apertura di sportelli (ma anche di nuove tecnologie e ruolo del sindacato) senza però addentrarsi sugli altri punti della piattaforma.

«La trattativa per il contratto — dice Scalvinelli — la portiamo avanti noi, Fib, con le controparti. Se ci dovrà essere una mediazione del ministro (ma fino adesso nessuno si è fatto avanti ufficialmente) questa deve limitarsi a ricondurre in sede sindacale le aziende. I presupposti per chiudere in fretta la trattativa ci sono».

Anche alla Banca d'Italia le cose non filano lisce. Ieri Cgil, Cisl e Uil ha denunciato il comportamento dell'istituto di emissione definendolo «inaudito». Per il rinnovo del contratto di lavoro, infatti, la Banca d'Italia vuole trattare solo con il sindacato autonomo nonostante che gli iscritti alle organizzazioni confederali siano oltre il 50 per cento dei dipendenti.

Renzo Santelli

Code davanti ad una banca a Roma durante uno sciopero

Dopo Bergamo, Roma. Dopo l'appello di Catanzaro, il deposito delle motivazioni della Suprema Corte. Sono due sentenze che, certamente, non contribuiscono alla lotta contro il terrorismo. Tutto il contrario, anzi. La prima è quella della Corte d'Assise sulle UCC (Unità combattenti comuniste), l'altra è sulla strage di piazza Fontana. Quest'ultima riguarda gli inizi del terrorismo nel nostro paese; l'altra gli anni in cui il partito armato, articolato in diverse formazioni, imperversava in Italia.

Sulle decisioni della Cassazione abbiamo già scritto nel giugno scorso al momento della lettura del dispositivo della sentenza. Cancellando Guido Giannettini dall'elenco degli imputati e rimettendo in circolo le tesi accusatorie contro gli anarchici, i giudici della Cassazione hanno sbarrato la strada all'accertamento della verità sull'infame attentato programmato dagli strateghi della strategia della tensione.

Il «mostro» Valpreda è tornato ad essere sbattuto in prima pagina. Il lavoro dei magistrati inquirenti di Treviso, Milano e Catanzaro è stato vanificato. È così che i giudici supremi hanno reso omaggio alla memoria di Emilio Alessandrini, il Pm morto ammazzato il 29 gennaio del 1979 a Milano per mano dei killer di «Prima linea». Alessandrini aveva chiesto il rinvio a giudizio per strage nei confronti di Freda, Ventura e Giannettini. I giudici del primo grado di Catanzaro gli avevano dato ragione. I giudici dell'appello avevano, invece, assolto tutti. Per loro il 12 dicembre del 1969 non era mai esistito. La strage era stata eseguita dai fantasmi. I giudici della Cassazione sono andati più in là. Hanno dato ragione a chi aveva inquinato le indagini, deviato l'inchiesta giudiziaria per impedire che si pervenisse ai veri responsabili. Non c'è una sola riga nella montagna delle carte processuali che stabilisca un qualsiasi contatto operativo fra la cellula eversiva di Freda e lo scalcinato gruppetto degli anarchici romani del «22 marzo». Ma poco importa. La Cassazione, sempre intervenuta in questo processo a favore di chi non voleva la verità, ha compiuto il suo ultimo atto.

Le tappe di questo itinerario sono note: accoglimento della tesi che Milano era una

Piazza Fontana e i pentiti

Due sentenze che non aiutano la lotta al terrorismo

città sospetta, inidonea a celebrare quel processo; fissazione del dibattimento in una città lontana 1.200 chilometri dal suo giudice naturale; estromissione dei magistrati inquirenti che indagavano sui retroscena della strage. Le verità emerse dalle indagini erano chiare ma brucianti, e dunque dovevano essere cancellate. Assolto, sia pure con l'insufficienza di prove, un personaggio come Giannettini, collaboratore dei servizi segreti, è l'anello che congiunge i gruppi eversivi di destra con alti esponenti del SID che viene troncato.

Gli ex ministri, i generali, gli ammiragli possono dormire sonni tranquilli. L'affermazione, scritta in un documento giudiziario, secondo cui «gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID», è stata cancellata. Le bugie, le reticenze, i «non ricordo», di tutti quei personaggi autorevoli che sono sfilati di fronte alla Corte di Catanzaro e che sono stati visti da milioni di telespettatori, dovrebbero essere dimenticate dagli italiani. A Bari sarà impedito parlarne, in obbedienza alle indicazioni della Corte suprema. Sopra le connivenze e le complicità ad altissimo livello, quei giudici hanno posto un macigno. Ma chi potrà scordare quelle roventi verità? Chi potrà dimenticare che i mancati approfondimenti su quella strage, le impunità di fatto assicurate, hanno incoraggiato quegli attentatori «rappresentati in seno al SID», spronandoli a tramare altri programmi eversivi, ad attuare altre stragi? Come negare, infatti, che fra le bombe del 12 dicembre e quelle di Brescia e di Bologna esista un filo unico? Basta sfogliare quei documenti processuali per ritrovare stessi personaggi e stessi esponenti dei servizi segreti.

Per le UCC il discorso è altrettanto chiaro. Quel processo ha potuto essere celebrato perché cinque imputati hanno raccontato ai magistrati inquirenti la storia di quella formazione eversiva. L'abbiano fatto perché sconvolti dagli orrori del terrorismo, per una autocritica sincera, o perché interessati alla loro sorte personale, sta di fatto che uno dei tanti capitoli del terrorismo, grazie al loro apporto e alla loro collaborazione con la giustizia, ha potuto essere letto con grande chiarezza. I magistrati inquirenti avevano apprezzato tale apporto. I giudici dell'Assise sono stati di avviso contrario.

La loro collaborazione è stata punita con una sentenza che non ha tenuto conto della normativa, che è legge per tutti i magistrati della Repubblica, sui pentiti. Il Pm di udienza è giunto ad affermare, nell'aula del processo, che quella normativa è «il frutto di una ingenuità del legislatore». Inutile sottolineare che questa sentenza — che per tutti gli imputati ha erogato pene durissime, al di là delle stesse richieste del Pm — come quella precedente di Bergamo, provocherà intuibili reazioni fra coloro che stavano per dissociarsi attivamente dalla lotta armata. I magistrati inquirenti, che hanno raccolto le deposizioni dei pentiti (sono i magistrati che, seguitando con coraggio la loro opera, corrono rischi mortali ogni giorno) sentono vanificato il loro lavoro da sentenze come quelle di Bergamo e di Roma. Da oggi questo loro lavoro diventerà più arduo perché dovranno superare le negative reazioni che sicuramente si registreranno nelle carceri dove i pentiti sono stretti fra l'«incudine» degli «irriducibili» e il «martello» di queste sentenze.

Ma dove vivono quei giudici dell'Assise e della Cassazione? Sanno che i gruppi eversivi, «neri» e «rossi», costituiscono ancora una allarmante presenza nel nostro Paese? Sono consapevoli che sentenze come le loro rassicurano i complici neppure troppo occulti e impuniti delle stragi e scoraggiano chi intende farla finita col terrorismo?

Ibio Paolucci

Per il contratto riunione decisiva ai primi di dicembre

Sciopero rinviato negli ospedali Pesante attacco dc alla riforma

De Mita vuole un ritorno alla medicina privata - Una replica di Ariemma per il PCI - I dirigenti amministrativi sono per un distacco delle USL dai Comuni

ROMA — I medici ospedalieri non hanno rotto la tregua. Niente scioperi, dunque, sino al 4 dicembre, data entro la quale le trattative per il contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario dovranno trovare una verifica definitiva.

Una decisione era attesa ieri al termine dell'incontro tra le parti a Palazzo Vidoni. Ma era già scontato che nulla di nuovo poteva venire da questa ripresa delle trattative, dopo la rottura del fronte sindacale decisa a metà ottobre dai sindacati dei medici. Controparte del governo, delle Regioni e dei Comuni che compongono la «parte pubblica» sono infatti le confederazioni Cgil, Cisl, Uil, che rappresentano il grosso degli operatori sanitari (infermieri, tecnici, amministrativi, salariati e una piccola percentuale di medici) e i sindacati dei medici. I quali ultimi si erano ritirati dal tavolo delle trattative e messo in atto il programma di scioperi che ha creato per due settimane il caos negli ospedali.

Ieri, il tavolo delle trattative si è ricomposto, presenti tutte le parti interessate. Ma non c'erano né il ministro della Funzione pubblica, Schietroma, né quello della Sanità, Altissimo, dimissionari e ai quali era stato comunque vietato (da Spadolini) di partecipare. L'incontro si è svolto quindi a livello tecnico e si è risolto in un «ripasso» delle posizioni già note.

In queste condizioni la ripresa degli scioperi non avrebbe avuto alcun senso. Tutto è rinviato alla verifica dei primi di dicembre: il 2 ci sarà un nuovo incontro, questa volta a livello politico, che si protrarrà sino al giorno 4. In precedenza la «parte pubblica» si riunirà per conto proprio, per presentare alle controparti proposte operative.

Ma questa nuova pausa non promette nulla di buono. Mentre, da un lato, si può parlare di un certo avvicinamento tra le posizioni delle confederazioni e del sindacato più rappresentativo dei medici ospedalieri (Anaao-Simp) sul punto nodale della trattativa: mantenere cioè l'unicità del contratto e risolverlo in modo da collegare le questioni retributive ad una riorganizzazione dei servizi, per qualificarli e renderli produttivi e competitivi; dall'altro lato, si profilano tendenze di segno nettamente contrario, antiriformatore.

Un segnale assai grave viene dalle dichiarazioni fatte ieri dal segretario della DC, De Mita. Poiché oggi — ha detto — «siamo di fronte nel settore della sanità ad un complesso burocratico elefantiaco che si traduce in pessimi servizi per il cittadino e in enormi costi per lo Stato», occorre che «il sistema delle prestazioni venga totalmente liberalizzato: ciascuno va a soddisfare la sua necessità di cura là dove meglio il mercato può soddisfarla». Il che significa lo sbaraccamento della riforma sanitaria e il ritorno alla medicina privata, alle cliniche e ai «baroni», cui però — come accadeva al tempo delle mutue — possono accedere soltanto i ceti abbienti, lasciando alla massa dei lavoratori una medicina di serie B.

Una risposta, sia pure indiretta, a queste affermazioni, che fanno intendere cosa bolle nella pentola del presidente incaricato di formare il nuovo governo, è venuta dal compagno Iginio Ariemma, responsabile nazionale della sezione ambiente e sanità della direzione del PCI. Nell'annunciare un'assemblea nazionale del PCI sullo stato di attuazione della riforma, che si terrà lunedì prossimo a Roma, Ariemma ha detto: «Nel nostro paese non si spende troppo per la sanità, ma si spende poco e male. Non sono parole del PCI, ma la conclusione cui è pervenuto uno studio del Censis sulla spesa sociale in Italia, confrontata con gli altri paesi europei. Il problema non è quello della quantità della spesa ma della sua qualificazione, ed era proprio questo che doveva fare e deve fare la riforma».

La verità è che il principale strumento per programmare la spesa e i servizi, il piano sanitario nazionale, è bloccato da tre anni in Parlamento, perché — ha osservato ancora Ariemma — «il governo vuole avere mano libera con la legge finanziaria», non solo per tagliare il fondo sanitario ma per dirottare in altri settori le entrate per la sanità, pagate mese per mese, principalmente dai lavoratori dipendenti.

Un altro segnale preoccupante è venuto ieri dal convegno indetto a Roma dal sindacato dirigenti dei servizi sanitari delle USL, sul tema: «Salvare la riforma: le USL aziende municipalizzate o agenzie delle autonomie locali?». Anche se non sono mancate voci autorevoli (come il relatore Franco Piga, presidente di sezione del consiglio di Stato) a favore della riforma e della sua impalcatura decentrata, il tono prevalente è stato di attacco alle USL. In questo senso si sono pronunciati, tra gli altri, il segretario nazionale del CIDA-Sidirss, Luigi D'Elia, ed alcuni docenti universitari socialisti o di area socialista.

Portando il saluto del Comune di Roma, l'assessore comunista alla sanità, Franca Prisco, ha ricordato che la legge di riforma definisce le USL come una struttura operativa del Comune. Le difficoltà incontrate dalle USL in certe zone del paese dipendono soprattutto dalla mancanza di uno strumento decisivo per la programmazione come il piano sanitario nazionale, e dal metodo di finanziamento che è ritardato oltre che insufficiente. Franca Prisco si è chiesta ancora come il Comune possa esercitare la funzione di controllo sui bilanci preventivi delle USL se il Tesoro invia i finanziamenti non attraverso i Comuni ma direttamente e ritarda il trasferimento a fine esercizio. La riforma — ha detto — non si salva accentuando l'autonomia delle USL ma dando concretezza al controllo e alla responsabilità delle assemblee elettive e dei partiti che le compongono e che rispondono direttamente del loro operato ai cittadini.

Concetto Testai

Così si penalizza chi collabora

ROMA — Continuano le critiche e le reazioni alla dura e indiscriminata sentenza pronunciata l'altro ieri mattina dalla terza Corte d'Assise di Roma contro i 31 imputati delle cosiddette «Unità combattenti comuniste». Giudizi critici, soprattutto per quanto riguarda le pesantissime condanne inflitte ai «pentiti», erano già venute dai legali di alcuni imputati, dai deputati Cacciari (Pci) e Rodotà (sinistra indipendente) a Scamarcio (Psi). Ieri anche il giurista Guido Neppi Modona ha commentato negativamente la sentenza: «Sembra — afferma il giurista — che vi siano ancora giudici che non vogliono capire quali determinanti contributi hanno recato alla lotta contro il terrorismo coloro che hanno collaborato con la giustizia... Ancora una volta questi giudici hanno confuso il diritto con la morale». Dal carcere di Paliano ha fatto giungere una sua dichiarazine anche Antonio Savasta, uno dei terroristi «pentiti» che più ha collaborato con la giustizia. «Sembrerebbe — ha detto Savasta — che la legge debba rimanere senza applicazione soprattutto in processi minori. Le conseguenze di questa sentenza potrebbero essere molto gravi per il fenomeno dei pentiti». Il Pm che al processo ha definito la legge «una ingenuità del legislatore», la dottoressa Gerunda ha intanto parzialmente rettificato il senso delle sue richieste al processo. Non è vero — ha detto in sostanza — che ho chiesto di non applicare la legge sui pentiti. Sono convinta che ci siamo trovati di fronte a imputati le cui dichiarazini non sono state fondamentali e in alcuni casi sono apparse generiche e che quindi non potevano considerarsi dei «pentiti».

L'arresto del presidente della provincia di Palermo conferma le colpe della Dc

E Di Fresco, boss fanfaniano finì inatteso all'Ucciardone

Uomo di potere da 25 anni, personaggio finora «intoccabile» è scivolato su un appalto di 90 milioni - In Ferrari al corteo per il Papa Operati altri quattro arresti - Per lo scandalo Costanzo passaporto ritirato ai superburocrati - Ma D'Acquisto non lo sospende

Dalla nostra redazione

PALERMO — È un arresto «eccellente»: Palermo l'ha visto per l'ultima volta sfilare nel corteo papale alla guida di una Ferrari spider nera da 70 milioni. Sorridente e plateale, come al solito. Ieri sera, ammanettato, ha varcato la soglia dell'Ucciardone. È un altro intoccabile, Ernesto Di Fresco, fanfaniano di ferro, presidente dell'Amministrazione provinciale del capoluogo siciliano, conosce in queste ore l'amarezza dell'incontro con la giustizia. È scivolato su un appalto truccato che valeva poco più della sua Ferrari: 90 milioni spesi per l'acquisto di disinfestante destinato all'agricoltura.

Tre anni fa, all'epoca della gara, Di Fresco era assessore, gestì l'operazione, ne fu il regista. Insieme a lui il giudice istruttore Giovanni Barrile ha disposto l'arresto di Salvatore Bisulca, 39 anni, Domenico Viola, 58 anni (entrambi dipendenti della Provincia), Giuseppina Maria Lo Pinto, 30 anni (moglie di Bisulca), Francesco Ingrassia, 51 anni.

Non sono comparse, sono tutti protagonisti: Bisulca e Viola, titolari di due distinte ditte per la fornitura dei derattizzanti, soffrivano la concorrenza spietata di Ingrassia, titolare, da solo, di tre imprese. Decisero di comune accordo che c'era lavoro per tutti, a condizione che si fossero divisi — con la complicità dei politici compiacenti a suon di bustarelle — il mercato degli antiparassitari. Andò tutto a gonfie vele, fino a giugno di quest'anno, quando partirono le prime comunicazioni giudiziarie.

L'inchiesta era stata aperta tre anni prima quando al Sostituto procuratore Vincenzo Geraci era giunta una segnalazione anonima che denunciava la truffa e ne chiariva i meccanismi. L'inchiesta successiva ha consentito di acquisire la «prova documentale» della complicità: in banca i magistrati hanno sequestrato assegni firmati dai complici di Di Fresco e da quest'ultimo puntualmente incassati.

Maria Lo Pinto, moglie di Bisulca, è l'amministratrice della «Siciltecnica», l'azienda fantasma (senza uffici, con sede nell'abitazione dei due coniugi, pressocché sconosciuta) che in appena due mesi di vita era riuscita ad aggiundicarsi l'appalto pubblico. Ora il mistero è stato svelato, mentre non si spegne ancora la vasta eco per gli arresti e le incriminazioni relative alla megatruffa (27 miliardi) per la costruzione a Palermo del Palazzo dei congressi. Torniamo a Di Fresco.

Si avventurò in politica 25 anni fa. Esordì come separatista, ma prestissimo si ritrovò monarchico. E da monarchico sedette per la prima volta a Palazzo delle Aquile, negli anni in cui era sindaco di Palermo il democristiano Salvo Lima. Un incontro che cambiò la sua vita. L'alto feudatario democristiano lo convinse che i tempi stavano cambiando, gli offrì di entrare nella Democrazia cristiana dalla porta principale. Di Fresco accettò e da allora rimase fedele ai fanfaniani.

Nel 1975 si trasferisce a Palazzo Comitini, sede della Provincia. Ha occupato ogni poltrona libera: assessore al Bilancio, all'Agricoltura, ai Lavori pubblici e finalmente presidente.

E intanto questo scandalo si intreccia con un altro e il sistema di potere della Dc è tutto scosso: il questore di Palermo Nino Mendolla ha disposto proprio ieri il ritiro dei passaporti dei superburocrati coinvolti nello scandalo del Palazzo dei congressi. La giunta regionale invece, presieduta dal dimissionario Mario D'Acquisto, offre ancora la sua copertura politica: non ha sospeso dal lavoro nessuno, tranne Angelo Russo, che rimane all'Ucciardone. Questi i funzionari colpiti dal provvedimento della questura: Giuseppe Orlandi, segretario generale della Regione, Salvatore Rocca, funzionario dell'assessorato regionale al turismo, Salvatore Biondo, direttore dell'assessorato all'urbanistica del Comune di Palermo, Salvatore Sorce, avvocato distrettuale dello Stato, Ciro Cicconcelli, preside della facoltà di architettura di Roma.

I cinque, insieme a Russo, arrestato per corruzione, erano stati incriminati la settimana scorsa per interesse privato in atti d'ufficio. Il fatto che rimangano ancora al loro posto solleva fortissime critiche: «È un atto gravissimo — ha detto il compagno Michelangelo Russo — che dimostra fino in fondo le responsabilità della giunta D'Aquisto» nella vicenda Costanzo. I magistrati palermitani non hanno creduto — infatti — alla bella favola raccontata all'Assemblea Regionale Siciliana dal relatore di maggioranza, il dc Giuseppe Merlino, che aveva (con quanta sfacciataggine si sarebbe visto dopo) considerato più che regolamentare l'aggiudicazione, da parte della commissione, dell'appalto al costruttore catanese Carmelo Costanzo. Costanzo è latitante, inseguito da un mandato di cattura per corruzione. Lo inchioda un'intercettazione telefonica che prova i suoi rapporti «d'affari» con Angelo Russo, funzionario dell'assessorato al territorio.

Saverio Lodato

Un altro pro-memoria per il «rigoroso» De Mita

La DC continua a presentarsi con il suo volto «rigoroso». De Mita concede interviste che ricordano Luigi Einaudi, Mazzotta parla come Quintino Sella, Galloni scrive come Ernesto Rossi. Il gruppo democristiano alla Camera dei deputati ha promesso tagli, potature, rasature del bilancio dello Stato. La polemica sulle «grandi scelte» la facciamo e la continueremo a fare come oggi nel nostro editoriale scritto da Chiaromonte. Io chiedo scusa se mi occuperò di cose minori, anzi di minuzie. Ma sono quelle cose che fanno luce sulle «grandi scelte»...

E veniamo ai fatti. Domenica «l'Unità» ha pubblicato un servizio, firmato dal nostro Testai, sul presidente dell'USL di Vasto, sindaco di Gissi e ministro della Repubblica, Remo Gaspari. È inutile scrivere quello che è stato scritto e che i nostri «rigorosi» democristiani hanno letto. Tuttavia vogliamo rendere un servizio a chi fra loro non l'ha letto riproducendo un passo fondamentale di questa nota informativa. Eccola: «Questo lo scenario: Vasto sede della USL e dell'ospedale, centro naturale di un territorio comprendente 29 Comuni e circa 100 mila abitanti; Gissi, paesino di 3 mila abitanti, piuttosto isolato, comunque a mezz'ora di auto dalla città. Se l'ospedale di Vasto decade, ecco pronto un nuovo, grande moderno ospedale a Gissi che nasce viziato all'origine da una illegalità. Il terreno per costruirlo viene acquistato dal Comune nel '72 con i 100 milioni concessi dalla Regione utilizzando uno stanziamento ottenuto quando Gaspari — guarda caso — era ministro della Sanità. Ma il piano regionale ospedaliero non prevedeva alcun ospedale a Gissi. Dopo l'acquisto del terreno arrivano puntuali i finanziamenti per la costruzione da parte della Cassa per il Mezzogiorno. 20-30 miliardi si trovano senza fatica. In breve l'opera è pronta. Ora che questo elefantiaco ospedale fa bella mostra di sé al centro del paese, quasi un monumento al suo creatore, bisogna farlo funzionare. Ed ecco pronta la pianta organica che prevede ben 395 dipendenti per 217 posti-letto. Una specie di gigantesco policlinico dove, se tutti i reparti dovessero funzionare a pieno regime, si calcola che in dieci anni ogni abitante di Gissi verrebbe sottoposto a intervento chirurgico, ogni donna dovrebbe partorire due volte in nove mesi. Il reparto di necrologia prevede addirittura un primario, un assistente, due tecnici, quattro custodi».

Martedì e mercoledì abbiamo letto pagina dopo pagina «Il Popolo» ma non abbiamo letto nulla su Vasto, Gissi e Gaspari.

Quando si parla di dilatazione della spesa pubblica, di sperperi, di clientelismi, questo è solo un esempio tra cento. Ma Gaspari controlla migliaia di tessere dc e non si tocca. Possibilmente, dopo tanto gridare sul rigore, tornerà a fare il ministro.

Dall'Abruzzo passiamo alla Sicilia. Sulla vicenda del costruttore Costanzo, sulla sua irresistibile ascesa «Il Popolo» ha taciuto. Noi non vogliamo, per oggi, tornare su tutta la vicenda. Ma ci sono due risvolti del caso su cui è bene invece chiarire il «rigore» democristiano. La magistratura di Palermo per l'appalto del palazzo dei Congressi (importo iniziale 25 miliardi, previsione finale 60 miliardi) ha incriminato non solo il costruttore ma anche alcuni alti funzionari della Regione fra i quali il segretario generale. La giunta regionale non ha voluto sospendere questi signori dalle loro funzioni dicendo che erano «indiziati» e non «imputati». Pronta replica del magistrato che smentisce il presidente democristiano chiarendo che gli alti funzionari della Regione e della DC sono imputati.

Ma come altre volte la DC deve difendere gli uomini d'oro che amministrano per conto dei notabili dèmocristiani. Ma non è finita. Sul «Corriere della Sera» di venerdì 19 novembre abbiamo letto che in una conferenza stampa l'ing. Eugenio Rendo ha testualmente detto: «In edilizia investiamo solo il 40 per cento delle nostre risorse. Il nostro Gruppo, in questo momento, tiene in funzione 35 cantieri. Nessuno lavora nel Palermitano. A Palermo non abbiamo avuto e non abbiamo interessi in campo edilizio. Non si entra a Palermo se Ciancimino non vuole, e noi non intratteniamo rapporti con lui».

Questo Ciancimino è lo stesso ex sindaco dc di Palermo inquisito dall'antimafia e bollato dalla magistratura. Ma è lui che decide chi «entra e chi esce» da Palermo. È lui ancora oggi uno dei più alti dirigenti della DC. Anche dopo il convegno sulla mafia, presieduto da Piccoli e concluso da Lima. Ma dov'è il rigore demitiano?

Infine vorremmo fare una puntata in Campania, patria di De Mita, per sapere che fine ha fatto il sindaco di Giugliano, Granata. Sì proprio lui, quello che con un capo camorrista andò a trovare in carcere Cutolo per trattare con le BR il riscatto Cirillo. Tutti i protagonisti di questo caso sono sempre a piede libero? E sono sempre nella DC «rigorosa»?

em. ma.

P. S. — Ho appena finito di scrivere ed è arrivata la notizia dell'arresto del presidente della Provincia di Palermo, che è anche uno dei più autorevoli capi democristiani.

Lo ha deciso ieri la direzione generale

«Rebibbia» non andrà mai più in onda Così ordina la RAI

La decisione solo oggi dinanzi al consiglio d'amministrazione Tecce: «Un atto che offende e mortifica» - Interrogazioni PCI

ROMA — La RAI si è fatta finalmente viva in maniera ufficiale sulla vicenda della censura ai danni del programma su Rebibbia realizzato dal gruppo «Cronaca». Lo ha fatto comunicando una decisione grave che oggi stesso sarà esaminata dal consiglio d'amministrazione: il direttore generale, Biagio Agnes, ha disposto che il programma, in un primo momento soltanto sospeso, non venga messo in onda. Il comunicato dell'azienda — tardivo, e che per questo non cancella l'atto di arroganza e di disprezzo compiuto dalla RAI al momento di annullare il programma senza dare una riga di spiegazione — afferma che le autorizzazioni ministeriali concernevano soltanto le riprese dello spettacolo teatrale organizzato dai detenuti; che nel programma figurano, invece, riferimenti a situazioni di reato ancora coperte da segreto istruttorio, a responsabili degli istituti di pena che sarebbero in tal modo esposti a rischi per la loro incolumità personale; il che — si dice —, infine, impone al servizio pubblico conseguenti assunzioni di responsabilità. Come si vede, non c'è niente di nuovo — nelle giustificazioni addotte — a quanto trapelato nei giorni scorsi.

La questione resta, quindi, tutta aperta. Se ne discuterà non solo nel consiglio d'amministrazione, ma anche alla Camera e al Senato dove sono state presentate interrogazioni da senatori e deputati del PCI.

Il gruppo di «Cronaca», da parte sua, è intervenuto nella polemica con una secca dichiarazione: «C'è qualcosa di effettivamente scandaloso nel nostro lavoro: il fatto che i protagonisti delle realtà sociali parlano di se stessi partecipando direttamente alla ideazione e realizzazione delle inchieste. A destare scandalo è la descrizione della quotidianità, di fatti che ripetendosi monotonamente tutti i giorni non faranno mai notizia. Il Paese reale, se sbuca fuori all'improvviso, può anche destare timori ben più grandi della presunta violazione di una autorizzazione ministeriale».

Mentre la RAI festeggiava a Venezia i fasti del «Marco Polo», a Roma si consumava un atto che comunque lo si voglia chiamare è pur sempre un atto di censura inammissibile visto che il programma «Rebibbia» pur essendo programmato sulla 2ª Rete non è andato in onda. Proiettato a un convegno sulle carceri, tenutosi a Firenze alcuni mesi fa, e visionato ai giornalisti poche ore prima della data prevista per la messa in onda, all'ultimo momento è stato riposto nel cassetto dove, a meno che il Consiglio di amministrazione non intervenga, continuerà a restare chissà per quanto tempo.

Le spiegazioni che sono state date è che sia intervenuto il ministero di Grazia e Giustizia e che questo abbia trovato da ridire per il fatto che il permesso per entrare nel carcere era stato concesso solo per riprendere uno spettacolo gestito dai carcerati e non per intervistarli e che, addirittura, vi possa essere stata una violazione del segreto istruttorio. L'intervento in realtà sembra che sia stata una semplice segnalazione e, stando alle dichiarazioni dei redattori di «Cronaca», anche la violazione del segreto istruttorio è del tutto inesistente.

Ma a parte ogni considerazione bisogna sottolineare che quando un programma è stato fatto vedere in anteprima ai giornalisti per nessun motivo può essere bloccato: l'azienda ha avuto tutto il tempo per vederlo e valutare l'opportunità o meno di trasmetterlo. Il magistrato non ha certo il diritto di vedere prima ciò che sarà trasmesso così come non può bloccare l'uscita di un giornale anche se è venuto a conoscenza del contenuto di qualche servizio. Se vi è un'ipotesi di reato il magistrato, valutatala, interverrà dopo così come, se sono stati violati accordi assunti nel corso della realizzazione, saranno prese successivamente le debite decisioni. Né tanto meno possono intervenire istituzioni esterne alla RAI che, tra l'altro, non dovrebbero conoscere — se non per sentito dire — il contenuto dei programmi. Bisogna anche aggiungere che i registi e programmisti finiranno per perdere fiducia e impegno culturale se dovessero pensare a interventi censori dell'ultimo momento, imposti o suggeriti dall'esterno senza opposizione da parte di chi ha la responsabilità della programmazione.

La pretrasmissione di un programma è dunque un impegno e non la prova generale che in nessun caso può consentire a chi abbia interessi diretti o indiretti di intervenire, di porre veti o esprimere recriminazioni: altrimenti bisognerebbe rinunciare a queste visioni riservate, con grave danno per l'azienda. Va infine detto che, dal momento in cui è stato approvato il piano di trasmissione da parte del Consiglio di amministrazione, è questo e non altri responsabile della programmazione salvo, ovviamente, casi di forza maggiore. Non solo nel caso in discussione il Consiglio non si è pronunciato ma non sono stati neppure avvertiti i singoli consiglieri che avrebbero potuto quanto meno esprimere il loro pensiero. Il Consiglio dunque ancora una volta è stato esautorato.

La censura, o comunque la si voglia chiamare, è calata su un tema che la rende particolarmente grave. Anche nel caso di «AAA offresi», il servizio sugli incontri occasionali di una ragazza francese, vi fu una censura ingiustificata e il programma non andò mai in onda, ma il tema, anche se di notevole interesse sociale ed umano, non aveva le stesse dimensioni di uno che tratti il problema delle carceri. È ben nota infatti la condizione del carcerato, l'affollamento delle case di pena, la lentezza della macchina giudiziaria che fa sì che la maggior parte dei detenuti sia in attesa di giudizio e così via. La condizione del detenuto, qualunque siano i motivi, pesa sulla coscienza di ogni individuo e sulla vita civile del Paese. Un intervento censorio, o anche soltanto il prevalere di debolezze o opportunità di comodo, assumono dunque in questo caso un significato che offende e mortifica.

Testare e Reti radiotelevisive debbono essere autonome per non ricadere in una gestione centralizzata e verticistica così come accadeva nel passato prima della riforma. Ma è proprio nel difendere la dignità della professione e il valore dei programmi e dei servizi prodotti da chi opera nella azienda che questa autonomia si concretizza e si nobilita. Altrimenti la si riduce a un semplice esercizio di potere interessato da parte di chi ne dovrebbe essere il custode.

Giorgio Tecce

Conclusi i lavori del Soviet Supremo

Resta vacante in URSS la carica di presidente

Gheidar Aliev, neo promosso al Politburo, nominato primo vice presidente del Consiglio dei ministri - Una mossa a sorpresa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La seconda delle due massime cariche che furono accomunate da Leonid Breznev negli ultimi cinque anni della sua vita rimane, per ora, vacante. La settima sessione del Soviet Supremo si è conclusa ieri sera senza eleggere il presidente del Presidium. Juri Andropov, il segretario generale del PCUS, è entrato a far parte della presidenza collettiva dello Stato sovietico ma non ha assunto, per il momento, la più alta carica statale. Ma nessuno l'ha fatta propria.

Un colpo di scena, certo, visto che la rapidità con cui era stato eletto il nuovo segretario generale del partito aveva fatto pensare ai più che l'intero quadro della successione a Leonid Breznev fosse già stato definito e che non ci fosse altro da fare che attenderne la sanzione giuridica. Invece le cose si vanno mostrando più complicate di come molti le avevano immaginate. Tra l'altro, come in un complesso gioco di specchi, mentre tutti stavano in attesa dell'elezione del presidente del Presidium, le due Camere del Soviet Supremo — riunite ieri pomeriggio di nuovo in seduta congiunta, dopo aver lavorato la mattina separatamente — hanno votato una nuova decisione che ha spiazzato tutti gli osservatori e che ha sollevato un uragano di supposizioni: Gheider Aliev, il neo promosso all'interno del Politburo dall'ultima riunione del Plenum, unico dei supplenti ad avere avuto accesso al massimo organismo politico del Partito e del Paese, è stato nominato primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS.

In altri termini, Aliev diventa il numero due del governo, immediatamente a ridosso di Nikolai Tikhonov. Ed è vero che esiste già un altro primo vice presidente del Consiglio dei ministri: Ivan Arkhipov. Ma è ovvio che egli è già da considerare superato dal collega che lo affianca solo formalmente ma che dispone della qualifica di membro del Politburo.

Che significato ha, dunque, la collocazione di Aliev in quella particolare posizione? Quello di predisporre le condizioni per una eventuale successione? Oppure quello di aumentare il peso politico delle decisioni del governo in una fase che richiede — come ha del resto affermato Andropov nel suo discorso davanti al Plenum, decisioni forti per superare serie deficienze nel lavoro di direzione e di gestione di interi settori della vita economica del Paese?

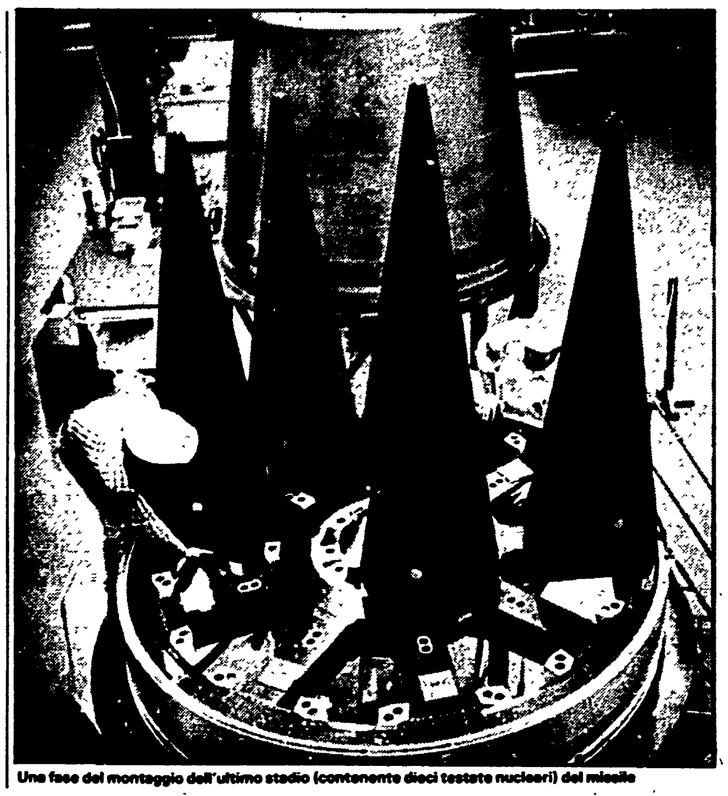
Aliev si è portato dietro da Baku la fama di uomo deciso e che non fa complimenti. Potrebbe anche essere colui che meglio — si pensa — sappia interpretare il ruolo di moralizzatore che molti hanno attribuito allo stesso Andropov.

Ipotesi e ancora ipotesi che troveranno conferma solo con il tempo, con gli atti concreti che l'intero vertice sovietico, ancora in evidente fase di assestamento, compirà nei mesi a venire.

Anche la nomina di Konstantin Cernenko alla presidenza della Commissione Esteri del Soviet dell'Unione — carica che fu, a suo tempo, occupata da Mikhail Suslov — non può fare luogo ad interpretazioni univoche. Significa — come diversi osservatori occidentali a Mosca hanno scritto — che egli non potrà più essere incluso nella rosa dei possibili presidenti del presidium del Soviet Supremo? Ipotesi piuttosto azzardata, almeno per il momento. Significa invece che Cernenko ha assunto tutte le funzioni che furono di Suslov e che passarono a Juri Andropov a maggio di quest'anno, quando l'attuale Segretario generale del PCUS abbandonò la carica di presidente del KGB per entrare nella Segreteria del Comitato Centrale? Anche su questo grava, per ora, il mistero. Più o meno percettibili spostamenti sono in corso e vanno maturando sotto gli occhi di tutti ma senza che di essi venga fornita alcuna interpretazione ufficiale.

Incognite e silenzi che si avvolgono gli uni sugli altri in un groviglio inestricabile. È rimbalzata da Pechino la notizia che il ministro della Difesa Ustinov ha mandato un messaggio di augurio al neo eletto nella stessa carica, generale Zhang Aiping. Il fatto è assai poco consueto: se non andiamo errati tali scambi di cortesie non avvenivano da tempo. I cinesi hanno diffuso la notizia insieme a chiare espressioni di gradimento, ma nessun giornale sovietico e neppure la Tass avevano, fino a ieri sera, dato conto del gesto di Ustinov.

Giulietto Chiesa



Una fase del montaggio dell'ultimo stadio (contenente dieci testate nucleari) del missile

Parziale insuccesso del «Pershing»

WASHINGTON — Il comando dell'esercito americano ha rivelato ieri che il collaudo del missile «Pershing», annunciato come «un successo» venerdì scorso, è parzialmente fallito. L'arma, infatti, non è riuscita a colpire il bersaglio. Una perdita di pressione ha influenzato negativamente la manovra per cui — dice una comunicazione ufficiale — il missile non ha raggiunto il livello di precisione desiderato».

Come si sa, il «Pershing» aveva già registrato due prove negative mentre una terza era stata disdetta per difetti accertati prima del lancio. I «Pershing» fanno parte del programma di ammodernamento missilistico deciso dalla NATO nel 1979. 108 di questi missili dovrebbero essere installati in Europa (compreso il territorio italiano) a partire dal dicembre del 1983 se non si raggiungerà un accordo est-ovest per la riduzione delle armi nucleari nel vecchio continente.

Reagan vuole installarne 100 nel Wyoming

Aspro scontro negli USA sui nuovi missili «MX»

La scelta contestata da molti congressisti - Shultz andrà in Cina nel mese di febbraio - Imminente un incontro con Gromyko?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — È cominciato lo scontro politico sulla decisione reaganiana di sistemare «a mucchio», nel Wyoming, cento missili intercontinentali di tipo MX, un tema che introduce alla questione centrale della politica estera americana, il rapporto con l'Urss.

Trattare, ma da posizioni di forza è, più che mai, lo schema basilare dell'Amministrazione. A questa linea di condotta si ispirano gli atti e le parole seguiti alla morte di Breznev.

Martedì c'è stata una lunga colazione di lavoro tra il segretario di Stato, George Shultz, e l'ambasciatore sovietico, Anatoly Dobrynin, la prima dopo l'incontro che lo stesso Shultz e il vice-presidente Bush avevano avuto con Andropov la scorsa settimana. In coincidenza con questo pranzo il portavoce del dipartimento di Stato ha dato un giudizio positivo sull'auspicio di Andropov che si riducano le tensioni tra le due superpotenze. L'America — ha ribadito l'uomo che parla per conto di Shultz — «risponderà positivamente a qualsiasi azione positiva dei sovietici». Come si vede, siamo al solito «Muoviti tu, che mi muoverò anch'io», che rischia di diventare una posizione di stallo ammantata di parole non ostili, se non verrà seguita da qualche spostamento reciproco e simultaneo. Comunque anche questa generica buona disponibilità è sintomatica. Il dipartimento di Stato ha tenuto però a precisare che «il discorso di Andropov non contiene cambiamenti sostanziali delle posizioni sovietiche» e che, mettendo in dubbio la sincerità americana nelle trattative ginevrine sul controllo delle armi nucleari, il leader sovietico ha descritto in modo inesatto le posizioni di Washington.

Dell'incontro Shultz-Dobrynin è emersa la possibilità di un incontro tra Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, da tenersi in tempi piuttosto brevi. Il segretario di Stato ha preannunciato un suo viaggio in Cina, a febbraio, per accertare quanto il miglioramento dei rapporti sovietico-cinesi abbia attenuato i vantaggi che gli Usa avevano ricavato dal conflitto politico che ha contrapposto le due maggiori potenze dirette da partiti comunisti.

La grande platea politica americana sa però molto bene che il tono del dialogo con Mosca dipenderà anche dall'esito dello scontro parlamentare sugli MX. Sono i due rami del Congresso che debbono autorizzare il presidente a spendere i 26 miliardi di dollari (all'incirca 40 mila miliardi di lire) necessari per la «sistemazione a mucchio» di questi nuovi cento missili intercontinentali capaci, se solo uno di loro fosse colpito da un missile sovietico, di distruggere tutti gli altri in arrivo. Il dibattito comincerà la prossima settimana e gli stessi reaganiani prevedono che sarà molto duro e metterà alla prova le capacità presidenziali.

Le obiezioni sono di ordine politico, tecnico e militare. Il senatore Hatfield, repubblicano ma impegnato, con il democratico Kennedy, per il «Nuclear Freeze», sostiene, ad esempio, che «la vera finestra di vulnerabilità» nella sicurezza nazionale è il nostro zoppicante sistema economico, le nostre infrastrutture in rovina e la nostra perdita di competitività sui mercati internazionali. Il senatore democratico Carl Levin osserva che la scelta del presidente «indebolisce gli Usa sia perché dirotta grandi risorse dalle spese per le forze convenzionali che sono inadeguate, sia perché impone oneri troppo gravosi a una economia declinante e a un bilancio afflitto da massicci deficit». L'autorevole senatore californiano Alan Cranston, democratico, mette in dubbio che gli MX possano entrare in funzione prima che i sovietici abbiano prodotto una contrarma efficace. Ted Kennedy la definisce «un'arma destabilizzatrice che aumenterà i rischi di una guerra nucleare». Il repubblicano Larry Pressler, anch'egli senatore, teme che gli MX distruggano gli accordi sul disarmo già negoziati e scatenino una nuova corsa al riarmo tra russi e americani. Altri dubitano che possano costare «solo» 26 miliardi di dollari e temono che la spesa finale arrivi a 50 miliardi di dollari (pari a 75 mila miliardi di lire). Altri ancora contestano l'efficacia stessa della nuova superarma. E infine qualche specialista di affari militari mette in discussione le cifre e i grafici forniti da Reagan durante il suo discorso televisivo per accusare i sovietici di possedere un potenziale nucleare assai più temibile di quello americano. Da queste valutazioni risulta invece che le forze a disposizione delle due parti si equivalgono, anche se sono distribuite in modo diseguale tra i vari tipi di armi sterminatrici.

L'argomento più forte a disposizione di Reagan è che si tratta di una «moneta di scambio», di un incentivo per i russi a negoziare sotto la pressione dell'accresciuta potenza distruttiva delle armi americane.

È anche vero che il Parlamento è riluttante a battere il presidente su una questione che egli definisce vitale per la sicurezza americana. Ma questa volta si può notare che i «liberals», cioè i progressisti, sono assai meno timidi e silenziosi di un tempo.

Aniello Coppola

Energia e sviluppo

Occorrono piani per aumentare la produzione di cibo

Nella discussione intorno all'energia solare, alla possibilità o meno che essa sia sufficiente per la nostra industria, è necessario prima di tutto stabilire quale deve essere lo sviluppo industriale dell'Italia. Se si vuole il massimo sviluppo industriale possibile, mi sembra probabile che, allo stato attuale delle tecnologie relative, l'energia solare non basti. E probabilmente non basta nemmeno se si vuole conservare l'attuale livello di industrializzazione. Ma sarebbe consigliabile per l'Italia il massimo sviluppo industriale possibile? E sarebbe consigliabile conservare l'attuale livello di industrializzazione? Credo che questo interrogativo, molto importante, non sia stato sufficientemente discusso.

L'interrogativo va discusso, secondo me, a partire da un postulato iniziale, questo: bisogna che l'Italia riconquisti il massimo possibile di autonomia alimentare. Per molti motivi, ma ne citerò soltanto due. In primo luogo c'è il fatto che, su un pianeta che conta un miliardo di denutriti, il solo cibo sul quale si potrà in ogni caso contare è quello che si riesce a produrre in casa propria. In secondo luogo c'è il fatto che la dipendenza alimentare dall'estero, e in particolare dagli Stati Uniti (cereali, soia), rende la nostra economia sempre più dipendente dal dollaro, e rafforza quindi quelle spinte inflattive che si ripercuotono negativamente sulla competitività delle nostre industrie.

Bisogna dunque aumentare la produzione di alimenti sui nostri suoli e nelle nostre acque, e bisogna aumentarla al minor costo ambientale e energetico, per garantirle stabilità. Un criterio per incrementare in maniera stabile la produzione di alimenti potrebbe essere questo: ricavare il più possibile di cibo proteico da quell'energia solare dalla quale sarebbe impossibile, o troppo costoso, ricavare idrati di carbonio utilizzabili nell'alimentazione umana. L'energia solare dalla quale più difficilmente si ricavano idrati di carbonio utilizzabili nell'alimentazione umana è quella che investe gli specchi d'acqua e le montagne: il maiale più conveniente (per l'economia nazionale, non per l'economia aziendale) è quello che pascola nei querceti, non quello che si alleva con i cascami di una produzione casearia concentrata lungo le rive del fiume.

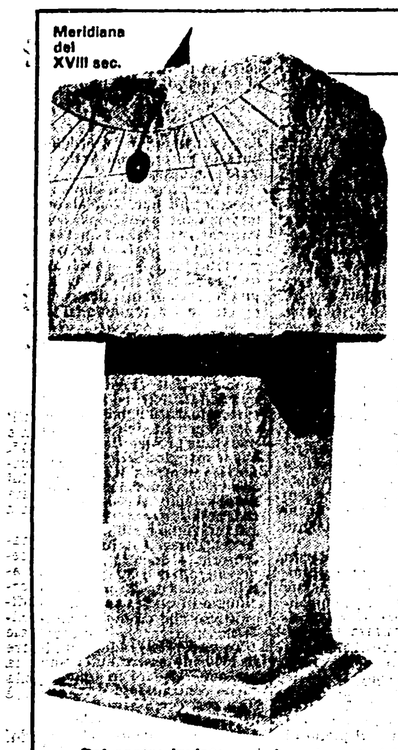
Mettere a frutto, dal punto di vista alimentare, l'energia solare che investe le montagne, non interferisce con lo sviluppo industriale se non nel senso che quella quota del reddito nazionale che è destinata agli investimenti deve — per una certa frazione — essere dirottata dall'investimento industriale all'investimento necessario per la riforestazione, e per richiamare sulle colline e sulle montagne le popolazioni che in questi decenni le hanno abbandonate. Il problema è più complesso se ci si prefigge di recuperare, ai fini della produzione di alimenti proteici, le acque interne e i nostri mari. Infatti la pescosità delle acque interne e dei nostri mari è stata diminuita, e in certi casi distrutta, direttamente o indirettamente, dall'industria, dall'industrializzazione dell'agricoltura, e dalla produzione di energia elettrica. Perciò la necessità di recuperare ai fini della produzione alimentare l'ambiente idrico costituisce il quadro entro il quale va progettata la riconversione industriale.

Un esempio, fra i molti che si potrebbero fare. La presenza, negli scarichi fognari dell'area metropolitana milanese, di sostanze tossiche accumulabili provenienti dalle industrie, come i metalli pesanti tossici, impedisce che tali scarichi, dopo abbattimento delle cariche batteriche patogene, vengano adoprati a fini irrigui. Perciò, mentre questo fatto costringe l'agricoltura a fare uso di nitrati e fosfati artificiali (con aumento del costo economico ed energetico delle derrate), d'altro canto provoca il riversamento nelle acque non solo dei metalli pesanti, ma anche dei nitrati e fosfati contenuti negli scarichi civili, col risultato di aggravare sia l'inquinamento vero e proprio sia l'eutrofizzazione.

Per incrementare la produzione di pesce nei laghi e nel mare, e per abbassare i costi di produzione dei cereali e del latte, è dunque indispensabile impedire alle industrie di versare nei propri scarichi sostanze tossiche accumulabili (anche nelle concentrazioni permesse dalla legge Merli, che non tiene conto dei fenomeni di accumulo). In qualche caso questo obiettivo sarà perseguibile attraverso l'imposizione alle industrie di particolari impianti di depurazione, o di riciclaggio dell'acqua; in altri casi attraverso l'adozione di tecnologie non inquinanti (per esempio sostituendo catalizzatori tossici con catalizzatori non tossici). Se però questi accorgimenti dovessero elevare i costi di produzione così da far perdere competitività al prodotto (eventualità che viene molto spesso enfatizzata pretestuosamente, ma che in linea di principio non si può escludere) deve darsi valore prioritario all'incremento della produzione alimentare. Naturalmente questo non può avvenire d'un tratto su tutto il territorio nazionale e per tutti i settori di produzione, ma l'indirizzo al quale i programmi di riconversione devono ispirarsi, sia pure con gradualità, non può essere che questo: incrementare la produzione di cibo.

Sicché alla domanda «qual è lo sviluppo industriale ottimale per l'Italia?» la risposta da darsi è: «Quello sviluppo, qualitativo e quantitativo, che sia compatibile col massimo aumento "stabile" della produzione di cibo, al minor costo economico, ambientale, energetico». Dai calcoli, condotti scientificamente, sul profilo, ad un tempo auspicabile e possibile, dello sviluppo industriale che l'Italia dovrà conseguire, deve esser fatto discendere il piano energetico.

Laura Conti



Meridiana del XVIII sec.

INCHIESTA

Crisi di gestione e mancanza di fondi frenano la ricerca all'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» di Torino

È nei guai il centro dove si misura il tempo

Parte da lì l'ora esatta - Della «metrologia» non possono fare a meno telecomunicazioni, aerei e satelliti - Il «gigabit», un miliardo di notizie al secondo - L'alternatore in deposito da Gondrand e il disagio dei ricercatori

Dal nostro inviato

TORINO — I visitatori del Salone internazionale della tecnica si sono trovati sotto gli occhi le «strane» apparecchiature che servono alle ricerche di metrologia. Lo stand, che esponeva macchine «misuratrici del tempo», laser stabilizzati in frequenza e altri aggeggi affascinanti e un po' misteriosi, era allestito col concorso dell'Istituto elettronico nazionale Galileo Ferraris di Torino, quello che tutti noi conosciamo perché ci dà al telefono i segnali di tempo e l'ora esatta, e che nel campo dello studio delle grandezze elettriche e di frequenza è praticamente unico in Italia.

Dicono gli esperti che la metrologia è scienza essenziale per un paese moderno, con un'industria avanzata. E gli esempi che fanno, parlano da sé. È la metrologia elettrica che apre la strada al futuro delle telecomunicazioni consentendo la trasmissione di un gran numero di informazioni in tempi sempre più stretti (siamo ormai al «gigabit», un miliardo di «notizie» in un secondo); che misura la deriva dei continenti; che rende possibile la «lettura» esatta del movimento di decine di aerei quando si accingono all'atterraggio o al decollo in un grande aeroporto; che con un sistema di trasmissione a frequenze elevatissime ci dà la posizione precisa di un'astronave lanciata nello spazio o guida il congiungimento di due satelliti in orbita. Senza campioni di frequenze a fascia di cesio, simili a quelli utilizzati al Galileo Ferraris (come orologio possono accumulare un errore massimo di mezzo milionesimo di secondo in un anno), gli americani non avrebbero mai potuto arrivare sulla Luna. Peccato che ora la metrologia presieda anche all'approntamento dei missili teleguidati che devono poter automaticamente correggere la loro rotta in ogni istante, ma non è una buona ragione per dimenticare che da vent'anni a questa parte la ricerca sulle misure di frequenza costituisce uno degli elementi trainanti delle tecniche più sofisticate.

Bene, questo Istituto Galileo Ferraris che ha ottenuto significativi riconoscimenti sul piano internazionale, che partecipa attivamente al dibattito scientifico mondiale, che potrebbe essere uno dei rari fiori all'occhiello della nostra ricerca, da tempo è allo sbando per mancanza di fondi e per una crisi gestionale dalla quale traspaiono evidenti responsabilità politiche. L'ultimo atto è stata la nomina, da parte del democristiano ministro della Pubblica Istruzione (il dicastero cui fa capo l'Istituto), di un commissario, Ezio Alberton, naturalmente democristiano e già consigliere regionale dello scudo crociato. Lo stato di malessere che si protrae da qualche anno ha provocato un riflusso delle potenzialità scientifiche nell'Istituto, creando disagio e fenomeni di vera e propria disaffezione: lo stesso numero dei ricercatori si è andato assottigliando, ora sono una quarantina ma già si prevedono altre uscite perché cinque di essi hanno fatto un concorso e aspettano la nomina all'università.

La storia del glorioso Istituto, nato mezzo secolo fa come appendice del Politecnico torinese e poi divenuto ente autonomo conquistandosi in questi anni un'autorità indiscussa (rappresenta l'Italia nel Bureau international des Poids et Mésures di Parigi), sembra giunta insomma a una stretta che potrebbe preludere al declino.

Il personale, i ricercatori in primo luogo, non nascondono la loro preoccupazione. In effetti la vicenda del Galileo Ferraris è emblematica dei mali che affliggono la nostra società. A guardarci dentro, ci troviamo tanta approssimazione, un po' di P2, una «cultura» che interpreta l'occupazione di ogni posto in termini di potere, la solita impressionante insipienza della politica governativa nei confronti della ricerca scientifica e della sua funzione di sviluppo. Una struttura dell'importanza dell'Istituto nazionale Galileo Ferraris può far conto, in tutto, su appena 4 miliardi di lire all'anno: 2850 milioni, sempre più svalorizzati dall'inflazione, da parte del ministero; 600 milioni (prima erano 900) dal CNR; 400 milioni da lavori di taratura e contratti di ricerca che l'Istituto esegue per enti pubblici e imprese private; poche decine di milioni dalle banche, aziende ed enti locali che siedono nel consiglio d'amministrazione.

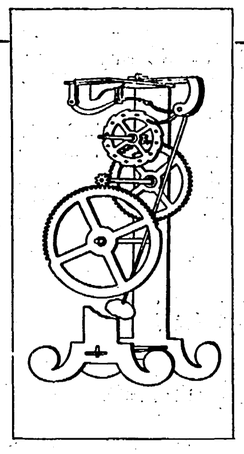
Con un finanziamento così ridotto — mi dicono i ricercatori Andrea Bobbio, Andrea De Marchi e Saverio d'Emilio — resta ben poco una volta pagati gli stipendi e fatto fronte alle spese generali. L'Istituto conserva due sedi, quella vecchia davanti al parco del Valentino, e quella nuova costruita in strada delle Cacce, dove la periferia muore in mezzo a campi nebbiosi. Ma una parte del nuovo complesso non è mai stata ultimata, i laboratori di acustica e le officine restano vuoti e inutilizzati. Completamento e riunificazione delle strutture tecniche non si fanno perché mancano i quattrini, e il condizionamento che ne deriva per le attività scientifiche arriva in qualche caso addirittura ai limiti del grottesco. Alcuni anni fa, pagando un prezzo vantaggioso a un laboratorio inglese, venne acquistato un motore alternatore per le prove di corto circuito del reparto di elettromeccanica. Ma per far funzionare questa macchina occorrerebbero un laboratorio e personale che non ci sono. E mentre l'organico resta incompleto (138 posti coperti su 165), l'alternatore giace in un magazzino della Gondrand, alla quale naturalmente si deve pagare l'affitto, e ogni tanto ci si preoccupa di dargli una mano di vernice perché la ruggine non se lo mangi.

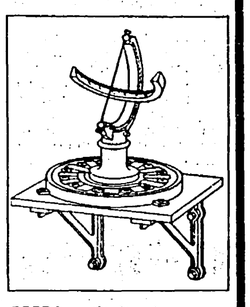
«Pur nelle ristrettezze finanziarie — affermano i ricercatori — ci vorrebbe almeno una maggiore chiarezza su quel che si fa e su quel che si vuole fare. Col nostro ingresso nel parastato in base alla legge del '75, le funzioni tecnica e amministrativa sono state conglobate in un'unica figura di direttore generale, e quest'incarico, da anni, è tenuto da un amministrativo. Avevamo chiesto che venisse almeno nominato un coordinatore delle attività scientifiche, in modo da poter avere un confronto con la direzione sul bilancio e sulla dotazione finanziaria per il lavoro di ricerca. Ma la proposta è stata respinta». Rivalità e scontri di potere nel consiglio d'amministrazione — presieduto prima dal dc Mario Rey e poi dal prof. Carlo Castagnoli, docente di fisica e membro della Giunta dell'ENI con l'avallo del PSDI, che lo scorso anno ha dovuto andarsene perché il suo nome figurava nei compromettenti elenchi di Licio Gelli — hanno portato a una situazione di quasi completo immobilismo. Tutto è lasciato all'iniziativa e all'intraprendenza dei singoli gruppi di ricerca, non esistono programmi di lavoro né previsioni finanziarie legate ai programmi.

Così riassumono il quadro i ricercatori: «Né obiettivi né stanziamenti né verifiche. E nessuna forma di partecipazione. Tu lasciato fondi per un'iniziativa e la direzione «si riserva» di decidere senza che siano noti criteri e canoni delle sue scelte. In pratica siamo stati spogliati della possibilità di pianificare il nostro lavoro». Ma può progredire una scienza costretta sotto queste forche caudine? I ricercatori chiedono fondi «almeno sufficienti» (possono venire in misura maggiore dalle attività produttive dell'Istituto, ma è il governo che deve garantire un finanziamento adeguato), più trasparenza nella conduzione del Galileo Ferraris, un consiglio d'amministrazione «più motivato» rispetto ai compiti scientifici (ultimamente si sono incrinati anche i rapporti col CNR). Se non ci si mette decisamente su questa strada, il rischio grave è quello di trovarsi assai presto irrimediabilmente distanziati nel campo della ricerca metrologica.

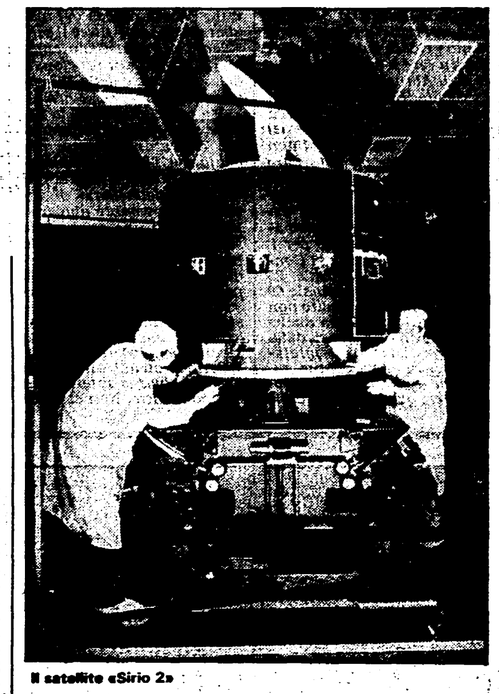
Nessuna prevenzione nei confronti del commissario. Certo, non è piaciuto come biglietto di presentazione il suo rimprovero scritto ai ricercatori che avevano «osato» portare all'esterno, rivolgendosi ai cronisti, la discussione su un istituto come il Galileo Ferraris le cui sorti evidentemente non riguardano solo il commissario. Il punto è questo: il commissario vuol finalmente significare svolta, cambiamento? O c'è da temere che sia portatore e continuatore di quella politica — tutta dc — che ha fatto della ricerca scientifica italiana una cenerentola? Restiamo alla metrologia: contro le poche decine di laureati del Galileo Ferraris e del Centro Colonnetti del CNR, che fa anche ricerche in questo campo, stanno i 500 ricercatori dell'omologo centro della Repubblica federale tedesca e i 6 mila degli Stati Uniti.

Pier Giorgio Betti





SOPRA: orologio solare equatoriale trasportabile. A FIANCO: progetto di orologio a pendolo ideato da Galileo poco prima della sua morte



Il satellite «Sirio 2»

PROVACI ANCORA «FAN»

LETTERE ALL'UNITA'

Uno «spazio Sezione» per conoscere come il PCI vive a livello di base

Caro direttore,

non vi è dubbio che il giornale con la sua recente ristrutturazione abbia fatto il classico balzo in avanti, un vero e proprio salto di qualità (senza nulla togliere a quanto di positivo e di utile hanno fatto i compagni che in precedenza vi hanno lavorato).

Questo tuttavia, può non essere ancora sufficiente: intendo dire che occorre prevenire il rischio di un giornale magari ottimale, ben costruito, ma che resta pur sempre un qualcosa di confezionato e di «dato», cioè non sufficientemente caratterizzato da adeguati spazi di partecipazione, da parte dei compagni, alla formazione dei suoi contenuti. Ciò è invece tanto più necessario per il quotidiano di un partito come il nostro, partito di massa, per il quale la circolazione e lo scambio di idee e di esperienze risponde ad una condizione primaria per essere più forti.

*D'altra parte che vi sia tra compagni un'esigenza fortemente diffusa di avere «voce» sull'*Unità*, mi pare chiaramente dimostrato anche dall'attenzione con la quale notoriamente è seguita la rubrica delle «lettere»: attenzione che, possiamo esserne certi, dipende soprattutto dal desiderio di ciascun compagno di conoscere le idee e i problemi degli altri che lottano ed operano spesso in realtà diverse.*

Credo allora che a questo punto si potrebbe fare un altro passo in avanti creando uno spazio per esprimersi non solo ai singoli compagni ma anche — e questo mi sembra forse di ancor maggiore significato politico — per le Sezioni del Partito.

Uno «spazio Sezione», appunto, per conoscere ciò che si pensa e come ci si muove a livello di base, per creare occasioni di scambio e di reciproca utilizzazione delle iniziative prese nelle nostre strutture fondamentali quali sono le Sezioni.

Il che faciliterebbe la circolazione delle idee e delle esperienze rafforzando, in ultima analisi, la forza e la vitalità di tutto il partito.

dott. GUGLIELMO SIMONESCHI
(Bologna)

Il Partito comunista non rincorre e spera solo ma promuove e lavora

Cara Unità,

premetto che sono per il cambiamento e perchè il Partito tenga conto dei cambiamenti che avvengono nella società. Ma alcuni manifesti di propaganda del tesseramento '83 mi fanno pensare.

Uno dice: «Il PCI cambia con te»*; e sembra quindi che il Partito rincorra il cambiamento di altri e non sia esso stesso promotore di cambiamento.*

Un altro dice: «Iscriversi al PCI è una scelta di speranza»*; ma poi un altro:* «Non basta sperare, occorre lavorare per un domani migliore».

Non vorrei che questi due slogans li abbia pensati una sola testa.

RENATO MORELLI
(Milano)

Chiediamo un decreto proprio noi?

Cari compagni,

*apprendo dall'*Unità *del 10 novembre che parlamentari comunisti hanno chiesto al governo, con un'interpellanza al Senato, «di chiarire con un decreto legge, una volta per tutte, un'interpretazione della legge di equo canone consona a quella indicata» dalla recente sentenza della Cassazione.*

Penso che si debba sottolineare, in primo luogo, che un decreto che «recepisca la sentenza», lungi dall'essere «un atto di normale amministrazione» — ammesso che un decreto legge possa mai esserlo — aggiungerebbe, per la sua palese illegittimità, un ulteriore tassello allo stravolgimento dei principi costituzionali operato in questi anni dai governi del pentapartito.

In secondo luogo, la nostra coerente critica all'uso distorto della decretazione d'urgenza, più volte ribadita con atti politici e convegni di studio, viene indebolita, dando spazio alle accuse di strumentalismo che in proposito ci sono già state rivolte, se poi siamo noi stessi ad invocare tale uso; e sia pure per la difesa di interessi sacrosanti.

prof. avv. CESARE SALVI
(Roma)

Incide anche, però, su tutti gli altri costi

Spett. Unità,

Lucio Libertini, in un articolo apparso il 16 novembre dal titolo «Un surrogato della produttività: lo sfruttamento»*, rileva da alcuni dati Mediobanca che l'incidenza del costo del lavoro rispetto ai costi aziendali oscilla tra il 6 ed il 25%.*

Ma anche tutte le altre voci che compongono i costi comprendono, al loro interno, una elevata incidenza di costo del lavoro. Perfino sugli interessi passivi incide il costo del lavoro dei bancari; mentre solo sulle materie prime importate non incidono gli incrementi del costo del lavoro intervenuti in Italia.

Ritengo che valga la pena di riflettere su questo argomento.

EUGENIO MAINA
(Milano)

È facile fare il conto della perdita di potere d'acquisto

Cara Unità,

scusami, ma non ci siamo. Se è questa l'informazione che dovete dare sulle agitazioni dei bancari (vedi il 6-11) si poteva farne a meno ed allinearsi sulle posizioni di quasi «black-out» (favorito anche dalla più risonante vertenza dei medici ospedalieri) di tutti gli altri giornali.

La gente non ci capisce più niente... si fa fatica a capire le cause... Ma non è certamente con articoli simili che si aiuterà a far chiarezza. Perchè non spendere qualche parola sullo scontro in atto fra lavoratori ed aziende sul part-time*, sul prolungamento dell'orario di sportello, sulle informazioni e sullo sviluppo tecnologico in azienda e qualche altro punto nodale della vertenza in atto?*

E poi che vuol dire che «a torto o ragione» i bancari sono ritenuti corporativi? Non sarebbe il caso di fare un po' di luce, compito del nostro giornale, anche in questo campo?

Allora: i bancari, ormai da anni, hanno accettato l'abolizione della scala mobile anomala, una ristrutturazione dello stipendio per cui non esistono più nè quindicesime nè sedicesime (leggenda che continua a perpetrarsi solo nella fantasia e non più in busta). Da due anni i lavoratori delle aziende di credito e delle assicurazioni sono quelli che hanno percepito i minori aumenti retributivi (quest'anno un aumento del 10,50% e con il ritmo d'inflazione è fin troppo facile fare il conto della perdita di potere d'acquisto).

D'accordo, non si vuole fare le vittime: nel settore del credito non ci sono licenziamenti e cassa integrazione. Ci sono categorie che certamente meritano più attenzione e solidarietà in questo momento. Ma per amore di verità e informazione, oltre a dedicare tre quarti dell'articolo alla gente in fila agli sportelli che, giustamente, è incazzata come lo siamo tutti davanti al tram che non passa, al medico in agitazione, al treno che non parte, si poteva accennare anche a queste argomentazioni.

D. V.
(Taranto)

Bisogna dare risposta alla forte spinta a servire gli altri

Caro direttore,

all'epoca del Festival Nazionale di Tirrenia pubblicaste un articolo-inchiesta di Eugenio Manca sui rapporti tra i giovani e PCI.

Le risposte pubblicate rappresentano un campionario molto variegato delle motivazioni che trattengono molti giovani (e anche non più giovani) fuori delle strutture di partito. Io stesso ci sono entrato (ho ora 45 anni) soltanto 2 anni fa, dopo una dozzina di anni di militanza in movimenti ecologici, a Milano e Finale. Come mai ci sono entrato così tardi? Per parecchi dei motivi che trattengono quei giovani che avete intervistato e certamente anche altri.

Un motivo dominante: non ravvedevo l'utilità immediata (azioni risultati tangibili) dell'appartenenza ad una Sezione dove, pensavo, si discute di tutto, ma si incide sugli apparati decisionali in maniera non apprezzabile. Vedi quel giovane, Roberto, che dichiara la «politica non dargli il gusto di una vita più utile, perciò preferendo quelli della lega ecologica di Firenze, con cui qualcosa di concreto si fa».

Non va sottovalutata la forte spinta a servire gli altri, ad es. contribuendo ad un ambiente comune più vivibile: una spinta che agisce in tutti coloro che attraversano crisi politico-sociali. È allora che si cerca una struttura dove essere utili. Le associazioni ambientali danno oggi l'impressione di essere palestre migliori per questi esercizi di mutuo soccorso uomo-ambiente-uomo che non certe fiacche Sezioni di partito.

Successivamente ho avuto modo di cambiare idea per quanto concerne le sezioni che, se sono fiacche, è perchè nessuno ci alita dentro degli spunti di mobilitazione. Se il tema ambiente è un tale spunto — e nei giovani lo è, con frequenza e intensità crescente — perchè non portarlo dentro un partito come il PCI, che ha tutte le premesse per accoglierla e molti più strumenti politici di una semplice «Italia Nostra» o WWF?

Ecco allora la decisione di favorire una maggior presa ed incisività, nell'ambito della sinistra, a istanze «verdi»: in esse la sinistra non può non riconoscersi, anche se il travaglio per assorbirle e farle proprie è molto più sofferto delle istanze «classiche», in quanto in superficie sembra di avere a che fare con visioni del mondo così diverse da sembrare in contraddizione, o peggio in contrasto tra loro. (Molto istruttivo l'iter di pensiero attraversato dalla compagna Laura Conti, e raccontato con metodo tra il didattico e l'autobiografico nel libretto «Che cos'è l'ecologia»).

Da questo fermento intellettuale (non si dimentichi che solo 10 anni fa la sinistra bollava gli ecologi come utopisti, nostalgici; addirittura «di destra») scaturì la mia decisione di militare nelle file comuniste.

dott. MARCO PELLIFRONI
(Finale Ligure - Savona)

Si dovrebbe indicare quante interruzioni subiranno i programmi

Cara Unità.

i larghissimi consensi che hanno salutato la tua rinnovata veste tipografica sono pienamente meritati e sappiamo che non per questo dormirai sugli allori. Tuttavia, dobbiamo farti un rilievo sia pure con spirito costruttivo. Ci riferiamo allo spazio che riservi alle televisioni private.

Sappiamo bene che non si esorcizza la realtà ignorandola e che vi è anche a sinistra, purtroppo, una certa domanda di tale «prodotto»; ma riservare tanto onore a emittenti che di fatto hanno programmi basati sulla pubblicità inframmezzata da film o altre cose — sia pure a volte pregevoli ma totalmente snaturate così da calpestare anche i diritti degli stessi autori — ci sembra francamente troppo.

È il caso del film «Psyco» *di Hitchcock, da te presentato giovedì 28/10 con un servizio che occupava un quarto di pagina. È vero che poi sabato 30/10, con il titolo* «Basta con quelle Coca-Cola che disturbano Psyco»*, hai pubblicato il resoconto di un teso e sentito dibattito avvenuto a Roma su questo argomento, ma ciò non fa che confermare il nostro punto di vista.*

Allora, ci chiediamo, non è forse il caso di ridimensionare l'attenzione verso queste emittenti (e meno male che ora più nessuno le chiama «libere») fino a quando non avranno dimostrato un po' più di rispetto verso il pubblico? E se questo proprio non ti sarà possibile, perché non indicare accanto a quei programmi quante interruzioni pubblicitarie subiranno e per quanto tempo complessivo?

Un'altra cosa. L'utile rubrica «Scegli il tuo film»*, che riassume i contenuti dei film programmati giornalmente, trascura (forse anche a causa della diffusione parziale sul territorio nazionale?) quelli proposti dalle TV estere, spesso ottimi e privi di fastidiosi break pubblicitari. Sarà possibile superare anche questo inconveniente e comunque, anziché solo la parte serale, indicare pure per queste TV (Svizzera italiana, per esempio) i programmi completi, peraltro generalmente interessanti e i cui servizi su argomenti politici, sociali, sportivi ecc., sono talvolta molto più obiettivi (hainoi) della nostra RAI-TV?*

FRANCA MAZZOLENI
e un «gruppo di lavoratori Montedison» (Milano)

26 righe che volevano essere ironiche

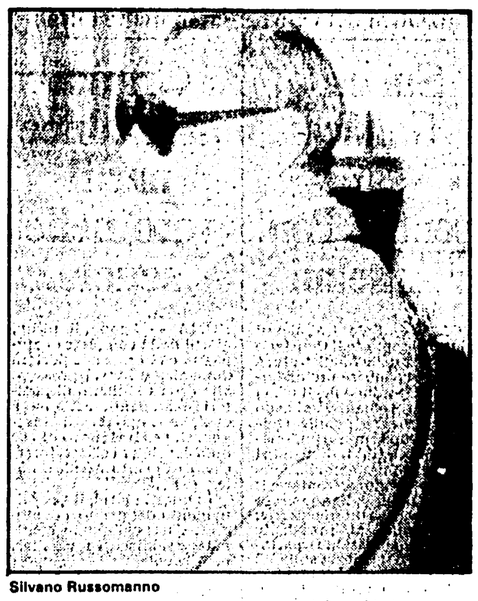
Caro direttore

*leggo con amarezza a pag. 5 dell'*Unità *del 17/11, un articolo di ben 26 righe dedicate ai «presunti malesseri» di Lady Diana. Sorge in me spontanea una domanda: notizie di questo genere (abituali in certi rotocalchi) come possono trovare spazio in un giornale come l'*Unità.

PAOLA DEZI
(Roma)

Italicus: smentito l'ex vice capo dei servizi segreti

BOLOGNA — Silvano Russomanno, vice capo dei servizi segreti all'epoca della strage dell'Italicus, non si occupava della destra eversiva («ero esperto di terrorismo internazionale di sinistra» ha detto per scusarsi) e valutò infondata l'informazione secondo la quale quell'estate avrebbe potuto verificarsi un attentato o ad un treno — si disse il Palatino — o alla stazione Tiburtina di Roma. È quanto ha detto ieri al processo per la strage dell'Italicus. Queste ultime informazioni furono fornite da una «fonte fiduciaria» all'allora capo dell'antiterrorismo Santillo. Le note segrete però interessarono Russomanno solo «per motivi d'archivio». Eppure, secondo quanto ha confermato anche il segretario del Msi nei giorni scorsi, si sapeva che si stava preparando un attentato ad un treno che si sarebbe formato alle 5.30 o alle 17.30 alla stazione Tiburtina. Il «Palatino» però da quella stazione non passa. Vi si formava, invece, alle 17.30 l'Italicus. Ma la vigilanza predisposta con agenti di polizia riguardò soprattutto il «Palatino». Dal 18 luglio al primo agosto 1974 (tre giorni prima dell'attentato) la vigilanza fu estesa anche alla stazione Tiburtina. L'ordine di sospendere il servizio di polizia fu dato, secondo Russomanno, dal dottor Milizia, essendo Santillo, in quei giorni, assente per licenza. Ma questa affermazione è stata poi seccamente smentita da una deposizione successiva, quella di Federico D'Amato, ai tempi ex capo dell'ufficio affari riservati. Fu proprio Russomanno — ha detto D'Amato — a dare l'ordine di sospendere la sorveglianza alla Tiburtina. L'ex vice capo dei servizi segreti ha poi affermato che se avesse «orecchiato» notizie relative ad un colpo di Stato dopo una strage «non vi avrebbe creduto».



Silvano Russomanno

Interrogato a Torino don Quaglia sulle «collette» pro Giudice

TORINO — Don Francesco Quaglia, il sacerdote arrestato l'altra sera sotto le imputazioni di collusione, corruzione, concorso in contrabbando, è stato lungamente interrogato ieri dal giudice istruttore dottor Cuva, ma nulla ovviamente è potuto trapelare sul contenuto dell'interrogatorio, coperto dal segreto istruttorio. In ballo comunque sono le raccolte di denaro che un gruppo di petrolieri del nord Italia avrebbero effettuato allo scopo di favorire la nomina del generale Raffaele Giudice al vertice della Guardia di Finanza nel 1974. Parte di quel denaro sarebbe stata consegnata a don Quaglia; questo almeno secondo le dichiarazioni rese dal petroliere «pentito» Franco Buzzoni e dall'ex funzionario dell'Utif ing. Denile. Sia Buzzoni che Denile, com'è noto, avrebbero tirato in ballo come protagonisti della brutta vicenda anche l'onorevole Tanassi, l'onorevole Andreotti e il cardinale Poletti. Il Vicariato vaticano ha rilasciato ieri ad agenzie di stampa una dichiarazione in cui si definiscono prive di fondamento le notizie apparse sui giornali secondo cui don Quaglia sarebbe stato segretario di monsignor Poletti. La nota della Santa Sede aggiunge che Poletti fu vescovo ausiliario a Novara soltanto tra il 1959 e il 1963, ben prima dunque che iniziasse il contrabbando petrolifero. Ieri intanto il generale Giudice ha presenziato alla quotidiana udienza del processo in corso contro di lui a Torino presso la quarta sezione penale del tribunale. Il PM Corsi ha chiesto l'ascolto come teste del Buzzoni. La difesa si è opposta, dicendo: «Se volete sentire Buzzoni, allora facciamo venire anche tutti coloro che lui chiama in causa: Tanassi, Andreotti, Poletti».

Il generale Giudice, il finanziere Bagnasco e il figlio di Ortolani oggi depongono sulla P2 e Gelli

ROMA — Nuova importante seduta, oggi, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. A Palazzo San Macuto, salvo imprevisti dell'ultimora, dovrebbero essere ascoltati il generale Raffaele Giudice, ex comandante della Finanza e coinvolto nella sporca faccenda dei petroli, il finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco e Amedeo Ortolani, figlio del ben più noto Umberto. È in programma anche un definitivo chiarimento sul caso Pisanò, il commissario missino che, a Londra, ha intervistato la moglie di Calvi nella duplice veste di giornalista e di commissario della Commissione d'inchiesta. Le novità più grosse vengono comunque, anche questa volta, da Clara Canetti, la moglie di Calvi. La donna, dopo avere smentito l'intervista di «Panorama», ha fatto sapere ufficialmente alla Commissione d'inchiesta di essere a disposizione per una audizione a Washington. Si trattò, come si ricorderà di una lunghissima deposizione sulla quale sono ora circolate alcune indiscrezioni. La signora Calvi avrebbe detto ai giudici che il marito era stato iniziato alla massoneria a Ginevra e che, dal 1971, aveva stretto tutta una serie di rapporti molto importanti anche per il lavoro. In quel periodo, il marito aveva conosciuto il palazzinaro Aladino Minciaroni, legato a Camillo Crociani e alcuni personaggi dc di stretta osservanza fanfaniana. Minciaroni — sempre secondo la signora Calvi — aveva presentato il marito a Francesco Cosentino, segretario della Camera. Subito dopo erano nati i rapporti con Gelli e con Ortolani, con Loris Corbi e con Stammati. La signora Calvi avrebbe anche precisato che Marcinkus era sempre ospite in casa Calvi a Nassau e che il marito aveva incontrato, più volte, Paolo VI dal quale poteva recarsi senza particolari cerimonie. Clara Canetti avrebbe poi aggiunto che il marito considerava «nemici», in un periodo recente, Cuccia e Andreotti. Clara Canetti avrebbe poi aggiunto di essersi incontrata insieme al marito, a colazione con Flaminio Piccoli e la moglie. Ad un certo momento, Piccoli aveva delegato Pazienza a rappresentarlo presso Calvi. Anche Mennini, uno dei dirigenti dell'IOR era — avrebbe precisato Clara Canetti — un caro amico di famiglia. Fin qui le indiscrezioni sull'interrogatorio della moglie di Calvi. A Milano, sono intanto giunti, proprio ieri, tre funzionari della City Police di Londra, capeggiati dall'ispettore Barry Tarnbun. I poliziotti rimarranno in Italia alcuni giorni e avranno tutta una serie di incontri con i giudici milanesi, per conoscere il procedere delle indagini sulla morte di Roberto Calvi.

La corte, sollecitata dal Pm, ha dichiarato conclusa l'istruttoria dibattimentale

Processo Moro, s'è deciso di chiudere Archiviati tutti i dubbi e i misteri

La prossima udienza il 6 dicembre per l'inizio della discussione - Non verranno più ascoltati neppure i testimoni che erano stati già convocati dai giudici - Eventuali altri accertamenti lasciati alla competenza della Procura - Lunga camera di consiglio

ROMA — Nessuno andrà più a testimoniare davanti alla corte del processo Moro. Basta con le domande, altri accertamenti in aula non se ne faranno: ieri è stata dichiarata formalmente chiusa la fase dell'istruttoria dibattimentale. Non c'è che tirare le somme: con la prossima udienza, fissata per il 6 dicembre, cominceranno le arringhe. Il processo Moro, in pratica, è finito: la corte ha messo punto all'accertamento dei fatti, si passa alla discussione.

I giudici hanno preso questa decisione ieri sera, dopo una riunione di cinque ore in camera di consiglio. Prima che la corte si ritirasse, si era discusso a lungo sulle sorti del dibattimento. La proposta di chiudere subito la fase istruttoria è stata avanzata in apertura d'udienza dal Pubblico ministero, Nicolò Amato, il quale con un intervento alquanto sorprendente ha sostenuto che ogni altro accertamento avrebbe rappresentato un'inutile perdita di tempo. Chiudiamo qui, subito, ha sollecitato Amato, e rinunciamo ad ascoltare anche quei testimoni che avevamo già convocato.

Il tono del Pm è stato secco, perentorio, insistente. Dai banchi degli avvocati ci sono state reazioni fra loro diverse. Il legale di parte civile della DC, De Gori, che in questi mesi aveva sempre manifestato insofferenza quando si andava a scavare negli aspetti più delicati e misteriosi della vicenda Moro, si è alzato per primo per associarsi alla proposta del dottor Amato. L'avvocato Latagliata, parte civile per la famiglia Moro, si è dichiarato pure lui d'accordo a chiudere. Altrettanto hanno fatto l'avvocato dello Stato e qualche altro legale di parte civile.

Un'opposizione netta è invece venuta da due avvocati della difesa («Non si può strozzare il processo!», ha esclamato Tommaso Mancini) e da altri due legali di parte civile, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, che rappresentano le famiglie dei poliziotti uccisi in via Fani.

Come si fa, ha chiesto Tarsitano, a dire oggi che l'istruttoria dibattimentale va chiusa, rinunciando addirittura a sentire alcuni testimoni che erano stati citati proprio dalla corte e dal Pm? Se quelle deposizioni, tra le tante e tante raccolte durante l'inchiesta, venivano giudicate rilevanti per un approfondimento in aula, come si può ora sostenere che è meglio tagliare corto per non perdere tempo? Il legale ha fatto alcuni esempi significativi: 1) la testimonianza di Enrico Paghera, il terrorista di «Azione rivoluzionaria» (legato alla spia della CIA Ronald Stark) che avrebbe diffuso per motivi tuttora misteriosi il falso «comunicato n. 7» delle Br in cui si diceva che il corpo di Moro era stato gettato nel lago della Duchessa; il presidente Santiapichi ieri ha sorprendentemente annunciato che il detenuto Paghera «non si trova»; 2) le deposizioni di alcuni ufficiali dei carabinieri che parteciparono alle indagini durante il sequestro Moro: in aula sono stato sentiti soltanto gli investigatori della polizia; 3) la deposizione di don Mennini, il sacerdote che ricevette molte lettere e telefonate dei carcerieri di Moro: nelle intercettazioni sul suo telefono figurano frasi oscure e ambigue (un altro prelato lo chiamò esordendo: «Cara Primula Rossa...».

Altre deposizioni, poi, erano state sollecitate dagli stessi legali di parte civile e riguardavano tra l'altro l'irrisolto «pasticcio» di via Gradoli e il mistero dell'inchiesta bloccata sulla «prigione» di Moro in via Montalcini.

L'avvocato Zupo, opponendosi alla chiusura dell'istruttoria dibattimentale, ha a sua volta insistito nel chiedere un approfondimento su alcuni aspetti della vicenda Moro rimasti in ombra, come i risultati delle perizie sulla sabbia trovata negli abiti dello statista e sulle ruote della «Renault» rossa usata per trasportare il suo corpo, nonchè i contraddittori elementi raccolti sull'«esecuzione» del presidente democristiano.

La corte non ha condiviso queste obiezioni ed ha deciso di passare subito alla fase conclusiva del processo. Tuttavia i giudici hanno riconosciuto che sulla vicenda Moro c'è ancora da scavare ed hanno rimesso al Pm i verbali dell'udienza, affinchè la Procura possa compiere eventuali altre indagini. A questo proposito, l'ordinanza della corte fa un riferimento esplicito alle dichiarazioni rese alla commissione Moro dall'ex funzionario dei servizi segreti Elio Cioppa (egli ha detto che durante il sequestro Moro il capo del SISDE, Grassini, era in contatto anche col «collaboratore» Licio Gelli) e all'ipotesi che le Br abbiano avuto una parte nell'assassinio del giornalista di «OP» Mino Pecorelli. Quanto a don Mennini, la corte ha spiegato che è impossibile ascoltarlo, perché si trova in Uganda e, per di più, non ha la cittadinanza italiana.

Il processo, dunque, continuerà tra un paio di settimane. Senza «perdere tempo» con dubbi ingombranti.

Sergio Criscuoli

Proposta Casaroli

Un comitato di garanti arriverà allo IOR per tutelare il Vaticano?

Paul Marcinkus

CITTÀ DEL VATICANO — Un comitato internazionale di garanti dovrebbe affiancare, per i necessari suggerimenti di ordine tecnico, la già prevista commissione cardinalizia di controllo sullo IOR per evitare che la banca vaticana possa compiere gli errori del passato e derogare dalla sua peculiare natura riaffermata con molta forza da Giovanni Paolo II. È questa la proposta che viene attribuita al cardinale Casaroli, il quale l'avrebbe discussa con i 15 membri del consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede per sottoporla oggi all'assemblea dei cardinali.

La proposta sarebbe maturata in seno alla commissione cardinalizia di vigilanza sullo IOR composta da Angelo Rossi, Massimiliano de Furstenberg, Agostino Casaroli, Umberto Mozzoni, Bernardin Gantin. Questi cardinali, con l'aiuto dei tre esperti (Joseph Brennan, Carlo Cerutti, Philippe de Wech), si sono resi conto in questi ultimi mesi di quanto complessi fossero i meccanismi finanziari su cui erano basati i sofisticati e funambolici affari di Calvi a cui monsignor Marcinkus aveva accordato piena fiducia. Da qui sono nate «le gravi imprudenze e deviazioni» compiute da mons. Marcinkus e dai suoi più stretti collaboratori, Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel, riscontrate dai tre esperti, i quali hanno pure rilevato che spesso gli atti dello IOR non portavano neppure le firme congiunte del presidente e del segretario come vuole tassativamente l'art. 10 del regolamento.

Per rendere, perciò, efficace e rigorosa la loro funzione di controllo, i cinque cardinali hanno chiesto che, oltre ai revisori già previsti dall'art. 8 del regolamento per l'esame dei bilanci, venga nominato un comitato internazionale di garanti.

Di questo nuovo organismo, se verrà approvato come sembra, dovrebbero far parte i tre esperti (l'americano Brennan, l'italiano Cerutti, lo svizzero de Wech) che già conoscono a fondo la situazione dello IOR ed i suoi rapporti internazionali. Essi dovrebbero essere affiancati da altri due esperti in rappresentanza dell'area tedesca e spagnola. Questo comitato dovrebbe, inoltre, dare tutti i suggerimenti necessari perché nel futuro la banca vaticana possa operare sui mercati finanziari, fra cui quelli italiani, in modo trasparente e senza le oscure commistioni del passato. Questo aspetto del problema sarà affrontato anche con l'Italia al fine di ristabilire un rapporto di correttezza e di reciproca fiducia.

Per queste ragioni e proprio perché tutto è ancora da definire, molti cardinali hanno disapprovato l'intervista rilasciata dal Krol all'agenzia AP. Questi, come membro del consiglio dei 15, ha dato ad intendere che tutti fossero d'accordo con lui sulla linea giustificazionista di Marcinkus. Invece non è così.

Questa mattina i cardinali, nuovamente riuniti in seduta plenaria, dovrebbero ascoltare una relazione informativa sullo IOR del cardinale Casaroli e, probabilmente, di un altro cardinale del 15. La necessità di fare chiarezza e di ristabilire la credibilità della Chiesa, nella linea indicata dal Papa, è largamente avvertita.

Alceste Santini

La centrale a Roma in un lussuoso ufficio dei Parioli

Toto-nero in tutto il centro nord per un vertiginoso giro di miliardi

Filiali dell'organizzazione clandestina individuate a Genova, Torino, Milano e Alessandria Nella capitale almeno 50 «capizona» - Nulla di nuovo su eventuali partite truccate

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un lussuoso ufficio in via Archimede, ai Parioli: moquette per terra, scrivanie in noce massiccio, cinque linee telefoniche e un prezioso centro elettro-contabile: proprio qui nel cuore della Roma elegante, funzionava la centrale del lotto e del toto clandestini. Una schiera di impiegati e ragionieri da fare invidia ai migliori studi commerciali lavoravano agli ordini di Sandro De Santis e Pierluigi Gonteri, i due presunti «boss» dell'organizzazione arrestati l'altro giorno nella capitale e immediatamente trasferiti a Genova dove fanno capo le indagini. Voci, per il momento non confermate, affermano che i due avrebbero già confessato, manifestando però stupore per il trattamento loro riservato: «Non credevamo — avrebbero detto — di aver commesso un reato così grave da finire in galera». Del resto, confessioni a parte, basta già l'ingente materiale sequestrato dalla squadra mobile genovese per incastrare i due industriali romani. Tra quintali di ricevute del gioco clandestino, la polizia ha trovato anche un foglio con tutti i regolamenti del gioco: un paio di cartelle fitte di appunti nelle quali vengono analizzati tutti i casi possibili. Una partita sospesa nel corso del primo tempo, ad esempio, non veniva considerata valida ai fini delle scommesse; se la sospensione giungeva nella ripresa, faceva invece fede il risultato acquisito fino a quel momento. Anche le quotazioni avevano un limite stabilito nella percentuale di cento a uno come massimo.

Insieme al regolamento c'era anche un pro-memoria su come funzionava l'organizzazione vera e propria: De Santis e Gonteri si riservavano il compito di effettuare le quotazioni delle singole partite, operazione che veniva eseguita ogni lunedì per la domenica successiva. Al mercoledì veniva fatta un'eventuale rettifica sulla base delle squalifiche comminate dal giudice sportivo ai giocatori delle varie squadre, degli infortuni o degli esiti delle partite infrasettimanali di coppe europee.

Le quotazioni, così definite, venivano quindi inviate ai capizona delle varie città coinvolte nel gioco e su questa base venivano accettate le scommesse. Se si prevedeva che l'andamento delle giocate poteva essere sfavorevole al banco (se si prevedeva cioè un'alta percentuale di vincite) gli stessi organizzatori provvedevano ad «investire» parte degli incassi effettuando puntate sul toto organizzato da bande concorrenti che magari quotavano le partite in modo diverso. E qui si aprirà un altro capitolo delle indagini: quante altre organizzazioni ci sono in Italia a gestire il totocalcio clandestino? Non si sa.

Si è appreso invece che il «giro» di De Santis e Gontesi aveva filiali in moltissime città del centro nord, cioè da Roma in su. Finora sono risultate coinvolte oltre a Roma e Genova, anche Torino, Milano e Alessandria. La percentuale dei guadagni, che sicuramente ammontavano a centinaia di miliardi, veniva così suddivisa: il 10 per cento ai «galoppini», il 20 per cento ai gestori di ricevitorie (bar, locali pubblici in genere), il 30 per cento ai capizona cittadini e il 40 per cento a De Santis e Gonteri i quali, dalla cifra incassata, dovevano detrarre le vincite da pagare ai vincitori di scommesse.

Di ora in ora si attende che la polizia della capitale metta le mani sulla filiale romana dell'organizzazione che appare assai ramificata: si parla di almeno cinquanta capizona, praticamente uno per ogni quartiere, di cui una ventina già sarebbero stati identificati. E identificati sarebbero, finora, almeno venti «galoppini» il cui compenso giornaliero era fissato in cinquantamila lire.

Sandro De Santis

Pierluigi Gonteri

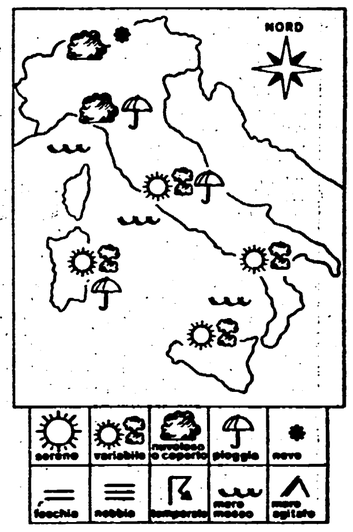
Ancora nulla di nuovo, invece, sul fronte delle partite truccate anche se, dato il vertiginoso giro di miliardi, ogni sospetto al riguardo è più che lecito. «In realtà — dicono gli inquirenti — più che gli stessi allibratori sarebbero gli scommettitori ad aver avuto interesse che il risultato di una gara fosse modificato. Per questo è indispensabile arrivare a conoscere anche chi puntava, quanto meno i più facoltosi di essi».

Max Mauceri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3	7
Verona	6	8
Trieste	11	12
Venezia	7	10
Milano	7	9
Torino	0	9
Cuneo	4	9
Genova	12	17
Bologna	3	10
Firenze	9	15
Pisa	8	17
Ancona	4	16
Perugia	9	12
Pescara	2	15
L'Aquila	3	13
Roma U.	8	18
Roma F.	10	19
Campob.	8	13
Bari	6	17
Napoli	7	17
Potenza	5	14
S.M.L.	12	17
Reggio C.	12	np
Messina	14	19
Palermo	13	19
Catania	8	20
Alghero	8	19
Cagliari	15	19



SITUAZIONE: Si va sempre più consolidando un convogliamento di aria calda ed umida proveniente dai quadranti sud-occidentali. La pressione atmosferica è in graduale diminuzione. Perturbazioni atlantiche si immettono nel flusso di correnti calde e umide e vengono ad interessare la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente e nevicate sui rilievi alpini oltre i 1000 metri di altezza. Sull'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sull'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in leggera diminuzione al nord ed al centro; senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Eugenio De Paolini Del Vecchio uccise il padre e due cugini

Doppio ergastolo per i delitti nella Milano bene

MILANO — Ergastolo per l'omicidio di Leone Del Vecchio, ergastolo per il doppio omicidio di Carlo Federico Bianco di San Secondo e Paola De Stefani. Con questa schiacciante condanna la seconda Corte d'assise di Milano (presidente Antonio Marcucci) ieri, poco prima delle 18, ha dichiarato la piena colpevolezza di Eugenio De Paolini Del Vecchio per due dei più impressionanti episodi di sangue degli ultimi anni: l'assassinio del patrigno, freddato con un colpo di pistola alla nuca nel bagno del suo studio, in pieno centro di Milano, il 4 novembre del '74, e il sequestro-assassinio dei cugini, tra il dicembre '79 e il gennaio '80 (i loro corpi furono ritrovati soltanto nel marzo '81, sepolti in un terreno di proprietà della famiglia Del Vecchio).

La sentenza non era scontata, e lo provano le otto ore di camera di consiglio che essa ha richiesto. L'intera istruttoria e il dibattimento non avevano infatti raccolto prove definitive sui due delitti, anche se i numerosissimi indizi, il chiaro movente economico, le gravi lacune nella versione dei fatti presentata dall'imputato suggerivano un quadro di evidente colpevolezza. E infatti per la colpevolezza si era pronunciato il PM Alfonso Marra, che aveva chiesto il doppio ergastolo; per la colpevolezza si erano pronunciati gli avvocati di parte civile, Jacopo Pensa e Fernando Pepe.

La difesa, sostenuta dagli avvocati Michele Saponara e Sergio Ramajoli, si era invece sforzata di convincere la giuria che le responsabilità del De Paolini non potevano essere provate. Evidentemente presidente e giurati hanno riconosciuto sufficiente la «prova logica» che dall'insieme dei fatti emergeva ad accusare l'imputato.

Questi, fino alla fine, si era proclamato innocente. Ancora ieri mattina, prima che la Corte si ritirasse, alle 9,30, aveva dichiarato: «Non sono un assassino. Non ho ucciso mio padre. Non ho ucciso i miei cugini. Chiedo alla Corte di restituirmi alla vita e alla mia famiglia». Ma la voce dimessa non era più la stessa delle prime udienze, quando aveva letteralmente dominato la scena ostentando una sicurezza di sé che rasentava la tracotanza.

Ne ha ritrovato un'ombra proprio a conclusione della sua vicenda processuale, ascoltando serio, e senza tradire troppa emozione, la terribile condanna. Poi ha presentato i polsi ai carabinieri per essere ammanettato, ed è uscito dall'aula con un abbozzo di sorriso: forse un'ultima concessione a quel piccolo pubblico di fedelissimi spettatori che dalla prima udienza fino alla sentenza non hanno perduto una battuta.

C'era un altro imputato in questo processo: Rodolfo Putignani, impresario e cineasta. A lui il De Paolini, nel corso del finto sequestro del quale asseriva di essere rimasto vittima con i cugini, telefonò ripetutamente per esporgli le inverosimili richieste dei «rapitori». Putignani era accusato di falsa testimonianza in relazione ad alcune affermazioni rese in istruttoria. La Corte ha sentenziato non doversi procedere nei suoi confronti per intervenuta amnistia.

Paola Boccardo

mal di testa?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/B Aut. Min. Sanità 5344

Basso l'equo canone? Si affitta a stranieri e a chi compra i mobili

Allarmante proposta delle Assicurazioni - Fioriscono «residences», «garçonnières» e illegalità - Sunia: come difendersi dai soprusi

ROMA — Mentre gli affitti delle abitazioni stanno arrivando alle stelle, il CIRSA (Centro ricerche e studi assicurativi) presieduto dal sen. De Cocci (DC) ha approntato una allarmante proposta — che sarà illustrata oggi in un convegno a Roma — che peggiora notevolmente la legge di equo canone. Tra le modifiche si propone: la revisione della determinazione del costo di produzione degli immobili; l'indicizzazione del canone al 100% dell'indice medio del costo di costruzione, anziché al 75% del costo della vita; l'allargamento dei coefficienti correttivi (ubicazione, classe demografica dei Comuni, degrado, superficie). Si tratterebbe, insomma, di una revisione unilaterale dell'attuale regime di locazione, a tutto vantaggio della proprietà.

Mentre una parte della grande proprietà — rappresentata dagli istituti e dalle compagnie di assicurazione — esce allo scoperto, in tutta Italia fioriscono i «residence», le «garçonnière», le case-albergo e si moltiplicano gli «affittasi ad uso ufficio», «solo per stranieri», o per «giovani coppie disposte ad acquistare anche i mobili». E' il segno del massiccio attacco all'equo canone, creando serie difficoltà a chi cerca un alloggio in affitto. Qualcuno tenta di rimediarvi, legittimando il mercato nero. L'equo canone non paga sufficientemente? Aumentiamolo.

Un appartamento di 100 mq., costruito prima del 1975, di categoria civile, situato in zona intermedia — tra centro e periferia — di una città come Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Roma, attualmente, dà un affitto di 244.282 lire al mese. All'entrata in vigore della nuova disciplina (78) era di 144.375 lire. In quattro anni è salito del 69%.

Questo per le vecchie costruzioni. E per quelle più recenti? Per un'abitazione di uguale tipologia e ubicazione, il fitto è di 327.500 lire se costruito nell'80 e di 334.950 se nell'81. Ciò vuol dire che per un alloggio l'affitto nell'agosto 78 calcolato con l'equo canone era di 1.443 lire al mq. Quest'anno è arrivato a 2.442. Per una casa costruita lo scorso anno è di 3.349 con un aumento del 131%.

Come si fa a dire che l'equo canone non sia remunerativo? Aumentare il «caro-affitti» non è la strada migliore — ci ha detto il segretario del SUNIA Antonio Bordieri. Altro che aumento. I trasgressori andrebbero invece puniti con ammende pesanti. Occorre colpire severamente chi imboesca gli alloggi, chi non immette sul mercato le abitazioni disponibili.

Indubbiamente, la legge presenta delle lacune; aprendo varchi all'illecito. Ne approfitta la proprietà che ricorre ad ogni stratagemma per evaderla, servendosi di tutti i pretesti per giungere allo sfratto ed ottenere la disponibilità dell'immobile per fittarlo a cifre da capogiro, imponendo canoni fuorilegge, buonentrate di milioni, a fondo perduto.

In un momento di grave crisi abitativa, l'inquilino è destinato a soccombere? Esistono possibilità di difesa? In questi giorni il SUNIA ha approntato una specie di «vademecum», una vera e propria carta dei diritti dell'inquilino, curata dal responsabile dell'ufficio legale Luigi Merz. Ecco qualche esempio su come deve comportarsi l'affittuario.

Quando il proprietario ottiene un canone superiore a quello dovuto, la legge prevede che fino a sei mesi dopo la cessazione del rapporto di locazione l'inquilino possa agire per riavere tutte le somme ingiustamente sborsate, corrisposte per errore o per costrizione. Come riaverle indietro? Si promuove dinanzi al giudice il tentativo di conciliazione. Se dà esito negativo, si inizia la vera e propria procedura dinanzi al magistrato che stabilirà il canone dovuto.

Prima di dare in affitto un appartamento, spesso il proprietario chiede somme, anche ingenti, di buonentrata. Ciò è reato. Che fare? Il SUNIA consiglia di comportarsi come un inquilino di Bologna.

Con due figli a carico era rimasto, per lungo tempo, in una stanza con servizi, da dove era stato sfrattato. Dopo tanti giri e affannose ricerche, trova finalmente un appartamento che il proprietario è disposto ad affittare. Queste sono le condizioni. Affitto ed equo canone, ma pagamento di dieci milioni in contanti, prima della stipula del contratto. Il richiedente prende tempo per dare una risposta e si rivolge al SUNIA che, immediatamente, prende accordi con il commissariato di polizia della zona. Il proprietario chiede al neoinquilino di lasciare i dieci milioni in una busta chiusa presso un bar. All'ora e al posto convenuto, il proprietario trova la polizia che lo arresta. Alla denuncia alla magistratura, segue la condanna. L'inquilino ottiene l'alloggio, ma con affitto ad equo canone.

Può capitare che per il mancato funzionamento del riscaldamento o di qualche altro servizio, l'inquilino decida di sospendere in tutto o in parte il pagamento del canone. Questo modo di agire è sbagliato: l'inquilino potrebbe essere sfrattato per morosità.

Un'altra forma di sospensione del pagamento dell'affitto è il deposito della somma dovuta su un libretto di risparmio, anche se intestato al locatore. Questa forma è considerata morosità. Ciò è consentito solo quando il proprietario abbia rifiutato il canone. In questo caso si dovrà dare avviso con raccomandata.

Spesso succede che l'inquilino, di sua iniziativa, paghi l'affitto servendosi di un vaglia postale. La Cassazione ha stabilito che ciò può essere causa di risoluzione del contratto. Con la morosità, comunque, non si è subito sfrattati. La legge prevede che l'inquilino possa sanarla per non più di tre volte in un quadriennio, se paga dinanzi al giudice l'importo contestato.

Claudio Notari

Polemiche alla Camera sul decreto benzina

La maggioranza critica le sue scelte - Al Senato diventa legge il decreto sull'IVA

ROMA — Anche l'avvio, ieri a Montecitorio, del dibattito sul decreto «B.B.B.» — benzina, birra, banane —, uno degli strumenti della cosiddetta grande «manovra economica» che ha travolto i due governi Spadolini, ha offerto uno spaccato crudissimo della ex maggioranza. E ha spiegato anche perché il provvedimento cadde ai primi di agosto alla Camera e con esso l'esecutivo, costretto alle dimissioni. Gli interventi di due esponenti democristiani — il relatore Gottardo e il capo gruppo scudocrociato nella commissione Finanze e Tesoro, Garzia — formalmente favorevoli al decreto, in molti punti hanno infatti costituito una pesante requisitoria proprio contro certe scelte del ministro socialista Formica. La sigla di comodo che contraddistingue il decreto mal rappresenta, in realtà, il coacervo di misure che il decreto contiene: sono, purtroppo è vero, pesantemente aumentate le imposte, di fabbricazione o di importazione, per benzina (e con essa gasolio e olii minerali), birra e banane (per quest'ultime un carico fiscale di 500 lire per chilo). Ma contemporaneamente si prevedono molteplici altri incrementi fiscali, sia per le imposte dirette che per quelle indirette; una nuova parziale regolamentazione della movimentazione dei prodotti petroliferi.

La critica ccomunista si è soprattutto soffermata sullo scandaloso aumento degli aggi esattoriali, un'altra delle perle di questo decreto-omnibus: il governo ha formalmente ridotto gli aggi per i versamenti che i datori di lavoro effettuano sulle trattenute fiscali ai propri dipendenti (attività di riscossione per la quale le esattorie non fanno quasi nulla). Ma poi ha previsto in bilancio un aumento complessivo, per il 1983, di ben 219 miliardi di lire a favore degli esattori, che riceveranno dallo Stato ben 1.175 miliardi di lire per riscuotere appena 2.193 miliardi attraverso i ruoli. Questo regalo agli esattori — ha detto Giura Longo — la DC lo definisce «politica del maggior rigore». Ma non basta. Gli esattori dicono di vantare un credito dallo Stato di 1.500 miliardi di lire per quote ritenute inesigibili, e ne vogliono 800 ancora per somme iscritte a ruolo ma non ancora riscosse (e comunque non versate al fisco) perché «protette» da decreti del ministro Formica. In queste cifre — ha detto Giuria Longo — è condensata tutta la gestione fallimentare delle esattorie che è assurdo mantenere in vita.

A tarda sera, intanto, è stato convertito definitivamente in legge dal Senato il decreto fiscale che ha inasprito e aumentato le aliquote dell'IVA. Il provvedimento opera — dilatando il ventaglio delle aliquote IVA da 6 a 8 — un prelievo di imposte indirette pari a 1.300 miliardi quest'anno e a 4.800 l'anno prossimo. Per esplicita ammissione dello stesso governo il decreto influirà sul costo della vita per l'1,26%. Se le aliquote IVA fossero state ridotte da 8 a 5 — come ha chiesto ieri il gruppo comunista con appositi emendamenti — l'impatto sull'inflazione sarebbe sceso ad un più modesto 0,4%. L'intera manovra fiscale e tariffaria del governo Spadolini — secodo i calcoli dell'IRES-CGIL — costerà il prossimo anno ad un operaio di industria 359.000 (30.000 lire al mese): con la scala mobile quell'operaio recupererà soltanto 91.000 lire. Ma con questo decreto, il decaduto governo ha fatto anche di peggio: ha dato una mano agli evasori fiscali. Aumentare il numero delle aliquote — ha denunciato in aula il senatore comunista Sergio Pollastrelli, ma parole analoghe ha usato persino il relatore dc del decreto, Remo Segnana — produce infatti maggiori difficoltà ai già scarsi controlli dell'amministrazione finanziaria e della polizia tributaria.

Abusando delle decretazione d'urgenza, il governo Spadolini ha poi introdotto in questo provvedimento norme assolutamente estranee riguardanti l'ampliamento delle fasce orarie dei negozi e la limitazione alle licenze commerciali. Il PCI ha chiesto l'abolizione di questa parte del decreto.

Giuseppe F. Mennella

Iniziativa del CSM

Sul caso Gallucci sarà sentita l'on. Anselmi

ROMA — Solo fra alcuni giorni si saprà se il Consiglio superiore della Magistratura intende condurre un'indagine sulla gestione degli uffici giudiziari romani e sul capo della Procura Achille Gallucci. Dopo una riunione-fiume, infatti, i 6 membri della prima commissione che dovevano affrontare il «caso» Gallucci, hanno preso una iniziativa interlocutoria: chiederanno al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 chiarimenti sul contenuto della ormai famosa lettera inviata, alcuni mesi fa, al procuratore capo e al consigliere istruttore Cudillo per sollecitare una maggiore collaborazione a proposito dell'indagine sulla Loggia.

Le sollecitazioni della commissione P2, come si sa, costituiscono ormai il documento più scottante del fascicolo Gallucci in esame alla prima commissione del Consiglio. La lettera fu inviata nel momento in cui, di fronte alla assolutoria requisitoria di Gallucci e all'inerzia dell'ufficio istruzione sulle vicende P2, la stessa commissione veniva a conoscenza di nuovi fatti che confermavano la gravità e complessità delle trame di Licio Gelli. La lettera fu inviata per conoscenza al procuratore generale di Roma Franz Sesti e, appunto, al Consiglio superiore della Magistratura. Tuttavia, sul suo contenuto e sui suoi obiettivi, si sono date a più riprese interpretazioni diverse: c'è chi non vi ravisa neppure una generica critica al comportamento della magistratura romana, chi la considera un tentativo di intromissione nell'ambito giudiziario, chi, infine, la ritiene un atto di sollecitazione a indagini più approfondite.

Che la lettera non volesse costituire una limitazione all'autonomia dei giudici è apparso evidente ai più. Era chiaro, del resto, che l'iniziativa della commissione P2 era significativa proprio per il momento in cui veniva adottata.

In molte città

Grandi assemblee per il voto nelle scuole

ROMA — Sono gli ultimi giorni della complessa campagna elettorale che porterà domenica e lunedì prossimi alle urne 19 milioni di genitori e studenti, assieme a qualche migliaia di insegnanti, per il rinnovo di 300 mila consigli di classe, interclasse e di istituto delle scuole.

In questi giorni, il Coordinamento dei genitori democratici ha sviluppato centinaia di iniziative capillari nelle scuole.

Anche gli studenti si preparano alla scadenza di domenica. Ieri si sono svolte, nei tre centri del «triangolo industriale» (Milano, Torino e Genova) assemblee indette dalle liste di sinistra e progressiste. A Milano al Palaldo si è tenuta una «lezione sulla pace» e una festa. A Torino, l'assemblea ha raccolto centinaia di studenti e si è impegnata a contribuire alla manifestazione per il lavoro che la Federazione lavoratori metalmeccanici ha indetto a Torino il 3 dicembre prossimo. A Genova, l'assemblea organizzata dalle liste democratiche e progressiste, ha raccolto centinaia di studenti. Al termine è stata votata una mozione nella quale si chiede che — a differenza di quanto proposto dal ministro in un suo disegno di legge — ogni modifica degli esami di maturità sia subordinata al cambiamento dei programmi e dei metodi di studio della scuola media superiore.

Continuano intanto ad affluire i dati dalle scuole dove il voto è stato espresso nei giorni scorsi. In 26 scuole della Lombardia, l'affluenza alle urne è stata del 73%; 11,5% le schede bianche o nulle. Le liste di sinistra hanno avuto il 44,7% dei voti espressi, i cattolici progressisti il 18,7%; Comunione e liberazione il 12%; le liste laiche (appoggiate dalla Federazione giovanile socialista) l'1,2%; diverse liste «indipendenti» il 23,3%.

Battuto sul bilancio militare il pentapartito dimissionario

ROMA — La maggioranza dimissionaria ha recuperato ieri in extremis, durante il dibattito alla commissione Bilancio della Camera sul bilancio di assestamento, i voti necessari per evitare che il provvedimento, la prossima settimana, andasse in aula con parere contrario. Su una buccia di banana il pentapartito è tuttavia caduto: alla commissione Difesa, c'è stato un «no» secco sull'assestamento della tabella militare, con dieci voti contro (PCI e PRI) ed appena cinque a favore (DC e il missino generale Miceli). Il pentapartito dimissionario dà ancora prova del suo proverbiale assenteismo, che qui assume anche un preciso significato politico. I comunisti (ha parlato il compagno Angelini) hanno rimarcato la palese scorrettezza del ministro Lagorio che, tramite l'assestamento, fa rientrare dalla finestra finanziamenti aggiuntivi che il Parlamento aveva cacciato dalla porta. Aumenti che si aggiungono ai già elevati incrementi che il bilancio della Difesa ha fatto registrare negli anni passati, e — unico tra i dicasteri — farà registrare anche nel 1983.

Incontro PCI-PSI su RAI, tv private e informazione

ROMA — I problemi del sistema radiotelevisivo e dell'informazione sono stati al centro di un incontro dei rappresentanti dei competenti settori di lavoro del PCI (Luca Pavolini, Gino Galli, Walter Veltroni) e del PSI (Francesco Tempestini e Francesco De Domenico). Nel corso dell'inconntro è stata in particolare discussa la questione delle prospettive di disciplina legislativa dell'emittenza privata locale e commerciale e di modifica della legge di riforma RAI, anche alla luce delle prossime scadenze parlamentari. Sono stati anche affrontati alcuni problemi all'esame della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI e quelli connessi alla situazione e alle ipotesi di riassetto dell'informazione radiotelevisiva.

Il Senato approva la proroga della legge sui pentiti

ROMA — Il Senato ha definitivamente convertito in legge nella seduta di ieri il decreto che sposta al 3 febbraio 1983 il termine ultimo di validità della «legge sui pentiti». La proroga della legge è stata approvata a stragrande maggioranza; il voto positivo del PCI è stato illustrato dal sen. Benedetti.

Si è dimesso De Feo presidente della giunta regionale campana

NAPOLI — Il presidente della giunta regionale della Campania, il democristiano Emilio De Feo, si è dimesso dal suo incarico, per motivi di salute. Le dimissioni del presidente De Feo acuiscono lo stato di crisi in cui da temmpo versa la giunta pentapartita che regge la Campania, già priva di due assessori (Delcogliano ucciso dalle Br e Ritorto, deceduto in seguito ad un incidente stradale) mai sostituiti. Nei giorni scorsi, poi, la giunta regionale campana era stata colpita nella maggioranza dei suoi membri da una raffica di comunicazioni giudiziarie per la colossale truffa delle «croci». Ai cronisti che gli chiedevano ieri se dietro le sue dimissioni ci sono questioni interne alla DC (che celebrerà a dicembre il suo congresso regionale) o legami con la vicenda «croci», De Feo ha ribadito che solo motivi di salute la hanno spinto a rinunciare al suo mandato.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI: G.F. Borghini, Modena; S. Andriani, Modena; B. Bracci-Torsi, Catania.

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 25 novembre, fin dal mattino.

Un intervento della compagna Maura Vagli

Difesa antisismica non siamo all'anno zero

Dalla compagna Maura Vagli, riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Caro Macaluso,

leggo sull'Unità del 16 novembre il resoconto del discorso tenuto a Napoli dal compagno Ingrao, riferito in un articolo a firma Antonio Polito, in cui tra l'altro si dice che, «... per ripartire subito, potrebbe tenersi nel Mezzogiorno un incontro promosso dal CNR e da alcune delle più importanti università italiane, che elabori analisi e indicazioni per le questioni della prevenzione antisismica».

Il patrimonio di conoscenze e di metodologie di interventi che la comunità scientifica ha messo a disposizione della società civile e politica per difendersi dai terremoti è talmente vasto e ricco di indicazioni di lavoro, che non è assolutamente possibile sintetizzarlo in una lettera. Voglio solo ricordare che: 1) l'Italia dispone per la prima volta, e da due anni, di una carta della pericolosità sismica elaborata dal Progetto Finalizzato Geodinamica del CNR; 2) sulla base di questa fotografia del territorio nazionale è possibile individuare le zone di maggiore rischio; 3) ogni comune può, partendo dalla carta della pericolosità, procedere alla microzonazione del proprio territorio, individuando attraverso lo studio di microzonazione, i diversi gradi di sismicità, di rischio, e soprattutto predisporre piani di risanamento e di recupero edilizio; 4) nei comuni, che sono «diventati» sismici solo a seguito dello studio del PFG del CNR, è necessario e urgente adeguare il patrimonio edilizio esistente ai parametri di edilizia sismoresistente previsti dalla normativa nazionale; 5) prevenzione e difesa dai terremoti significa poi informazione scientifica di massa, scuola, luoghi di lavoro, rai-tv etc.; 6) prevenzione è organizzare da subito la protezione civile, intanto sulla base della legge 996 del 1970.

Tutto ciò è soltanto un parziale e sommario indice del lavoro che è possibile (e doveroso) fare. Né può essere dimenticato il prezioso Manuale del prof. Benedetti sul «come» nel concreto si deve costruire in zona sismica, «come» nel concreto si deve rispettare la norma scritta. Dopo il terremoto che ha colpito le regioni della Basilicata, Campania e Puglia nel novembre '80, si sono fatti decine e decine di convegni, tesi a riflettere e a proporre, su iniziativa del CNR, di Regioni, Comuni, del Partito comunista italiano. Da quello di Avellino a quello della Garfagnana (ott. '81), nel quale ricercatori del GNDT (Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti) del CNR, professori universitari, tecnici, operatori a vario titolo, regioni, comuni, comunità montane, province e parlamento, hanno discusso compiti e responsabilità della comunità scientifica e del mondo politico.

Da quel convegno è uscito il «che cosa» si deve fare a livello locale e nazionale, compresa una p.d.l. del PCI.

Queste poche considerazioni unicamente per dire che non possiamo ripartire ogni volta da zero, dimentichi anche del lavoro fatto. Più che di convegni che ridiscutono tutto, credo che abbiamo bisogno di diffondere le conoscenze che esistono e di trasformarle in interventi concreti.

Quanti sono i comuni sismici che hanno messo in bilancio la voce «difesa dai terremoti»? Quanti sono i comuni che hanno predisposto studi di «microzonazione preventiva»? Quante sono le regioni e i comuni che hanno provveduto a «rinforzare» le competenze degli uffici del genio civile e degli uffici tecnici comunali, per i controlli sugli edifici? In quante sedi istituzionali è stato chiesto che il governo nazionale predisponga finanziamenti, sia pure limitati, per la difesa dai terremoti possibili? Dal momento che l'Italia è per 2/3 sismica?

Il lavoro da fare è molto, e non è di breve periodo. Proprio per questo bisogna partire da quel che si è fatto, e andare avanti, senza partire sempre dal terzo mondo, come diceva Amendola!

LAURA VAGLI

Il partito in lutto per la scomparsa dell'assessore emiliano

Morto a Reggio il compagno Patacini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È morto ieri mattina a Reggio Emilia all'età di 56 anni il compagno Giannetto Pattacini, assessore regionale e dirigente del PCI. Il decesso è avvenuto dopo una nottata nel corso della quale le sue condizioni erano andate progressivamente peggiorando a seguito dell'emorragia cerebrale che lo aveva colpito nella mattinata di martedì.

Il consiglio regionale, che si era riunito ieri iniziando una tornata di lavori programmati per tre giornate, è stato immediatamente sospeso. I funerali del compagno Pattacini, che ricopriva l'incarico di assessore alla formazione professionale, scuola e mercato del lavoro, si svolgeranno oggi pomeriggio a Reggio. Domani mattina il consiglio della Regione Emilia-Romagna si riunirà in seduta solenne per commemorarlo.

La notizia ha suscitato profondo cordoglio in tutta la regione. Messaggi sono giunti da istituzioni, forze politiche e personalità alla federazione comunista reggiana e alla famiglia. Un documento del Comitato regionale del PCI ne ricorda la vita esemplare. Combattente partigiano, dopo la Liberazione fu sindacalista, pubblico amministratore, segretario della Federazione provinciale del PCI a Reggio Emilia, membro del Comitato centrale del Partito dal 1972 al 1975, dirigente regionale e membro della segreteria del Comitato regionale comunista dell'Emilia-Romagna fino al 1980 quando fu eletto consigliere regionale e poi assessore alla scuola, mercato del lavoro e formazione professionale.

«In ognuna di queste attività la sua intelligenza, la sua serietà, la sua tenacia, la sua capacità di approfondire i problemi, di acquisire competenze, la sua concretezza — afferma il documento del Comitato regionale del nostro Partito — hanno sempre conquistato il rispetto, la stima ed anche l'affetto dei collaboratori, dei colleghi e delle forze sociali e politiche democratiche. Per i comunisti, per la vita politica ed istituzionale dell'Emilia-Romagna, è una grave perdita».

Il Comitato regionale del PCI conclude: «La lezione di rigoroso impegno civile e di appassionata lotta per il socialismo che proviene dalla sua esperienza va indicata alle nuove generazioni. Essa lascia al Partito ed alla società regionale un'eredità preziosa e ci insegna a continuare con uguale dedizione le lotte che hanno animato la sua vita».

Il compagno Enrico Berlinguer ha così telegrafato alla Federazione comunista di Reggio Emilia: «Profondamente addolorati immatura scomparsa compagno Giannetto Patacini, ricordandone le grandi doti di dirigente comunista, l'impegno appassionato nel movimento partigiano e contadino, la saggezza di amministratore, la piena e totale dedizione alla causa della giustizia, del progresso, della libertà e agli ideali del socialismo, a nome del Comitato Centrale del PCI, vi preghiamo di accogliere e trasmettere ai familiari ed a tutti i comunisti l'espressione del profondo cordoglio di tutto il Partito».

Sulla potente loggia tre giorni di convegno del PCI ad Arezzo, la città del «maestro» Gelli

Ingrao: «Vogliamo capire cosa è davvero la P2»

Una vicenda senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana L'interrogativo più angoscioso: l'attività dei poteri occulti si intreccia con le trame eversive? La vergognosa logica delle spartizioni e delle lottizzazioni continua ad essere dominante nella formazione dei governi

Una delle rare e ormai famosissime immagini di Licio Gelli. Maniaco della segretezza e della riservatezza è sempre riuscito a passare seminosservato all'obiettivo dei fotografi

C'è il rischio che il progressivo silenzio sulla questione P-2 possa sfociare nell'insabbiamento di tutta la vicenda. Ma il problema P-2 esiste e i poteri occulti operano tuttora. La questione dei poteri occulti è una decisiva questione istituzionale: essa va tolta dalla semplice cronaca nera o di costume, per essere posta al centro di ogni serio impegno di riforma dello stato. Per questo motivo il Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, in collaborazione con il Comitato regionale toscano del PCI e con la Federazione di Arezzo, ha deciso di organizzare il convegno «La vicenda della P-2 - Poteri occulti e Stato democratico», che si terrà venerdì, sabato e domenica ad Arezzo, base operativa delle attività di Licio Gelli, ma anche e soprattutto città democratica. Quattro le relazioni (Partito occulto e Stato di Stefano Rodotà; Collegamenti internazionali della P-2 di Giuseppe D'Alema; La Massoneria nel dopoguerra di Marco Ramat; La P-2 in Toscana di Luigi Berlinguer) e numerose le comunicazioni sugli aspetti più significativi di tutta la vicenda P-2 e delle sue connessioni con altri fatti della politica italiana (scandali, terrorismo, mafia, servizi segreti, vicende giudiziarie).

— Ci sono state, in questi giorni, nuove importanti rivelazioni sulla P.2. La stessa commissione parlamentare si trova in uno dei suoi momenti più delicati, così come la situazione politica, con una crisi di governo che non si sa bene quali sbocchi avrà. In questa situazione specifica e generale — è la prima domanda a Pietro Ingrao — quali significati ha, per un partito come il PCI, tenere un convegno sulla P.2 e sui poteri occulti?

«Ancora adesso, ogni giorno, ci sono sui giornali fatti, dichiarazioni, scoperte che parlano della P.2. Quindi è una storia che, a suo modo, va avanti. Noi vogliamo innanzitutto capire e discutere che cosa è stata la P.2 e che cosa è (cioè vogliamo anche chiederci se e come essa agisce ancora oggi). Sappiamo che c'è una Commissione parlamentare che sta lavorando, tra mille difficoltà. Essa ha suoi compiti istituzionali di grande importanza, su cui noi non potremmo e non vogliamo in alcun modo interferire. Noi vogliamo studiare i fatti già noti, che sono tanti e gravi, tipici di questi anni drammatici, e rivelano una vicenda senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana. E vogliamo vedere che lezione se ne può ricavare. Credo che siamo fra i primi a tentare una ricerca simile. Vedo tutte le difficoltà, ma anche l'interesse e il bisogno».

— Parlare dei poteri occulti significa, lo sappiamo, ripercorrere non poche delle vicende politiche, economiche, finanziarie e di potere di questi ultimi dieci anni. Quale l'approccio a questi fatti consistenti della nostra storia recente e quali i filoni sui quali si indirizzerà maggiormente la ricerca?

«Vieni al convegno e sentirai le risposte dei relatori e del dibattito. Non ti servirebbe a niente, ora, qualche mia frase generica. Posso dirti che noi del Centro per la riforma dello Stato vediamo il convegno come un punto di partenza di tutto un lavoro. La questione dei poteri occulti o clandestini, e quella dei poteri privati e paralleli (e come agiscono e penetrano oggi nella trama dello Stato, e quali relazioni hanno con organismi internazionali e con il potere finanziario, e se si intrecciano oppure no con trame eversive o corpi armati ecc.) è un enorme e drammatico interrogativo dei nostri tempi. Sono cose diverse da modelli passati. E mettono in pericolo beni e valori che interessano tanta gente».

— Massoneria-P.2: un rapporto e un intreccio difficili da dipanare, sia culturalmente che istituzionalmente. Il convegno si soffermerà in particolare su questo aspetto?

«Sì. Fare silenzio su questo punto sarebbe la cosa peggiore: significherebbe reticenza, paura di guardare le cose in faccia. E ciò non gioverebbe a nessuno. Anzi, significherebbe confusione, giudizi superficiali, o silenzi compiacenti. La questione non è piccola. È interesse di tutti, anche di chi appartiene alla massoneria discutere, in pubblico confronto, cosa quest'ultima è stata ed è oggi, sulla base di una ricerca che si sforzerà al massimo di essere oggettiva; accettando anche il rischio di sbagliare, per cominciare a mettere a fuoco vicende, sviluppi, problemi».

— Hai più volte insistito, parlando dei poteri occulti, che o si affrontano le delicate questioni delle lottizzazioni e della trasparenza, oppure non saranno possibili reali mutamenti democratici. Ci sono stati, in questi mesi, segnali positivi oppure tutto continua ad andare per la solita strada?

«Sono successe molte cose, e al tempo stesso nulla. Molte cose: cioè la questione della lottizzazione dello Stato da parte di dirigenze e correnti partitiche — che in questi anni è stata analizzata e denunciata da una parte della cultura politica di sinistra — è entrata ormai di forza nel dibattito politico: è diventata persino tema di dichiarazioni solenni di chi governa. Ma è vero anche che non è successo nulla: nel senso che questo metodo spartitorio e lottizzatore continua ad essere dominante nella formazione del governo e nell'"appalto" e gestione di grandi apparati pubblici. Quindi: un fatto grave. A volersi esprimere fuori dai denti: una vergogna. Perciò siamo appena agli inizi di una lotta, che richiede fatti, riforme, cultura politica nuova».

— Arezzo è la città di Licio Gelli: è solo per questo riferimento anagrafico che è stata scelta come sede del convegno? O c'è qualcosa di più, di più specificamente aretino e toscano, nelle vicende legate alla P.2?

«Abbiamo accettato una proposta e una sede che ci sono venute dalla Federazione aretina e dal Comitato regionale toscano del PCI. Loro spiegheranno il perché. A noi del Centro per la riforma dello Stato piace molto sviluppare queste iniziative di studio insieme con organizzazioni militanti: cioè cercando di allargare il circuito di comunicazione tra ricerca, sviluppo di una cultura politica nuova e azione politica militante. Penso che, in questa direzione, si potrebbero fare tante cose utili, e con vantaggio per tutta un'area democratica. Dovremmo avere tutti un po' più di fantasia nell'uscire ciascuno dalla propria cella e cercare campi di comunicazione».

Maurizio Boldrini

«Indaghiamo su un corpo che dà segni di vita»

Intervista a Cecchi, vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta - Chi sono i «nipotini» di Gelli?

— La Commissione interparlamentare lavora sulla vicenda P2 da circa un anno. È possibile prevedere una scadenza ravvicinata per la conclusione dei lavori? Quali considerazioni è possibile avanzare sulle principali difficoltà incontrate? Lo chiediamo ad Alberto Cecchi, vice presidente della Commissione.

«A proposito della conclusione dei lavori della Commissione bisogna dissipare un equivoco che continuamente torna ad aleggiare. Un'inchiesta politica non è la stessa cosa che un'inchiesta giudiziaria. Quest'ultima si conclude con l'accertamento della verità in ordine ad ogni singolo atto criminoso considerato, per definirne la fondatezza e le imputazioni conseguenti. L'inchiesta politica ha una scadenza prefissata — dal Parlamento, con la legge istitutiva della Commissione — sulla base di diverse considerazioni: tra queste, certo, anche l'esigenza di accertare atti, fatti, episodi e circostanze, ma non come unica esigenza; accanto a questa, va tenuta presente l'urgenza della valutazione politica del "fenomeno" considerato, e — in base a questa valutazione — l'eventuale urgenza di "provvedere", in via legislativa, o con atti amministrativi, o con altre eventuali modalità, a circoscrivere e definire il "fenomeno" stesso e, se occorre, a fronteggiarlo e combatterlo con l'azione "di governo". In questo senso, un'inchiesta politica può doversi "concludere" anche prima del definitivo accertamento di tutte le singole circostanze.

Detto ciò, mi pare si possa aggiungere che nella Commissione viene maturando la consapevolezza che il Parlamento deve sapere, intanto, quanto la Commissione ha già accertato: ossia dimensioni, portata, articolazione, pericolosità e vitalità (anche come sopravvivenza) del fenomeno P2.

Il termine dell'8 marzo 1983, previsto nella legge istitutiva dell'inchiesta, va rispettato almeno sotto questo rilevante profilo politico. Se poi il Parlamento, posto dinanzi alle proposizioni e alle implicazioni della vicenda, deciderà di sviluppare ulteriormente l'inchiesta, potrà anche farlo, magari ripensandone le modalità: perché certamente, a quella data, non tutte le circostanze, gli episodi, i fatti e le implicazioni saranno stati esplorati a fondo, come in un'inchiesta giudiziaria.

Sto rispondendo, così, anche alla questione delle difficoltà incontrate. Le principali sono dovute alle proporzioni che l'inchiesta ha dovuto prendere (basti dire, per fermarsi al solo dato quantitativo dei documenti, che la Commissione ha al suo esame già più di 150 mila pagine di carte...); ma più ancora, al fatto di dover indagare su un corpo — la P2 — che dà ancora segni di vita: perciò si sono avuti e si hanno continuamente reticenze, sabotaggi, tentativi di depistaggio, che insidiano e frenano l'opera della Commissione. L'accusa che è venuta da ambienti socialisti di accordi più o meno espliciti tra comunisti e democristiani per creare imbarazzi o difficoltà al PSI è un'accusa che inevitabilmente finisce per creare una cortina fumogena».

— Sei d'accordo nel ritenere la questione dei poteri occulti una decisiva questione istituzionale, quindi da porre al di fuori della semplice cronaca nera o di una logica puramente affaristica?

«Con questa domanda entri già nel merito dell'inchiesta. Non è un mistero che qualcuno ha già pensato di poter concludere, per conto proprio, che la vicenda P2 si spiega essenzialmente percorrendo la "via dell'oro", tesi che è venuta da certi ambienti della DC. Voglio dire ben chiaro che una simile conclusione sarebbe ingannevole e fuorviante, e quindi inaccettabile. La questione dei poteri occulti insorge per il mancato adeguamento dello Stato e della società all'ordinamento costituzionale della Repubblica. E non a caso la P2 ha anche lavorato deliberatamente per sovvertire questo ordinamento, almeno ai vertici della Loggia».

— La legge di scioglimento della P2 è servita a tamponare la presenza dei poteri occulti nelle istituzioni e a rendere più trasparenti settori importanti dell'apparato statale?

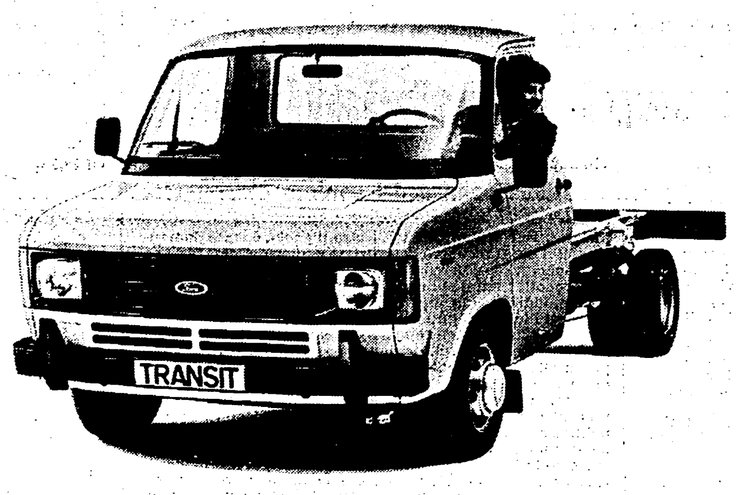
«Senza cadere in troppe illusioni, direi che la legge di scioglimento ha contribuito ad attivare una lotta, anche dentro le istituzioni, per conseguire quella trasparenza. Ma la lotta è tuttora in corso, e la trasparenza non è ancora un risultato acquisito».

— Il convegno del Centro per la riforma dello Stato analizzerà approfonditamente, per la prima volta in Italia, la vicenda P2 e dei poteri occulti. Ritieni utile che a fianco dell'autonomo impegno della magistratura e della Commissione parlamentare si sviluppino iniziative di questo tipo che coinvolgano nella discussione la più vasta area di opinione pubblica?

«Per quanto conosco del convegno di Arezzo e della sua preparazione, ritengo che l'utilità di esso non sia negabile. Ma spero che venga dimostrata nei fatti. Intendo dire che la questione della P2 e dei poteri occulti ripropone sotto nuova luce grandi nodi politico-istituzionali. Basti accennare alle forme della partecipazione dei cittadini, tramite i partiti, alla formazione degli indirizzi e delle decisioni politiche o al grosso nodo di cosa significhi oggi l'articolo 18 della Costituzione, sul divieto di far politica con organizzazioni paramilitari o con le società segrete. Penso, poi, ai problemi del "nocciolo duro" della amministrazione pubblica, riproposti dal compianto compagno Di Giulio nell'ultima sua intervista a "Democrazia e diritto", quella sullo "Stato che non c'è più" e sui poteri reali... Mi pare che si sta tentando di sostituire la ricerca e l'approfondimento con affermazioni apodittiche, magari estrapolate acriticamente da esperienze di altri paesi, di diversa cultura. Anche la continuità di un simile dibattito, invece, è un antidoto efficace contro il "piduismo". Spero che il convegno di Arezzo rilanci e faccia avanzare un dibattito diffuso, perché ci sono molti schemi da superare, molte pigrizie mentali da scuotere, e, non dimentichiamolo mai, tanti "nipotini" furbastri di Licio Gelli in circolazione».

Fabrizio Clementi

TRANSIT OGGI COSTA MENO PERCHE' TI DA' MOLTO DI PIU'



Transit, così esperto con oltre 1.700.000 unità collaudate in tutto il mondo. Così famoso per la sua robustezza, la sua durata, la sua affidabilità. Così versatile con oltre 40 modelli fra cui scegliere. Transit, oggi, ha di serie tanto equipaggiamento extra che non paghi. Tanti nuovi miglioramenti per rendere ancora più confortevole, ancora più maneggevole, ancora più efficiente il tuo Transit.

Piú equipaggiamento di serie

• Sedili in panno • sedile di guida a regolazione integrale • insonorizzazione totale • orologio e contachilometri giornaliero e accendisigari • vano oggetti con chiusura • tasca portaoggetti per il conducente • tergivetro a due velocità e intermittenza. E ancora: • paraurti robustissimi con inserti in gomma e rostri • luce retromarcia • faro rosso fendinebbia • finiture vano e porte di carico.

Piú agile ed efficiente

• Sterzo migliorato per una guida ancora più precisa e leggera • avviamento climi freddi –20° C (con doppia batteria nei Diesel) • serbatoio carburante da 68 litri per una autonomia straordinaria. Transit ti aspetta con i suoi motori Diesel e Benzina, cambio a 4 e 6 marce overdrive, con la robustezza della sua struttura e la sua eccezionale durata garantita dal modernissimo processo antiruggine. Pronto dai 260 Concessionari Ford. Assistito da oltre 1.000 Punti specializzati.

Piú vantaggi nell'acquisto

• Solo il 25% di anticipo.
• 42 comode rate mensili.
• La prima rata è pagabile dopo 3 mesi dall'acquisto.

Condizioni speciali FORD CREDIT.

Qualunque cosa fai, Transit ti aiuta a farla meglio.

Tradizione di forza e sicurezza Ford

GIAPPONE

Nakasone è il nuovo premier Riemerge il clan di Tanaka

L'eletto, che ha ottenuto la designazione dal partito liberal-democratico col 57% è un «pupillo» dell'ex primo ministro travolto dal famoso scandalo Lockheed

TOKIO — Yasuhiro Nakasone è stato eletto a schiacciante maggioranza presidente del partito liberal-democratico e venerdì sarà designato come primo ministro, succedendo così a Zenko Suzuki dimissionario dal 12 ottobre. Secondo la regola vigente in Giappone, infatti, la direzione del governo spetta automaticamente al presidente del partito di maggioranza, che dal 1955 è il partito liberal-democratico.

Nakasone è un personaggio assai noto, già segretario generale del partito e «pupillo» dell'ex primo ministro Kakuei Tanaka. La sua odierna elezione segna dunque un duplice ritorno: quello suo personale in posizioni di vertice del partito (e con esso del governo) e il ritorno al potere del «clan» di Tanaka malgrado quest'ultimo sia ancora sotto processo per lo scandalo Lockheed.

Il neo presidente ha ottenuto oltre il 57 per cento dei voti nelle elezioni primarie per la presidenza del partito, svoltesi nelle ultime quattro settimane con la partecipazione di 972 mila iscritti. Oggi si sarebbe dovuto svolgere il ballottaggio finale su tre nomi, ma di fronte allo schiacciante risultato in favore di Nakasone gli altri candidati hanno annunciato ieri stesso il loro ritiro. Il principale avversario di Nakasone, Toshio Komoto, ha ottenuto appena il 27,3 per cento. Le elezioni erano state volute — in un clima di vivaci polemiche interne — dagli avversari di Nakasone nella speranza di frenare la sua ascesa; come si è visto il risultato è stato esattamente l'opposto: egli ha ottenuto quasi 560 mila voti, contro i 411 mila andati complessivamente ai suoi tre antagonisti.

Come si è detto la vittoria di Nakasone (64 anni, deputato da 35, più volte ministro) segna il prevalere di Tanaka sulle correnti facenti capo al suo successore e diretto avversario Takeo Fukuda. Nakasone ha impostato la sua campagna elettorale interna sullo slogan «tranquillità, sicurezza, stabilità»; ma nel segno della «sicurezza» egli è favorevole ad un potenziamento della struttura militare del Giappone, cosa che è vista con favore a Washington ma che potrebbe suscitare preoccupazioni in altri paesi asiatici, timorosi di un risveglio del militarismo nipponico.

TOKIO - Yasuhiro Nakasone subito dopo la sua trionfale elezione

OUA

Compromesso a Tripoli: oggi si apre il vertice africano?

TRIPOLI — Un compromesso è stato raggiunto nella capitale libica e oggi dovrebbe aprirsi finalmente il vertice dei capi di Stato e di governo africani, con due giorni di ritardo sul programma e a quattro mesi dal fallimento del primo vertice programmato a Tripoli nell'agosto scorso.

Le delegazioni presenti si sono accordate su tre punti:

1. riconoscimento al governo di Ndjamena del diritto di occupare il seggio alla riunione al vertice;
2. richiesta allo stesso governo di rinunciare volontariamente a partecipare alla riunione;
3. accordo a non fare altri tentativi di imporre la presenza a Tripoli di altre rappresentanze del Ciad.

A questo punto i problemi più spinosi sono risolti, ne resta tuttavia ancora uno, ed è quello del quorum. Sono infatti presenti a Tripoli 32 delegazioni, ma il numero legale è di 34. Ieri notte sono stati fatti numerosi tentativi per convincere altre delegazioni a prendere parte ai lavori, ma al momento non si sa ancora se hanno avuto successo.

POLONIA

Condannato a sei anni il leader di Solidarnosc in Bassa Slesia

VARSAVIA — Wladyslaw Frasyniuk, l'ex presidente di Solidarnosc della regione di Wroclaw (Breslavia), è stato condannato a sei anni di detenzione e a quattro anni di privazione dei diritti civili, dal tribunale regionale di Wroclaw, per aver proseguito l'attività sindacale dopo la proclamazione della legge marziale. L'agenzia ufficiale «PAP» nel fornire la notizia ha reso noto che contro la condanna non è possibile il ricorso in appello. Ha precisato, inoltre, che nello stabilire la durata della pena sono state tenute presenti alcune circostanze favorevoli all'imputato, tra l'altro che egli è uno degli attivisti moderati di Solidarnosc, che ha moglie e due figli, che è giovane e «non ha grande esperienza di giochi politici». Nel corso del processo la pubblica accusa aveva raccomandato una condanna a dieci anni.

Wladislaw Frasyniuk, arrestato il cinque ottobre scorso, è stato uno dei più prestigiosi leader della clandestinità dopo la proclamazione dello stato di guerra, e allo stesso tempo uno di quei dirigenti che non ha mai perso i contatti con i militanti della base. Dopo la retata della polizia compiuta nella notte fra il 12 e 13 dicembre scorso, nella quale riuscì a sfuggire mentre quasi tutti i membri della Commissione nazionale di Solidarnosc furono arrestati, Frasyniuk tornò a Wroclaw dove ha poi partecipato agli scioperi nelle maggiori aziende, incoraggiando gli operai nei momenti più difficili.

Intanto, il Comitato di resistenza sociale (KOS) che opera nella clandestinità ha fatto pervenire ai giornalisti occidentali un lungo documento sulla attuale situazione in Polonia. Secondo gli estensori del documento, l'insuccesso dello sciopero del 10 novembre scorso è «un riflesso del laceramento interno della società, ma in ogni caso non significa che la nazione polacca ha dimenticato gli ideali di Solidarnosc e quelli dell'agosto 1980».

Il Comitato, una delle prime strutture clandestine organizzate dopo la proclamazione dello stato di guerra, sottolinea nello stesso tempo, nella dichiarazione, che l'invito allo sciopero di otto ore presentato dalla direzione clandestina come «una specie di referendum» in favore di Solidarnosc è stato un errore tattico. D'altra parte, scrivono i militanti clandestini, il potere stesso ha fatto di tutto per riacquistare la propria credibilità nella società prima del 10 novembre. Il documento sottolinea poi il ruolo avuto dalla Chiesa nelle ultime vicende polacche. «Da una parte — si legge — essa ha favorito il gioco del potere contribuendo alla eliminazione dal quadro politico di Solidarnosc clandestino, dall'altra parte ha cercato di creare una nuova piattaforma legale che rendesse possibile la continuazione di diverse attività al servizio della società».

GRAN BRETAGNA — Lanciato un piano contro il ristagno e la disoccupazione

Il Labour Party riprende l'iniziativa

«Dobbiamo sconfiggere il pessimismo e la rassegnazione dell'era thatcheriana», ha sottolineato il portavoce del partito, Peter Shore - È possibile reagire e cambiare la situazione determinata dalla politica del governo conservatore

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il laburismo torna all'attacco proponendo un piano di rinascita per la Gran Bretagna contro la mortificante linea conservatrice del ristagno e della disoccupazione. A distanza di una settimana da un analogo appello del leader Michael Foot, il portavoce laburista di politica economica, on. Peter Shore, ha ieri presentato in una saletta della Camera dei Comuni il «Piano per la ripresa», un documento di 60 pagine che il laburismo offre al Paese nell'intento di risvegliarne le capacità creative. Il punto di riferimento centrale dell'importante dichiarazione politica laburista è il ritorno al lavoro, la riconquista dei traguardi produttivi, la risalita verso gli orizzonti della crescita che sono stati travolti e cancellati durante i tre anni e mezzo di regime conservatore. In un quinquennio, i laburisti, se rieletti al governo, si propongono di ridurre la disoccupazione dagli attuali 4 milioni a meno di un milione. Gli strumenti operativi attraverso i quali raggiungere questo obiettivo sono: un programma di investimenti pubblici per rafforzare i settori industriali, produttivi; una svalutazione controllata della sterlina, che da anni è fortemente sopravalutata; incentivi per il recupero della capacità concorrenziale dei prodotti inglesi sul mercato mondiale; una misura di controllo sulle importazioni; la riduzione delle quote dell'IVA; il controllo dei prezzi e il rafforzamento delle aziende di Stato.

Dovranno esserci anche un controllo del reddito, una politica salariale la cui «moderazione» è da ottenere attraverso la libera e volontaria associazione dei sindacati e non sotto forma statutaria imperativa e vincolante. I sindacati, infatti, saranno chiamati dal prossimo governo laburista a discutere e formulare tendenze, quote e finalità economiche generali nel cosiddetto «national assessment»: ossia un piano di ricognizione preventiva, un esperimento di programmazione indicativa, a cui il laburismo annette importanza cruciale.

Peter Shore ha spiegato che la svalutazione della sterlina serve a riequilibrare il valore della moneta adeguandolo al reale stato di funzionalità dell'industria ed è intesa a riguadagnare un adeguato coefficiente di concorrenzialità industriale. Sono previsti, in concomitanza con il graduale calo della sterlina, una serie di provvedimenti cautelativi, tra cui il taglio delle tasse indirette, allo scopo di non innescare la spirale inflazionistica.

«Quanto è realistico il vostro piano?», è stato domandato a Shore: «Come farete a convincere l'elettorato che sia possibile far rientrare la disoccupazione di massa nel giro di un quinquennio?». «La memoria è corta — ha risposto Shore —, ci siamo dimenticati un po' troppo alla svelta, che fino a pochi anni fa, e per un periodo di oltre 30 anni, abbiamo goduto di una condizione di pieno impiego accanto a tassi di inflazione relativamente modesti. Guai a cadere vittime di una sensazione di abbandono e pessimismo totale, ossia di quell'atteggiamento che la propaganda governativa ha ampiamente diffuso in questi anni. Si tratta di una sfiducia che rallenta la volontà e fa credere alla cittadinanza che le privazioni e i sacrifici di cui soffre siano inevitabili e ineliminabili, come se fossero frutto della volontà divina e non il risultato diretto di una politica particolare del governo conservatore. Il compito è formidabile — ha aggiunto Shore —, dobbiamo convincere il pubblico inglese che è possibile reagire e invertire la tendenza. Trasmettere al Paese il senso che tutto questo è possibile fa già parte del processo per riportare la nostra società sui traguardi dello sviluppo e della evoluzione. Ecco perché — ha concluso Shore — dobbiamo sconfiggere prima di tutto il pessimismo e la rassegnazione dell'era thatcheriana».

Antonio Bronda

EIRE

Fitzgerald favorito nelle elezioni politiche irlandesi

DUBLINO — Si sono svolte ieri nell'Eire (per la terza volta in appena 18 mesi) le elezioni politiche. I due partiti maggiori sono il Fianna Fail (Soldati del destino) dell'attuale premier Charles Haughey ed il Fine Gael (Famiglia d'Irlanda) dell'ex-premier Garret Fitzgerald.

Le previsioni danno vincenti il Fine Gael (gli «allibratori» lo quotano 1 a 5, mentre il Fianna Gael viene quotato 7 a 4).

Gli elettori sono circa 2 milioni e 335 mila e devono designare 165 deputati del Dail (la Camera bassa del Parlamento). Sono in lizza 364 candidati.

Le operazioni di voto sono iniziate alle 10 di ieri mattina e si sono concluse nella tarda serata. Nella mattinata, l'affluenza alle urne era stata scarsa, anche a causa dell'ondata di freddo intenso che ha raggiunto il paese. I risultati incominceranno ad essere resi noti nel pomeriggio di oggi (quelli definitivi si avranno domani).

La campagna elettorale è stata assai accesa ed ha avuto al centro due temi: la situazine economica e il problema dell'Ulster.

Nel Parlamento uscente (come nei due che lo avevano preceduto) alcuni piccoli gruppi di minoranza di sinistra erano stati arbitri della situazione (data la quasi parità di seggi tra il Fianna Gael e il Fine Gael).

I multifunzioni ad alta tecnologia. Perché essere "solo digitali" non basta.

Se da un orologio ti aspetti funzioni particolari, come la suoneria programmabile e il cronografo al decimo o al centesimo di secondo, Seiko è la risposta ideale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

SEIKO

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.

avvisi economici

MARILLEVA 900 TRENTINO - Settimane bianche. A 100 mt. dagli impianti affittiamo appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Sciare in bassa stagione: piste innevate, grande disponibilità delle attrezzature, prezzi convenienti. Telef. 0463/94140 ore ufficio (8,30 - 12/14 - 19) escluso sabato e domenica.

COMUNE DI STREVI

Avviso di licitazione privata per lavori costruzione fognatura.
Importo a base di gara L. 167.413.807.
Le domande di invito in bollo, indirizzate al Sindaco di Strevi dovranno pervenire entro il 10 dicembre 1982.
Il presente non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO
Benazzo Biagio

MEDIO ORIENTE — Al centro della crisi la tragedia dei palestinesi

Per la strage nei campi preavviso di accusa a Begin, Sharon e Shamir

La commissione d'inchiesta li ha avvertiti che le conclusioni potrebbero «danneggiarli» e li ha invitati a scegliersi dei legali

TEL AVIV — La Commissione d'inchiesta sul massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila a Beirut ovest ha praticamente messo sotto accusa il primo ministro Begin, il ministro della difesa Sharon e il ministro degli esteri Shamir. La commissione infatti, pur non avendo ancora tirato le sue conclusioni, ha avvertito i tre membri del governo (e con loro alcune delle massime autorità militari) che essi potrebbero essere «danneggiati» dai risultati dell'inchiesta e ha quindi dato loro quindici giorni di tempo per ripresentarsi alla commissione, rettificare eventualmente le loro dichiarazioni, consultare i documenti e nominare dei legali che li assistano nella loro difesa.

La dichiarazione della commissione dice che Begin, Sharon e Shamir potrebbero essere ritenuti colpevoli di omissioni di atti di ufficio; a Begin in particolare la commissione potrebbe chiedere di rispondere dell'accusa di «non aver valutato adeguatamente il ruolo che dovevano svolgere le forze libanesi (le milizie di destra, ndr) durante l'ingresso delle forze di difesa israeliane (l'esercito, ndr) a Beirut ovest, ignorando il pericolo di vendette e spargimento di sangue da parte di queste forze contro la popolazione dei campi profughi». Sharon potrebbe rispondere di questa stessa accusa e di quella di «non aver ordinato le adeguate misure per prevenire atti di vendetta e spargimento di sangue».

Insieme ai tre membri del governo, sono stati «avvertiti» dalla commissione anche il capo di stato maggiore generale Rafael Eytan, il comandante delle forze israeliane in Libano generale Amir Drury, il capo del servizio d'informazioni militare generale Yehoshua Saguy e il capo del Mossad (servizio segreto).

La clamorosa dichiarazione è venuta subito dopo che la commissione aveva ascoltato dal ministro degli esteri Shamir la ennesima imbarazzata ammissione. Shamir infatti ha dovuto ammettere che il ministro delle comunicazioni Zippori lo aveva informato la mattina del venerdì 17 settembre (secondo giorno della strage, che sarebbe continuata anche sabato 18) che «la situazione a Beirut ovest non era tranquilla» e che «i falangisti erano scatenati»; ma egli non dette peso nè seguito alla cosa. In particolare, non disse niente né a Sharon né all'inviato americano Draper, malgrado Zippori gli avesse telefonato proprio perché sapeva che si stava recando ad una riunione con loro. Shamir ha anche confermato che il governo non aveva avuto esitazioni nell'autorizzare l'ingresso delle milizie di destra nei due campi, malgrado la preoccupazione per possibili «vendette» espressa dal vice-premier Levy: si era trattato — ha sostenuto Shamir — di una «osservazione casuale».

Mitterrand al Cairo incontra Mubarak Oggi il CC dell'OLP

Il presidente francese favorevole a uno Stato palestinese - Habib si reca a Tel Aviv

DAMASCO — Mitterrand al Cairo, Arafat a Damasco per la riunione del CC palestinese, Habib in Israele dopo i suoi colloqui con i dirigenti siriani. Le iniziative politiche e diplomatiche si moltiplicano nel tentativo di far progredire la crisi mediorientale verso una soluzione negoziata, malgrado i segni di tensione degli ultimi giorni.

Mitterrand ha iniziato ieri i suoi colloqui con il presidente egiziano Mubarak (la visita si protrarrà per tre giorni), essendo arrivato sulla scia di una dichiarazione nella quale si è detto espressamente favorevole alla istituzione di uno Stato palestinese indipendente. Entrambi i capi di stato hanno espresso un giudizio positivo sul «piano Reagan» per il Medio Oriente.

Del piano Reagan discuterà — fra gli altri problemi — anche il consiglio centrale dell'OLP che si riunisce oggi a Damasco. Ieri è arrivato nella capitale siriana, per presiedere la riunione, Yasser Arafat, mentre ne è ripartito alla volta di Israele l'inviato americano Habib. A quest'ultimo (che ha incontrato il ministro degli esteri Khaddam e forse anche il presidente Assad) i siriani hanno detto di non poter accettare il principio di un ritiro «simultaneo e parallelo» delle truppe siriane ed israeliane dal Libano, poiché la presenza delle loro forze in quel paese ha un titolo diverso da quella delle truppe di invasione israeliane.

Nemer Hammad: il conflitto non si risolve con la guerra

Conferenza stampa del rappresentante palestinese con i responsabili esteri Psi, Dc, Pci

ROMA — «Il conflitto israelo-palestinese non può esserre risolto con la guerra, ma solo con la convivenza», ha detto ieri il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, in una conferenza stampa presso l'agenzia «Adista» insieme ai responsabili degli uffici internazionali del PCI, del PSI e della DC che hanno tutti riconosciuto, pur con diversi accenti, la necessità di far maturare una più coraggiosa e autonoma iniziativa italiana per una soluzione di pace in Medio Oriente.

Il rappresentante palestinese ha in particolare criticato la politica degli Stati Uniti che non intendono fare concrete pressioni economiche e militari su Israele, nel momento in cui quest'ultimo rifiuta ogni trattativa e rafforza la sua politica di «fatti compiuti» in Cisgiordania e Gaza. In merito ai Paesi della Comunità europee (Italia compresa) Nemer Hammad ha lamentato la pratica assenza da almeno due anni di ogni iniziativa autonoma.

Per Margherita Boniver, responsabile internazionale del PSI, l'Italia «può avere un ruolo importante», anche per la presenza italiana nella forza multinazionale in Libano. La Boniver ha tuttavia ricordato che «la visita di Arafat ha suscitato delle polemiche che covano sotto le ceneri anche nelle rattativo per la formazione del nuovo governo»; a suo avviso, il perno dell'iniziativa italiana più che il riconoscimento dell'OLP (tra questa e il governo già esistono contatti ad altissimo livello) dovrebbe essere il tentativo di favorire il dialogo tra tutte le parti in Medio Oriente.

Gilberto Bonalumi, responsabile esteri della DC, ricorrendo a una metafora alpinistica, ha detto che si tratta ora, «una volta raggiunto l'ultimo campo base prima della vetta», di allargare il consenso per superare gli ultimi ostacoli al riconoscimento.

Antonio Rubbi, responsabile dell'Ufficio internazionale del PCI, ha detto infine che il riconoscimento dell'OLP da parte dell'Italia è un obiettivo importante, ma che anche prima di questo «esistono spazi che dobbono essere riempiti di atti concreti». Si tratta quindi, ha detto Rubbi, di superare le ambiguità della politica del governo che, «pur senza venire meno agli obblighi delle alleanze», può assumere (come han già fatto Paesi come la Francia) iniziative autonome per una soluzione di pace in Medio Oriente. Anche a livello parlamentare, possono essere studiate in comune «nuove fasi di iniziativa».

Giorgio Migliardi

BREVI

Si riunisce a Pechino l'Assemblea del popolo

PECHINO — Deng Xiaoping ha aperto ieri a Pechino la sessione annuale della Conferenza politico-consultiva del popolo, che precede la riunione prevista per domani dell'Assemblea del popolo (Parlamento), la quale dovrà approvare la nuova Costituzione della RPC e il piano quinquennale 1981-'85.

Segreta l'a dislocazione dei missili USA nella RFT

BONN — Il governo della RFT, per ora almeno, non renderà note le località dove saranno dislocati i nuovi missili a medio raggio americani «Pershing 2» e «Cruise» in caso di fallimento dei negoziati USA-URSS a Ginevra. Lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Wuerzbach.

Aerei turchi violano la spazio greco

ATENE — Il governo greco ha annunciato l'annullamento di un incontro fra il ministro degli Esteri di Atene, Haralambopulos, e il ministro degli Esteri di Ankara, Turkmen, che si sarebbe dovuto tenere a Bruxelles ai primi di dicembre, in occasione di una riunione NATO, per discutere la ripresa dei colloqui sulle divergenze greco-turche. La decisione del governo di Atene è stata presa per protesta contro «le ripetute violazioni dello spazio aereo greco nel Mare Egeo da parte di velivoli militari turchi».

Evren in Cina e Turkmen a Mosca

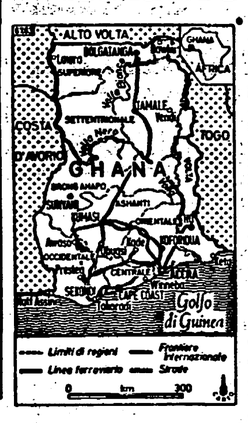
ANKARA — È stato annunciato ad Ankara che il ministro degli Esteri turco, Turkmen, si recherà prossimamente a Mosca. Il generale-presidente Evren, ai primi di dicembre, guiderà invece una «grande delegazione» in Cina.

«Tempi Nuovi» attacca Carrillo

MOSCA — Duro attacco della rivista «Tempi Nuovi» a Santiago Carrillo, ex segretario del PC spagnolo. La «profonda crisi del PCE» è una conseguenza del «corso politico di Carrillo, da lui battezzato eurocomunista, e in particolare del suo abbandono del marxismo-leninismo» scrive la rivista.

GHANA

Il tenente Rawlings ha sventato un nuovo tentativo di golpe



ACCRA — Truppe fedeli al governo hanno sventato ieri mattina un tentativo di colpo di Stato nel Ghana (nell'Africa occidentale): la notizia è stata diffusa dalla radio della capitale, Accra, dai cui microfoni ha parlato anche l'attuale leader del paese, tenente Jerry Rawlings (il quale, come si ricorderà, si era a sua volta impadronito del potere — per la seconda volta — il 10E gennaio scorso, anch'egli mediante un «golpe» militare).

Rawlings, che presiede il Consiglio provvisorio per la difesa nazionale, ha ingiunto agli «individui mal consigliati tuttora in fuga di arrendersi ai posti più vicini di polizia» ed ha annunciato l'imposizione del coprifuoco dalle 6 del pomeriggio alle 6 del mattino, precisando inoltre che le frontiere del Ghana e l'aeroporto internazionale di Accra «resteranno chiusi fino a nuovo ordine».

Il leader ghanese non ha detto, però, chi siano gli ispiratori del nuovo tentativo «golpista», limitandosi ad informare che i ribelli avevano «incominciato a muoversi» nel pomeriggio di martedì.

Appunto martedì, in effetti, gli osservatori avevano notato i primi segnali d'instabilità nel paese. Improvvisamente, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Joseph Nunoo-Mensah, si era dimesso da tutti i suoi incarichi, compreso quello di membro del Consiglio provvisorio per la difesa nazionale.

Questa decisione era stata accompagnata da una lettera, inviata alla stampa. In essa, il generale Nunoo-Mensah, che è quasi certamente uno degli ispiratori dell'azione anti-Rawlings, affermava: «Abbiamo promesso al nostro popolo un ordine politico, sociale ed economico tendente alla giustizia sociale, alla stabilità politica, al miglioramento del tenore di vita. Se fossimo onesti, dovremmo essere i primi ad ammettere che invece la situazione attuale è caotica e che la speranza di giungere ad un miglioramento delle condizioni di vita del popolo resta aleatoria».

Non si sa, finora, di più. L'impostizione del coprifuoco, la chiusura delle frontiere e dell'aeroporto pongono il Ghana in uno stato di isolamento pressoché completo e potrebbero indicare che — nonostante le dichiarazioni di Rawlings e i comunicati della radio — il tentativo di ribellione non sia stato del tutto liquidato.

Piccoli mostri per grandi paure

PACE E GUERRA
ogni settimana in edicola
PRIMO NUMERO
LEON MAGRI RODOTÀ
Sulla crisi di governo e su quella economica
LUCIANA CASTELLINA
Viaggio tra verdi, rossi e rosa in una Germania che cambia
RITANNA ARMENI
Una Cover Story tutta operaia
Consigli, sindacati e partiti nella consultazione
I CONTI IN TASCA
La rubrica quasi televisiva a cura di Stefano Gentiloni

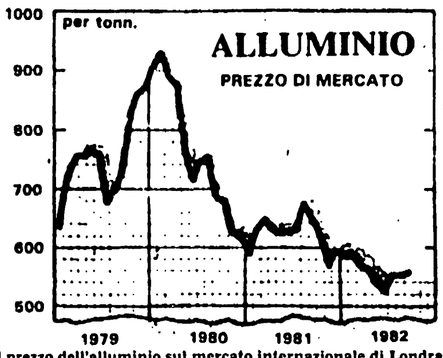
BGT MILANO

Alluminio, l'Efim rompe e sospende con un atto di forza 1649 operai

L'azienda ha troncato le trattative con la FLM sulla cassa integrazione - «Una decisione politicamente miope e avventurosa» - La vicenda del piano di settore e i contrasti nel governo - Un assurdo tentativo di drammatizzare la situazione

ROMA — Per l'alluminio una svolta drammatica: l'Efim ha rotto le trattative. 1.649 lavoratori del settore (su un totale di 11 mila) verranno messi in cassa integrazione senza che su questo tra azienda e FLM sia stato raggiunto alcun accordo. A volere la rottura è stata proprio l'Efim che, dopo una ventina di giorni di incontri, si è presentata ai rappresentanti sindacali annunciando che sulle sospensioni lei non aveva nulla da negoziare: l'alternativa secca era tra prendere o lasciare. Ma non solo. L'Efim dopo aver arroventato il clima della trattativa ha rifiutato anche un nuovo tentativo di mediazione avanzato dalla FLM che aveva proposto di convocare un incontro urgente col ministro delle Partecipazioni statali.

Che significa? Perché questo atteggiamento che rende ora difficilissima la gestione della ristrutturazione del settore? La mossa dell'Efim (un ente delle Partecipazioni statali, presieduto dal socialdemocratico Fiaccavento) sembra voler drammatizzare la situazione, sperando forse che per questa strada l'ente riuscirà a «muovere le acque», a strappare magari qualche finanziamento al governo. La vicenda della cassa integrazione si intreccia, infatti, strettamente alla questione del «piano alluminio». Un piano che proprio in queste settimane era stato rimandato indietro dal CIPI: nel governo sulla questione si era prodotta una lacerazione profonda che aveva contrapposto De Michelis (che di questo programma era un convinto assertore) a Marcora e La Malfa, fortemente critici. Ed è proprio all'interno di questo braccio di ferro che si colloca, adesso, questa mossa dell'Efim.



Il prezzo dell'alluminio sul mercato internazionale di Londra è sceso da oltre 900 a circa 600 sterline la tonnellata (un milione e 400 mila lire la tonnellata) con un ribasso attorno al 40%. Questo mentre l'energia elettrica, fortemente assorbita nella lavorazione dell'alluminio, rincarava di altrettanto.

«Per noi — commenta Luigi Agostini, segretario FLM — si tratta di una decisione gravissima, "avventurosa" che contraddice anche gli impegni assunti in passato dal governo per la ricerca di strade non traumatiche nei processi di ristrutturazione (ed il caso Italsider, pur nella durezza dello scontro, ne è una testimonianza positiva). I problemi di fondo sono sostanzialmente due: da una parte c'è l'incapacità dimostrata sinora dal ministero delle Partecipazioni statali che non ha saputo scegliere, che ha sempre rinviato i problemi; dall'altra, ora, c'è questo atteggiamento del gruppo dirigente dell'Efim-MCS che per mesi si è nascosto dietro le PPSS e che ora è capace soltanto di uscir fuori con iniziative antisindacali e di rottura».

I problemi dell'alluminio sono molti e difficili: il settore attraversa una fase di crisi difficile, la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo pubblico sono necessità inevitabili che il sindacato e i lavoratori riconoscono ma che vogliono discutere e decidere. Alla trattativa con l'Efim la FLM si era presentata in queste settimane con una posizione estremamente responsabile; in sostanza la richiesta del sindacato era quella di evitare che la cassa integrazione di oggi prefigurasse già le linee di un piano di tagli e di chiusure. Mentre l'azienda si era presentata con un suo programma che prevede tra l'altro la chiusura immediata ed irreversibile di impianti importanti come quelli di Marghera, Bolzano e Mori. Per Marghera il sindacato aveva avanzato una ipotesi di mediazione, quella di definire una data per l'avvio della chiusura dell'impianto prevedendo fin d'ora verifiche sulle iniziative sostitutive per garantire l'occupazione. Tra queste c'è l'ipotesi per 450 operai dello stabilimento veneziano di trovare occupazione nelle attività di riparazione di veicoli militari italiani e Nato.

Ma a questa posizione della FLM l'Efim ha risposto con gli ultimatum, presentando il programma di cassa integrazione come un pacchetto su cui non si poteva trattare, su cui il sindacato doveva soltanto mettere la sua firma. «Nel momento in cui le difficoltà in cui versa il settore dell'alluminio impongono il massimo di convergenza per realizzare gli obiettivi del piano — dice Agostini - Efim ed MCS rivelano la loro assoluta miopia politica assumendo in modo unilaterale l'iniziativa della cassa integrazione. Questa è una partita che non consente di giocare alla drammatizzazione: questa svolta è una ulteriore riprova dell'incapacità di questi gruppi dirigenti e della stranissima gestione dell'Efim».

r. r.

Questa non è un'industria da buttare

L'industria pubblica della metallurgia dei non ferrosi non ha mai goduto in Italia di buona stampa. Non sono certo mancati i motivi oggettivi di una polemica politico-giornalistica che ha portato allo scioglimento dell'EGAM, che ha impedito un finanziamento adeguato della SAMIN, che sta portando al disastro l'Alluminium Italia.

La direzione di questa attività è stata affidata nel passato a gruppi dirigenti spesso coinvolti in discutibili operazioni finanziarie (la vicenda Egam-Fassio per citare un solo esempio) e in ogni caso inadeguati ad affrontare lo scontro sul mercato mondiale dominato dalle multinazionali.

La struttura pubblica non è riuscita ad adeguare il patrimonio impiantistico e tecnologico ereditato dalle fallimentari gestioni dei gruppi privati composto, salvo qualche limitata eccezione, da impianti obsoleti, quasi sempre scarsamente integrati verticalmente ed orizzontalmente.

I gruppi privati nazionali non sono da soli in grado di reggere il confronto con la concorrenza internazionale e di garantire una adeguata integrazione delle strutture produttive. Essi si caratterizzano, infatti, per la gamma di produzioni spostata prevalentemente su lavorazioni secondarie, caratterizzate talvolta da limitati contenuti tecnologici.

La dipendenza nazionale alle importazioni è totale per una vasta gamma di metalli non ferrosi (rame, nichel, stagno, cromo, cobalto, molibdeno, vanadio, tungsteno, ecc.), quasi totale (80%) per il piombo e l'argento, pari a circa il 50% per l'alluminio ed al 30% per lo zinco. Essa è largamente superiore non solo a quella USA (15% medio), ma anche a quella media della CEE (che garantisce oltre il 25% delle esigenze di consumi di metalli non ferrosi con produzioni nazionali). La maggiore autonomia CEE è realizzata a prescindere dalle risorse nazionali di minerali e di energia di cui sono carenti tutti i paesi della CEE.

Nasce da qui l'esigenza di una politica pubblica e, più in particolare, delle aziende pubbliche nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime che, attraverso produzioni dirette ed acquisizioni, sia di sostegno per il sistema delle aziende industriali nazionali nel complesso.

Contro una simile politica, le scelte miopi di una parte degli operatori privati nazionali (in qualche caso filiali italiane delle grandi multinazionali del piombo-zinco e dell'alluminio) hanno portato a campagne giornalistiche che hanno impedito una seria discussione ed adeguate scelte di politica industriale.

Diversa è la posizione del prof. Ippolito (espressa anche sull'Unità) che si colloca all'interno di un discorso sulla politica energetica peraltro largamente condivisibile.

La critica di fondo del prof. Ippolito ai programmi pubblici nella metallurgia parte dall'assunto secondo il quale gli alti consumi energetici di un processo metallurgico moderno mal si concilierebbero con la realtà del nostro sistema produttivo quasi totalmente dipendente dall'estero per le importazioni di materie prime energetiche e non energetiche.

Da una simile premessa discende come conseguenza naturale la tesi secondo la quale occorre compiere il massimo sforzo per garantire al sistema produttivo nazionale un approvvigionamento di metalli attraverso una politica di importazione dai paesi produttori di minerali che, nella gran parte dei casi, disporrebbero anche di potenziali ingenti riserve di energia idro-elettrica.

Pare a noi che la scelta di garantire una maggior presenza italiana sui mercati esteri non possa essere compiuta in alternativa a quella di garantire, in Italia, una produzione strategica di minerali e di metalli tale da coprire quote di sicurezza dei consumi nazionali. Molte ragioni portano a sostenere una simile tesi.

Dal punto di vista delle risorse minerarie il risultato delle più recenti azioni di ristrutturazione del patrimonio nazionale ha consentito di identificare un certo numero di unità gestibili economicamente (MASUA, Funtana Rumirosa, Fenice Capanne) ed altre che, con ulteriori interventi di ottimizzazione delle strutture e degli impianti, possono essere produttive (Monteponi, Raibl). Prosegue poi, anche se in modo contraddittorio ed incerto, una campagna di ricerche che ha dato risultati non convenientemente valorizzati (basti pensare al giacimento di bauxite di Olmedo).

Dal punto di vista della metallurgia il pur serio tema della dipendenza energetica non può far dimenticare che:

1) in caso di importazione di metalli il loro prezzo incorporerebbe oneri energetici crescenti a seguito della tendenza all'allineamento dei prezzi delle diverse fonti energetiche;

2) l'esistenza sul territorio nazionale di una metallurgia primaria tecnologicamente adeguata consentirebbe lo sviluppo di una metallurgia secondaria e di recupero tale non solo da consentire una miglior politica dei materiali ma anche da consentire forti riduzioni dei consumi energetici;

3) solo una moderna metallurgia integrata orizzontalmente consente la valorizzazione di tutti i prodotti del ciclo di lavorazione, la ripartizione dei consumi e dei conseguenti costi energetici sull'intera gamma delle produzioni;

4) nella valutazione dei consumi energetici occorre tener conto che spesso in relazione alla durata di un materiale ad un più elevato consumo di energia per unità di prodotto corrisponde un più elevato consumo per unità di tempo;

5) un modello di approvvigionamenti di metalli, per garantire sicurezza e continuità dei flussi, deve essere articolato a tal punto da prevedere una diversificazione delle provenienze da escludere l'esistenza in tutti i casi di una concomitanza tra l'esistenza di minerali e l'esistenza di fonti di energia a basso costo;

6) immediate riduzioni di costi possono essere realizzate attraverso la conversione a carbone delle centrali elettriche di alimentazione degli impianti localizzati nell'area strada.

Le considerazioni sin qui svolte non significano naturalmente né che l'Italia debba trascurare una adeguata presenza estera sul terreno commerciale e produttivo, né che debba essere sottovalutato il problema dei costi e dei consumi energetici. Tutto al contrario. Proprio il risanamento e il rilancio delle coltivazioni minerarie e delle produzioni metallurgiche nazionali consentirebbero all'Italia di partecipare in modo adeguato allo scontro in atto sul mercato mondiale esportando insieme capitali e tecnologia ed importando minerali e metalli.

Giorgio Macciotta

A Crotone in lotta: è possibile salvare la Pertusola?

CROTONE — «Questa azienda va salvata; essa rappresenta un pezzo industriale del Paese e non una realtà da assistere»: la CGIL calabrese ha voluto così ribadire ieri il peso della Pertusola Sud di Crotone nell'economia del Paese. La Pertusola Sud produce, attualmente, il 50 per cento del fabbisogno nazionale di zinco e, insieme a Portovesme, è l'unica realtà produttiva del settore.

La crisi alla Pertusola Sud è scoppiata in modo violento, forse inaspettato. Le cause vanno ricercate in un deficit finanziario che ha fatto scaturire la richiesta, da parte dell'azienda, di un finanziamento di 40 miliardi per ricapitalizzare il gruppo (in parte straniero). Le organizzazioni sindacali hanno chiesto contropartite chiare in direzione di una ristrutturazione degli impianti, di una diversificazione produttiva, insomma di un potenziamento produttivo specialmente dei derivati dallo zinco come l'indio ed il germanio.

Lo sciopero dell'industria a Crotone, ieri, si è concentrato proprio sui problemi della Pertusola. Una manifestazione ha interessato tutti i partiti della città e le forze politiche regionali, unitariamente ai sindacati ed ai lavoratori. Il Partito comunista con l'intervento del segretario di Federazione, Mesoraca, ha ribadito le sue proposte. Ora si tratta di riprendere il discorso a livello istituzionale (Regione e governo nazionale) con l'obiettivo di un intervento delle Partecipazioni Statali senza chiamare in causa la GEPI che è stata capace solo di erogare cassa integrazione.

Carmine Talarico

Disaccordo completo al GATT

GINEVRA — Il rappresentante della Comunità europea alla conferenza interministeriale del GATT (accordo per il commercio) Wilhelm Haferkamp minaccia di interrompere i lavori, convocando una riunione separata, se gli Stati Uniti insistono nel chiedere la discussione sui dazi doganali e le vendite sussidiate di prodotti alimentari. Il ministro canadese Macesachen, che presiede la conferenza, cerca di mediare ma per ora senza risultati. La questione alimentare potrebbe essere scritta in un elenco di argomenti da sottoporre all'esame di un comitato di studio. Il ministro francese Michel Jobert, prendendo di petto la questione, ha attaccato il «liberalismo dogmatico» con argomenti duri. Lo ha definito «la forma più sottile di protezionismo, quella del potere assoluto dei forti sui deboli». Jobert si riferiva non solo all'agricoltura, che produce a costi differenti in Europa rispetto a Stati Uniti, Canada e Australia (i «liberalizzatori») anche per il peso della rendita dei suoli, quanto alla richiesta di mettere all'esame la liberalizzazione dei servizi bancari, assicurativi e nei trasporti.

Riguardo all'industria, Jobert ha difeso le misure di finanziamento per le ristrutturazioni da parte dello Stato. Se vengono attaccate queste misure — ha detto — gli accordi in seno al GATT diventano impossibili. Alla conferenza sono presenti 60 ministri; i paesi aderenti sono saliti a 88. Le questioni dei paesi in via di sviluppo non sono ancora emerse, nella prima giornata di discussione. Lo scontro si svolge essenzialmente fra i paesi industrializzati. Le intese raggiunte al di fuori del GATT — limitazioni alle esportazioni europee di acciaio in USA; autolimitazione delle esportazioni manifatturiere del Giappone — rendono evidente la difficoltà di aperture agli scambi.

La crisi finanziaria mondiale è al punto esplosivo, dice Dini

Il direttore Bankitalia è per rilanciare le «istituzioni» internazionali

ROMA — La situazione finanziaria mondiale è caratterizzata da «ampi squilibri nei pagamenti internazionali sullo sfondo di una stagnazione protratta delle economie industriali che aggrava i problemi di aggiustamento esterno; da un livello pericolosamente elevato del debito estero dei paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est europeo; da tensioni di liquidità nel sistema bancario che sembra voler ridurre i crediti per il finanziamento di disavanzi di bilancia di pagamenti in certe aree dell'«economia mondiale»: questo il quadro fatto da Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia, nel corso di una conferenza svolta ieri sera nella sede dell'Associazione fra le banche private (Assbank).

Lamberto Dini

Dini parla di «errori di valutazione e di gestione da parte di certi paesi come di istituzioni bancarie». Non solleva la questione dell'indirizzo politico o delle riforme monetarie, preferendo dire che il «sistema bancario internazionale non sembra aver mostrato una piena consapevolezza della propria responsabilità». Ma si comporta in modo più consapevole, oggi, quando si orienta ad una «riduzione dei finanziamenti netti erogati ai paesi in via di sviluppo, riduzione i cui sintomi sono già evidenti»?

La risposta del direttore della Banca d'Italia è che ora che si è arrivati alla crisi le banche commerciali dovrebbero lasciare spazio alle autorità pubbliche: la Banca dei regolamenti internazionali ed il Fondo monetario internazionale, in particolare. Si tratta di correggere, ora che il danno è stato fatto, la politica che ha emarginato le istituzioni finanziarie internazionali per lasciare più spazio alla intermediazione commerciale. Ma anche nel chiedere questa «correzione» Dini si colloca a mezza strada, chiedendo una combinazione appropriata di restrizioni e rifinanziamento, mettendo avanti il timore che il ribasso dei tassi d'interesse e l'allargamento del credito ai paesi in via di sviluppo possa produrre una «esplosione inflazionistica».

Questa presa di posizione chiarisce l'ambito entro il quale si è mossa la Banca d'Italia nei recenti colloqui avuti da Dini negli Stati Uniti. Da un lato il rafforzamento delle istituzioni — aumento quote del Fondo monetario, dei mezzi e ruoli della Banca Mondiale e delle banche regionali (Latino-Americana, Asiatica, Africana, Europea) — e dall'altro la *moderazione* delle richieste. Ieri Dini ha esplicitamente indicato, per il Fondo monetario, la possibilità di portare le quote da 60 a 100 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo, un aumento del 40% che lascerebbe l'istituzione con risorse inadeguate di fronte alla mole di esigenze che matureranno nel 1983 e 1984.

Nella relazione svolta da Dini all'Assbank ampio spazio è stato dato, ancora una volta, alla questione della insolvenza del ramo estero del Banco Ambrosiano. Dini ha ripetuto che la Banca d'Italia non ha obblighi verso i creditori e, anzi, è partito dall'episodio per ribadire che le singole banche prestatrici devono prendersi l'intera responsabilità delle operazioni e, di conseguenza, adottare criteri più rigorosi. Le banche commerciali, ha detto Dini, non devono considerare la banca centrale come strumento di salvataggio. Anche se, almeno a livello nazionale, è proprio questo.

r. s.

BUONGIORNO!

...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.

Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione:
1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.

130.800
I.V.A. compresa

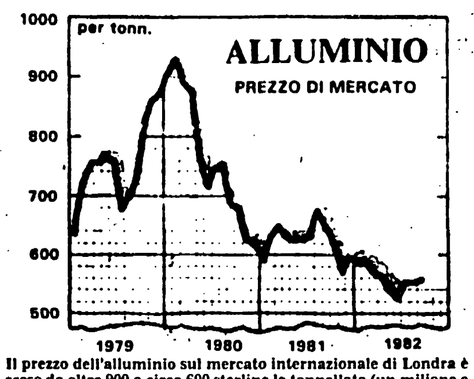
Moulinex
per aiutarvi sempre meglio

Alluminio, l'Efim rompe e sospende con un atto di forza 1649 operai

L'azienda ha troncato le trattative con la FLM sulla cassa integrazione - «Una decisione politicamente miope e avventurosa» - La vicenda del piano di settore e i contrasti nel governo - Un assurdo tentativo di drammatizzare la situazione

ROMA — Per l'alluminio una svolta drammatica: l'Efim ha rotto le trattative. 1.649 lavoratori del settore (su un totale di 11 mila) verranno messi in cassa integrazione senza che su questo tra azienda e FLM sia stato raggiunto alcun accordo. A volere la rottura è stata proprio l'Efim che, dopo una ventina di giorni di incontri, si è presentata ai rappresentanti sindacali annunciando che sulle sospensioni lei non aveva nulla da negoziare: l'alternativa secca era tra prendere o lasciare. Ma non solo. L'Efim dopo aver arroventato il clima della trattativa ha rifiutato anche un nuovo tentativo di mediazione avanzato dalla FLM che aveva proposto di convocare un incontro urgente col ministro delle Partecipazioni statali.

Che significa? Perché questo atteggiamento che rende ora difficilissima la gestione della ristrutturazione del settore? La mossa dell'Efim (un ente delle Partecipazioni statali, presieduto dal socialdemocratico Fiaccavento) sembra voler drammatizzare la situazione, sperando forse che per questa strada l'ente riuscirà a «muovere le acque», a strappare magari qualche finanziamento al governo. La vicenda della cassa integrazione si intreccia, infatti, strettamente alla questione del «piano alluminio». Un piano che proprio in queste settimane era stato rimandato indietro dal CIPI: nel governo sulla questione si era prodotta una lacerazione profonda che aveva contrapposto De Michelis (che di questo programma era un convinto assertore) a Marcora e La Malfa, fortemente critici. Ed è proprio all'interno di questo braccio di ferro che si colloca, adesso, questa mossa dell'Efim.



Il prezzo dell'alluminio sul mercato internazionale di Londra è sceso da oltre 900 a circa 600 sterline la tonnellata (un milione e 400 mila lire la tonnellata) con un ribasso attorno al 40%. Questo mentre l'energia elettrica, fortemente assorbita nella lavorazione dell'alluminio, rincarava di altrettanto.

«Per noi — commenta Luigi Agostini, segretario FLM — si tratta di una decisione gravissima, "avventurosa" che contraddice anche gli impegni assunti in passato dal governo per la ricerca di strade non traumatiche nei processi di ristrutturazione (ed il caso Italsider, pur nella durezza dello scontro, ne è una testimonianza positiva). I problemi di fondo sono sostanzialmente due: da una parte c'è l'incapacità dimostrata sinora dal ministero delle Partecipazioni statali che non ha saputo scegliere, che ha sempre rinviato i problemi; dall'altra, ora, c'è questo atteggiamento del gruppo dirigente dell'Efim-MCS che per mesi si è nascosto dietro le PPSS e che ora è capace soltanto di uscir fuori con iniziative antisindacali e di rottura».

I problemi dell'alluminio sono molti e difficili: il settore attraversa una fase di crisi difficile, la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo pubblico sono necessità inevitabili che il sindacato e i lavoratori riconoscono ma che vogliono discutere e decidere. Alla trattativa con l'Efim la FLM si era presentata in queste settimane con una posizione estremamente responsabile; in sostanza la richiesta del sindacato era quella di evitare che la cassa integrazione di oggi prefigurasse già le linee di un piano di tagli e di chiusure. Mentre l'azienda si era presentata con un suo programma che prevede tra l'altro la chiusura immediata ed irreversibile di impianti importanti come quelli di Marghera, Bolzano e Mori. Per Marghera il sindacato aveva avanzato una ipotesi di mediazione, quella di definire una data per l'avvio della chiusura dell'impianto prevedendo fin d'ora verifiche sulle iniziative sostitutive per garantire l'occupazione. Tra queste c'è l'ipotesi per 450 operai dello stabilimento veneziano di trovare occupazione nelle attività di riparazione di veicoli militari italiani e Nato.

Ma a questa posizione della FLM l'Efim ha risposto con gli ultimatum, presentando il programma di cassa integrazione come un pacchetto su cui non si poteva trattare, su cui il sindacato doveva soltanto mettere la sua firma. «Nel momento in cui le difficoltà in cui versa il settore dell'alluminio impongono il massimo di convergenza per realizzare gli obiettivi del piano — dice Agostini - Efim ed MCS rivelano la loro assoluta miopia politica assumendo in modo unilaterale l'iniziativa della cassa integrazione. Questa è una partita che non consente di giocare alla drammatizzazione: questa svolta è una ulteriore riprova dell'incapacità di questi gruppi dirigenti e della stranissima gestione dell'Efim».

r. r.

Questa non è un'industria da buttare

L'industria pubblica della metallurgia dei non ferrosi non ha mai goduto in Italia di buona stampa. Non sono certo mancati i motivi oggettivi di una polemica politico-giornalistica che ha portato allo scioglimento dell'EGAM, che ha impedito un finanziamento adeguato della SAMIN, che sta portando al disastro l'Alluminium Italia.

La direzione di questa attività è stata affidata nel passato a gruppi dirigenti spesso coinvolti in discutibili operazioni finanziarie (la vicenda Egam-Fassio per citare un solo esempio) e in ogni caso inadeguati ad affrontare lo scontro sul mercato mondiale dominato dalle multinazionali.

La struttura pubblica non è riuscita ad adeguare il patrimonio impiantistico e tecnologico ereditato dalle fallimentari gestioni dei gruppi privati composto, salvo qualche limitata eccezione, da impianti obsoleti, quasi sempre scarsamente integrati verticalmente ed orizzontalmente.

I gruppi privati nazionali non sono da soli in grado di reggere il confronto con la concorrenza internazionale e di garantire una adeguata integrazione delle strutture produttive. Essi si caratterizzano, infatti, per la gamma di produzioni spostata prevalentemente su lavorazioni secondarie, caratterizzate talvolta da limitati contenuti tecnologici.

La dipendenza nazionale alle importazioni è totale per una vasta gamma di metalli non ferrosi (rame, nichel, stagno, cromo, cobalto, molibdeno, vanadio, tungsteno, ecc.), quasi totale (80%) per il piombo e l'argento, pari a circa il 50% per l'alluminio ed al 30% per lo zinco. Essa è largamente superiore non solo a quella USA (15% medio), ma anche a quella media della CEE (che garantisce oltre il 25% delle esigenze di consumi di metalli non ferrosi con produzioni nazionali). La maggiore autonomia CEE è realizzata a prescindere dalle risorse nazionali di minerali e di energia di cui sono carenti tutti i paesi della CEE.

Nasce da qui l'esigenza di una politica pubblica e, più in particolare, delle aziende pubbliche nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime che, attraverso produzioni dirette ed acquisizioni, sia di sostegno per il sistema delle aziende industriali nazionali nel complesso.

Contro una simile politica, le scelte miopi di una parte degli operatori privati nazionali (in qualche caso filiali italiane delle grandi multinazionali del piombo-zinco e dell'alluminio) hanno portato a campagne giornalistiche che hanno impedito una seria discussione ed adeguate scelte di politica industriale.

Diversa è la posizione del prof. Ippolito (espressa anche sull'Unità) che si colloca all'interno di un discorso sulla politica energetica peraltro largamente condivisibile.

La critica di fondo del prof. Ippolito ai programmi pubblici nella metallurgia parte dall'assunto secondo il quale gli alti consumi energetici di un processo metallurgico moderno mai si concilierebbero con la realtà del nostro sistema produttivo quasi totalmente dipendente dall'estero per le importazioni di materie prime energetiche e non energetiche.

Da una simile premessa discende come conseguenza naturale la tesi secondo la quale occorre compiere il massimo sforzo per garantire al sistema produttivo nazionale un approvvigionamento di metalli attraverso una politica di importazione dai paesi produttori di minerali che, nella gran parte dei casi, disporrebbero anche di potenziali ingenti riserve di energia idro-elettrica.

Pare a noi che la scelta di garantire una maggior presenza italiana sui mercati esteri non possa essere compiuta in alternativa a quella di garantire, in Italia, una produzione strategica di minerali e di metalli tale da coprire quote di sicurezza dei consumi nazionali. Molte ragioni portano a sostenere una simile tesi.

Dal punto di vista delle risorse minerarie il risultato delle più recenti azioni di ristrutturazione del patrimonio nazionale ha consentito di identificare un certo numero di unità gestibili economicamente (MASUA, Funtana Rumirosa, Fenice Capanne) ed altre che, con ulteriori interventi di ottimizzazione delle strutture e degli impianti, possono essere produttive (Monteponi, Raibl). Prosegue poi, anche se in modo contraddittorio ed incerto, una campagna di ricerche che ha dato risultati non convenientemente valorizzati (basti pensare al giacimento di bauxite di Olmedo).

Dal punto di vista della metallurgia il pur serio tema della dipendenza energetica non può far dimenticare che:

1) in caso di importazione di metalli il loro prezzo incorporerebbe oneri energetici crescenti a seguito della tendenza all'allineamento dei prezzi delle diverse fonti energetiche;

2) l'esistenza sul territorio nazionale di una metallurgia primaria tecnologicamente adeguata consentirebbe lo sviluppo di una metallurgia secondaria e di recupero tale non solo da consentire una miglior politica dei materiali ma anche da consentire forti riduzioni dei consumi energetici;

3) solo una moderna metallurgia integrata orizzontalmente consente la valorizzazione di tutti i prodotti del ciclo di lavorazione, la ripartizione dei consumi e dei conseguenti costi energetici sull'intera gamma delle produzioni;

4) nella valutazione dei consumi energetici occorre tener conto che spesso in relazione alla durata di un materiale ad un più elevato consumo di energia per unità di prodotto corrisponde un più elevato consumo per unità di tempo;

5) un modello di approvvigionamenti di metalli, per garantire sicurezza e continuità dei flussi, deve essere articolato a tal punto da prevedere una diversificazione delle provenienze da escludere l'esistenza in tutti i casi di una concomitanza tra l'esistenza di minerali e l'esistenza di fonti di energia a basso costo;

6) immediate riduzioni di costi possono essere realizzate attraverso la conversione a carbone delle centrali elettriche di alimentazione degli impianti localizzati nell'area strada.

Le considerazioni sin qui svolte non significano naturalmente né che l'Italia debba trascurare una adeguata presenza estera sul terreno commerciale e produttivo, né che debba essere sottovalutato il problema dei costi e dei consumi energetici. Tutto al contrario. Proprio il risanamento e il rilancio delle coltivazioni minerarie e delle produzioni metallurgiche nazionali consentirebbero all'Italia di partecipare in modo adeguato allo scontro in atto sul mercato mondiale esportando insieme capitali e tecnologia ed importando minerali e metalli.

Giorgio Macciotta

A Crotone in lotta: è possibile salvare la Pertusola?

CROTONE — «Questa azienda va salvata; essa rappresenta un pezzo industriale del Paese e non una realtà da assistere»: la CGIL calabrese ha voluto così ribadire ieri il peso della Pertusola Sud di Crotone nell'economia del Paese. La Pertusola Sud produce, attualmente, il 50 per cento del fabbisogno nazionale di zinco e, insieme a Portovesme, è l'unica realtà produttiva del settore.

La crisi alla Pertusola Sud è scoppiata in modo violento, forse inaspettato. Le cause vanno ricercate in un deficit finanziario che ha fatto scaturire la richiesta, da parte dell'azienda, di un finanziamento di 40 miliardi per ricapitalizzare il gruppo (in parte straniero). Le organizzazioni sindacali hanno chiesto contropartite chiare in direzione di una ristrutturazione degli impianti, di una diversificazione produttiva, insomma di un potenziamento produttivo specialmente dei derivati dallo zinco come l'indio ed il germanio.

Lo sciopero dell'industria a Crotone, ieri, si è concentrato proprio sui problemi della Pertusola. Una manifestazione ha interessato tutti i partiti della città e le forze politiche regionali, unitariamente ai sindacati ed ai lavoratori. Il Partito comunista con l'intervento del segretario di Federazione, Mesoraca, ha ribadito le sue proposte. Ora si tratta di riprendere il discorso a livello istituzionale (Regione e governo nazionale) con l'obiettivo di un intervento delle Partecipazioni Statali senza chiamare in causa la GEPI che è stata capace solo di erogare cassa integrazione.

Carmine Talarico

Disaccordo completo al GATT

GINEVRA — Il rappresentante della Comunità europea alla conferenza interministeriale del GATT (accordo per il commercio) Wilhelm Haferkamp minaccia di interrompere i lavori, convocando una riunione separata, se gli Stati Uniti insistono nel chiedere la discussione sui dazi doganali e le vendite sussidiate di prodotti alimentari. Il ministro canadese Maceachen, che presiede la conferenza, cerca di mediare ma per ora senza risultati. La questione alimentare potrebbe essere scritta in un elenco di argomenti da sottoporre all'esame di un comitato di studio. Il ministro francese Michel Jobert, prendendo di petto la questione, ha attaccato il «liberalismo dogmatico» con argomenti duri. Lo ha definito «la forma più sottile di protezionismo, quella del potere assoluto dei forti sui deboli». Jobert si riferiva non solo all'agricoltura, che produce a costi differenti in Europa rispetto a Stati Uniti, Canada e Australia (i «liberalizzatori») anche per il peso della rendita dei suoli, quanto alla richiesta di mettere all'esame la liberalizzazione dei servizi bancari, assicurativi e nei trasporti.

Riguardo all'industria, Jobert ha difeso le misure di finanziamento per le ristrutturazioni da parte dello Stato. Se vengono attaccate queste misure — ha detto — gli accordi in seno al GATT diventano impossibili. Alla conferenza sono presenti 60 ministri; i paesi aderenti sono saliti a 88. Le questioni dei paesi in via di sviluppo non sono ancora emerse, nella prima giornata di discussione. Lo scontro si svolge essenzialmente fra i paesi industrializzati. Le intese raggiunte al di fuori del GATT — limitazioni alle esportazioni europee di acciaio in USA; autolimitazione delle esportazioni manifatturiere del Giappone — rendono evidente la difficoltà di aperture agli scambi.

La crisi finanziaria mondiale è al punto esplosivo, dice Dini

Il direttore Bankitalia è per rilanciare le «istituzioni» internazionali

ROMA — La situazione finanziaria mondiale è caratterizzata da «ampi squilibri nei pagamenti internazionali sullo sfondo di una stagnazione protratta delle economie industriali che aggrava i problemi di aggiustamento esterno; da un livello pericolosamente elevato del debito estero dei paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est europeo; da tensioni di liquidità nel sistema bancario che sembra voler ridurre i crediti per il finanziamento di disavanzi di bilancia di pagamenti in certe aree dell'economia mondiale»: questo il quadro fatto da Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia, nel corso di una conferenza svolta ieri sera nella sede dell'Associazione fra le banche private (Assbank).

Lamberto Dini

Dini parla di «errori di valutazione e di gestione da parte di certi paesi come di istituzioni bancarie». Non solleva la questione dell'indirizzo politico o delle riforme monetarie, preferendo dire che il «sistema bancario internazionale non sembra aver mostrato una piena consapevolezza della propria responsabilità». Ma si comporta in modo più consapevole, oggi, quando si orienta ad una «riduzione dei finanziamenti netti erogati ai paesi in via di sviluppo, riduzione i cui sintomi sono già evidenti»?

La risposta del direttore della Banca d'Italia è che ora che si è arrivati alla crisi le banche commerciali dovrebbero lasciare spazio alle autorità pubbliche: la Banca dei regolamenti internazionali ed il Fondo monetario internazionale, in particolare. Si tratta di correggere, ora che il danno è stato fatto, la politica che ha emarginato le istituzioni finanziarie internazionali per lasciare più spazio alla intermediazione commerciale. Ma anche nel chiedere questa «correzione» Dini si colloca a mezza strada, chiedendo una combinazione appropriata di restrizioni e rifinanziamento, mettendo avanti il timore che il ribasso dei tassi d'interesse e l'allargamento del credito ai paesi in via di sviluppo possa produrre una «esplosione inflazionistica».

Questa presa di posizione chiarisce l'ambito entro il quale si è mossa la Banca d'Italia nei recenti colloqui avuti da Dini negli Stati Uniti. Da un lato il rafforzamento delle istituzioni — aumento quote del Fondo monetario, dei mezzi e ruoli della Banca Mondiale e delle banche regionali (Latino-Americana, Asiatica, Africana, Europea) — e dall'altro la *moderazione* delle richieste. Ieri Dini ha esplicitamente indicato, per il Fondo monetario, la possibilità di portare le quote da 60 a 100 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo, un aumento del 40% che lascerebbe l'istituzione con risorse inadeguate di fronte alla mole di esigenze che matureranno nel 1983 e 1984.

Nella relazione svolta da Dini all'Assbank ampio spazio è stato dato, ancora una volta, alla questione della insolvenza del ramo estero del Banco Ambrosiano. Dini ha ripetuto che la Banca d'Italia non ha obblighi verso i creditori e, anzi, è partito dall'episodio per ribadire che le singole banche prestatrici devono prendersi l'intera responsabilità delle operazioni e, di conseguenza, adottare criteri più rigorosi. Le banche commerciali, ha detto Dini, non devono considerare la banca centrale come strumento di salvataggio. Anche se, almeno a livello nazionale, è proprio questo.

r. s.

BUONGIORNO!
...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.

Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione:
1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.

130.800
I.V.A. compresa

Moulinex
per aiutarvi sempre meglio

Anche stavolta BOT invenduti Tesoro: mancano 1400 miliardi

Erano stati offerti 16 mila miliardi - La Banca d'Italia aveva garantito l'acquisto del 30% dei titolo per favorire l'asta - L'interesse al 18.25 per cento per i Buoni a tre mesi - L'emissione di nuovi Certificati di credito

ROMA — L'asta dei Bot di fine mese, attesa negli ambienti finanziari e politici dopo la crisi di fiducia manifestata dai risparmiatori nelle precedenti aste, e dopo le note violente polemiche scoppiate fra i ministri finanziari del decaduto governo Spadolini (in cui si erano affacciate ipotesi allarmistiche su un presunto «congelamento» del debito pubblico), ha avuto un accoglimento parziale. Su 36 mila miliardi di titoli in scadenza ne sono stati sottoscritti dagli operatori bancari per 12.773 miliardi. La Banca d'Italia come aveva anticipato, ha compiuto acquisti di apertura abbastanza consistenti (Bot a sei e dodici mesi per quasi 1803 miliardi) riducendo il livello dei Bot invenduti a 1424 miliardi di lire.

Per favorire l'esito dell'asta Banchitalia aveva infatti offerto una duplice garanzia: un intervento diretto per finanziare almeno il 30 per cento dei titoli sottoscritti dalle banche e inoltre la garanzia di finanziare, fra il 1° e il sei dicembre, altri titoli pubblici in modo da alleggerire lo sforzo delle banche che in questo momento si trovano a dover far fronte a problemi di liquidità dovuti ai versamenti al fisco per l'autotassazione (stimati in 13 mila miliardi) oltre che per il condono (che però sembra stia dando risultati assai deludenti).

L'esito insoddisfacente dell'asta viene attribuito in parte anche «a difficoltà tecniche», causato dalla lotta dei bancari. In realtà proprio la scorsa settimana vi è stata una sosta nelle agitazioni, cosa che avrebbe dovuto permettere un regolare svolgimento delle prenotazioni da parte del pubblico.

L'asta come nelle previsioni, ha confermato i prezzi di offerta che corrispondono a rendimenti identici a quelli dell'asta di metà mese: 18.26 per cento i Bot a tre mesi, 18.25 per quelli a sei mesi

In particolare sono stati sottoscritti 5.885 miliardi di *Bot a tre mesi* contro i 7 mila offerti (senza interventi di Banchitalia, e tutti di competenza delle banche), per cui sono rimasti invenduti Bot per 1.115 miliardi. *Bot a sei mesi*: offerti 7.000 miliardi acquistati 5.491 (Banchitalia ne ha assobito per 1.200 miliardi). *Bot a un anno*: offerti 2.000 miliardi, assorbiti 1.397, il resto acquistato da Banchitalia.

Il Tesoro ha annunciato inoltre l'emissione di nuovi Certificati di Credito del Tesoro (CCT) per un ammontare di 4.000 miliardi di cui 1.500 in scadenza. La sottoscrizione è prevista fra il 1° e il 10 dicembre. 2.500 avranno scadenza biennale e 1.500 quadriennale. Per invogliare i risparmiatori a investire su questi titoli a più lunga scadenza e a fronte dei «buchi» lasciati dalle precedenti emissioni di Bot oltre che di CCT, la 1ª cedola semestrale del titolo biennale è stata aumentata dal 9,5 al 10 per cento. Con le successive maggiorazioni, rispettivamente dello 0,40 e dell'1 per cento, i rendimenti saliranno al 22,4 e al 23 per cento. I prezzi di emissione sono rispettivamente di 98,5 lire e di 98 lire ogni cento nominali.

Nella precedente asta erano stati offerti, come è noto, CCT per 5.000 miliardi, di cui 3.000 biennali e 2.000 quadriennali, con rendimenti rispettivi del 21 e 22 per cento. Solo duemila erano stati però collocati, rispettivamente 1.400 biennali e 600 quadriennali.

r. g.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	24/11/'82	23/11/'82
Dollaro USA	1461,50	1470
Dollaro canadese	1191,825	1198,075
Marco tedesco	576,515	576,415
Fiorino olandese	526,515	526,42
Franco belga	29,532	29,538
Franco francese	203,875	203,775
Sterlina inglese	2329,40	2339,55
Sterlina irlandese	1947,60	1949,375
Corona danese	164,60	164,66
Corona norvegese	203,39	202,91
Corona svedese	194,155	194,60
Franco svizzero	669,565	669,21
Scellino austriaco	82,021	81,994
Escudo portoghese	15,99	15,85
Peseta spagnola	12,255	12,279
Yen giapponese	5,782	5,685
ECU	1340,27	1340,99
Oro fino per gr. (Milano)	19.200	19.400

Volcker dichiara E subito scendono dollaro e borsa

ROMA — Il dollaro è sceso a 1458 lire, ieri sera a New York, dopo che il presidente della Riserva Federale Paul Volcker aveva dichiarato ad un comitato parlamentare che la banca centrale non si propone alcun limite alla espansione monetaria almeno fino a che l'economia non si riprende. Nella giornata le quotazioni erano scese a 1461 lire.

A Tokio il ribasso era proseguito fino a 252 yen. Nessuna novità sostanziale nei rapporti fra le valute europee. Le dichiarazioni di Volcker fanno eco all'annuncio del Dipartimento del commercio secondo cui in ottobre le imprese produttrici di beni durevoli hanno ricevuto ordinazioni ridotte del 4,9%. I beni capitali non legati alla difesa sono scesi dello 0,3% ad ottobre. L'inflazione è in ripresa, collocandosi oltre il 5% annuo, nonostante che il potere d'acquisto sia ridotto nell'area del lavoro dipendente.

Wall Street ha risentito delle cattive notizie. La borsa di New York alle ore 13 era scesa sotto quota mille, con l'indice Dow Jones a 996. Il calo contemporaneo del dollaro e dell'indice della borsa è abbastanza inconsueto.

Formica alla DC: «Ecco la mia riforma fiscale»

Replica indiretta attraverso una lettera ai sindacati - Otto scaglioni (e rispettive aliquote) contro gli attuali 32 - La questione dei 6 mila miliardi di costo per l'erario

SCAGLIONI (MILIONI DI LIRE)	ALIQUOTE PROPOSTE (PERCENTUALI)	ALIQUOTE ATTUALI
0-11	18	DAL 10 AL 27
11-24	28	DAL 29 AL 35
24-38	38	DAL 35 AL 40
38-60	43	DAL 40 AL 44
60-120	48	DAL 46 AL 50
120-250	53	DAL 50 AL 58
250-500	58	DAL 60 AL 68
OLTRE 500	63	DAL 70 AL 72

ROMA — Il «totoministri», così in voga su tanti quotidiani, dice che dovrà sloggiare non appena formato il nuovo governo. Ma lui, Rino Formica, non se ne cura. Nel suo ufficio di ministro delle Finanze, infatti, continua a firmare lettere e documenti all'insegna della continuità, duelli con il dc Andreatta compresi. Ha firmato, ad esempio, una lettera ai sindacati per informarli di aver messo a punto il «progetto di riforma strutturale» del prelievo fiscale. Guarda caso, lo ha fatto il giorno dopo la conferenza stampa con cui la DC ha annunciato la propria opposizione al recupero del drenaggio fiscale per i lavoratori dipendenti. La sortita di Formica, allora, rientra a pieno titolo nello scontro apertosi nel pentapartito sulla politica economica. L'avvertimento è esplicito: visto che la riforma fiscale è pronta e rientra a pieno titolo nella linea economica sostenuta dalla delegazione socialista, una sua sconfessione si tradurrebbe in un braccio di ferro nella maggioranza.

Non a caso il documento inviato al sindacato si apre con una premessa politica. La riforma — dice Formica — costa 6 mila miliardi, e questo costo «naturalmente» l'Erario dovrà coprire, visto che per la manovra delle aliquote IRPEF la legge finanziaria 1983 stanzia soltanto 2 mila miliardi. Come? Formica insiste su una serie di misure che lo hanno già visto scontrarsi con la DC: maggiori stanziamenti della legge finanziaria attraverso la riduzione di spese pubbliche improduttive, i nuovi strumenti di pressione sugli evasori, i proventi del condono, i fondi per gli sgravi fiscali condizionati che non saranno più utilizzati nell'anno in corso.

Sul piano tecnico la riforma proposta da Formica si articola in un nuovo sistema di scaglioni e di aliquote, in una revisione del meccanismo della «quota esente», nella rivalutazione delle detrazioni e qualche ulteriore elemento condizionato al raggiungimento di certi obiettivi di politica economica (costo del lavoro, produttività, inflazione). Gli scaglioni, in particolare, verrebbero ridotti di numero (8 rispetto agli attuali 32) e allargati. Il primo, ad esempio, andrebbe fino agli 11 milioni di reddito, con un'aliquota del 18% (vedi tabella), in modo da attenuare la progressività del prelievo rispetto alla crescita nominale dei redditi.

Il progetto propone, poi, la sostituzione dell'attuale detrazione di 36 mila lire per quota esente con una detrazione decrescente secondo il reddito (partirebbe da 300 mila lire per azzerarsi in corrispondenza dei 12 milioni di reddito). Quanto alla detrazione per il coniuge a carico potrebbe salire a 250 mila lire, mentre le spese di produzione del reddito potrebbero salire a 305 mila lire. C'è poi il pacchetto di agevolazioni «condizionato»: le detrazioni per il coniuge e quelli per le spese di produzioni potrebbero aumentare ulteriormente rispettivamente di 20 e 35 mila lire se la dinamica delle retribuzioni risultasse inferiore alla somma tra tasso di inflazione e tasso di variazione della produttività per occupato. Se, poi, si avesse anche il rispetto di un tetto di inflazione programmato, il fisco potrebbe concedere aumenti di detrazioni più sostanziosi (30 mila lire anziché 20 per il coniuge, 55 mila anziché 35 per le spese di produzione). Per fare un esempio concreto, un lavoratore celibe con 11 milioni di reddito annuo risparmierebbe 25 mila lire al mese, mentre se ha moglie e due figli a carico 37 mila lire; con 13 milioni di reddito, invece, risparmierebbe rispettivamente 16 mila o 28 mila.

Non è la proposta sindacale, anche se ne segue la traccia. Certo è che ai sindacati Formica manda a dire che si può trattare. Se gli altri partiti della maggioranza ci stanno.

La mini-imprese tratta: Non vogliamo lo scontro

A colloquio con Gianni Marchetti, segretario aggiunto della CNA (artigiani) - Contratto aperto anche con Confapi e Lega Coop

ROMA — «Non siamo dei filantropi né imbrigliati da ipoteche di partito. Se abbiamo aperto le trattative per il contratto, e ancora le portiamo avanti, è perché siamo mossi dagli interessi della categoria che rappresentiamo». Il tono è categorico. Gianni Marchetti, segretario aggiunto della CNA, una delle più grandi organizzazioni degli artigiani, parla spedito senza nascondersi dietro ai problemi. «Il nostro settore — continua il dirigente artigiano — conta più di un milione e quattrocentomila imprese. Queste aziende, a conti fatti, hanno alle loro dipendenze circa 700 mila lavoratori, per non parlare, poi, degli oltre 500 mila apprendisti. Potevamo forse dimenticare con un colpo di spugna tutta questa realtà e gettarci in uno scontro frontale, come sta facendo la Confindustria, con le organizzazioni sindacali? D'altronde i sindacati hanno riconosciuto la peculiarità dei problemi contrattuali e del costo del lavoro nella piccola impresa: abbiamo avuto una manifestazione di estrema consapevolezza da parte sindacale nell'incontro di lunedì scorso al CNEL quando si è deciso di mantenere aperto il tavolo della trattativa».

Tutto questo è vero, ma la sensazione è che la CNA abbia mantenuto aperta la strada della trattativa perché, in fondo, è una organizzazione che storicamente si ricollega al patrimonio politico e ideale della sinistra. Insomma, avete voluto dare una mano ai sindacati...

«Il nostro comportamento è sempre stato di correttezza nei confronti del sindacato, ma anche di autonomia. D'altronde il settore artigiano non si può permettere il lusso di avere un rapporto ostile con i lavoratori proprio perché nella stragrande maggioranza dei casi gli operai compartecipano alle sorti dell'azienda; hanno, in sostanza, un rapporto diverso con il "padrone". Nella bottega artigiana non siamo alla FIAT».

Insomma una politica di buon vicinato?

«Certo, è anche questo. Ma il nostro settore vive sostanzialmente in stretto rapporto con il mercato interno; se la gente ha meno soldi da spendere siamo noi i primi ad essere colpiti».

Questo vuol dire che, pur di mantenere la vostra fetta di mercato, avete un atteggiamento acritico sui problemi oggi alla ribalta? Parlo, evidentemente, del costo del lavoro...

«Ma no, non è così. Basta vedere cosa diciamo su tutta la partita dei contratti e in modo particolare sul costo del lavoro. Per prima cosa, non abbiamo posto pregiudiziali all'inizio della trattativa anche se abbiamo sottolineato da una parte la ristrettezza dei margini economici e dall'altra la necessità di una riforma della scala mobile che aiuti a combattere gli appiattimenti premiando, invece, la professionalità».

Puoi fare un esempio?

«Un operaio al quinto livello inquadrato con il contratto metalmeccanico artigiano ha una busta paga al lordo di 765.128 lire al mese. Un apprendista, sempre nel settore artigiano metalmeccanico, percepisce al mese una cifra analoga: 736.608 lire. Ma non è finito. Sulla cifra lorda dell'operaio devono essere detratti l'IRPEF, il Fondo per la casa e una percentuale del 7,80 per cento per i contributi previdenziali (che l'apprendista non paga perché pagati dallo Stato). Risultato: l'operaio prende al mese un salario inferiore di circa 30 mila lire rispetto al ragazzo di bottega».

Tutti i mali, dunque, provengono dalla scala mobile e dai lavoratori?

«Certamente no. Tanto è vero che le nostre richieste e le nostre proposte non si limitano al mondo sindacale ma sono rivolte anche al governo; quello di ieri come quello che verrà domani. I punti "caldi" sono l'alto costo del danaro, il *fiscal-drag*, la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali di cui chiediamo la proroga e la riforma del sistema di prelievo degli oneri sociali che per noi deve fondarsi sui profitti di azienda. Dopo il fallimento della politica dei "tetti" del governo Spadolini, a cui ci siamo, comunque, scrupolosamente adeguati, al nuovo esecutivo chiederemo delle reali garanzie di rilancio della economia. Un primo appuntamento è per oggi a Roma dove delegazioni di artigiani provenienti da tutta Italia arriveranno per dire la loro su come uscire dalla crisi».

Renzo Santelli

Brevi

Camera: approvato assestamento di bilancio

ROMA — Il disegno di legge per l'assestamento di bilancio 1982 è stato approvato dalla maggioranza in commissione Bilancio alla Camera. Andrà in aula martedì per il definitivo varo. Non è stato però risolto il problema della erogazione delle somme la cui spesa è autorizzata dall'assestamento.

PCI: rinviato incontro su Fondo trasporti

ROMA — È stato rinviato al 9 dicembre l'incontro stampa su «Tagli della legge finanziaria al Fondo nazionale dei trasporti e problema delle tariffe: opposizione e proposte dei comunisti», già previsto per oggi presso la Direzione del PCI.

Il 6 dicembre trattative per i braccianti

ROMA — Riprenderanno il 6 dicembre, in sede tecnica, le trattative per il nuovo contratto dei braccianti. Il giorno successivo proseguiranno con le delegazioni al completo.

Il Senato vota la nomina di Ratti all'Ice

ROMA — La commissione Industria del Senato ha approvato all'unanimità la nomina di Giuseppe Ratti a presidente dell'Ice (Istituto per il commercio con l'estero). Ora spetta alla commissione Industria della Camera esprimere il suo parere.

Sciopero ferrovieri autonomi in Sicilia

PALERMO — Stasera alle 21, per 24 ore, scendono in sciopero i ferrovieri autonomi del compartimento di Palermo. Previsti disagi in particolare sui collegamenti locali.

Olio combustibile meno caro da lunedì

ROMA — Da lunedì prossimo il prezzo dell'olio combustibile subirà una riduzione di 7 lire al chilo.

Completato il comitato esecutivo dell'ENIT

ROMA — Si è completata in questi giorni la nomina dei dirigenti nazionali dell'ENIT. Dopo la conferma di Gabriele Moretti alla presidenza, vice presidente è stato nominato l'assessore della Regione Lombardia, Picciotto Grisafulli. Nel Comitato esecutivo sono stati eletti gli assessori regionali Provantini (Umbria), Santoro (Molise), Gigli (Lazio), il rappresentante dell'Anci, Moccia, e il rappresentante del ministero del Turismo. Direttore generale è stato nominato Francesco De Marinis.

Montezemolo dalla Fiat alla Cinzano

TORINO — Luca Cordero di Montezemolo ha dato le dimissioni degli incarichi ricoperti alla Fiat (società Itedi e PubliKompass) per assumere la carica di amministratore delegato della Cinzano International.

Iniziative di lotta dei portuali

ROMA — La Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil è orientata a proclamare azioni di lotta dei portuali per far fronte alla gravità della situazione nel settore. Tempi e modalità saranno decisi nei prossimi giorni.

Inps: assemblee e agitazioni

ROMA — Nelle sedi Inps sono in corso assemblee e agitazioni promosse da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della vertenza contrattuale del parastato che sta segnando il passo da mesi.

Commessa cubana alla «VM»

TRIESTE — La «Tractorimport» cubana ha sottoscritto un contratto con la «VM» (Finmeccanica) per l'acquisto di 250 motori (valore 3 milioni di dollari) per gli impianti di irrigazione delle piantagioni di canna da zucchero.

Anche noi della Hoechst Italia lavoriamo per l'auto del domani.

L'automobile avrà un futuro solo se si riuscirà a ridurre drasticamente il suo consumo di carburante. A questo scopo, ha grande importanza, con la tecnica del motore e la forma della carrozzeria, anche il peso dell'auto. Un peso minore di 100 kg significa un consumo minore: 1 lt di carburante in meno ogni 100 km. Il Gruppo Hoechst Italia, oltre a produrre vernici, coloranti e fibre speciali per il settore automobilistico, fabbrica materiali che contribuiscono a ridurre il peso dell'auto senza diminuirne la sicurezza e l'efficienza. Anzi, soltanto questi materiali permettono di realizzare particolari di maggior sicurezza e garantiscono una lunga durata eliminando il problema della corrosione.
Vi sono più di 100 possibilità di impiego nell'auto per le materie plastiche e le resine sintetiche prodotte dalle aziende del Gruppo Hoechst Italia. In tutto il mondo ben 13.000 ricercatori lavorano nei vari campi della chimica per trovare sempre nuove soluzioni; solo per il settore della ricerca la Hoechst stanzia ogni anno l'equivalente di oltre 500 miliardi di lire.
Per un futuro degno di essere vissuto.

Un'auto migliore per i nostri figli, questo è il nostro impegno.

Questo poster a colori n. 3 D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Turr, 5 - 20149 Milano

Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Hoechst

Fortebraccio, sempre con la sua penna pungente, festeggia oggi gli 80 anni

Se lor signori permettono...

Oggi Fortebraccio compie gli anni e la redazione è con lui per fargli gli auguri più cari e fervidi. Questo non è l'augurio a chi, a ottant'anni, lascia il giornale ma ad un compagno che continua a far parte della nostra redazione e a scrivere per i nostri lettori. Fortebraccio non è in pensione e continua la sua battaglia anche per i pensionati. Mario è il più anziano di noi, non solo per età ma anche per l'esercizio della professione nel giornalismo militante, in giornali di partito. Io includo in questa «anzianità» gli anni in cui Melloni è stato direttore de «Il Popolo». Non sono anni da cancellare non solo perché fanno parte della vita di Fortebraccio, ma perché sono gli anni dell'avvio della nostra democrazia.

In quegli anni ho letto i suoi primi articoli. Mario Melloni, antifascista cattolico, è stato militante della Democrazia Cristiana e direttore del giornale di un partito che risorse negli anni in cui cattolici, comunisti, socialisti, azionisti, pensavano e operavano per dare un ruolo nuovo alle classi lavoratrici nella direzione dello Stato e costruire, nella pace, un regime democratico e progressista.

Come sono andate poi le cose è noto. Il ruolo via via assunto dalla DC nella restaurazione capitalistica e nell'oltranzismo atlantico, provocò nel mondo cattolico crisi di coscienze che si espressero in modo e tempi diversi. Nella DC Dossetti si ritirò in convento; Mario Melloni (con Bartesaghi) votò in Parlamento contro uno degli strumenti dell'oltranzismo atlantico, la CED (Comunità Europea di Difesa). È chiaro che quel voto esprimeva un dissenso più di fondo maturato negli anni della involuzione democristiana. Tuttavia, è bene ricordarlo, — eravamo nel 1954 — Fanfani avendo assunto tutti i poteri nella DC, espulse dal partito Melloni e Bartesaghi dopo pochi minuti. Altro che centralismo democratico! Ma è chiaro che l'espulsione era già avvenuta nelle cose, perché era maturata una incompatibilità tra la DC e Melloni che si è via via chiarita in un confronto pubblico e quotidiano. Un confronto che negli ultimi quindici anni abbiamo letto attraverso i corsivi di Fortebraccio da una parte, e gli atti e gli uomini della DC, dei suoi alleati e dei suoi governi dall'altra.

In questi anni Fortebraccio ha combattuto una battaglia politica, ideale e culturale introducendo nel giornalismo italiano una nota che è stata originale non solo perché scritta quotidianamente con rara arguzia, ma anche perché, pur mantenendo una sua forte individualità, si è collocata nella battaglia complessiva del giornale. Una nota, quella di Fortebraccio, che rivela anche la ricca personalità di questo compagno, con la sua storia politica e umana, il suo essere altero e la sua gentilezza, la sua bontà e la sua «cattiveria», la sua indipendenza e la sua disciplina di comunista.

La trama dei suoi corsivi ci rivela anche un pensiero politico e forti convincimenti che sono stati espressi molto bene nell'intervista che abbiamo pubblicato domenica scorsa. In quella intervista Fortebraccio dice che su molte questioni non la pensa come me. Ed è vero. Chi ha letto l'intervista non fa fatica a capirlo. Tuttavia, Mario non ha aspettato di compiere ottant'anni per comunicarmi certi dissensi. L'ha fatto prima con chiarezza, lealtà e affetto in amichevoli conversazioni. Lo stesso ho fatto io. Questo non ha mai influito sulla sua piena libertà di scrivere per «l'Unità» oggi come ieri. E non ha toccato un rapporto che è amichevole ma fondato anche sul reciproco convincimento che si possono avere posizioni diverse e lavorare insieme per fare meglio il giornale e più forte e grande il PCI.

Molti sperano e lavorano per dividere il partito, per «contare» i buoni e i cattivi, per indebolire la nostra organizzazione. Non è vero che vogliono capire come e di che si discute nel partito. Questo, chi legge il nostro giornale, chi segue i nostri dibattiti, lo sa bene. Vogliono un'altra cosa, vogliono corrodere e corrompere l'anima unitaria del partito. E io voglio bene a Fortebraccio anche perché in ogni momento, direi in ogni corsivo, ha espresso questa volontà.

Emanuele Macaluso

ENRICO BERLINGUER

Quanta stima e affetto non solo dai comunisti

IL NOSTRO caro Fortebraccio, il compagno Mario Melloni, è uno dei più valenti e più popolari scrittori satirici del nostro tempo. Mestiere difficile in sé, quello di muovere il lettore non soltanto al riso, ma anche alla riflessione politica e al giudizio morale. Mestiere poi tanto più difficile oggi, quando così spesso la satira viene ridotta a banale qualunquismo, a sberleffo volgare, a insulto rozzo e gratuito. I corsivi di Fortebraccio sono esattamente il contrario di ciò. La finezza e la gradevolezza della sua scrittura piana e arguta, briosa e mordente sono espressione della sua sempre fresca e turgida vena di maestro del giornalismo, sono lo specchio della sua serenità d'animo, della sua libertà di pensiero, della sua profonda e severa formazione ideale e culturale: ma sono, alla fine, il frutto delle sue salde convinzioni politiche, del suo essere militante del PCI, che egli vive e manifesta ogni giorno con l'appassionato ardore di un giovane e con l'ironica saggezza e il lepido distacco di un uomo dei suoi anni. Ecco perché i comunisti e tutte le persone serie, pulite, intelligenti, senza confini di generazione, stimano tanto Fortebraccio e gli vogliono bene.

Enrico Berlinguer

INDRO MONTANELLI

Giorni sprecati senza un suo graffio

NON MI ero mai sentito così vecchio come quando mi hanno annunciato che Fortebraccio compiva 80 anni.

D'improvviso ho misurato quanti ne son passati da quando cominciammo a volerci bene e a trattarci male, come era obbligatorio che avvenisse con un tipo come lui, e forse anche come me. Ogni giorno che passava senza un suo graffio mi pareva sprecato. Ma onestamente debbo dire che Fortebraccio me ne ha fatti sprecare pochi: magari fra parentesi o per inciso qualche ricordino me lo lasciava sempre. Solo negli ultimi tempi mi ha un po' trascurato. Ma le occasioni per rimediare non gli mancheranno. Perché Fortebraccio è della stoffa dei Prezzolini, che muoiono giovani ma a cent'anni e litigando. E la cosa che più mi dispiacerà, il giorno in cui tirerò le cuoia, sarà di non poter leggere l'epitaffio che mi dedicherà Fortebraccio. Sono sicuro che mi ci commuoverei.

Indro Montanelli

FRANCESCO DE MARTINO

Protagonista originale della lotta politica

SONO FELICE di associarmi agli amici e compagni nei voti augurali per l'ottantesimo compleanno di Fortebraccio. Con questo nome di battaglia Mario Melloni è divenuto un protagonista originale nella storia della Repubblica. Proveniente dalla migliore tradizione della sinistra democristiana, nella quale si era battuto con intransigenza, egli non venne a patti con la sua coscienza nelle scelte decisive della politica estera. Di qui la rottura insieme a Bartesaghi con il partito democristiano e il suo passaggio al Partito comunista italiano non senza un profondo travaglio. Per lunghi anni, proseguendo su «l'Unità» la satira che aveva inaugurato contro il centrismo ne «Il dibattito politico», egli ha perseverato nella sua battaglia con rara coerenza. I suoi corsivi sono un modello di polemica civile e piena di passione sotto le forme mai triviali della satira, così insolita per la sua eleganza nel linguaggio politico italiano.

Francesco De Martino

GIULIO ANDREOTTI

Così l'amicizia è rimasta intatta

DI OGNI persona quel che più conta — senza nulla togliere alla importanza degli schieramenti politici o di altre scelte di vita — è la profondità delle ispirazioni.

Mario Melloni ha dimostrato sempre fedeltà nelle amicizie ed una spontanea propensione a supplire con il suo calore alla solitudine nella quale, per varie circostanze, qualche collega era venuto a trovarsi. Forse è questa la chiave per comprendere la difesa che egli assunse di Bartesaghi e la maturazione del diritto a credere, con anticipo notevole di tempi, alla fine della guerra fredda. Le conclusioni che ne trasse non sono certo le mie; ma le ho comprese e rispettate. Ed è questo il motivo per cui la nostra amicizia è rimasta intatta.

Giulio Andreotti

BRUNO VISENTINI

Tirò la coda anche al mio cane Osvaldo

NON CONOSCO di persona Mario Melloni. Lo conosco invece come Fortebraccio, per la lettura dei suoi corsivi; e mi dispiace che da qualche tempo non siano più quotidiani.

Ho subito da lui diversi sarcasmi. In qualche sua osservazione, che riguarda il temperamento e gli umori, mi sono ritrovato.

Conservo però tutti i miei diritti sulla polemica che egli mi fece per avere io adoperato la parola «degrado» — usata dai migliori scrittori fin dal settecento — invece di «degradazione». Penso al corsivo che potrei scrivere su di lui ogniqualvolta (mi è capitato anche l'altro ieri) leggo «degrado» nelle colonne dell'Unità. E mi fa anche piacere fargli sapere che il mio cane Osvaldo — che all'inizio del 1975 formò oggetto di un suo pungente corsivo — sta benissimo.

Bruno Visentini

NATALIA GINZBURG

Imprime un segno che non si lava mai più

VORREI mandare, dalle colonne di questo giornale, i miei auguri a Fortebraccio, perché egli compie, in questi giorni, ottant'anni. Vorrei anche mandargli un ringraziamento. Per quindici anni, ogni giorno, su questo giornale, apparivano i suoi corsivi. Erano piccoli corsivi leggeri come piume e pungenti come spine. Lo stile, nitido e limpido, dava un grande piacere. Era, il suo, un commento ai fatti politici, ai personaggi politici: era un conversare sui personaggi del mondo politico illuminandone, con un sorriso amabile, l'aspetto grottesco. Disse, nei suoi corsivi, sempre con quel sorriso amabile e con quello stile chiaro come l'acqua, ciò che pensava e quali erano i suoi giudizi; e gentilmente e con impenetrabile grazia, veniva imprimendo il proprio segno su alcune figure note, le quali non riuscivano poi a lavarselo dalla persona mai più.

Da qualche tempo, i corsivi quotidiani di Fortebraccio sono scomparsi. Scrive ancora, una volta alla settimana; però non è più la medesima cosa. Peccato. Era bello quando lui si appostava ogni giorno in un angolo, col suo canocchiale particolare, per puntarlo su ognuno e additarne ironicamente i vizi e le virtù. Forse il mondo politico è diventato troppo lugubre per poterne scoprire ogni giorno gli aspetti grotteschi. E tuttavia speriamo ancora nel tuo canocchiale, caro Fortebraccio.

Natalia Ginzburg

CARLO CASTELLANO

Le voci della storia che non viene scritta

IN FORTEBRACCIO avverto soprattutto una profonda tensione per l'uomo: la persona che gli pone continuamente domande, si interroga e non ha risposte, cerca di capire, vuole manifestare se stessa in una dimensione politica che comprenda pienamente anche la sua umanità.

Fortebraccio ha raccolto queste voci e gli ha dato un volto: il volto della storia che generalmente non viene scritta, ma che esprime il contenuto e la continuità della nostra storia.

Carlo Castellano
Genova

LEOPOLDO PIRELLI

Risi anch'io del mio corrosivo ritratto

QUANDO, un caldo autunno di fine anni 60, Fortebraccio mi fece su ben tre colonne dell'«Unità» un corrosivo ritratto a tutto tondo, non immaginavo certo che, a dodici anni di distanza, avrei volentieri approfittato del suo stesso giornale per rivolgergli pubblicamente il più sincero augurio di ancor lunga attività. Quel suo corsivo d'allora, più che disegnare una mia immagine ne faceva a pezzi la presentazione corrente, smontandola con un umorismo che colpiva nei punti giusti e però con tocco così sapiente da permettermi d'essere il primo a divertirmene. Un umorismo tanto micidiale per i panni sociali quanto lieve e intimamente rispettoso per la persona che li indossa.

Diventati amici, imparai ad ammirare tale carattere pieno di contraddizioni e di certezze: fra queste ultime, il valore dell'amicizia, ch'egli salvaguarda nei confronti di tutto facendone una certezza anche quando l'oggetto Leopoldo Pirelli può farlo apparire una contraddizione.

Fateci apprezzare ancora la sua impareggiabile satira: nonostante le regole dell'eurocomunismo, un pizzico di scienza gerontologica russa in questo caso ci sta certamente bene.

Leopoldo Pirelli

BRUNO TRENTIN

Ridà il gusto di fare politica

SCRIVERE sia pure poche righe per tentare di spiegare le ragioni di un affetto e di una riconoscenza come quelli che mi legano a Fortebraccio mi ha costretto a rivangare ricordi, in cui si accumulano in modo ormai inestricabile i pochi preziosi momenti che mi hanno permesso di conoscerlo e di volergli bene e le tante occasioni in cui i suoi articoli, i suoi interventi fulminanti mi hanno ridato il gusto di vivere e di fare politica.

Non riesco a fissare un tema o un momento preciso, anche perché si è scommesso tante volte sull'esaurimento della sua grande vena di pamphletista; ed è risorto sempre, gioioso e spietato, per unire quanti si erano illusi di una «tregua» e per venire in soccorso di chi stava nei guai. Forse mi è rimasto più vivo il ricordo di un particolare periodo, (anche perché esso si intreccia con il ricordo di una esperienza esaltante vissuta di persona): quello delle lotte dei primi anni 70, quando l'antico amore di Fortebraccio per i metalmeccanici si espresse in una passione candida e senza riserve che dava una forza dirompente all'arguzia e alla malizia con la quale perseguitava «Lor Signori» e le molte patetiche comparse che si affollavano intorno a loro. La storia di quegli anni e di quelle lotte è per me indissolubile da quell'aiuto e da quella presenza. Posso dire che oggi ne sentiamo ancora una volta il bisogno?

Bruno Trentin

CARLO DE BENEDETTI

Consuetudine al duello, un braccio mai stanco

FORTEBRACCIO non scrive più tutti i giorni sull'«Unità». Si è indebolito il braccio? Credo di no, perché la lunga consuetudine al duello non può indebolire un braccio come il suo. Ne sa qualcosa chi ha avuto con lui l'occasione di scontro, civile e democratico. Cosa che è capitata anche a me, anche se una volta, per un motivo che ignoro, la mia botta di risposta non ha trovato posto. Conoscendo Fortebraccio non posso comunque pensare che non abbia sorriso, questa volta lui.

Carlo De Benedetti

CARLO PARODI

Un forte abbraccio dai metalmeccanici

PERCHÉ, come metalmeccanico, in occasione dell'ottantesimo compleanno del compagno Fortebraccio voglio pubblicamente ringraziarlo del contributo che ha dato a tutte le nostre battaglie, e augurargli per tanti anni ancora di essere con noi? Non solo perché è un giornalista di grande valore, che con i suoi corsivi ironici verso «lor signori», con la denuncia delle loro ipocrisie interpreta benissimo il sentimento e la rabbia di noi lavoratori contro chi si oppone alle nostre giuste aspirazioni per migliori condizioni di vita e di lavoro.

Ma quello che più ci colpisce nei suoi scritti, quello che ci rende orgogliosi di Lui, è il fatto di sentirlo uno di noi, uno che vive con umana partecipazione i nostri problemi. E sappiamo che questo accade perché Fortebraccio crede, come noi, che i lavoratori sono la forza propulsiva fondamentale nella difesa delle istituzioni e per la costruzione di una società più giusta, più umana, più libera.

Con un forte abbraccio da tutti i metalmeccanici, fraternamente Lo saluto.

Carlo Parodi
operaio metalmeccanico dell'Ansaldo di Genova

LUIGI ARBIZZANI

I compaesani: pungi ancora, «spillone rosso»

MARIO Melloni è nato a San Giorgio di Piano, dove sono nato anch'io. Nel 1955, ai compagni sangiorgesi che solidarizzarono con lui per aver lasciata la DC, Melloni scrisse d'aver scelto «per la concordia fra gli uomini e per la pace nel mondo», riabbracciando calorosamente i fratelli della «mia San Giorgio che ricordo con molta nostalgia».

Fortebraccio venne alla festa dell'«Unità» sangiorgese del 1971. Antonio Cariglia (il socialdemocratico che «viene dal nulla e ci è rimasto») ironizzò, vendicativamente, l'incontro di Melloni con i compaesani: Su «Il Giorno», nel '73, Fortebraccio scherzosamente si vantò: «Sono nato a San Giorgio di Piano che per me è il più bel paese del mondo, molto meglio di Venezia».

Dopo che lo «spillone rosso» ha vibrato dalle colonne de «l'Unità» almeno altri 3.000 colpi, i compagni sangiorgesi festeggiano ancora con gioia e con orgoglio i begli 80 anni del compaesano Mario Melloni. Gli augurano lunga vita e l'invitano a non rinfoderare l'aculeo.

Luigi Arbizzani
Federazione PCI Bologna

Spettacolo Cultura

Michaux rifiuta premio dei «Lincei»

ROMA — Non è la prima volta che Henri Michaux, il poeta e pittore francese di origine belga reso famoso nel '41 da Gide che gli dedicò un opuscolo dal titolo «Découvrons Henri Michaux», rifiuti un premio.

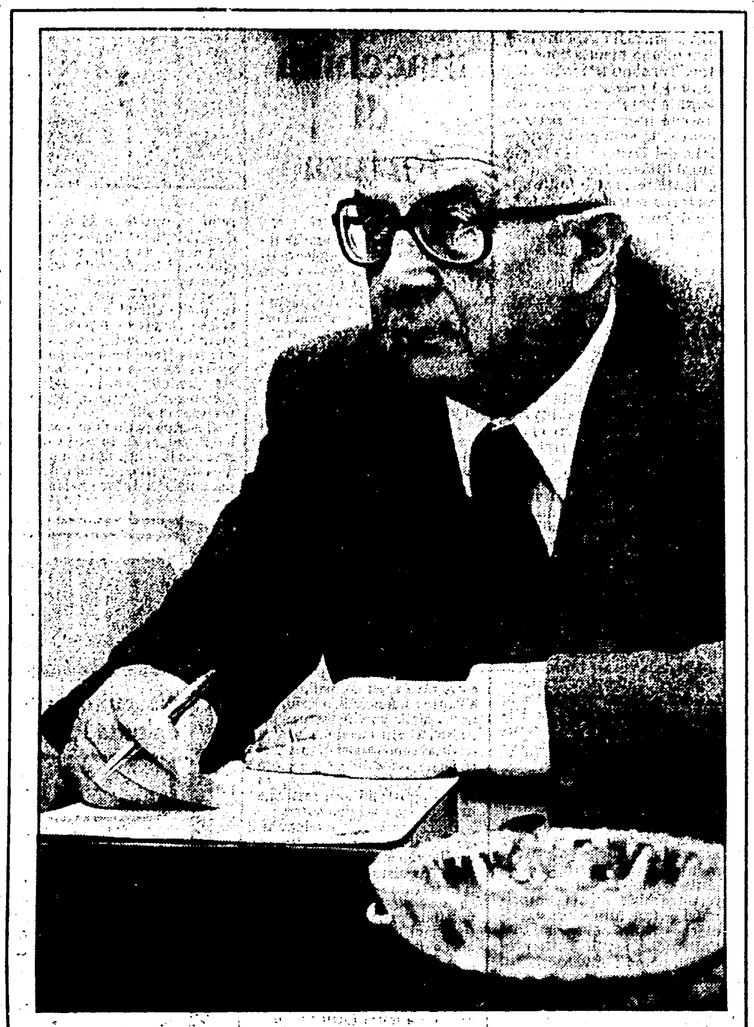
Lo fece nel '65 per il «Gran Prix des Lettres», lo ha fatto quest'anno per il «Premio Pasolini» ed ora ha detto ancora no: questa volta alla Accademia nazionale dei Lincei che gli ha conferito il Premio «Antonio Feltrinelli» per la poesia.

I riconoscimenti (consistenti in una somma di 100 milioni di lire) verranno consegnati questa mattina. Gli altri due premi, per la narrativa e per «un'impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario», sono andati rispettivamente allo scrittore tedesco Günther Grass e alla «Fondazione Marcello Candia» (per la costruzione di un ospedale in Amazzonia).

Di carattere schivo e poco conosciuto presso il grande pubblico, Henri Michaux, che ha oggi 83 anni, fu molto influenzato (negli anni Venti) dai surrealisti. La sua opera maggiore è considerata «Exorcismes» del 1943.

Dalla canta per gli operai in sciopero

TORINO — «So che oggi c'è uno sciopero; il mio lavoro è suonare e cantare, penso che sia molto simpatico farlo adesso, qui, per voi»: così ha detto ieri Lucio Dalla ai circa 300 operai della «Robe di Kappa» che si accingevano ad uscire dallo stabilimento dopo la conclusione del loro turno di lavoro, e che si sono perciò affrettati a rientrare nell'azienda per assistere all'improvvisato concerto. «Era una promessa che vi avevo fatto — ha soggiunto Dalla — e voglio ora mantenerla».



«Era il contrario del settarismo: il dialogo con i cristiani e i cattolici fu per lui qualcosa di più di un confronto politico, fu comunicazione di valori su grandi temi drammatici del mondo moderno»

Lucio Lombardo Radice

Pubblichiamo il testo del discorso che Cesare Luporini ha tenuto martedì 23 novembre al Comitato Centrale del Pci per commemorare Lucio Lombardo Radice.

Il compagno Lucio Lombardo Radice non sarà più tra noi.

È duro e accorante abituarsi a questa idea. È sempre di grande tristezza dire addio a compagni che tanta parte hanno avuto nella storia del nostro partito e della nostra società. In questo caso la lacerazione è brusca, il passaggio da una piena attività di vita, tutta spesa e protesa in avanti, e per gli altri, per la democrazia, la pace, l'avvenire delle giovani generazioni, al silenzio e alla solennità della morte.

Ci stringiamo intorno ai suoi cari, la moglie Fabiola, i figli, la sorella Laura.

Sapevamo che era in pericolo, ormai da diversi anni, e prima di tutti lo sapeva lui (qualcosa di irreparabile poteva accadergli in qualsiasi momento) ma riusciva a farlo dimenticare, perché questa era stata la sua scelta — non rinunziare alle cose importanti, ed erano molte — in cui si sentiva impegnato. Non rinunziare per nessun motivo al senso profondo, unitario, coerente che aveva dato alla sua vita di militante e di intellettuale.

Questo lo faceva con estrema naturalezza e semplicità, come sempre.

Questo è stato sentito largamente non solo da noi comunisti, ma da tutto il mondo politico democratico, (a cominciare dal Presidente della Repubblica) e dalla cultura, dalla scuola, dalla opinione pubblica.

L'omaggio che gli è stato reso subito, spontaneo e sincero, e anche intelligente, mostra quanto ampia e operante fosse la sua presenza in Italia, quanta la simpatia che lo circondava, che spirava da lui, dalla sua personalità e che ci fa onore a tutti: il fatto, voglio dire, che fosse dei nostri.

Questa sua appartenenza bisognerà guardarla e studiarla e rendersene conto fino in fondo. Intendo, il modo straordinario, forse unico con cui egli sapeva unire una strenua militanza e una grande autonomia di giudizio, che ha saputo esprimere incisivamente, con sempre vigile spirito critico, in momenti anche difficili politicamente, e a viso aperto.

L'immagine, anche fisica prevalente che ci resta di lui, è quella di un volto sorridente, che rispecchiava la sua radicata benevolenza umana e serenità interiore. Ma io questo volto lo ricordo anche molto serio, anche teso e severo, in quei momenti difficili.

Era una eccezionale «pianta-uomo», come si diceva una volta, pianta dalle molte ramificazioni (la sua straordinaria versatilità intellettuale) ma che aveva radici saldissime e profonde: sono le radici morali, intellettuali e politiche della sua prima formazione di antifascista operante giovanissimo studente o appena laureato all'Università di Roma, a partire dagli anni 1936-'37-'38, gli anni subito dopo la guerra d'Etiopia e della guerra di Spagna e alla vigilia della II guerra mondiale. Circostanze che sono state ricordate degnamente in questi giorni dai suoi compagni di allora — come Paolo Bufalini e Aldo Natoli —. Gruppi che si ricostituirono allora come nuove avanguardie insieme politiche e intellettuali, per combattere il mostro del nazi-fascismo; per ritrovare e suscitare un movimento delle masse e insieme un rinnovamento delle idee, per ricongiungersi all'antifascismo di fuori, per impegnarsi e per pagare di persona.

Molti di quei giovani diventarono comunisti, come Lucio già nel 1938, e di persona pagarono subito con le condanne del tribunale speciale.

Erano i germi interni della Resistenza, senza di cui la Resistenza non ci sarebbe stata, non avrebbe avuto i suoi quadri diffusi che poi furono migliaia. Fa parte della grandezza del nostro partito, della sua dirigenza, di Togliatti in particolare, aver capito subito l'importanza di questa saldatura tra vecchie e giovani generazioni antifasciste che si relizzò nella Resistenza e che poi si espresse compiutamente nel Partito nuovo. Non mi fermo oltre sul processo che è seguito, di dure lotte politiche e sociali del nostro paese, nel quale troviamo Lucio sempre presente.

Egli avava scelto di rimanere un intellettuale nel senso più produttivo del termine e, come tutti sanno, fu un insigne matematico. Ma la sua natura stessa e la sua formazione gli impedivano di chiudersi in una specialità o di dedicarsi solo attraverso di essa all'educazione di pochi, di una qualche élite. Era un uomo, come tutti ricordiamo, di cultura e curiosità vastissime, anche letterarie e non soltanto italiane: Goethe fu forse il suo poeta più caro e la motivazione di ciò è significativa. Ma questo non basta a caratterizzarlo. Passione politica, rivoluzionaria e rinnovatrice, e passione intellettuale si cementarono in lui sostenute da una grande passione umana: fiducia negli uomini, nella possibilità concreta del loro modificarsi, attraverso la lotta e gli orizzonti storici di essa.

Fu gramsciano in senso profondo, con la sua attenzione agli uomini concreti, e prima di tutto ai giovani, e prima ancora, direi, ai bambini, cioè agli esseri umani nel momento in cui si formano quali individui sociali. Fu la sua grande passione pedagogica, che ereditava dal padre, modernizzandola, che lo portò ad incontrarsi con giovani nuovi pedagogisti, o anche scrittori come Rodari, a stimolarli, e a fondare e dirigere per tanti anni «Riforma della scuola».

Ho ricordato suo padre, alla cui memoria rimase fedelissimo. Ecco, forse dobbiamo cominciare a domandarci che cosa Lucio abbia rappresentato nella cultura nazionale anche al di là della sua produttività in vari campi e dei suoi impegni più immediati. Io credo che abbia rappresentato in certo modo un ponte — non certo l'unico o l'unico possibile ma molto caratterizzato — fra la cultura che aveva dominato nella prima parte del secolo, la cultura dell'idealismo crociano e gentiliano, e quella parte da essa ispirata che era riuscita a traversare la tirannide fascista senza contaminazioni, un ponte fra essa e la nuova cultura democratica in cui il marxismo ritrovato e riscoperto — e ritrovato anche nelle sue radici italiane (Gramsci ma anche Labriola) — ha avuto tanta parte rinnovatrice.

E ciò in un orizzonte largo, europeo: ho ricordato Goethe, bisognerebbe ricordare anche i grandi scrittori russi.

Su questo terreno, credo, c'è stato anche il suo incontro con Togliatti.

Lucio è stato il contrario del settarismo, per natura, direi, e per formazione. E il senso del dialogo con gli altri, della comprensione degli altri, dell'avversario e delle sue ragioni, quando esse ci sono — come diceva Gramsci —, era in lui come connaturato e fortissimo.

Nella sua profonda serenità era anche inquieto e impaziente qualche volta. Lasciava spesso agli altri di approfondire le questioni che aveva toccato. Gli piaceva di andare in avanscoperta, direi più ancora nella pratica che nella teoria, e in questo senso è stato spesso un battitore libero e magari un po' scomodo — e questo non gli dispiaceva — come fece capire al momento del suo ingresso al CC al XII Congresso, che non avvenne certo in anticipo. Ma da qui sono venuti alcuni dei suoi migliori contributi politici, per esempio sulla nozione di laicità e la distinzione tra Stato e partito, come ha ricordato Bufalini sull'«Unità». Contributi precisi e importanti che appartengono ormai alla storia più profonda del partito e anche della cultura politica italiana.

In questo senso possiamo dire che egli fu il contrario del settarismo: il dialogo coi cristiani e i cattolici, riaperto da Togliatti in termini moderni e attuali, del quale Lucio fu antesignano con contributi reali alla linea del partito e alla elaborazione delle sue tesi congressuali, fu per lui qualcosa di più di un confronto politico — e proprio perciò politico nel senso più alto — fu confronto e, dove era possibile, comunicazione di valori su grandi temi umani e drammatici del mondo moderno, prima di tutto quello della pace e del disarmo. Su questo fronte egli è caduto a Bruxelles.

Ma sarebbe fargli un torto, se non si ricordasse la sua partecipazione al travaglio del socialismo e dei paesi socialisti, e del nostro rapporto con essi, specie dopo i fatti di Ungheria, ma soprattutto dopo i fatti di Cecoslovacchia nel '68. E i suoi liberi contatti talvolta fecondi, sempre utili; contatti pratici e teorici con uomini, con comunisti impegnati non ortodossi e anche dissidenti dei paesi dell'Est, come Haveman. Anche in questo fu talvolta «scomodo», non per il nostro partito, ma per altri sul terreno internazionale.

Questo va detto a riconoscimento del suo coraggio morale oltre che politico e della sua acutezza di vedute. Perché Lucio ha sofferto profondamente la crisi dei paesi del socialismo reale, vi ha partecipato attivamente, ha contribuito a cercare le vie del futuro, ha riveduto criticamente giudizi, ma non ha perso mai fiducia e speranza cercando però di fondarle criticamente come testimonia per esempio il suo libro «Gli accusati» del 1972 che conchiudeva con il capitolo «Il socialismo è in crisi, viva il socialismo». «La gravità della crisi pone domande radicali», questo era il concetto che egli svolgeva in un paragrafo fondamentale.

Sono passati altri dieci anni difficili che hanno portato il nostro partito alle posizioni attuali a cui Lucio aderiva e che discuteremo nel prossimo Congresso, senza che egli purtroppo possa parteciparvi. In pari tempo il mondo, la pace e l'avvenire degli uomini sono più che mai minacciati. Come sempre, Lucio era presente nei punti difficili, delicati, decisivi per il futuro nostro e di tutti gli uomini, perché come sempre la sua serenità interiore si univa all'ansia pratica, al bisogno di intervenire.

E su questo fronte è caduto, come forse prevedeva. Troppo presto e ancora giovane, e giovanile com'era di spirito, lasciandoci un'eredità intellettuale e morale di militanza e insieme di indipendenza che entra a far parte del più prezioso patrimonio, non solo di noi comunisti, ma della cultura e di tutti i democratici italiani, un patrimonio che dobbiamo saper trasmettere ai giovani e giovanissimi che gli furono sempre tanto cari.

Cesare Luporini

All'università l'ultimo saluto

ROMA — Una commossa partecipazione di esponenti del mondo della cultura, a cominciare dalle autorità accademiche con il rettore Ruberti, della politica, dei «suoi» studenti, di semplici cittadini, ha accompagnato ieri pomeriggio i funerali del compagno Lucio Lombardo Radice. Ha reso omaggio alla salma anche il compagno Enrico Berlinguer, oltre ai compagni della Segreteria, della Direzione del partito e del Comitato centrale. La cerimonia funebre si è svolta all'Università, davanti al portone d'ingresso dell'Istituto matematico Guido Castelnuovo, dove Lucio Lombardo Radice aveva insegnato per lunghi anni, fino a pochi giorni fa. Il primo a ricordarlo è stato proprio il prof. Scarpini, direttore dell'Istituto, che con Lombardo Radice ha lavorato fianco a fianco negli anni più difficili della vita universitaria: ne ha ricordato l'impegno costante, l'attività didattica vivacissima e penetrante, la generosità profusa fino all'ultimo. Ha preso poi la parola il sindaco di Roma Vetere, ricordando il grande contributo culturale e politico di Lombardo Radice (consigliere comunale dal '76 all'81) all'amministrazione della città. Al sindaco di Roma è seguita una collaboratrice di Lucio Lombardo Radice, rimasta volutamente anonima, «una delle tante» — così ha voluto definirsi — che Lucio Lombardo Radice coinvolse nel suo multiforme impegno. Ha voluto ricordarne le doti di grande umanità, l'amore e l'intelligenza che riusciva a trasmettere ai giovani.

Da ultimo, ha parlato Giovanni Berlinguer, esprimendo con voce commossa «gratitudine» all'intellettuale e al politico, da parte dei suoi compagni comunisti, dei compagni di lavoro, dei lavoratori alla cui causa Lombardo Radice aveva dedicato una vita intera.

Presentata ieri da Einaudi la «Letteratura Italiana» curata da Asor Rosa: l'obiettivo è rovesciare i tradizionali metodi storiografici

Dante? Meglio leggerlo dopo Moravia

ROMA — *Evidentemente ogni «impresa» culturale vuole dire parole nuove, sconquassando e magari ripudiando la tradizione. L'«impresa» nuova parte sempre con l'intenzione di agitare le acque stagnanti del presente, giacché si propone di far circolare in un pubblico vasto ciò che, fino a quel momento, è stato discorso esclusivo degli esperti o degli addetti ai lavori.*

Impresa editoriale rilevante sono certo gli otto volumi (più uno di indice generale), della «Letteratura italiana». Il primo di questi volumi è stato presentato l'altra sera nella sua culla naturale, la sede romana della casa editrice Einaudi e discusso poi in un seminario sul rapporto tra Letteratura e Storia, tenutosi sotto il meraviglioso soffitto della Sala Pietro da Cortona di Palazzo Barberini. Pubblico fittissimo di studenti (qualcuno prevedeva che avessero tutti un romanzo nel cassetto); pubblico attento e gentile, che ha accolto con applausi gli interventi dei relatori nonché le parole di Bodrato ministro alla Pubblica Istruzione

Alberto Asor Rosa ha diretto l'«impresa» che si dipanerà per 9000 pagine e sarà completata entro il 1986. Collaboreranno cento autori diversi tra loro per interessi e per posizioni (Edoardo Sanguineti e Giulio Giorello, Alberto Abbruzzese e Claudio Magris). E la prima domanda è allora arrivata come fosse «naturale»: perché un criterio così eclettico? Meglio l'eclettismo che il dogmatismo, si è detto, e poi in questo caso, dal contatto fra contributi e metodologie assai distanti fra loro, ci si aspetta qualcosa di più: una visione «articolata e plurale». E poi, il vento fresco che spirerà sulle novemila pagine, travolgendo vecchie prove di storiografia letteraria (vengono citate quelle di Garzanti e di Laterza), è già evidente nel titolo dell'opera «Letteratura italiana» e non «Storia della letteratura italiana». Così ha detto Asor Rosa: «La nozione di letteratura è più vasta di quella di storia della letteratura, anzi la comprende e la condiziona sin dall'inizio, la letteratura non è appendice o settore speciale della storia, ma possiede invece una sua precisa autonomia».

Insomma, ci si vuole discostare, addirittura allontanare nettamente dai polverosi impianti idealistici, da chi fidava ciecamente in un soffocante storicismo. Si vuole distruggere un tabù radicato fra le pareti della scuola, secondo il quale una narrazione cronologica orientata della letteratura (cioè un sentiero che parta dal Medioevo e giù giù, arrivi al Risorgimento e poi alla Resistenza), proponga una unitarietà della letteratura stessa. È questa una pura illusione ottica che finisce per tagliar via, magari sommando, astraendo, intrecciando, tutto ciò che si trova sotto, dietro, dentro il testo letterario. Ha concluso Asor Rosa: «Per noi fare storia consiste nel cogliere la radice dei fenomeni», nello scavare all'interno dei diversi aspetti della letteratura, nel riannodare continuamente il filo che esiste fra testo e cultura, fra testo e luogo, fra testo e tempo.

Perciò, gli otto volumi della «Letteratura italiana» saranno dedicati ciascuno ad un grande problema, tra gli altri: «Il letterato e le istituzioni», «Produzione e consumo», «L'interpretazione», «Musica, teatro, arti figurative», «Questioni», «Storia e geografia della letteratura». Viene fornita insomma, una griglia di lettura: «tagli tematici», «assaggi», «sondaggi metodologici». Ne emerge una immagine a più facce del fenomeno letterario.

Se Roland Barthes scherzava sulla storia della letteratura insinuando che forse sarebbe «soltanto un ricordo d'infanzia», l'impresa dell'Einaudi progetta comunque di liberarla dalle censure, dagli stiracchiamenti, dai saccheggi che spesso lo storico ha operato servendosene a fini «privati». Perciò, oggi, al concetto di storia si vengono sostituendo molte storie, tutte attinenti alla complessa vita di questo oggetto così speciale che si chiama «testo letterario». Una impostazione non orientata, che permette di avere con l'autore passeggiate, occhieggiamenti, incontri, saluti affettuosi, prima di spiegare lo schema dell'opera. Ecco lo schema «aperto», la fuoruscita da una ipotesi «unica», «bloccata». Logico in un periodo in cui si rifiutano — saggiamente — i confini rigidi, le scheletriche classificazioni, un periodo in cui i primati si sciolgono come neve al sole poiché nessun centro ordinatore è assoluto, nessuna prospettiva generale è desiderabile.

Ma, come si rilevava in alcuni interventi del seminario, il luogo privilegiato della letteratura può essre rintracciato solo nel testo letterario. Così, se bisogna impedire ogni storicistica riduzione della letteratura alla storia, non si dovrà ascoltare nemmeno chi pretende di sciogliere gli ormeggi della storia, pensando, insomma, di considerare il testo fuori del suo contesto.

Per questo motivo Dante Alighieri o Petrarca non si incontreranno da pagina tale a pagina tale, ma si incroceranno a varie riprese, nei diversi volumi della «Letteratura». Non più una casella definita ma suggestive possibilità di ricerca. In conclusione: il lettore è chiamato ad analizzare le condizioni entro cui si dà letteratura, viaggiando nella complicata mappa geografica delle sue istituzioni. Tuttavia, questo lettore avrà sempre come punto di riferimento il testo letterario, quel «prodotto sociale» di un singolo individuo.

Chi sia questo lettore però è difficile da definire: lo studente, l'insegnante, il docente universitario, o chi ha generico interesse per la cultura? Oppure chi, più «specialista», è curioso di seguire come le categorie mentali i «simboli culturali» si cristallizzino nelle forme letterarie? In realtà la «Letteratura italiana» vorrebbe lanciare una sfida: quella di suscitare nel lettore nuovi stimoli a leggere. Impulsi alla lettura diversi da quel vecchio sapere scientifico che oggi appare molto astratto.

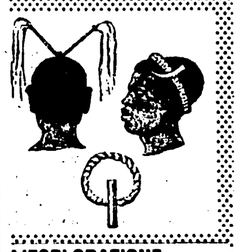
Letizia Paolozzi

Il Saggiatore

Robert Schmutzler
ART NOUVEAU
Il libro più completo sull'argomento
pp. 312, 359 ill. in nero e a colori
L. 90.000

Van Deren Coke
AVANGUARDIA FOTOGRAFICA IN GERMANIA 1919-1939
Le origini della fotografia contemporanea.
121 fotografie □ L. 33.000

Guido Ballo
BOCCIONI
Nuova edizione riveduta e aggiornata
Dal 2 dicembre è aperta la grande mostra dedicata a Boccioni al Palazzo Reale di Milano.
pp. 253, 249 ill. fuori testo in nero e a colori. Catalogo completo. □ L. 100.000



L'ESPLORAZIONE ITALIANA DELL'AFRICA
a cura di Francesco Surdich
Diavoli, cannibali e Veneri nere, colonialismo e conquista missionaria, avventura e spirito scientifico. Il terzo volume della serie TERRE/IDEE dopo il successo dei *Viaggi* di Mandeville e della *Ricerca dell'Eldorado* di Walter Ralegh. □ L. 18.000

Luciano Russi
CARLO PISACANE
Vita e pensiero di un rivoluzionario
La prima monografia complessiva su Pisacane. □ L. 25.000

J. Christopher Herold
VITA DI NAPOLEONE
Humour e rigore storico nel capolavoro di Herold.
L. 25.000

Fontana Olivares
VERDI
Storia illustrata della vita e delle opere
In una originalissima combinazione una biografia visiva disegnata da Christian Olivares e una guida alla comprensione delle opere tracciata in un brillante saggio da Luca Fontana. pp. 243 □ L. 30.000

Piero Rattalino
STORIA DEL PIANOFORTE
Lo strumento, la musica, gli interpreti.
Pubblicato nel giugno scorso, questo libro è stato accolto dal più vivo consenso della critica e del pubblico.
Seconda edizione.
pp. 364, 24 ill. in nero e a colori. □ L. 20.000

Gesualdo Bufalino
DIZIONARIO DEI PERSONAGGI DI ROMANZO
Da Don Chisciotte all'Innominabile
La grande narrativa mondiale in una serie di ritratti critici e di brani antologici. pp. 494 □ L. 12.000

Riproposte
Sono nuovamente disponibili due libri fondamentali:

John Parry
LE GRANDI SCOPERTE GEOGRAFICHE
pp. 467. 16 ill. □ L. 15.000

Eric John Hobsbawn
LE RIVOLUZIONI BORGHESI 1789-1848
pp. 477. 16 ill. □ L. 15.000

Il Saggiatore

Spettacoli Cultura

L'opera considerata il «testamento» di Wagner, affidata ad una valida compagnia tedesca, apre la stagione del Regio a Torino. Ma a Milano avevano detto: è impossibile...

Una scena del «Parsifal» che ha aperto la stagione al Regio di Torino; accanto Wagner

Parsifal contro la Scala

Nostro servizio

TORINO — A mezzanotte, dopo il lungo viaggio tra il Monsalvato e il labirinto dell'anima, Parsifal ha sollevato la coppa purpurea del Graal, mentre la colomba dello spirito santo si accendeva in cielo e il coro proclamava la «redenzione al redentore». La tela, come Wagner prescrive, è calata «lentamente» tra gli applausi calorosi dei torinesi che, accorsi in folla per l'apertura della stagione del Regio, hanno sopportato impavidi le cinque ore dello spettacolo affidato ad una valente compagnia tedesca.

La realizzazione, eccellente e giustamente applaudita, ha risvegliato in me, oltre all'ammirazione, il bizzarro ricordo di una Scala, ferma al *Lohengrin*, perché — dicono i suoi dirigenti — mancano «i cantanti adatti». A Torino, chissà come, li hanno trovati, e di prim'ordine. Forse perché qui si preferisce il far bene al parlar meglio.

Chi si contenta gode, dice il proverbio. E i torinesi se la sono goduta, anche se il *Parsifal*, diciamolo sommessamente, offre un godimento tutto particolare, metà messa solenne e metà avventure della Tavola Rotonda. Ma anche le avventure sono più raccontate che viste, salvo la sacra lancia, vibrata dal fellone e miracolosamente ferma sulla testa del buono: un trucco di grande effetto.

Dovette piacere molto a Wagner che meditò per un buon trentennio su tutta la faccenda. Cominciò nel 1845, quando lesse il poema dugentesco del trovatore Wolfram von Eschembach e rimase affascinato dal personaggio del puro-folle (Parsifal, appunto). Per cominciare, si occupò di Lohengrin che di Parsifal è il figlio. Poi si buttò nel ciclo dei Nibelunghi per riemergere con Tristano che è anch'egli un cavaliere di Re Artù; si riposò coi *Maestri Cantori* e solo allora, alla fine di una lunga vita, tornò al *Parsifal:* aveva 64 anni quando stese il poema nel 1877; lo musicò in un quinquennio e morì, nel gennaio 1883, sei mesi dopo il trionfo. Alla moglie Cosima raccontava che avrebbe scritto quartetti e sinfonie, ma era un modo per affermare che non sarebbe più tornato al teatro.

Parsifal, infatti, è un vero e proprio testamento spirituale, la somma di tutta la sua vita. Nelle avventure del puro-folle vi sono le battaglie, le delusioni, le vittorie e le rinunce di Wagner. L'eroe vi appare ancora fanciullo quando assiste, senza capire, all'agonia di Amfortas, il custode della coppa è della lancia bagnate dal sangue di Cristo. Amfortas è ferito perché ha ceduto alla lussuria e Klingsor, il malefico, gli ha rubato la lancia dopo aver aperto al suo fianco una ferita insanabile. Toccherà a Parsifal ritrovare la sacra arma, sfuggendo alle lusinghe amorose della maga Kundry, vincendo Klingsor e superando i pericoli di un contrastato ritorno. Nel giorno del Venerdì Santo il redentore, a sua volta redento, compie l'ultimo miracolo e si incorona Re del Graal.

Questa è la vicenda che, per il suo carattere mistico, provocò la celebre rottura tra il filosofo Nietzsche (wagneriano della prima ora) e Wagner. A Nietzsche la visione del maestro «prosternato, derelitto e a brandelli, davanti alla croce cristiana» sembrò un tradimento. Ma Nietzsche aveva torto, come tutti i critici schematici che, abbacinati dalle «intenzioni» dell'autore, non vedono più i risultati e non riescono a districarsi dall'apparente contraddizione tra ispirazione religiosa e risultato artistico.

Nietzsche, in effetti, non capì che l'equivoco «cristianesimo» di Wagner era soltanto una tra le tante ideologie, orientali e germaniche, confluite nel Parsifal. E non vide che i temi della nuova opera — l'eroe redentore, la donna peccatrice e redentrice, il mondo malvagio da riscattare col sangue — apparivano già nei drammi precedenti. Parsifal è un Sigfrido battezzato che detronizza Amfortas-Wotan dopo averlo guarito; Kundry, peccatrice redenta, è Isotta e Brunilde ad un tempo. Tutti, poi, si riconoscono nello stesso Wagner, come facce diverse della sua contradditoria personalità: il sensuale attratto dalla santità, il «decadente» mitizzatore del «superuomo tedesco», e via dicendo.

In *Parsifal* ogni cosa ritorna. Wagner, ormai vecchio, rimedita tutti i problemi della vita e dell'arte. Riprende, dice, «i colori nei vecchi barattoli», ma li stempera nelle riflessioni, nella sublime lentezza di una meditazione intima. Tornano le forme giovanili del *grand opéra* sperimentate nel *Rienzi*, le cavalleresche impennate del *Lohengrin*, le ambiguità armoniche del *Tristano*, la diffusa cantabilità dei *Maestri cantori*. Tutto questo, e tanto altro, torna come un'eco mirabile di cose già udite, sublimate dal ricordo. E doppiamente corrotte: dall'uso che Wagner ne ha fatto e dell'uso che ne faranno i successori: gli estetizzanti di fine secolo che passeranno dalle fanciulle-fiore allo stile floreale e via via sino ai nazisti pronti a sguazzare nell'arianesimo dei cavalieri del Graal.

Da ciò l'irresistibile attrazione di quest'opera fluviale e il disagio che sempre ci comunica. Per non parlare delle difficoltà di una accettabile realizzazione. Il Regio le ha superate con ammirevole dignità. Ha ereditato da Roma l'elegantissimo allestimento di Enrico d'Assia in cui, come nella pulita regia di Peter Busse, si mescolano le compiacenze del neo-gotico e del floreale. Ha posto Gabor Ötvös a capo di un'orchestra, nonostante qualche inciampo, ben preparata, di una massa corale imponente e precisa (maestro Fogliazza), e di una compagnia tra le migliori oggi disponibili. Ricordiamo almeno la drammatica Kundry di Dunja Vejzovic, Peter Meven e Wolfang Schöne, stupendi Gurnemanz e Amfortas per ricchezza vocale e stile, Anthony Raffell come aggressivo Klingsor e Jean Cox che, nonostante qualche affaticamento, è un Parsifal squillante e nobile quanto occorre, oltre alla folla dei comprimari — fanciulle-fiore e scudieri — ottimi nelle parti tutt'altro che facili. Tutti premiati, come è giusto, da un calorosissimo successo.

Rubens Tedeschi

È scomparso l'autore di «O cangaceiro»

SAN PAOLO — È morto a San Paolo lo scrittore e regista brasiliano Vitor Barreto Lima, vincitore del Festival di Cannes del 1965 con il film «O cangaceiro». Aveva 76 anni e da quattro era ospite di una casa di riposo dove era curato per intossicazione da sigarette e sospetto cancro allo stomaco. «Limao», come era conosciuto tra gli amici, era stato fotografo, giornalista e scrittore diventando poi famoso quale soggettista. Da anni si rifiutava di incontrare i giornalisti, sostenendo di voler essere dimenticato.

La mostra — **Trubbiani a Bologna**

Qui accanto, «Giovanna, «vergine e martire» (1982) dello scultore Valeriano Trubbiani

E la natura diventa una macchina di tortura

Nostro servizio

BOLOGNA — Valeriano Trubbiani presenta il suo dolentissimo teatro del mondo — teatro della credeltà, come è stato più volte definito con riferimento ad Artaud — alla Galleria Forni. È una serie di opere recenti, «Mirabilia urbis: santi, eroi, naviganti», dal 1980 ad oggi, che comprendono sia un gruppo unitario di sculture sia un ciclo di pirografie su legno.

Le sculture si riferiscono ai temi che ormai da tempo lo travagliano, i fantasmi, i mostri generati dall'oscurarsi della ragione: sono corpi umani costretti in pesanti catene, bloccati da cinghie di cuoio di medievale memoria e topi, i protagonisti di uno dei suoi capolavori, quel memorabile raccapricciante «Ractus ractus: stato d'assedio» del '77/'79, topi dall'aria minacciosa, tanto più minacciosa quanto l'animale sgrana innocenti e innocui occhioni azzurri da bambola.

La violenza che nel passato si esercitava sugli animali, ora si abbatte sui fanciulli, uccelli, rane, conigli, vacche, strumenti passivi e vittime della nostra «civiltà» sono capaci di una terribile nemesi e diventano a loro volta carnefici nelle forme di voraci pipistrelli o di ratti che invadono la casa dell'uomo.

Dolci bambine attendono fiduciose il loro carnefice, topo o uccello rapace, e tuttavia la ferocia truculenta degli strumenti di tortura sembra fare il verso a se stessa caricandosi di possibili rimandi simbolici freudiani, onirico-erotici capaci anche di acuta ironia.

E ancora le città: la «Turrita urbis», le «Terribilia urbis», le «Città assediate» dove il borgo antico arroccato sulle rocce e chiuso da mura fortificate o la metropoli altamente tecnologica, futuribile, sono scossi dall'interno, nel mondo sotterraneo, da un movimento tellurico provocato dall'uscita alla luce di animali, rinoceronti, granchi, chiocciole, che muovono all'assalto delle turrite roccaforti dell'uomo, con i topi che le cingono d'assedio. Turrite sono pure le città riprodotte nelle pirografie (quadri in legno chiusi da cornici mistilinee sui quali l'artista incide il segno con il fuoco e del fuoco conservano le tracce scure o sfumate che mangiano la tavola chiara), città fantastiche dotate di chiese con cupole ortodosse, copte o splendide città-navi armate e fortificate, cattedrali da guerra che navigano sul mare.

Il tema del mare è sempre dominante anche in una serie di piccole sculture, al di là del fatto che Trubbiani ha lavorato a lungo al progetto di una nave conturbante e minacciosa per un nuovo film di Fellini. Si direbbero, queste, cubi di mare dove l'elemento liquido diventa così denso da poter essere tagliato a fette, sezionato in senso longitudinale. Nella massa compatta dell'acqua, sul fondo, in quello che si immagina un abisso, nuotano feroci squali mentre in superficie si agitano e si scontrano imbarcazioni da guerra inconsapevoli che una nuova minaccia affiora dal profondo sotto forma di temibili pinne animali.

Il campionario di orrori, violenze, sadismo è dunque vasto e reso con la solita abilissima tecnica da cesello, pienamente capace di darci il grado del malessere dell'artista nei confronti di una società da gran tempo ormai non più a sua e nostra misura e dove la natura stessa torturata, si rivolta e diviene mostruosa matrigna all'uomo.

Eppure nonostante tutto questo qualcosa si scioglie, sembra disgelarsi. Roberto Tassi riferisce in proposito che lo stesso Trubbiani parla per questa sua esperienza di un possibile purgatorio dopo l'inferno: anche se gli rimane la coscienza, tragica eppur ludica, che il paradiso non potrà mai venire.

Dede Auregli

il fisco
la rivista tributaria più diffusa

a seguito delle richieste pervenute da tutta Italia

informa

i suoi lettori di aver chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri, sen. Spadolini, con telegramma del 19 u.s.

il rinvio condono

almeno al 15.12.1982 a causa della mancanza dei moduli in molte zone e della difficile applicazione delle norme sul condono

Arriva in TV l'Alice ribelle di Martin Scorsese

Il 1975, nel mondo dello spettacolo americano, fu l'anno di Ellen Burstyn: vinse il premio Tony, corrispondente teatrale dell'Oscar, per la commedia Stesso obiettivo *il prossimo anno, e vinse anche l'Oscar, quello vero, come migliore attrice protagonista in* Alice non abita più qui, *di Martin Scorsese, in onda stasera alle 22,15 sulla Terza Rete della RAI. Un'accoppiata del genere era riuscita, in precedenza, solo a una fuoriclasse del calibro di Katharine Hepburn.*

La vita è curiosa: Ellen Burstyn, che prima di Alice *aveva già lavorato in un piccolo classico come* L'ultimo spettacolo *di Bogdanovich e in un filmaccio di cassetta come* L'esorcista *di Friedkin, non è diventata quella diva che un simile lancio poteva far presumere (anche se ci piace ricordarla in una partecipazione di gran classe a* Providence, *capolavoro di Alain Resnais); molto più famoso di lei è diventato il regista Martin Scorsese, che dopo* Alice *avrebbe vinto la Palma d'oro a Cannes con* Taxi driver *(consacrazione di un nuovo divo, Robert De Niro) e avrebbe ottenuto cospicui successi con* New York New York, Ultimo Walzer, Toro scatenato.

Alice non abita più qui, *titolo poi divenuto proverbiale, è immediatamente successivo, nella filmografia di Scorsese, a* Mean Streets, *che resta forse la sua opera più intensa e originale.* Alice *ci sembra meno personale: non si addentra nei meandri della Little Italy cui Scorsese, italiano di origine, è tanto legato: sfrutta invece un tema, quello della donna sola in viaggio attraverso gli Stati Uniti, tipico della cosiddetta «nuova Hollywood», a cominciare da quel* Non torno a casa stasera *che rimane il film più pulito e simpatico del fin troppo famoso Francis Coppola. Alice è una vedova trentacinquenne, aspirante cantante, che dopo la morte del marito abbandona il New Mexico, dove viveva, e parte per la natìa California insieme al figlioletto di dodici anni. Dopo molte traversie, incontra un campagnolo dal cuore tenero (interpretato da Kris Kristofferson, all'epoca ancora cantante, oggi attore pressoché a tempo pieno) e decide di fermarsi con lui, rinunciando alla prosecuzione del viaggio.*

Giocato soprattutto su toni sentimentali ai quali Scorsese, inguaribile nostalgico, difficilmente riesce a rinunciare, Alice non abita più qui *è un film di impianto non originalissimo, ma senza dubbio efficace finché i personaggi si muovono nella provincia americana senza perdere tempo in chiacchiere; è invece piuttosto infelice nelle parti dialogate, soprattutto a causa del personaggio del ragazzino, una specie di grillo parlante con cui Ellen Burstyn si sfianca i estenuanti duetti. Non mancano toni da commedia agrodolce, e nel complesso il film si vede (e si ascolta, data l'importanza della colonna sonora) con piacere: ma resta (l'impressione che Scorsese sia più a suo agio nei vicoli di Brooklyn e nelle strade di New York, che non negli spazi sconfinati dell'Ovest.*

al.c.

Ellen Burstyn

Programmi Tv

Rete 1

12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - Programma del D.S.E. (rep. 4ª punt.)
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 I NICOTERA - con Turi Ferro, Bruno Cirino
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo a cura di Gianni Raviele
15.00 VIRGILIO ALLA BIBLIOTECA VATICANA - Programma del D.S.E
15.30 PICCOLE DONNE - Telefilm con Jessica Harper, Eve Plumb
16.15 WATOO WATOO - Cartoni animati
16.25 CIRCHI DEL MONDO - «Circo Centrum di Praga» di Jean Richard
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - a cura di Dante Fasciolo e Giovanna Paolini con un cartone animato e un telefilm
18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days».
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA - Film di Damiano Damiani con Franco Nero, Martin Balsam, Marilù Tolo, Claudio Gora
22.15 TELEGIORNALE
22.25 DOSSIER SUL FILM «CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA» - Con Enzo Biagi
23.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO - «Napoli: il vulcano»
14.00 TANDEM - Due ore condotte da Enza Sampò
16.00 IO E I NUMERI - di Mario Finamore. Programma del D.S.E. (8ª puntata)
16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer, Marina Fabbri, Marino Marini. Regia di Guido Leoni. Segue un telefilm
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA - di Raffaele Crovi, Roberto Guiducci e Valerio Riva
18.40 T2 SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm con Lorne Greene
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA POLITICA - sulla crisi di governo con PSDI e MSI-DN
20.40 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.45 IL PIANETA TOTO' - Il principe della risata raccontato in 25 puntate
22.25 TG 2 - STASERA
22.45 TG 2 - SPORTSETTE - Rieti, pallacanestro - Eurogol
23.45 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17.30 I 12 VIOLONCELLI - della Filarmonica di Berlino.
18.00 UNO SPAZIO PER I SOGNI - Tre scene di balletti
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI - Intervallo con Gianni e Pinotto
20.05 GIOCANDO S'IMPARA - di Luciano Martinengo.
20.40 JERRY CALÀ: IL RAGAZZO SEMPLICE DI UNA VOLTA
21.40 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.15 ALICE CON ABITA PIÙ QUI - Film di Martin Scorzese con Ellen Burstyn, Kris Kristofferson, Diane Ladd

Canale 5

8.50 cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere» teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bis» con Mike Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», teleromanzo; 14 «Sentieri», teleromanzo; 14.50 «Una vita da vivere», teleromanzo; 15.50 «General Hospital», telefilm; Cartoni animati; 18 «Hazard», telefilm; 18.30 «Pop Corn»; 19 «Charlie Brown», cartoni animati; 19.30 «Galactica», telefilm; 20.30 «Flamingo Road», telefilm; 21.30 «Detenuto in attesa di giudizio», film di N. Loy, con A. Sordi; 23.30 Campionato di Basket NBA - «Hawaii squadra cinque zero», telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telenovela; 10.30 «Un medico a Brooklyn», film di J. Freedman con P. Hingle; 11.45 cartoni animati; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Henry e Kip», telefilm; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 «Stazione Termini», film di V. De Sica con J. Jones, M. Clift; 16.45 cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Signori e signore buonanotte», film di Comencini con V. Gasman, M. Mastroianni; 22.30 «Agenzia Rockford» telefilm; 23.30 Grand Prix.

Retequattro

8.30 Cioo cioo; 9.50 «Cirande De Pedra», novela; 10.30 «Si spogli dottore», film di R. Thomas con M. Craig; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 14 «Cirande De Pedra», novela; 14.50 «Passione di zingara», film di J. Mitchell Leisen con Marlene Dietrich; 16.30 «Ciao Ciao»; 18 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Cipria» con Enzo Tortora; 21.30 «Topaz», film di Alfred Hitchcock con Michel Piccoli, Philippe Noiret; 23.30 Sport: «La boxe di mezzanotte».

Svizzera

18.50 «Nonno fa la baby sitter», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Ossessione», film di L. Visconti; 23.30 Calcio: incontri di Coppa Uefa.

Capodistria

18 «Il ventre di Parigi», sceneggiato; 19 Eurogol; 20.15 «L'eredità», telefilm; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 Chi conosce l'arte. Asta.

Francia

15 «Ventimila leghe sulla terra», film di Marcel Pagliero; 20 Telegiornale; 20.35 Dossier informazione; 21.40 I ragazzi del rock.

Montecarlo

18.35 Viaggio nella medicina tibetana; 19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «I cinque ladri d'oro», film; 21.50 Jazz band.

Scegli il tuo film

CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA (Rete 1, ore 20.30).

Comincia con questo film una serie curata da Enzo Biagi che prevede nove appuntamenti con pellicole discusse poi in studio da protagonisti, esperti, testimoni dei fatti raccontati. Si parte perciò con questo titolo di Damiano Damiani, protagonista Francò Nero. La vicenda: un commissario esasperato dai molti insuccessi e dai mille lacci che impediscono alla legge di colpire la mafia palermitana, finisce per farsi giustizia da sé eliminando un potente boss.

DETENUTO IN ATTESA DI GIUDIZIO (Canale 5, ore 21.30).

Il caso che governa l'etere vuole che anche Canale 5 proponga, come la RAI, un film italiano (1971, stesso anno del precedente) tutto centrato sul tema della «giustizia impossibile». Qui abbiamo Alberto Sordi (regista è Nanni Loy) nei panni del cittadino qualunque che, per caso, incappa in un vecchio reato: portato in carcere non ne uscirà se non dopo molte, troppe, vessazioni, umiliazioni, violenze, che lo ridurranno sull'orlo della pazzia. Quella stessa legge che non riesce a fare giustizia della grande delinquenza abbarbicata al potere, infierisce contro un povero, piccolo innocente nessuno.

STAZIONE TERMINI (Italia 1, ore 14.50)

Pellicola che merita di essere almeno segnalata nonostante l'ora assurda perché firmata da Vittorio De Sica, il grande autore del cinema italiano, qui non certo al massimo delle sue capacità, ma sempre sensibile nel delineare caratteri e situazioni. Una giornata alla stazione, in quegli anni (1953) non ancora diventata approdo di ogni tipo di disperata e selvaggia forma di sopravvivenza. È solo una storia privata di amore e abbandono fra una signora americana (Jennifer Jones) e il suo amante italiano (Montgomery Clift).

SIGNORE E SIGNORI BUONANOTTE (Italia 1, ore 20.307

Luigi Comenicini, cui in queste settimane è dedicato un ciclo RAI, dirige questa commedia che ha per sfondo un allora futuro «TG3». Un giornalista televisivo fa da conduttore dei vari episodi che compongono il film. Ci sono due marpioni cinematografici come Vittorio Gassman e Marcello Mastroianni a farla da mattatori secondo il loro solito. Questi due attori sembrano particolarmente adatti a fare da «coppia comica» nonostante il loro retroterra drammatico.

TOPAZ (Rete 4 ore 21.30)

Ancora Hitchcock, del resto sempre benvenuto in TV. Forse anzi il suo cinema fatto di «dettagli» carichi di tensione risulta particolarmente adatto al piccolo schermo. I detrattori non saranno d'accordo, ma ai molti ammiratori il «mago» offre sempre qualcosa da scoprire. Questo è uno di quei film spionistici che non costituiscono i migliori risultati del maestro del brivido, però offre a sufficienza godibili colpi di scena. Ci sono i soliti «russi cattivi» che in questo caso mandano a Cuba missili in quantità, e c'è il solito agente della CIA (stavolta un francese) che arriva sul posto per aggiustare tutto e far girare il mondo dalla «parte giusta».

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21.17. 6.06 - 7.40 - 8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio Flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radioanch'io '82; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Musica, musica, e parole di...; 11.34 «I vinti», regia di Adriana Parrella; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 «Mercondirondirondella»; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il pagínone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.38 Musiche di Ennio Moricone; 19.30 Radiouno Jazz '82; 20 «I pescatori» regia di Mariano Rigillo; 21.52 Obiettivo Europa; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «La breve vita di Ippolito Nievo» (al termine e alle 10.13: Il disco parlante); 9.32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni Regionali; 12.48 «Effetto musica» con G. Morandi; 13.41 Sound Track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 economia; 15.42 Concorso RAI per radiodrammi; 16.32 Festival!; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Sigle di vita internazionale; 20.10 Tutti quegli anni fa; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggi verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Quotidiana Radiotre; 7 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 I figli della donna che lavora; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Il jazz; 22.10 «L'anima del filosofo», musiche di Haydn.

COMUNE DI GROSSETO

DIPARTIMENTO II - ASSETTO DEL TERRITORIO

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione Comunale indirà ai sensi e per gli effetti delle Leggi 2-2-1973, n. 14, 3-1-1978, n. 1 e 10-12-1981, n. 741 una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori per la:

«COSTRUZIONE NUOVA SEDE UFFICI GIUDIZIARI»
Importo a base d'appalto L. 2.050.000.000

L'aggiudicazione verrà effettuata con il sistema indicato dall'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14 senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso e con validità della gara anche in presenza di una sola offerta.

Le Imprese interessate a partecipare alla gara, iscritte nell'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 2 (ex cat. 2) per importo adeguato a quello d'appalto e che siano in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire la domanda in carta da bollo, corredata da valido certificato di iscrizione all'A.N.C., in originale o copia autenticata a questa Amministrazione Comunale entro il giorno 5-12-1982.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Il presente avviso viene affisso nell'Albo Pretorio del Comune di Grosseto.

Grosseto, 18 novembre 1982

IL SINDACO
(Flavio Tattarini)

COMUNE DI SAN REMO

PROVINCIA DI IMPERIA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'articolo 1, lett. C della legge 2 febbraio 1973 n. 14; con esclusione di offerte in aumento,

— i lavori di: rifacimento muro di sostegno del piazzale delle scuole Montessori in strada S. Martino.

Importo a base di gara: L. 146.000.000.

Eventuali segnalazioni d'interesse alla gara possono essere inoltrate dalle Imprese, al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti, entro il 10/12/1982.

Sanremo, 12/12/1982

IL SINDACO
Osvaldo Vento

Spettacoli Cultura

Convegno a Bari sui musei

BARI — Stamattina si aprirà nell'Aula Magna dell'Università, per proseguire fino al 28 nel salone dell'Hotel Palace, il convegno internazionale su «Musei e collezionismo di arte contemporanea» promosso dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dalla Regione Puglia, dagli assessorati alla cultura della Provincia e del Comune. Si vogliono mettere a confronto le esperienze di vari paesi europei e nordamericani sulla gestione dell'arte contemporanea, sui problemi degli spazi pubblici; delle acquisizioni, delle collezioni private, delle strutture, dei metodi, delle tipologie della produzione artistica, delle mostre e grandi rassegne di attualità, sugli audiovisivi le documentazioni gli archivi le biblioteche l'editoria, sui rapporti tra pubblico e privato.

È la prima volta, da noi, che si tenta un confronto simile tenuto conto dello stato d'abbandono o dell'avventurosa gestione dell'arte contemporanea in Italia. Si parlerà anche della recente legge che riconosce funzione pubblica alla spesa culturale da parte di enti, associazioni e privati e che consente di detrarre dalle imposte i finanziamenti di attività culturali e le donazioni allo Stato.

Mannino superstar a Pechino

TOKIO — Il maestro e compositore italiano Franco Mannino ha diretto l'Orchestra filarmonica cinese in un concerto eseguito a Pechino di fronte a più di mille persone. Nel riferirlo, l'agenzia Nuova Cina sottolinea che Mannino è così diventato il primo italiano a dirigere una orchestra cinese.

Il concerto è cominciato con il preludio della «Traviata» di Verdi e si è chiuso con la sinfonia n. 7 di Beethoven, coronata da un applauso protrattosi per ben tre minuti. Al saluto e all'elogio del vice-ministro della cultura cinese Zhou Weizhi, Mannino ha risposto: «Non riesco a dirigere bene senza una buona orchestra. Ho diretto la vostra orchestra come fosse una del mio paese perché suona con grande naturalezza».

Intervista col regista perseguitato

A sinistra, una scena del film «Yol», sopra, il regista Yilmaz Guney mentre viene premiato al Festival di Cannes

Abbiamo incontrato a Madrid l'autore di «Yol», che presto uscirà in Italia

Io, Yilmaz Güney, sfido ancora i generali turchi

Dal nostro inviato

MADRID — A quest'ora chissà dov'è. Comparso fuggevolmente qui per presenziare alla prima spagnola del suo film *Yol* (Palma d'oro a Cannes '82, ex-aequo con *Missing*) Yilmaz Güney ha fatto perdere subito ogni traccia. La sua vita sembra una avventura. Invece è una tragedia, un fuga ininterrotta. Braccato dalla polizia turca, privato della propria personalità, senza più nessuno status civile o giuridico, il cineasta è costretto a spostarsi continuamente e con mille circospezioni. Per sottrarsi alla cattura, per scansare minacce e attentati alla sua incolumità fisica. Viaggiare è la sola condizione che gli dia qualche garanzia per fuorviare gli spietati scherani del generale Evren.

Yilmaz Güney del resto, non è soltanto un cineasta scomodo per il regime di Ankara. È soprattutto un militante rivoluzionario irriducibile. A 45 anni (dei quali 12 passati in carcere) ha una storia personale che ha dell'incredibile. D'origine curda (il suo nome vero suona, infatti, Yilmaz Pütün), dopo una disperata adolescenza nella città di Adana, riesce con traversie allucinanti ad uscire dalla miseria e dai mille triboli di ogni giorno per divenire, negli anni Sessanta, sceneggiatore, attore cinematografico e regista di larga notorietà nel proprio paese.

È questo il periodo della sua fortuna e, insieme, del suo dramma. Iniziato dalla sua stessa dura esistenza alla milizia e all'ideologia rivoluzionaria, Güney infatti incorre presto nelle ire dalla repressione poliziesca, nella condanna al carcere per presunta «propaganda comunista». Già la sua notorietà di attore e di cineasta resoluto tra le classi popolari riesce a preservarlo relativamente dalla repressione più feroce. Anche se non per questo Güney rinuncia minimamente alla propria azione rivoluzionaria e alla sua ormai definita ricerca civile, culturale, politica in campo cinematografico.

Nei primi anni Settanta, il suo nome comincia a circolare, nonostante immaginabili difficoltà, al di fuori della Turchia. I suoi film riscuotono considerazione (e premi) nelle manifestazioni occidentali e Yilmaz Güney risulta presto un punto di riferimento sicuro del cinema terzomondista e variamente ispirato da un appassionato impegno politico. Poi verranno a consolidare tale notorietà, pur conquistata tra un arresto e l'altro, le opere più significative del cineasta turco: *I fuggiaschi*, *I disperati*, *Speranza*, *Dolore*, *Inquietudine*. Tutti titoli, questi, per loro stessi rivelatori delle problematiche, dei temi, precisi cui Güney continua a improntare il suo lavoro poetico-politico.

Nel frattempo però si verifica anche l'episodio più grave della persecuzione contro il cineasta progressista. Nel '74, scontato un periodo di prigione a causa di una delle tante angherie poliziesche, Güney e la sua troupe si accingono a girare nei pressi di Adana il nuovo film *Inquietudine*. Sempre tenuto ossessivamente d'occhio da provocatori e delatori, il cineasta e i suoi collaboratori sono coinvolti loro malgrado, all'interno di una trattoria, nell'assassinio di un magistrato. Subito accusato del delitto, Güney si protestà innocente. Ben trentanove testimoni su 40 gli danno ragione, uno soltanto l'accusa di omicidio. Processato e condannato a 19 anni di carcere, Güney ricomincia ancora la sua inenarrabile odissea da una prigione all'altra.

Il resto è storia di appena ieri. In prigione, Güney continua la propria lotta. Studia, lavora, riesce perfino a realizzare con la collaborazione di giovani e fidati amici — da Zeki Okten, coautore del *Gregge* a Serif Goren, coautore di *Yol* — nuovi e sempre più incisivi lavori cinematografici. L'avvento al potere, nel settembre dell'80, del regime militare e, più recentemente, il plebiscito-truffa per legittimare in Turchia la dittatura del generale Evren inducono infine Yilmaz Güney ad una fuga avventurosa dal carcere e dal proprio paese.

La sua esistenza, oggi? Il lavoro, la lotta politica, il vagare senza requie da un posto all'altro per sottrarsi ai rischi, alle trappole, ai complotti che insidiano la sua integrità fisica. Eppure a vederlo, a parlargli, come è avvenuto qui nei giorni scorsi, è un uomo calmo, paziente, talvolta persino prodigo di qualche malinconico sorriso. Alto, slanciato, di una eleganza sobria, ha subito per lunghe ore la valanga di domande di giornalisti di ogni paese con inalterata disponibilità. Anche quando l'interrogatorio si inoltrava in questioni per lui estremamente tormentose.

Che sosa significa per lei la libertà riconquistata?

«Non posso parlare di libertà totale. È una astrazione. Parlo della libertà relativa: quella di agire, di fare, di lavorare. Continuo a vivere una condizione (anche esistenziale) sempre tesa ad ampliare la mia propria libertà, la libertà del mio popolo oppresso».

In quale misura la palma d'oro vinta a Cannes '82 ha cambiato le cose per lei, per il suo cinema?

«Il premio di Cannes non è stato una sorpresa. Mi è parso piuttosto un momento importante di una lunga notte. Una delle tappe della mia evoluzione artistica cominciata, si può dire, nel '72 col film *La speranza*. Certo ci sono stati riflessi concreti. Come cineasta, ad esempio, l'acquisita possibilità di fare altri film e in ogni Paese. Eppoi, come riconoscimento simbolico, la palma d'oro può essere di stimolo ai giovani cineasti del Terzo Mondo ad impegnarsi in nuovi film, a lottare per le loro idee».

Sì, certo. Ma lei, la sua famiglia come vivono oggi?

«Personalmente non godo di alcuno statuto di rifugiato politico. Usufruisco di permessi temporanei di soggiorno da parte di diversi Paesi europei. Il più del mio tempo lo trascorro viaggiando da un posto all'altro. Per ovvie precauzioni e perché non posso fare altrimenti al momento. Mia moglie mi sta al fianco come sempre: complice, solidale. Una compagna di lotta di lunga data. I miei figli vivono e studiano in un luogo sicuro».

Nessun Paese le ha offerto asilo politico? La sua venuta in Spagna non prelude forse a un'offerta di ospitalità da parte del leader socialista e futuro capo del governo Felipe Gonzales?

«Dopo Cannes, sono stato in Grecia per un breve periodo. Sono dovuto fuggire perché dalla Turchia era stata avanzata richiesta per la mia estradizione. Quindi, un altro fugace soggiorno in Tunisia è stato bruscamente interrotto da un complotto per arrestarmi. Sono riuscito a sottrarmi appena in tempo alla cattura. Avrei voluto e dovuto per il mio lavoro andare nella Repubblica Federale Tedesca e in Inghilterra, ma amici fidati hanno scoperto anche lì trappole pronte a scattare contro di me. Verrei volentieri in Italia a presentare *Yol* che uscirà ai primi di dicembre, ma vorrei garanzie solide da parte del governo italiano per la mia incolumità e libertà d'azione».

Sappiamo che è in procinto di terminare un nuovo film. Come si intitola, di che cosa parla?

«Sì, s'intitola *Rompete i vetri, affinché gli uccelli siano liberi*. Mancano ormai soltanto due settimane al termine della lavorazione. È ambientato, ancora e sempre, in Turchia. In particolare, nelle prigioni turche e tratta di vicende di donne, di bambini».

Un'ultima domanda. Lei ha mai ucciso?

«Mai!». Alza lo sguardo, sorride triste. E il congedo è una semplice, forte stretta di mano.

Sauro Borelli

Di scena

Enrico Maria Salerno accompagna la figlia in cerca di Edipo

TABÙ — Di Nicola Manzari. Regia di Enrico Maria Salerno. Scene di Paolo Bregni. Costumi di Annamode. Interpreti: Enrico Maria Salerno e Chiara Salerno. Musiche di Romano Mussolini. Milano. Teatro San Babila.

Ma è proprio vero che c'è questo revival dell'autore italiano? A leggere le locandine dei teatri sembrerebbe di sì; perfino il San Babila partecipa al vogliamoci bene generale dopo anni di sguardi in cagnesco e di insulti sanguinosi: ed ecco in cartellone la novità assoluta di Nicola Manzari, *Tabù*, un'apologia della diversità.

Naturalmente bisogna intendersi sul termine; ci sono diversità e diversità. Qui ci troviamo di fronte a una Lei e a un Lui: un padre anche se putativo e una figlia anche se di elezione. E la loro «diversità» consiste nell'essersi scelti come padre e come figlia fuori dei vincoli del sangue e anche nel fatto che entrambi sanno per quali tortuose vie il sentimento paterno e filiale giunge alla sua sublimazione.

La tesi di Manzari è semplice: Freud insegna che non c'è padre (o madre) che non abbia desiderato giacere con la propria figlia (o figlio) e viceversa. Prima di Freud, basta pensare al celeberrimo mito di Edipo, ci avevano già pensato i Greci. Con la psicanalisi il mito si è trasformato in complesso e di questo, ma anche di altro, ci parla *Tabù*, che malgrado termini con un duplice, scelto suicidio, non è per niente una tragedia. Semmai vorrebbe essere una commedia sull'amore che lega d'improvviso un giudice (Enrico Maria Salerno perfettamente a suo agio in un ruolo ingrato) e una ragazzina di soli tredici anni (Chiara Salerno che ha freschezza ed è anche brava) che crede di riconoscere in lui il padre, morto in un incidente automobilistico.

Le cose vanno così: a un semaforo una ragazzina abborda un distinto signore in macchina per farsi dare un passaggio, e subito lì, nella vettura, inizia una scena di seduzione, sfruttando il palese lolitismo di lui. Ma il giudice non è Humbert Humbert e la ragazzina non è la Lolita di Nabokov; il suo desiderio è più semplice: entrare nella casa di lui che tanto le ricorda il padre musicista, entrare nella sua intimità, diventarne la figlia.

E di fronte a questo, niente la ferma: né le ire della madre, né l'incredulità dei più. Lo stesso vale per il nostro giudice per il quale l'amore della figlia «inventata» è come una nascita, un sentimento esclusivo di affetto che impedisce qualsiasi altro rapporto, un sentimento casto anche se ci troviamo di fronte a una scena di nudo innocente. E lo scioglimento finale, il duplice suicidio, non è una violenza: è solo la logica conseguenza di tutta la vicenda.

Di genitori e figli si è scritto molto, e la commedia di Manzari non ci dice — e forse neppure vuole dirci - qualcosa di nuovo anche se è condotta con misura. Semmai è viziata dalla volontà di farne un testo a tesi come si usava negli Anni Cinquanta e con tutte le macchinosità, i flash back del testo a tesi. Forse quello che ci interessa di più è che in scena sull'onda di un recuperato teatro all'antica, di «famiglie d'arte», ci stanno un padre e una figlia veri per cui la loro interpretazione si tinge per certi aspetti del colore di un teatro verità. Il pubblico è tutto per loro, le signore rabbrividiscono solamente nei punti più *osée*, ma l'applauso, anche a scena aperta è irrefrenabile, forse liberatorio. E chi non ha mai pensato ad Edipo scagli la prima pietra.

Maria Grazia Gregori

Così colpisce ancora la «grande vecchia» di Dürrenmatt

LA VISITA DELLA VECCHIA SIGNORA di Friedrich Dürrenmatt, traduzione di Aloisio Rendi. Regia di Pino Micol, con Adriana Innocenti, Fernando Pannullo, Piero Nuti, Giulio Pizzira, Piero Boragina, Delia D'Alberti. Scene e costumi di Maurizio Balò, musiche di Germano Mazzocchetti. Roma, teatro Sala Umberto.

La «grande vecchia» è tornata a fare i conti. È tornata a Gullen per chiedere giustizia: offre un miliardo in cambio della vita di quell'Alfredo che quaranta anni prima l'aveva lasciata sola e abbandonata con tanto di futura figlia a carico. Il testo di Dürrenmatt (1956) al contrario di altri coetanei conserva intatti il proprio interesse e la propria teatralità. Ma si tratta di un testo «forte», cattivo e Pino Micol, nel suo debutto dietro le quinte, ha scelto di incattivirlo ancora di più. Di elevarne all'ennesima potenza il tono cupo.

Ed è un peccato, perché Dürrenmatt stesso aveva chiesto ai suoi registi di amplificare le battute, le uscite comiche che pur esistono in questa difficile storia. Micol al contrario s'è ingegnato a disporre gli attori in una scena chiusa e grigia, benché molto funzionale; a svolgere la storia come fosse un lungo annuncio di morte.

Ma anche qui i dubbi restano. Diamo per opportuna questa chiave di lettura catastrofica: sembra quasi che gli interpreti — tutti particolarmente esperti, i protagonisti — siano stati lasciati a se stessi, liberi di agire in qualunque modo entro un reticolato fitto di presagi, di terribili voci di morte. E proprio in tempi in cui molti attori dicono di volersi ribellare alle presunte leggi dei presunti demiurgi il «problema» della regia torna invece a farsi sentire come decisivo.

La vecchia signora ritorna al paese d'origine, una cittadina decaduta, sulla via dell'abisso, piena di debiti. Ed è ovvio che l'arrivo della settantenne Claire Zachanassian, ultramiliardaria e potente, sia visto come ultima spiaggia, come segno di una nuova, possibile rinascita economica. La signora offre il suo «patto» e fin dal primo momento (malgrado le dimostrazioni di solidarietà che l'intero paese riserva al malcapitato Alfredo III) si intuisce che tutto è già deciso, che prima o poi quel cadavere da un miliardo di monete sonanti sarà offerto alla grande vecchia. «Non ti preoccupare, per te ho preparato un bel mausoleo nella mia villa di Capri, davanti al mare blu», dice Claire ad Alfredo. E questa è l'unica scena che il regista (pure poggiando sulla forte esperienza di Adriana Innocenti e Fernando Pannullo) ha voluto costruire con dolcezza, con grazia. Quasi quasi con amore.

La forza del dramma è nella sua estrema prevedibilità. Fin da subito si capisce che la città compirà il sacrificio. E allora perché «appiattire» quest'elemento, perché renderlo più macroscopico, senza lasciare un po' di ambiguità? Senza quel minimo dubbio che Dürrenmatt probabilmente aveva preso alla base del testo? Perché sminuzzarlo ora in un clima da tragedia nera, ora in un'atmosfera da teatro dell'assurdo? Resta la rete dei dialoghi, resta un tema particolarmente attuale (quel solito duello, tra umanità e denaro) e resta anche quel tocco di leggero post-modernismo simbolico che Pino Micol ha distribuito qua e là sulla scena (il maggiordomo di Claire, per esempio, sembra l'autoritratto di Andy Warhol). Ed anche per ciò il pubblico romano ha applaudito tutti, soddisfatto e liberato da un incubo nero che proprio non vorrebbe incontrare «dal vivo».

Nicola Fano

silenziosa come la sua ombra

Audi 100

Con la più bassa resistenza all'aria (Cx 0,30) la nuova Audi 100 è la vettura di serie più aerodinamica del mondo e deve a questo suo primato una eccezionale silenziosità e bassi consumi

Nella gamma della nuova Audi 100, quattro motorizzazioni:
4 cilindri di 1800cmc e 75CV (165kmh, 14km/l ai 120 orari)
5 cilindri di 1900cmc e 100CV (176kmh, 13,7km/l ai 120 orari)
5 cilindri di 2200cmc e 136CV (200kmh, 12,7km/l ai 120 orari)
5 cilindri Diesel di 2000cmc e 70CV (155kmh, 13,5km/l ai 120 orari)

Audi all'avanguardia della tecnica.
del Gruppo Volkswagen

Libri

Ritornano, con «Pao pao», Pier Vittorio Tondelli e la generazione del '77 che stavolta incontrano le avventure della vita militare. Ma, in questo romanzo, i «soliti» ventenni hanno un nuovo desiderio: quello di prendere consapevolezza di sé

Scene dall'interno delle caserme italiane: appoggiati ad un muro nella pausa del dopo rancio o in camerata a lavorare su un centrino. Per i soldati il problema è ancora quello di riempire le lunghe ore libere di ogni giornata (foto di Walter Piombini).

La musica sulle note di un tascabile

Incominciano ad apparire anche da noi i tascabili della musica. Libri agili, a prezzo accessibile, sull'esempio glorioso di alcune collane straniere come le francesi Editions du Seuil e gli inglesi Pinguin Books. È la volta degli Oscar Mondadori che inaugurano una nuova collana tascabile di musica e con un titolo di grande popolarità: «La Scala vita di un teatro», a cura di Gianni Long (pp. 216, L. 6.000).

L'iniziativa editoriale per questo primo argomento è stata suggerita e organizzata dall'Associazione milanese «Amici della Scala». Il volumetto, dopo una presentazione del sovrintendente Carlo Maria Badini, ripercorre agilmente i 204 anni di vita del teatro lirico milanese, con uno scritto di Mario Pasi. Seguono un testo di Giovanni Spadolini su «Il Corriere e la Scala», e altri due di Gianni Long su Verdi e di Luigi Lorenzo Secchi sulle strutture architettoniche della Scala.

A conclusione, numerose testimonianze storiche e attuali di artisti come Leonard Bernstein, Placido Domingo, Mirella Freni, Romano Gandolfi, Goffredo Petrassi, Lorin Maazel, Luciana Savignano, Renata Tebaldi. In appendice un articolo di Mario Pasi su Claudio Abbado e uno di Giorgio Strehler sul «Lohengrin» della stagione '81-82.

I prossimi titoli della collana saranno una serie di guide all'opera: «Ernani», «Rigoletto», «Macbeth», «Il flauto magico» e saggi sui concerti di Mozart, sul jazz; un testo di Franz Liszt su «Lohengrin» e «Tannhäuser» e infine «L'epistolario di Giacomo Puccini».

NELLA FOTO: bozzetto di Guttuso per l'«Ernani».

Che bello, amici una caserma e lo spinello

PIER VITTORIO TONDELLI, «Pao pao», Feltrinelli, pp. 186, L. 12.000

Quando, nel 1980, uscì *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli, l'attenzione fu ben presto attratta dalle vicende giudiziarie del libro (sequestrato per oscenità e poi dissequestrato), più che dal testo (anche se ci fu chi parlò subito di un'opera di grande novità) e dal suo autore. O meglio: dall'età del suo autore che, nato nel 1955, poteva essere considerato uno dei possibili nomi nuovi della narrativa contemporanea, in un panorama in cui i giovani scrittori non emergono per nulla o, se pubblicano un romanzo, spesso (e per lo più a ragione) sono dissuasi dal ritentare. La quarta di copertina *Altri libertini* pur non dicendo molto su Tondelli, sottolineava la sua «intima appartenenza (...) a una generazione e a una letteratura nuove e combattive». La generazione, per intenderci, era quella del «Movimento» e delle assemblee del 1977. Ma la letteratura «nuova e combattiva» qual era?

Di testi veramente importanti che per qualsiasi ragione si ricollegano a quell'esperienza (e, sulla scorta di Benjamin, si potrebbe dire *all'esperienza*, qualunque essa sia), non se ne danno e non se ne potevano dare.

Altri libertini poi mostra i molti limiti, e non tutti derivati dall'essere un'opera prima. Ma adesso esce, di Tondelli, *Pao pao* e il discorso sul testo e sull'autore si ripropone. *Pao pao* non ha la pretesa di essere nuovo o sconvolgente, ma un buon romanzo godibile: va detto subito che ci riesce. La generazione di *Altri libertini* è arrivata all'età del militare, e la troviamo nelle caserme di Orvieto e di Roma. *Pao* stà appunto per: picchetto armato ordinario. C'è tutta la gaiezza e la gayezza (come dice la quarta di copertina) dei protagonisti del romanzo: «Ragazzi bellissimi e altissimi, poiché questa (...) è tutta una storia di gente alta e bella, di eroi da romanzo, impervi, granitici, sublimi» (p. 16). Gli «eroi» cercano di ricostruire una loro vita negli anfratti aperi tra i muri delle caserme, nei tempi che si riesce a strappare al servizio. Una vita di conquiste, di amori, di delusioni, di fumate di «afgano», di inscindibili amicizie e interminabili chiacchierate. Una vita che assomiglia alla «solita vita», quella che la «nuova generazione» conduceva prima del militare.

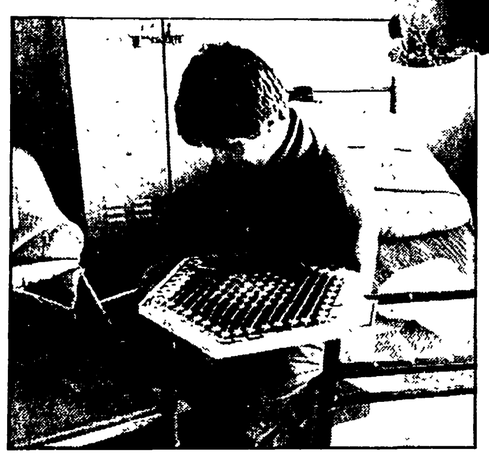
Nel groviglio di sentimenti, di ricordi, di momenti belli e brutti, di incontri, di volti, di sorrisi, di corpi slanciati e desiderati sta anche la vita del libro, non solo quella dei suoi protagonisti. Ma occorre andare poi oltre la narrazione delle giornate in caserma, delle cene in libera uscita, delle gite in gruppo, dei rapporti tra gli amici. Anche se tutto questo è predominante nel libro, e ne nascono momenti di grande vivacità narrativa.

Certo meriterebbero un discorso a sè le pagine sulla vita in caserma (basta una citazione: «tutti hanno un generale che li protegge, uno zio maresciallo che li sorregge, i napoletani hanno i compà, i sardi i fratelli della lega sarda, i milanesi hanno gli amici altolocati, i romani hanno gente, i bolognesi fingo di non sentirli, i calabresi hanno sorrete e mammete...» e così via, p. 15). E meriterebbero di essere ricordate le pagine in cui si intrecciano le storie d'amore tra i ragazzi del gruppo, quando il telefono del narratore «era un continuo squillare e informare delle storie che in quell'estate prendevano finalmente piede fra la nostra brigata...» (p. 109). Ma, si diceva, dietro le storie, belle e brutte, c'è dell'altro, c'è il bisogno di prendere consapevolezza di sè, un bisogno che compare esplicitamente più di una volta, e sempre con parole quasi identiche. Una citazione tra quelle possibili: «...nonostante i dolori e le precarietà dei nostri anni giovanili la vita sembra rivelarsi come una misteriosa e armonica frequenza che schiude il senso e fa capire; e allora in quell'attimo abbagliante tutto pare ricomporsi nella gioia di sentirsi finalmente presenti agli occhi della propria storia...» (p. 157).

È in questo bisogno di vivere e raggiungere il senso di sè il vero centro di *Pao pao*. Da questo bisogno muove anche la narrazione, e la scelta di agire sulla materia quotidiana che ribolle e si scioglie nelle direzioni più diverse. Non c'è il racconto scandito sulle tappe di una razionale macchina narrativa, che costruisce il testo servendosi di segmenti da collocare come tanti mattoni, di anelli incatenati a comporre la storia. L'interesse di *Pao pao* è soprattutto in quella scrittura in continuo movimento, in continuo trapassare di tempi verbali, in lunghe sfilze di parole allineate, magari con rime interne e forte carica ironica. Una scrittura, dunque, che si fa essa stessa struttura narrativa.

Non mancano, certo, anche in *Pao pao*, delle cadute che rompono l'equilibrio, ma il pulsare della vita alla fine prevale. Questo è importante. Non tanto per la «carriera» del giovane scrittore, e assolutamente non per questioni di novità generazionale. Piuttosto per il fatto di avere tra le mani un romanzo di fronte al quale provare interesse e — perché no? — nelle pagine più ironiche e autoironiche perfino divertimento

Alberto Cadioli



E dal «gergo» dei giovani uscì un romanzo

Con quest'ultimo Pao-pao *Pier Vittorio Tondelli esce dall'angusto e soffocante corridoio dei «giovani narratori». E ne esce tanto più onorevolmente in quanto — a differenza di altre opere seconde — la materia vitale del romanzo è ancor quella autobiografica e «generazionale» del primo libro. La maturazione stilistica, avvertibile soprattutto in una più sicura padronanza del ritmo narrativo, si compie tutta all'interno di un vissuto nel quale Tondelli si muove con la disinvoltura, l'amore e la fedeltà del testimone compromesso. A quel vissuto gioiosamente egli si concede alternando il protagonismo del memoriale in prima persona all'ironico distacco della voce fuori campo, l'urgenza di «raccontare avventure», come in certa nobile narrativa per ragazzi, alla dolce-mesta melanconia del «poeta» che considera dal proprio tavolo di lavoro le ventose ragioni dell'amicizia e dell'amore.*

Ciò che tuttavia colpisce di più in questo romanzo — così distante dalle tentazioni della fiction-story, così ingenuamente «fuori-moda» — è il linguaggio. Ci si domanda, leggendo, come quella sorta di «gestualizzazione linguistica» o gergo, che la miseria della «creatività» dei tardi anni settanta ha prodotto, possa — per quanto depurato e diluito in un sicuro ordito sintattico — sostenere, come qui accade, l'arco di una storia senza ingenerare noia e fastidio. La verità è che quel «gergo» non si offre più, in Pao-pao, *come pura mimesi: il «parlato» è molto spesso liberamente reinventato, si guarda parlare e lascia filtrare generosi spifferi di auto-ironia. Si aggiunga inoltre che, come l'anno di leva diventa per i giovani personaggi del romanzo l'ultima paradossale «esperienza» di comunanza umana, benchè coatta (e bagliore crepuscolare della tensione emotiva che aveva informato di sè, fino al settembre bolognese del '77 e poco oltre, l'ideologia del gruppo, del collettivo), così allo stesso modo, la caserma viene guardata, ascoltata nonchè «sentita» come immane ricettacolo umano, babele linguistica, arteria pulsante di vite diverse, altrimenti disperse e comunque prossime ad essere riassorbite nella propria immiserente individualità regionale ed esistenziale. La «naja» e la caserma non sono dunque solo quinta, sfondo di vicende narrate, bensì taglio prospettivo di una condizione umana, ricettacolo insospettato di ricchezza a cui attingere, e infine «concerto», spettacolo, «sound».*

Gergo generazionale, frammenti dialettali, memorie di film e letture scolastiche, titoli di opere letterarie e cinematografiche si fondono in una pasta che talora lievita e lascia un profumo discreto ma inconfondibile sulla pagina. Non siamo di fronte a un piccolo capolavoro, questo no, perchè le cadute di tono e le ingenuità di un equilibrio non ancora conseguito restano. Non va tuttavia perduto quel serenamente impudico coraggio espressivo che accompagna Tondelli nell'umile ricerca di una cifra stilistica, priva di eleganze certo, ma compromessa con la vita

Alberto Rollo

I vizi pubblici dei vertici privati

In «Degenerazione dei partiti e riforme istituzionali» Pasquino analizza le cause del cattivo funzionamento del nostro sistema politico

GIANFRANCO PASQUINO: «Degenerazioni dei partiti e riforme istituzionali», Il Mulino, pp. 200, L. 9.000.

Raccogliendo alcuni dei suoi scritti sul sistema politico italiano, sui vizi della partitocrazia, sul dibattito, in tema di riforme istituzionali, Gianfranco Pasquino si è proposto di dare uno strumento di lavoro e un'occasione di riflessione a chi la politica la vive ogni giorno. Finiti da un pezzo i tempi in cui la politica veniva avvertita come rigenerazione immediata e totale del proprio ruolo, come strumento pubblico di trasformazione, i giorni nostri richiedono piuttosto pazienza di analisi, confronto di dati, proposta di soluzioni attendibili.

Pasquino non tace i meriti storici dei partiti di massa, che con diverse finalità hanno contribuito a integrare nel sistema politico italiano classi, ceti, movimenti, gruppi che altrove hanno avuto e hanno una collocazione ben più conflittuale con questa fondamentale dimensione della società moderna che è il partito. Ma, riconosciuti i meriti, messi in luce gli accenti retrogradi della polemica antipartitocratica degli anni Cinquanta e Sessanta, non si può oggi ignorare che la critica dei partiti si fonda su punti di vista e problemi assai diversi da quelli del passato prossimo e incontra un larghissimo, assai diffuso favore, coglie questioni ben reali che sarebbe grave tacere o dimenticare

Le degenerazioni esistono, hanno varia dimensione e incidenza, non investono certo allo stesso modo tutti i partiti ed è necessario affrontarle con senso storico della politica. Le cause del mancato funzionamento del sistema sono molte: sarebbe del tutto fuorviante enfatizzarne una soltanto, ricercare la chiave da sola in grado di aprire le porte di tutte le domande. L'assenza di una concreta possibilità di alternanza è indubbiamente una delle cause essenziali per spiegare l'occupazione bruta e arrogante del potere che ha avuto luogo in Italia provocando quell'infeudamento degli apparati pubblici che è alla base della degenerazione clientelare e tecnocratica.

Che il primato della politica sia stato inteso come ricerca determinante e risolutiva di mediazione ottenuta a livello del mercato politico ha provocato poi quella verticizzazione insistita e patologica dei processi decisionali all'origine dello svuotamento di ruolo di gran parte delle sedi di istituzionali costituzionalmente abilitate a essere luogo di formazione delle volontà e dei programmi. «Le segreterie dei partiti — osserva Pasquino — sono il vero *locus* decisionale, senza peraltro avere quelle risorse necessarie a decisioni ben formulate, tecnicamete valide (a prescindere dai loro obiettivi politici) e senza poter fare affidamento su una strumentazione capace di valutare — e correggere, se del caso — gli effetti delle scelte politiche attuate». I vertici dei segretari dei partiti di governo che hanno surclassato del tutto l'autorità dell'esecutivo sono un'esemplificazione perfino farsesca di questo processo. E non è forse vero che la mediazione di governo avviene spesso a un livello puramente interno che non sa mettere in gioco un'esatta nozione degli effetti, un calcolo non approssimativo dell'impatto che la decisione, la norma, la legge avrà con una società complessa sempre più difficile a conoscersi e a dirigere od orientare?

Dunque riforme istituzionali sono necessarie, ma la condizione perché eventuali correttivi funzionino è che i partiti acquistino o riacquistino o abbiano più incisivamente — secondo i casi — un ruolo reale nell'organizzare non burocraticamente, non dirigisticamente una società civile che non accetta più compressioni costrittive o interpretazioni generalizzanti, propagandistiche, di comodo.

Chi per un verso, chi per l'altro, i partiti italiani si trovano a una svolta cruciale indotta dal loro collocarsi a vario titolo e con specificità di funzione in un sistema che non risponde più alle domande urgenti ed esigenti della società.

La DC è messa in crisi, secondo l'autore, dall'accentuarsi della tendenza a un'occupazione totalizzante dello Stato e dal conflitto che ciò provoca con il voto d'appartenenza. Se la risposta viene cercata in una riproposizione dei connotati in altri tempi paganti di partito confessionale di massa si avrà un contrasto netto con l'irreversibile processo di secolarizzazione dei nostri giorni. Ma è questa oggi — possiamo domandarci — la caratteristica dominante della DC?

Il PCI deve fare i conti con una diversificazione accentuata degli strati sociali che in maniera sempre più massiccia, intensamente nella seconda metà degli anni Settanta, si sono riconosciuti nella prospettiva indicata dal partito. Il PSI ha il problema di sfondare nella grande opinione pubblica, ma non rinuncia, anche in chiave concorrenziale rispetto alla DC, a configurarsi nella pratica come partito pigliatutto: ciò può essere alla base di tendenze contraddittorie e produrre un consenso inferiore sì prevedibile nei settori della società tesi alla trasformazione.

Il punto d'incontro tra la necessaria riforma del sistema dei partiti e della dinamica istituzionale starebbe, secondo Pasquino, in una «riflessione sulle soluzioni fornite dagli assetti neo-corporativi». Muovendo da essa «si può trarre spunto per proporre riforme del Parlamento e della burocrazia che tengano conto allo stesso tempo delle funzioni di articolazione e aggregazione degli interessi e di produzione delle decisioni (e valutazione delle loro conseguenze)». Come si vede, si tratta di una formula volutamente ampia, in cui si possono ricomprendere le proposte variamente tese a istituire nuove forme di rappresentanza, a contaminare i processi decisionali sconfiggendo la loro separatezza formale o puramente politica (nel senso ristretto e verticistico che la parola ha assunto).

In una siffatta linea di tendenza possono affiorare rischi di corporativizzazione negativa molto estesa o prodursi pericoli di settorializzazione. Ma una socializzazione corretta della politica, che, accordando la necessaria autorevolezza e autonomia alle sedi istituzionali riconosciute e democraticamente legittimate, crei un sistema di innesti e raccordi effettivi ed efficaci con una società civile spesso preda di spinte puramente antagonistiche, di ripiegamenti particolaristici, di grintosi gruppi di pressione, è indicazione acuta, su cui occorre approfondire la discussione.

Pasquino mette in guardia contro le riforme istituzionali empiricamente proposte per introdurre comodi correttivi di parte in nome di questo o quel partito. Una riconsiderazione del tessuto istituzionale, formale e reale, venutosi a definire nella società italiana, deve essere fatta con spirito di sistema, esaminando bene le concatenazioni e le conseguenze d'insieme. Esemplari, a questo proposito, sono le puntuali pagine sul sistema elettorale proporzionale e sui sistemi elettorali in genere. Se si fanno bene i conti e si confrontano approfonditamente i risultati che in Italia si avrebbero applicando ai dati attuali le meccaniche derivanti dai principali sistemi in vigore (quello tedesco, quello francese caratterizzato dal doppio turno con ballottaggio, quello australiano del cosiddetto voto alternativo, quello irlandese del voto trasferibile) si ha una materia su cui riflettere non priva di sorprese e tale da far naufragare molte scorciatoie avanzate con spirito facilone o demagogico.

Roberto Berzanti

Teseo, l'eroico «play-boy»

«Cielo, mio marito!» esclama a pag. 15 una donna egiziana. E continua, come un'americana dei giorni nostri: «Adesso non mi passerà neppure gli alimenti». E bisogna vedere che facce espressive hanno, nel fumetto, l'adultera colta sul fatto, l'amante e il marito tradito. Nell'altra pagina Ramsete giovane lotta con un toro mentre il pubblico gli urla: «Forza Ramsete olé!».

È la storia dell'Egitto versione Enzo Biagi e fa parte del volume Storia dell'Oriente e dei Greci a fumetti *(Mondadori, pp. 155; L. 18.000) che chiude in una successione a ritroso la «storia generale» firmata da Biagi e da altri collaboratori e illustrata da grafici con un forte senso del truce e del drammatico, che gareggiano nei toni forti e nell'uso d'un colore sanguigno. Sicchè, mentre il testo cerca di stare in superficie ed è intersecato da battute e da anacronismi che vorrebbero essere spiritosi (il pubblico di Bisanzio, nel I volume della* Storia d'Italia *grida a Teodora «Sei una bomba» e via su questo tono), l'insieme riesce piuttosto serioso, con la probabile conseguenza che ai ragazzi della scuola media ai quali sembra dedicata, l'opera non risulti meno noiosa né molto più comprensibile dei peggiori libri di testo*

Certo, nei libri di scuola non trovano, come qui a pag 91, una Venere decisamente callipigia (con un bel sedere, *in greco) colta dal marito fra le braccia del dio della guerra, né le ragazzone pettorute e discinte che compaiono qua e là a turbare i preadolescenti meno emancipati. In compenso non ci trova neppure Mosè con la faccia di Burt Lancaster, né la mescolanza di leggenda, mito, storia che imperversa sia in questo volume che in quello su Roma. La «trama» è quella dei libri scolastici, con qualche scemenza in più, come quella con cui si apre quest'ultimo (speriamo) volume: «La storia comincia sulle sponde di un fiume: il Nilo».*

Montanelli ha raccontato una sua storia, e così Giorgio Bocca. Perchè non anche Biagi? D'accordo sul principio. Ma quelli scrivono per gli adulti, che hanno qualche capacità e possibilità di difendersi, Biagi per i preadolescenti, nella cui testa fra Teseo e Minotauro, piaghe d'Egitto, Cretesi, Micenei e Assiro-babilonesi, finisce col creare una gran confusione, aggravata dal tratto concitato di molti disegni.

Insomma, ci vorrebbe più rispetto per i ragazzi, e fare le cose più sul serio (vale a dire: scherzare con gusto e ironia, magari come nei fumetti di Asterix, dove trovi tutte le iperboli e gli anacronismi che vuoi, e tanta demitizzazione della storia romana tradizionale quanta ne basta, ma anche delle storie, delle avventure). Qui invece si chiama Teseo eroico play boy. Stiamo freschi.

Giorgio Bini

IL MESE/architettura

Sul futuro delle città (o comunque delle aree densamente popolate, ricche di funzioni e di richiami) si è rovesciato un torrente di opinioni. Resta da capire dove si voglia parare: crediamo ancora di poter programmare le trasformazioni che vediamo incalzanti, oppure pensiamo che la miglior programmazione consiste nel lasciar andare le cose per conto loro, perché si sistemino spontaneamente nel migliore dei modi possibili?

I sostenitori della programmazione e della pianificazione sembrano, stiamo al gergo, pre-moderni, voci di una stagione lontanissima. Lo ricordate? A questa stagione ci rimanda una raccolta di elaborati urbanistici, pubblicata recentemente dalle edizioni Over (elaborati e progetti urbanistici. Piani e progetti urbanistici per la città, L. 68.000).

Siamo nel campo della documentazione. Solo una rassegna di progetti, che vanno dal piano regolatore di Pavia, elaborato da Giovanni Astengo e da Giuseppe Campos Venuti, al piano particolareggiato del centro storico di Benevento di Sara Rossi e di Bruno Zevi, ai piani di Piacenza e Ravenna di Marcello Vittorini, ai progetti per il recupero dei Sassi di Matera di Tommaso Giura Longo.

Una lettura delle tavole consente di ricostruire un filo rosso che accomuna questi progetti, pur nella loro eterogeneità, come segnali di una sorta di urbanistica della speranza e della fiducia. Il nostro Paese ha vissuto una grande stagione dell'urbanistica, quando persino una disciplina scientifica e specialistica ebbe la forza di diventare «popolare». Pensiamo agli anni Sessanta e Settanta, alle grandi lotte per la casa ma anche a quella miriade di iniziative, di cui si erano fatti promotori organismi democratici di quartiere, partiti politici, sindacati, per la difesa del territorio.

Sarebbe interessante riesaminare quei progetti e le linee culturali che li ispirarono in relazione ai risultati. Il fallimento (anticipiamo un giudizio forse troppo drastico e generalizzante) non è stato certo di una cultura. Ripercorrere un decennio di lotte e di discussioni attraverso quei dieci progetti rappresentati ci permetterebbe di chiarirne le responsabilità. Arretrati ieri o arretrati oggi? Chi è cambiato in peggio? Buttiamo l'esperienza di appena ieri all'ammasso? Oppure riconosciamo che nessuno sa più o vuol più governare, che la programmazione è una bandiera da tempo ripiegata?

Delle grandi aree metropolitane si occupa anche la raccolta di saggi curata da Roberto Mainardi e da Carlo Tombola, dedicato a Torino, Milano, Venezia, Padova, Bologna e Genova («Città e spazi regionali in Italia», Franco Angeli, pp. 336, L. 17.000). Due volumi si occuperanno in seguito dei grandi agglomerati urbani dell'Italia centro-meridionale.

I saggi pubblicati (di Amalia Fumagalli, Italo Vignoli, Giovanni Silvera e degli stessi Tombola e Mainardi) hanno un carattere apertamente divulgativo. L'intenzione è di presentare un quadro organico di informazioni e di analisi critiche, con l'attenzione rivolta ai grandi processi sociali, economici e territoriali che hanno interessato le aree urbane. Nessuna novità, nessuna «rivelazione» dunque, ma una solida base di partenza per uno studio approfondito.

Un capitolo precedente nella storia urbana rappresenta il lavoro di Giorgio Simoncini («Le capitali italiane dal Rinascimento all'Unità» Clup, PP. 248, L. 14.000). Simoncini analizza storia, politica ed economia, piani urbanistici, rapporti tra centro urbano e campagna nelle vicende di otto città: Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano e Venezia.

Oreste Pivetta

C'è una antologia di Spoon River su quelle lapidi di mogli romane

LIDIA STORONI MAZZOLANI, «Una moglie», Sellerio pp. 93. L. 2.500.

In età repubblicana, a Roma, vigeva l'uso durante le esequie di cittadini di rilievo e rango che il corteo funebre si fermasse nel Foro: qui, dai rostri, un parente o un'autorità ricordava i meriti del defunto. La *laudio funebris*, così si chiamava, veniva conservata negli archivi di famiglia o anche trascritta su pietra. In caso di personagi di minor rilievo, la laudatio funebris veniva pronunziata al momento di deporre l'urna colle ceneri nel sepolcro.

Frammenti di una celebrazione di questo tipo privato, affidati al marmo, furono scoperti in posti e epoche diverse, discussi, identificati, collegati insieme dagli studiosi, sino a restituirci le linee fondamentali di un interessante e insolito prodotto. Ossia l'elogio di una moglie, soprattutto nel suo aspetto di alleata e compagna, da parte del marito. Gli episodi più significativi indicati nell'epigrafe, accanto alle virtù quasi d'obbligo per una matrona romana, sono l'aver diviso le sostanze coll'uomo a lei destinato dal padre, rinunziando a divenire unica erede, l'essersi spogliata dei gioielli per nascondere e proteggere il coniuge fuggiasco durante le guerre civili, avere chiesto grazia per lui, gettandosi ai piedi di un triumviro crudele e furioso come Lepido; infine l'offerta di cedere il proprio posto nel talamo a un'altra donna per permettere al marito di avere quel figlio che lei non era stata in grado di dargli.

Della laudatio cosiddetta di Turia (il nome è tutt'altro che sicuro) ha offerto di recente una corretta e leggibile versione Lidia Storoni Mazzolani. Ma soprattutto ha cercato di ricostruire il retroterra dei fatti citati, di riproporre un ambiente, un tenore di vita, il rapporto a due in un nucleo familiare esposto alle offese di una età agitata. Ha colmato il vuoto tra le vicende dei singoli e il grande contesto collettivo; da spunti autentici, con documentazione minima, ha ricavato un racconto filato, rimpolpando di invenzioni psicologiche i pochi dati obiettivi.

Emerge l'interessante ritratto di una donna dalle salde doti pratiche, le cui azioni tendono soprattutto a salvare un matrimonio. I valori morali, gli affetti vengono fuori in quanto provati, nella lotta contro un mondo che può finire e distruggere, negli interventi perché le situazioni ostili non si configurino in modo irreparabile, nella capacità di chiedere e ottenere giustizia. La bontà si manifesta in operazioni concrete, col primato del fare.

Non manca, nel percorso narrativo della Lidia Storoni Mazzolani, la civetteria di chi la sa lunga, di chi ha molte letture nella mente e sa distinguere all'interno del costume romano, non considera la romanità come un periodo piatto e tutto identico. La scrittrice si mantiene sul prudente, con una serie di futuri che sono dei dubitativi, con degli interrogativi: si affida alal fantasia, ma a una fantasia discreta, non sbrigliata. Ha puntato le luci su una figura minore e lo ha fatto con abilità, evitando di abbandonarsi all'effusione, ai timbri troppo romantici, rispettando, del discorso originale da lei rimpastato, le caratteristiche di bilancio di un'esistenza.

Umberto Albini

NELLA FOTO: particolare di un affresco della Villa dei Misteri a Pompei.

Libri

De sinistra: i manifesti fatti affiggere per le strade di Milano dalla «maggioranza silenziosa» per boicottare l'acquisto del «Corriere» nella giornata del 1° marzo 1973; (sotto) Giulia Maria Crespi; (a fianco) Indro Montanelli; Franco Di Bella e Bruno Tassan Din; Giovanni Spadolini e Piero Ottone.

L'improvvisa fioritura di libri di memorie intorno alla crisi del maggior quotidiano nazionale svela molti privati rancori ma lascia in ombra i nodi più inquietanti

Il Corriere dei misteri: due o tre affari P2 che non so di lui

ENZO BETTIZA, «Via Solferino», Rizzoli, pp. 144, L. 9000.
GIANLUIGI DA ROLD, «Da Ottone alla P2», Sugarco, pp. 124, L. 5000.
FRANCO DI BELLA, «Corriere segreto», Rizzoli, pp. 436, L. 16.000.

Un rancoroso rimpianto sembra costituire il tratto comune dei libri di Bettiza e di Di Bella. Lo sfogo ininterrotto non maschera, bensì accentua la persistenza di un inguaribile senso di privazione del favore perduto. Non diversamente da quanto può accadere all'amante tradito, a una moglie abbandonata. Quale vertigine di prestigio, quale misura di eccelsa diversità faceva attingere l'appartenza a questo mitico «Corriere», se il risultarne esclusi (di necessità o per propria scelta, non importa) può sprigionare tanto accanimento? Né a diverse conclusioni induce la medaglia riguardata dall'altro risvolto: non a caso questi libri sono usciti tutti negli ultimi mesi. Si sarebbe cioè osato attaccare con tanta violenza, se l'amico di un tempo oggi odiato nemico non apparisse così vulnerabile ormai, al punto da ritenerne presumibilmente non temibile la reazione? Maramaldo, la tua lezione tutta italiana non si è ancora perduta...

Otto anni Enzo Bettiza ha lasciato crescere nell'incubatoio del suo vendicativo distacco i veleni accumulati in via Solferino; e solo ora li distilla con acre piacere nelle pagine ferine dedicate alla sua esperienza di dieci anni di «Corriere», dal 1964 al 1974. Un periodo sufficiente per assuefarsi alla droga aspirata dentro il tempio castale riservato ai «notabili», alle firme vezzeggiate dalla proprietà, blandite dal potere, invidiate dai colleghi: ma di quest'epoca gli tocca però di vivere l'epilogo, cui subentra una tremenda crisi d'astinenza, l'insopportabile frustrazione di doversi misurare con un giornalismo «nuovo», meno colto ma anche meno paludato, poco rispettoso verso i «grandi maestri» ma semmai più sensibile agli umori che percorrono il Paese.

Ed umorale, tutta rivissuta dall'interno della propria umbratile, orgogliosa offesa sensibilità, l'immagine del «Corriere» offerta da Bettiza può essere tutta goduta, sul piano della scrittura. Una rivisitazione soggettiva, una ricostruzione impressionistica che può forse ambire alle soglie del romanzo, per la maestria d'una penna usata come puntasecca intinta nell'acido per tracciare corrosivi ritratti, impietose caricature. Ma se questo libro è anche lo specchio del giornalismo praticato da Bettiza, mai giornalismo può essere ritenuto più partigiano e «ideologico» del suo.

Sull'opposto versante, e agli antipodi come ambizioni, si colloca Franco Di Bella: innamorato del proprio «cliché» di vecchio cronista, di «routiniér» incatenato da sempre alla cucina del quotidiano, pretende di proporci una cronistoria oggettiva, una testimonianza diaristica, nutrita di documentazione, farcita di continui rimandi alle fonti, di trent'anni di vita del «Corriere». E davvero il materiale dilaga, sovrabbonda, ammicca al lettore come l'illusionista che sveli ad uno spettatore privilegiato i trucchi del mestiere, lo accompagna ad accostare l'occhio al buco della serratura da cui penetrare (finalmente!) i segreti e le miserie del giornale più autorevole e prestigioso d'Italia. Tante e tali sono le informazioni, i dettagli, le indiscrezioni, che l'effetto alla fine può solo risultare fuorviante. Oh, i motivi di interesse autentico non mancano: la complessiva mediocrità dei Crespi, il cinismo di Missiroli, le manie di grandezza di certi inviati, i «tic» meschini di molti giornalisti consacrati, ed un'infinità di aneddoti, spesso preziosi, talora superflui.

Ma tutto sembra emanare un sentore di vecchio, impregnato di una nostalgia tale per il passato da accreditare persino un incredibile rigurgito di sincerità autobiografica che Montanelli non ha saputo trattenere: «Era migliore il giornalismo italiano ai tempi del fascismo!», pensa e dice. Colpevoli delle disgrazie del «Corriere», anche secondo Di Bella, sono nell'ordine: le propensioni radical-chic di Giulia Maria Crespi, ultima rampolla degenere della vecchia proprietà; il sindacato dei tipografi e il comitato di redazione dei giornalisti; la direzione di Piero Ottone; l'ingenuità di Angelo Rizzoli. Punto.

In un tomo di rispetabili dimensioni, non vi è proprio posto, neanche piccolo così, per la vicenda P2. In un indice dei nomi in cui si cita 28 volte Michele Mottola, 17 volte Raffaele Fiengo, Licio Gelli è nominato appena 9 volte, e mai per quanto attiene direttamente il «Corriere». Si trova il modo di evocare per una volta financo il fantasma di Miryam Bru, ma Roberto Gervaso non c'è, non esiste. Il «grande reclutatore» si è dissolto fra le troppe carte di Di Bella. Né l'autore spiega come accadde che Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, e lui stesso con Gervaso e Costanzo e Ciuni e altri ancora finirono tutti fra i deferenti adepti del «venerabile maestro». Sicché dei «misteri e retroscena del più grande giornale italiano» così generosamente sparpagliati sulla piazza, ci resta da conoscere i più recenti, e gravi, e inquietanti.

Mario Passi

P.S. - Ci siamo accorti che il terzo dei libri dedicati al «Corriere», quello di Da Rold, ha proprio «smarginato», non è riuscito a entrare nelle nostre cartelle. Nel diario di Di Bella, sotto la data 17 settembre 1980, troviamo: «A cena, da un amico, a Roma, con Claudio Martelli. Mi sollecita la nomina a inviato speciale di "uno dei suoi", Luigi Da Rold, redattore agli interni (...). Avevo assunto il giovanotto sperando che non lavorasse col garofano in bocca, ma ora debbo ricredermi, con profonda amarezza». Ecco, Da Rold ha scritto un libro tutto e solo «craxiano». Col garofano, anziché con la penna.

Le due facce della storia di Roma

Dalla narrazione, ricca di pathos, di Tito Livio che ricorda «le gesta del più grande popolo del mondo» ai pettegolezzi di Svetonio sui vizi privati degli imperatori; due modi di guardare alla propria storia, specchio di due epoche tra loro distantissime negli ideali e nelle aspirazioni, che la collana BUR Rizzoli ci offre con la pubblicazione, nell'edizione con il testo originale a fronte, dell'opera dei due storici romani.

Della «Storia di Roma dalla sua fondazione» (4 volumi, L. 33.000) di Tito Livio vengono pubblicati i primi 10 libri che vanno dalle origini leggendarie della città al 292 a.C., quando Roma ha affermato il suo dominio nell'Italia centrale e si sta espandendo in quella meridionale. Il primo volume raccoglie anche un saggio di Ronald Syme, uno dei maggiori storici dell'antichità, ed una introduzione di Claudio Moreschini che occupano le prime 222 pagine.

Se l'esaltazione delle virtù del popolo romano è il messaggio principale di Tito Livio, che però già avverte il contrasto tra la storia da lui vagheggiata e narrata e la situazione del suo tempo (l'età di Augusto), con Svetonio siamo oramai in età imperiale avanzata (prima metà del II secolo d.C.). La sua opera («Vite dei Cesari», 2 volumi, L. 15.000) raccoglie le biografie di dodici imperatori (da Cesare a Domiziano) mescolando insieme resoconto di attività pubblica e aneddoti di vita privata (da quella matrimoniale alle manie più strane di ogni Cesare). Opera scritta da un uomo esperto di intrighi e di lotte di fazione all'interno della corte imperiale, le «Vite dei Cesari» restano un documento importantissimo anche per conoscere, spesso nei particolari più minuti, la società imperiale romana e la sua macchina politica ed amministrativa.

La storia d'Europa di John Bowle

L'homo sapiens è traslocato a New York?

JOHN BOWLE, «Storia d'Europa», Rizzoli, 3 volumi di complessive pp. 1176, Lire 26.500.

Non c'è forse tentativo più difficile per uno storico che lo scrivere una «storia universale», cogliendo il nascere e il divenire di un mondo, di una civiltà, attraverso il susseguirsi di eventi tra loro lontanissimi (non solo in senso geografico), e seguendo questo divenire lungo periodi di tempo plurisecolari. A questo ambizioso livello si colloca la ricerca di Bowle, che copre l'arco di tempo che va dagli insediamenti neolitici alla Prima guerra mondiale.

Nelle intenzioni dell'autore, quest'opera non vorrebbe essere «semplicemente un'altra storia d'Europa», ma un tentativo di cogliere il farsi di quell'insieme di «forza culturale ed economica», di «versatilità unica» che è il prodotto della «interazione dei popoli del Nord e del Sud» e che viene di solito definita con il complesso e a volte ambiguo termine di «civiltà europea».

Civiltà europea, viene ricordato, che non solo ha saputo sopravvivere a grandi catastrofi politiche (crollo dell'impero romano) e naturali (epidemie di peste del '300) ma, superando civiltà più popolose e meglio affermate, «è stata la prima a liberarsi dalla sorte di società prevalentemente agricola» e ad acquistare «l'influenza maggiore su scala mondiale», influenza che manterrebbe tuttora — e l'affermazione è piuttosto insostenibile e bizzarra — nella sua nuova forma di «civiltà atlantica, il cui baricentro strategico si trova in Nord America». Più generalmente la strategia adottata da Bowle è quella di mettere in risalto il susseguirsi, nell'ambito dei confini del nostro continente, di «aree di civiltà» (greca, romana, cristiana, liberale borghese) tenute assieme non solo da legami linguistici o commerciali, ma dal sentimento di appartenere ad una «ecumene», a una comunità che oltrepassava almeno alcune delle tante differenze esistenti tra i vari popoli e Paesi. Nello stesso tempo viene dedicata molta attenzione anche ad aree che restano a lungo periferiche o marginali rispetto alle prime (Scandinavia, Europa Centro-orientale), cercando di descrivere le fasi ed i modi del loro progressivo inserirsi nell'alveo della storia del nostro continente.

Alcune riserve è possibile esprimere riguardo al senso molto ampio in cui viene inteso il termine «civiltà europea». L'idea di «Europa», intesa come «comunità» in senso culturale (ovvero, come «civiltà»), si sviluppa in tempi storicamente abbastanza recenti, e proprio a partire dalla crisi delle grandi visioni «ecumeniche», di quelle antiche e medievali dapprima, e in questo secolo di quelle del liberalismo ottocentesco, con la sua fiducia nel progresso e nella missione civilizzatrice della cultura europea, ancora identificata con la civiltà tout court.

Retrodatando invece troppo il concetto di «civiltà europea», si rischia di svuotarlo di un significato preciso, riducendolo al semplice riferimento all'insieme degli avvenimenti politici e culturali succedutisi dentro i confini fisici del nostro continente. Da qui una certa ambiguità di fondo dell'opera, che oscilla tra informazione manualistica e riflessione macrostorica alla Toynbee o alla Kenneth Clark. In ogni caso, essa rimane un'opera ricca di spunti, particolarmente adatta a quei lettori che, pur non specialisti, hanno già una qualche conoscenza della storia europea e desiderano andare oltre la semplice esposizione manualistica.

Sandro Perini

L'altra faccia dell'amore

DARIO BELLEZZA, «Libro d'amore», Guanda, pp. 70, L. 8.000

Il libro di Dario Bellezza che preferisco è «Invettive e licenze». Uso di un sottile tipo di enfasi, per paradosso, elegante e lieve (e quindi con una buona dose di ironia implicita), un pizzico di deliberatamente scelto anacronismo nella pronuncia... E poi ancora una tenera aggressività, una raffinatezza non comune della metrica, scioltezza in genere nell'organizzazione dei materiali.

Qualità che pongono Bellezza in posizione di primo piano tra i poeti d'oggi, qualità a cui aggiungerei, come specifico carattere interno, motore o anima, la ricerca del sublime nelle miserie del corpo. Lo dimostra o lo conferma in pieno il suo «Libro d'amore», che mi sembra costituisca la zona in ombra o l'altra faccia decisiva di «Invettive e licenze».

Questa nuova raccolta di Bellezza tende a presentarsi come minore, rispetto alle precedenti, ma sono convinto che abbia una sua importanza e autonomia. Intanto, come sempre, nella poesia il tema (qui l'amore, l'amore omosessuale), per quanto dichiarato, conta fino a un certo punto: si sa che, comunque, il poeta parla sempre d'altro, dice di più. Ma ciò che più stupisce in questi testi è la fermezza, e la davvero minima dose di artificio con cui il poeta sa esprimere lo squallore, la sordidezza, la caducità in qualche modo eroica del quotidiano.

Mi riferisco soprattutto alla prima sezione, «Amore», e in parte alla seconda, «De profundis». Voglio citare, eloquenti oltre che molto belli, questi versi: «(...) Che tutta / questa caducità mi riempia / fino a soffocare». L'inferno, la maledizione, in altri versi molto detta, qui si avvertono come davvero lì presenti, in quello strano amore dal destino irrimediabilmente infelice, in quel «letto dalle stracciate lenzuola». Sprofondare, insomma, equivale a volare; rincorrere la quotidiana disperazione, vuol dire anche riscattarsi dal suo orrore.

Certo, in questo libro Bellezza è quasi sprezzantemente diseguale, non fa mancare predilori eccessi e tracce retoriche («un lupanare d'angoscia», «nel tartaro di tutte le follie» o «per la querela implacata dell'esecrazione»). Ma alla fine riesce persino a recuperare l'agilità, la leggerezza di tocco e la grazia del suo primo libro, come attesta la semplicità in apparenza spontanea dell'ottimo finale: «Amore mio ragazzo di diciassette anni / subito quetato nel nulla senza attesa / questo libretto ti sia dedicato».

Maurizio Cucchi

Dischi

POP

I sogni canori della Mitchell e Iggy Pop da ascoltare tutto d'un fiato

JONI MITCHELL - Wild Things Run Fast - Geffen Records GEF 25102 CBS.
IGGY POP - Zombie Birdhouse - Chrysalis CHR 1399 RCA.
ANTOLOGIA - 60 anni di country music - RCA NL 04351, 2 LP.

Nuova etichetta per la cantante canadese-californiana dopo ben otto album di fila per l'Asylum. Joni Mitchell, ancora una volta, punta direttamente alla vita con le sue canzoni fra sogno e avventura vissuta, tanto quanto basta per non lasciarsi affogare nella routine e meno che mai nel bieco professionismo. Fedele a se stessa, ad un'atmosfera incontaminabile, la Mitchell è anche diventata un capitolo a sé nella musica d'estrazione o tradizione giovanile: la sua è una dimensione sonora, cioè, che può incorporare, far proprio ciò che è al di fuori, ma questo «fuori» non potrà mai modificarla. Joni Mitchell, infatti, si è anche sempre servita degli strumentisti e solo nel caso dell'album su Mingus ha lievemente rischiato di perdere il proprio equilibrio verso una jazzificazione un po' di maniera. La partecipazione, in qualche canzone del nuovo LP, di Wayne Shorter al sax soprano è quindi quanto mai discreta e subordinata al clima delle canzoni stesse.

Tanto è lontana la contaminazione, l'ibrido dalla Mitchell, quanto esso costituisce l'essenza, la ragione prima di un Iggy Pop, il cui nuovo LP va salutato come uno degli oggetti contenenti suoni fra i più intelligenti e stimolanti l'ascolto che siano circolati negli ultimi tempi. Nel '68 James Jewel Osterburg, cioè Iggy Pop, aveva dato vita con tre compagni agli Stooges, uno dei gruppi statunitensi più singolari e anticommerciali, singolari anche per la forza anticipatoria di quello che sarà il breve e più autentico momento del punk. Poi, dopo un lungo ritiro, ha combinato ogni tanto e con esiti discontinui dei dischi. Quest'ultimo, si diceva, è tutto da ascoltare, di seguito: per la molteplicità delle idee e quindi per i diversi tagli sonori proposti, nonché per l'equilibrio saggissimo in cui sa configurarsi un discorso che non rinuncia alla geniale follia. Il lato meno da prendere sul serio è quello africano, alquanto di maniera: ma, e qui il tastierista e chitarrista Rob du Prey gli ha dato una valida mano, c'è davvero di tutto a livello di suoni, dall'incantatoria indifferenza che hanno effetti potenzialmente elettronici ad allusioni espressionistiche, dal sarcasmo aggressivo e un po' deformante di *Bulldozer* all'infida grazia melodica di *Platonic*.

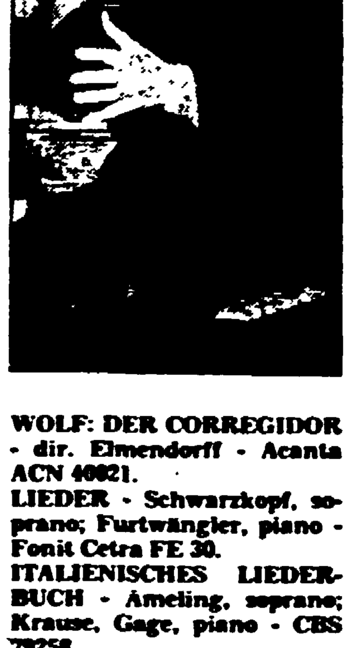
Certo, molte cose sono successe da quando la country music era la musica di consumo più americana immaginabile. Però, già allora (era proprio un destino americano!) esistevano contaminazioni e ibridi singolari. L'antologia curata dalla RCA si può anche trascurare laddove più ci porta all'attualità, ma è impagabile sulla fine degli anni Venti e primi Trenta, con quel *Blue yodel*, innanzitutto, di Jimmie Rodgers, vivacissimo cantante-pianista padre discografico di questa musica, fino al country swing di altro gruppi: Rodgers mescola la sottocultura bianca del West con la prorompente carica vitale dei blues neri, in un'inconscia contaminazione, consapevole è invece il miscuglio di yodel come falsetto e yodel esplicitamente svizzero in un tipo come Wilf Carter!

(daniele ionio)

NELLA FOTO: Iggy Pop

CLASSICA

Nella Vienna fine secolo c'era anche Hugo Wolf



WOLF: DER CORREGIDOR - dir. Elmendorff - Acanta ACN 40021.
LIEDER - Schwarzkopf, soprano; Furtwängler, piano - Fonit Cetra FE 30.
ITALIENISCHES LIEDERBUCH - Ameling, soprano; Krause, Gage, piano - CBS 79258.

L'interesse per la Vienna di fine secolo e per Mahler non ha ancora portato, in Italia, ad una adeguata popolarità Hugo Wolf, il maggior protagonista della storia del Lied tedesco dopo Schubert. Una bellissima via di accostamento al suo mondo può essere una recente pubblicazione della Furtwängler Edition: si tratta della registrazione dal vivo di un concerto wolfiano di Elisabeth Schwarzkopf a Salisburgo nel 1953 con Furtwängler al pianoforte. Entrambi sono interpreti semplicemente esemplari, di profondità e duttilità espressiva eccezionali.

Pur senza raggiungere simili vette si fanno ammirare senza riserve anche i tre protagonisti dell'incisione CBS dell'*Italienisches Liederbuch* (Canzoniere italiano, 1891 e 1896), uno dei massimi capolavori di Wolf: la Ameling e Tom Krause con Gage al piano sanno cogliere con raffinata penetrazione la straordinaria varietà e felicità inventiva di questa raccolta (basata sui versi di canzoni popolari italiane tradotti da Heyse).

Al vagheggiamento di Wolf per il mondo mediterraneo va ricondotta anche la scelta del soggetto della sua unica opera teatrale, *Der Corregidor*, tratta dal «Cappello a tre punte» di Alarcon e condannata da alcuni limiti drammaturgici a restare fuori dal repertorio, sebbene la musica sia di qualità elevatissima. Le rende piena giustizia una storica incisione del 1944, diretta da Karl Elmendorff con una eccellente compagnia: tecnicamente discreta, è l'unica esistente ed è stata opportunamente riproposta dalla Fonit Cetra.

(paolo petazzi)

NELLA FOTO: Wilhelm Furtwängler

FOLK

Quella vecchia ballata ispirò anche Joan Baez

VERONIQUE CHALOT - La Chanson de Provence - FK 5002 - Folkstudio.
ADRIAN HARMAN - Stories of old England - FK 5004 - Folkstudio.
ACUSTICA MEDIEVALE - Acustica Medievale - FK 5014 - Folkstudio.

Prosegue l'interessante iniziativa, da parte del Folkstudio di Roma, di proporre registrazioni, spesso dal vivo, di musica folkloristica europea che affonda le sue radici nel medioevo. Tra le ultime uscite, molto interessante l'album di *Veronique Chalot* «La chanson de Provence» che rievoca ballate del XIII e XIV secolo del sud francese. Particolarmente bella «Complainte de l'amitie» canzone di Rutebeuf, trovatore del '200, che forse qualcuno conosce per la versione che Joan Baez fece nel suo «Farewell Angelina». La voce della Chalot è limpida e perfetta e il delicato accompagnamento con strumenti tradizionali esalta i testi che trattano quasi tutti dell'«amor gentile». La tradizione inglese e irlandese viene invece ripresa grazie alla voce di *Adrian Harman* nell'album «Stories of old England». Harman che è un «menestrello» della «Royal Shakespeare Company of Old English Theatre» ha un repertorio vastissimo in cui trovano spazio brani di impostazione colta e di ispirazione trobadorica su cui si innestano ballate che trattano di amore e di caccia. L'accompagnamento musicale è essenziale e ancora una volta a prendere il sopravvento è il testo che a tratti sfiora la poesia. C'è infine da ricordare *Acustica Medievale*, album prodotto dal gruppo omonimo, questa volta interamente italiano, che propone ballate tradizionali di casa nostra, francesi e inglesi, tutte arrangiate dagli stessi musicisti. Tra i brani che compaiono ve ne sono alcuni molto famosi, basti per tutti ricordare «Lord Franklin» e tutti sono abbastanza bene personalizzati. Da notare che negli arrangiamenti compaiono a volte strumenti elettrici.

(roberto caselli)

LIRICA

Aida va di fretta: è in ritardo di quasi dieci anni

VERDI: AIDA - Ricciarelli, Obraztsova, Domingo, Nucci, dir. Abbado - DG 2741014.

La serie verdiana di Abbado con i complessi scaligeri continua con i tre dischi di *Aida*. Avrebbero dovuto venir ripresi dopo le storiche esecuzioni del '71 e poi del '72 a Monaco di Baviera, ma non fu possibile. Nascono, quasi un decennio dopo, con un *cast* quasi interamente diverso e in condizioni fortunose, mentre Abbado lavorava contemporaneamente al *Boris* in teatro e alla *Cenerentola* cinematografica. In queste circostanze non stupisce che l'*Aida* non riesca impeccabile come il *Boccanegra* o il *Macbeth*: il celebrato direttore ritrova solo a tratti la sottile penetrazione delle rappresentazioni teatrali e il suo nervoso vigore appare talvolta come una scorciatoia per arrivare in porto sorvolando i particolari.

Tanto più che né l'orchestra né il coro sono perfettamente preparati e la compagnia non è quella di un tempo. Tutti nomi illustri, s'intende, ma non nella forma migliore: Domingo è un Radames cavalleresco e Katia Ricciarelli una Aida di struggente soavità, ma in qualche passo rivelano lo sforzo; parecchi gradini sotto, la Obraztsova (Amneris) spende gli ultimi centesimi del capitale vocale e Ghiaurov è affaticato nei panni del Sacerdote. In compenso c'è, con Leo Nucci, un ammirevole Amonastro, selvaggio e impetuoso con intelligente misura, e nella particina della Sacerdotessa troviamo addirittura la Valentini-Terrani. Ottima la riproduzione digitale, ma la straordinaria chiarezza mette in evidenza anche i difetti.

(rubens tedeschi)

Segnalazioni

DONIZETTI - Le convenienze ed inconvenienze teatrali - Antonello Allemandi dir. - ARS NOVA-SCIASCIA 36222.
È un Donizetti minore, ma gustosissimo: una satira del mondo del melodramma, nata come una breve farsa nel '27 e poi rielaborata in due atti. In tempi recenti i tedeschi l'hanno rilanciata e pasticciata col titolo *Viva la mamma*. Qui ne abbiamo una versione quasi autentica (le danze sono aggiunte) nell'esecuzione della genovese Opera Giocosa, dal vivo. La compagnia di giovani voci (Dessy, Sioli, Alaimo, Perasso ecc.) è discreta e guidata efficacemente da Allemandi. Da consigliare, anche perché è l'unica edizione. *(r. t.)*

MAHLER - Sinfonia n. 2; Mathis, Soffel, London Philarmonic Orchestra, dir. Tennstedt - EMI IC 157-43 141-42.
Di fronte al mondo lacerato, per certi aspetti contraddittorio della Seconda, Tennstedt mira a una interpretazione controllata, solidamente massiccia, che ci sembra mancare di interna tensione e rischia quindi, a nostro parere, di fermarsi alla superficie della scrittura mahleriana. Ottime le due soliste. *(p. p.)*

F.R. DAVID - Words - Carrere CRE 25216 CBS.
Assieme al singolo omonimo, anche l'album: un romantico rock che, nella trama di suggestioni melodico-armoniche, ricorda, anche se non letteralmente, *Reality* e Richard Sanderson. *(d. i.)*

KC & THE SUNSHINE BAND - (You Said) You'd Gimme Some More - Epic maxi single 33 A-122700 CBS.
KC è diventato più piacevole con il tempo: «Disco» con alcuni calibrati effetti di suggestione. Il «davanti» è con il cantato, il «retro», come si sta usando, è la stessa cosa senza la voce e solo un po' più corta. Per suonarci o cantarci sopra. *(d. i.)*

TRIO - Anna-letmein letmeout - Mercury 6005 263 POLYGRAM.
Nuovo singolo del trio tedesco: l'ironia, se non cambiano molto i suoi oggetti, non dilata gli spazi inventivi, in genere, ed è quasi ovvio che questo pezzo ricalchi molto, dallo spirito alla materia melodica, il celebre *Da Da Da*. *(d. i.)*

Nel Lazio l'industria ha scioperato all'85%

Luci ed ombre: corteo sotto tono a Roma Imponente manifestazione ad Aprilia Un altro insuccesso alla Fiat Massiccia partecipazione degli edili

Fabbriche quasi deserte ma piazze poco affollate

Era la prima uscita dopo la settimana difficile vissuta dal movimento sindacale nella discussione sulla piattaforma unitaria dei «nove punti». L'interrogativo era come avrebbero risposto i lavoratori dell'industria alle quattro ore di scioero indette dalla Federazione unitaria per battere l'arroganza della Confindustria e per riaprire quegli spazi contrattuali che il padronato da ormai un anno continua a tenere ostinatamente chiusi. La risposta è stata in generale positiva: lo sciopero nel Lazio ha registrato un'adesione intorno all'80% con alcune zone d'ombra e diversi punti luminosi. Vediamo, zona per zona, come è andata la giornata: dati positivi nell'Alto Lazio dove l'adesione allo sciopero è stata del 90%. Nei cantieri della centrale di Montalto di Castro la risposta, sia dei lavoratori edili che dei dipendenti dell'Enel, è stata altissima; nel Viterbese forte adesione tra i metalmeccanici (100% alla Magrini e alla Siette) mentre i ceramisti di Civitacastellana hanno dato vita ad una robusta manifestazione. Queste alcune delle «rose» ma non sono mancate le «spine». Da quelle ormai «storiche» di Cassino, alla Fiat ha scioperato solo il 15%, alla RIV il 20, al caso della Ceat di Anagni (20%) dove le sempre più incerte prospettive della fabbrica (aumento della cassa integrazione, tentativi di smobilitazione selvaggia) hanno avuto un effetto frenante. Un vero «buco nero» quello della Ceat nel panorama generale del comprensorio dove le altre realtà produttive hanno risposto in modo consistente alle indicazioni di lotta. Buoni i risultati alla Videocolor, alla Snia e all'Italcementi. A Colleferro oltre mille persone hanno dato vita ad una combattiva manifestazione.

Le fabbriche della Bassa Sabina hanno riconfermato i noti ritardi di penetrazione del sindacato all'interno delle numerosissime piccole aziende. Le cifre, rapportate al numero degli addetti, parlano di una adesione intorno al 60%. A Latina — a giudizio della Camera del lavoro — è di una consistente adesione allo sciopero e di una soddisfacente partecipazione alla manifestazione. Luci ed ombre, ma nel comprensorio Pomezia - Ardea - Anzio - Nettuno la volontà di lotta dei lavoratori ha brillato in maniera nitida. Sette - ottomila persone, con in testa i lavoratori della Massey Ferguson al gran completo e quelli dell'Ave Sud che proprio ieri sono stati informati della procedura di licenziamento avviata dalla direzione, hanno attraversato il centro di Aprilia per poi dare vita ad una imponente manifestazione in Piazza del Comune. C'erano tutti: i metalmeccanici, i chimici e particolarmente massiccia l'adesione degli alimentaristi i quali pur non avendo problemi di rinnovo contrattuale hanno partecipato in massa alla giornata di lotta. Da registrare il dato della Pirelli. Nello stabilimento di Tivoli, dove i lavoratori hanno bocciato la piattaforma unitaria, su 1450 dipendenti hanno scioperato in 1300; significativa la partecipazione degli impiegati: 70 su 150. A Roma alcune migliaia di lavoratori hanno sfilato dall'Esedra a S.S. Apostoli. Un corteo «egemonizzato» dagli edili che con la loro presenza hanno vivacizzato una manifestazione per il resto alquanto sottotono. Meglio sono andate le cose per quanto riguarda l'adesione allo sciopero: i cantieri sono rimasti deserti per l'intera giornata (la FLC aveva indetto un'astensione dal lavoro di otto ore), la media è stata dell'85%, con punte del 100% alla Fatme, alla Selenia e al Poligrafico. In piazza S.S. Apostoli, dopo gli interventi di Giancarlo Preciutti per la Federazione dei lavoratori delle costruzioni e di Alessio Amodio del regionale Cgil-Cisl-Uil, ha concluso il segretario confederale Franco Marini che nel suo discorso ha sottolineato con forza la necessità di ribaltare la logica della Confindustria su costo del lavoro e investimenti. «Non è tagliando i salari — ha detto Marini — ma chiudendo gli spazi di libertà di cui hanno finora goduto le categorie che evadono il fisco che bisogna trovare le risorse necessarie agli investimenti. E bisogna anche respingere l'attacco che il padronato ha ormai da un anno sferrato contro la capacità contrattuale del sindacato. In gioco non c'è solo il salario — ha proseguito Marini — ma anche il contratto come strumento decisivo con il quale sindacato e lavoratori possano controllare da vicino le scelte che il padronato intende fare per quanto riguarda i processi di ristrutturazione industriale».

Ronaldo Pergolini

Arrestato il ragazzo che ha ferito a S. Basilio Giulio Minna

Gli ha sparato per vendetta, per «punire» i suoi fratelli

Fabio Soddu, 19 anni, catturato insieme al cognato e ad altri due complici - «Ve la farò pagare», aveva minacciato prima di allontanarsi - E più tardi è tornato per giustiziare il più giovane della famiglia rivale

Poco prima si erano affrontati per le strade di S. Basilio e c'era stata una chiassata, una scena carica d'odio e di rancori. Una lite, insomma tra ragazzi di borgata nata chissà come, per incomprensioni o per pochi grammi di eroina: da una parte i fratelli di Minna, Marco e Fabio poco più che ventenni, dall'altra il loro rivale, Fabio Soddu, 19 anni soprannominato «er Negro», uno dalla rissa facile, violento e impulsivo. «Ve la farò pagare — aveva minacciato urlando davanti a decine di persone — questa non la passate liscia». E così è stato. Fuori di sé per la rabbia e lo sgarbo ricevuto, «er negro» ha chiesto aiuto al cognato, con lui e una pistola è tornato indietro a cercare i Minna per il quartiere. Poi alla fine, non trovandoli, se l'è presa con il loro fratello, il più piccolo della famiglia, un ragazzino di 15 anni appena, che non c'entrava niente, che non sapeva neppure che cosa era successo, ma che doveva essere punito lo stesso per le colpe dei grandi. Dall'altra notte è al S. Giovanni in coma irreversibile «clinicamente morto» come dice il referto medico con una pallottola in testa, vittima di una vendetta assurda, allucinante.

I suoi assassini sono stati arrestati: «er negro» e il cognato Roberto De Felice sono accusati di omicidio volontario. Altre due persone sono state fermate per favoreggiamento. Avrebbero fatto sparire la pistola dopo la sparatoria sul terrazzo della scuola elementare di S. Basilio. L'arma è stata trovata ieri mattina dalla polizia.

La tragedia è esplosa martedì pomeriggio in un cortile di via Montecarotto, il cuore di S. Basilio soffocato da palazzoni alti e grigi, una specie di dormitorio, dove gli abitanti fanno appena in tempo ad incontrarsi la sera e ad uscire di corsa per andare a lavorare. Qui da anni vivono i Minna, una famiglia numerosa, padre madre e sei figli. L'ultimo, Giulio era rimasto in cortile a giocare a pallone con gli amici. I suoi fratelli, Marco e Fabio erano invece a poca distanza da lui, un pò più in là a discutere con quel «ragazzotto» dall'aria dura, dai modi bruschi che non faceva altro che minacciare. Li hanno sentiti urlare, scambiarsi insulti, minacce. Poi ci sono stati gli spintoni e la litigata è diventata ancora più violenta. Loro erano in due, «er negro» invece, da solo. Voleva dare una lezione a quegli «infami», ma non così a mani nude. Così se nè andato, ma ha giurato di tornare.

«Non la passerete liscia, vi conosco, so dove abitate e posso anche trovarvi. State tranquilli che non finisce qui». Sulla Laurentina abita suo cognato: il ragazzo gli telefona, racconta l'accaduto e gli dice di correre lì, con la pistola. Senza perdere tempo i due cominciano una caccia serrata, accanita. Entrano in tutti i bar della zona, e controllano le strade. Ma i rivali non ci sono, non si fanno trovare.

«A casa, a casa, — grida a un certo punto "er negro" — vedrai che stanno lì».

Riprende la corsa, l'inseguimento rabbioso. Fabio Soddu si presenta all'ingresso del fabbricato, pieno di ragazzini che strillano dietro a un pallone. Si ferma un attimo, cerca con gli occhi e vede Giulio che sta giocando la partita con gli altri. È un attimo. Ha in mano la pistola, la punta contro il piccolo e spara. Per la strada è il panico, tutti si rintanano nei portoni. «Er negro» consegna la beretta ad una bambina, gli dice «falla sparire». L'arma passa di mano in mano per finire tra quelle di Enrico Camilloni e Giovanni Fuschi che la nascondono nella scuola.

Qualcuno intanto avverte il 113. Una ambulanza parte a sirene spiegate con Giulio, in fin di vita, e il commissario di S. Basilio il dottor Gallotti, insieme al dirigente della mobile Delle Russo cominciano le indagini. All'inizio nessuno sa niente, nessuno ha visto. Poi, più tardi, i testimoni cominciano a parlare, raccontando la lite, l'inseguimento fino all'abitazione del Minna. Esce il nome del «negro» e dei suoi complici. Li prendono all'alba, dopo una notte di ricerche.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: Il ragazzo ferito e a fianco il padre della vittima

In una elementare

«Cacciati» dalla palestra gli anziani che vogliono fare sport

Sono venute a protestare con addosso ancora la tuta e le scarpette da ginnastica, le pensionate del centro anziani della VI Circoscrizione. La circoscrizione aveva dato loro la possibilità di utilizzare la palestra della scuola elementare «Giovanni XXIII» di via Telesia, ma al Direttore la presenza di persone «estranee» nell'istituto evidentemente dà fastidio. E così ha cominciato a tirare fuori ogni tipo di scusa pur di impedirgli di entrare nella scuola. In barba alle decisioni della circoscrizione, il direttore didattico Gaetani ha deciso di dare la palestra per i Giochi della Gioventù ed è persino arrivato ad ordinare ai bidelli di impedire agli anziani di entrare nell'istituto. A nulla sono valse le proteste: «Non vogliamo togliere nulla ai bambini. Nelle due ore a settimana che ci avevano concesso, a loro non serviva. Il direttore crede che la palestra sia di sua proprietà privata mentre invece appartiene al Comune, cioè a tutti i cittadini e anche noi abbiamo diritto a un po' di svago. Così abbiamo deciso che rimarremo davanti ai cancelli della scuola finché qualcuno non ci avrà dato ascolto».

Santarelli si difende attaccando il PCI, Ranalli rinnova le denunce

Sanità, la Regione sotto accusa

Dibattito arroventato ieri alla Pisana - Il presidente della giunta chiede un'inchiesta sull'operato dell'ex assessore - «Non la temiamo» risponde il rappresentante comunista - «Il pentapartito sta affossando la riforma»

La sanità non funziona, è vero, ma la colpa non è della maggioranza a cinque che da un anno e quattro mesi governa la Regione. No, la colpa è di chi nella passata giunta di sinistra ha avuto la responsabilità del settore, cioè del comunista Giovanni Ranalli. È questo, in sostanza, il discorso pronunciato ieri mattina in consiglio regionale dal presidente della giunta Giulio Santarelli. Infastidito dalle denunce fatte nei giorni scorsi dal gruppo comunista (soprattutto sul controllo della spesa farmaceutica e sulla storia dei megalaboratori computerizzati di analisi) Santarelli è dunque passato al contrattacco, lancia in resta. E tanto per dare un minimo di credibilità alle sue parole, ha pure chiesto al consiglio che venga aperta un'inchiesta sull'operato dell'ex assessore comunista.

Una reazione risentita, dicevamo. E che Santarelli ieri mattina fosse arrivato alla Pisana con l'animo di chi vuole farla pagare cara a chi ha osato dire tutta la verità, lo ha confermato un episodio avvenuto poco prima del dibattito nei corridoi del palazzo della Regione. Parlando con i giornalisti, Santarelli ne ha dette di tutti i colori, poi è passato a vere e proprie minacce di ritorsioni politiche. Ha detto: non solo adesso di intesa alla Regione non è più il caso di parlare (ma perché, per fare le intese bisogna rinunciare a fare opposizione e a denunciare tutto quello che non va?), ma gli stessi assetti al Comune di Roma non debbono più essere considerati tanto stabili. Non sapeva, il presidente della Regione, che proprio mentre lui diceva queste cose, in una sala attigua a quella del consiglio delegazioni di amministratori delle USL venute da tutta la regione stavano facendo le stesse denunce dei comunisti all'assessore Pietrosanti e ad altri membri della giunta pentapartita.

La replica di Ranalli a Santarelli, comunque, è stata immediata, ed è stata una replica dura, corredata di dati e documentazioni, un nuovo preciso atto di accusa nei confronti della giunta.

Dopo aver detto di non temere in alcun modo un'inchiesta, anzi di sollecitarla a nome di tutto il gruppo comunista, Ranalli ha risposto punto per punto alle affermazioni di Santarelli. Quattro i nodi intorno ai quali è ruotato il discorso-denuncia di Ranalli. Vediamo.

RIFORMA E RUOLO DELLE ULSS — Per il presidente della giunta, il fatto che in alcune ULSS ci siano ritardi e anche irregolarità è motivo sufficiente per rallentare l'attuazione della riforma (malgrado quello che stabilisce la legge) e il decentramento. Si tratta di un discorso inaccettabile, naturalmente. La riforma, ha detto Ranalli, è rimasta bloccata a 14 mesi fa. Dall'ottobre 1981, il controllo della spesa farmaceutica e di quella specialistica dovevano passare alle Unità Sanitarie e invece il primo atto della nuova giunta è stato quello di bloccare questo provvedimento. Voi, ha affermato Ranalli rivolto alla giunta, dite che le ULSS non sono preparate, noi invece diciamo che le ULSS non crescono proprio perché voi vi rifiutate di decentrare i poteri. Un paradosso: venti unità sanitarie di Roma non sarebbero in grado di controllare la spesa sanitaria, ma intanto la giunta decide di concentrare questa funzione in una sola ULSS, la RM 9. Insomma, uno solo dovrebbe riuscire a fare bene quello che 20 invece farebbero male.

Un'altra prova della scelta burocratica e accentratrice della giunta regionale? Eccola: la Regione non tiene conto nemmeno un po' dei bilanci delle ULSS, delle loro esigenze, delle loro decisioni di spesa. No, è lei che decide quanto e in quali settori ogni unità sanitaria deve spendere. In quella certa zona di Roma c'è bisogno di spendere di più per l'assistenza agli handicappati anziché in un altro settore? Non importa, è la Regione che deve decidere.

Se le ULSS sono in difficoltà, ha detto Ranalli, fate buone leggi e aiutatele a funzionare meglio.

LABORATORI DI ANALISI — Santarelli ha accusato i comunisti di essersi pentiti sul «sì» alla creazione dei superlaboratori computerizzati. Non è vero, ha detto Ranalli, la scelta è giusta, è il criterio con il quale si fanno gli appalti che noi critichiamo. Il consigliere comunista ha aggiunto: come non giudicare sospetto il fatto che pochissimi mesi prima che venisse fatto il bando per i megalaboratori si fosse costituita una società (la «Bioautoma») rispondente in tutto e per tutto ai criteri poi formulati nel bando stesso?

SPESA FARMACEUTICA — La vicenda è nota, la denuncia del PCI pure. Il CER, una società i cui dirigenti sono anche dei farmacisti, ha il compito di controllare la spesa delle farmacie di Roma (un controsenso, tanto per usare un eufemismo). Santarelli ha detto ai comunisti e a Ranalli: ma perché quando eravate voi nella giunta, non vi siete preoccupati di cancellare questa contraddizione? Puntuale, anche qui, la risposta di Ranalli. Il CER è una delle tante eredità lasciate nel 1979 dal vecchio sistema sanitario. Decidemmo subito il passaggio delle funzioni di controllo alle ULSS e stabilimmo anche una data: il primo ottobre 1981. Come è noto, però, la giunta di sinistra è caduta molto prima e quindi non è stato possibile fare subito quello che era necessario. Ma voi, ha detto il consigliere comunista a Santarelli e alla giunta, avete avuto tutto il tempo necessario per fare quello che a noi è stato impossibile. Perché, invece, è ancora il CER a controllare un giro di 300 miliardi? Senza contare che due dirigenti di questa società sono sotto inchiesta per truffa.

CONVENZIONI — Confermiamo le nostre accuse, ha detto Ranalli. Questa giunta ha incrementato la sanità convenzionata privata e ha lasciato languire l'assistenza pubblica. Due episodi, i più significativi: primo, il convenzionamento con l'Aurelia Hospital per 320 posti letto; secondo l'utilizzazione dei 270 miliardi del fondo sanitario nazionale. Solo 39 sono stati assegnati alle ULSS, tutti i restanti invece andranno a strutture private convenzionate.

Le difese del pentapartito sono state prese dalla dc Maria Muu Cautela e dal socialista Landi. Maria Muu a un certo punto si è rivolta direttamente a Pietrosanti, rimproverandolo di non rispondere mai su questioni che riguardano proprio il suo assessorato. Una preoccupazione dc per l'onnipresenza di Santarelli?

Gianni Palma

Nella foto: Giovanni Ranalli.

Il medico della USL Rm-17 a cui si rivolse la ragazza

Compilò il certificato di sanità: incriminato

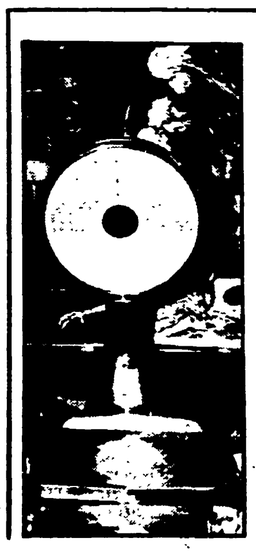
Claudia Palestini uccise suo padre perchè le aveva tolto i figli

Ordine di comparizione per Silvano Valenti, il medico della USL Rm-17 che diede a Claudia Palestini un certificato che attestava le sue perfette condizioni psicofisiche. Quel certificato servì alla ragazza per ottenere il porto d'armi. Viveva sola, il marito l'aveva abbandonata perché soffriva forti disturbi psichici, il padre le aveva tolto i due figli e Claudia Palestini, precipitata in una angoscia disperata, convinta di non poter riavere i suoi figli, uccise il padre. Gli sparò con la pistola che teneva in casa per difesa, gli sparò nel suo ufficio dopo una lite violenta. Ora il magistrato ha contestato al medico della USL i reati di istigazione a delinquere, violazione della pubblica custodia di documenti, interesse privato in atti d'ufficio.

Si tratta di accuse pesanti e gli investigatori si tengono abbottonati sulla questione. Si sa però che il medico non ha deposto agli atti della USL Rm-17 una copia del certificato che fece alla Palestini. Quando la polizia gli ha chiesto di consegnare questa copia, Valenti ha tentato di compilarne una lì per lì, cercando di convincere gli investigatori ad accettarla per buona. L'ipotesi più probabile — secondo la polizia — è che il certificato originale fosse irregolare, e per questo il medico non ne avrebbe depositato copia alla USL. Questo è tutto. Per quanto riguarda l'accusa di istigazione a delinquere, non si hanno elementi ancora per giudicare su che cosa si basa. Non sembra comunque che Claudia Palestini frequentasse regolarmente la USL, né che avesse rapporti con il personale di qualche CIM. Le uniche cure ricevute le sono state prodigate in Svizzera in cliniche private dove la ricoverava il marito, medico analista. Le sue condizioni erano molto peggiorate dopo l'abbandono da parte del marito e da quando i figli le erano stati sottratti dal padre. Claudia Palestini era insegnante elementare, ma da tempo non lavorava più. Sembra avesse intenzione di ricominciare, così dicono le vicine di casa che pur con mille difficoltà Claudia frequentava.

Attentato contro un computer dell'Italsime

Un attentato è stato compiuto contro un centro di elaborazione dati della società «Italsime», in via della Pinéta Sacchetti, nel quartiere Aurelio. Due giovani, secondo le prime indagini della polizia, approfittando di una momentanea assenza degli impiegati, sono entrati negli uffici, e dopo aver forzato una porta-finestra al primo piano dell'edificio, hanno cosparso di liquido infiammabile un computer, appiccandovi il fuoco. L'elaboratore è andato completamente distrutto nonostante l'intervento degli impiegati, prima dell'arrivo dei vigili del fuoco. Uno dei responsabili del centro ha detto agli investigatori che l'elaboratore era disattivato da circa una settimana perché non più rispondente alle esigenze della società e dei clienti.



Primo bilancio in un convegno organizzato dalla Camera di Commercio

Peso netto, la legge esiste però c'è ancora chi non lo sa

Ma questa legge sul peso netto funziona davvero? Favorisce, come s'è detto finora, la tanto sospirata «trasparenza dei prezzi»? E il consumatore ha visto sul serio risolti tutti i suoi problemi? A tre mesi dall'entrata in vigore del provvedimento tentiamo un primo bilancio. Lo facciamo seguendo la traccia di un convegno che s'è svolto ieri mattina nei locali della Camera di Commercio. A discutere di «peso netto e prezzi» c'erano il presidente della Camera di Commercio, Bruno Sargentini, il presidente del sindacato cronisti romani Vittorio Ragusa, Gianni Barrella del «Corriere della Sera» e rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni di categoria.

Allora: è vero che questa legge ha «rivoluzionato» il settore del commercio? Parlare di rivoluzione è un po' esagerato. Il provvedimento ha portato un pizzico di razionalità (e diciamolo pure: di giustizia) in un campo per troppo tempo governato dalle buone intenzioni. Prima, quando si comprava un etto di prosciutto, si doveva pagare (e al prezzo, salatissimo, della merce) anche quel bel «fogliettone» di carta con cui il negoziante (così premuroso in tema di igiene) lo avvolgeva. Adesso non più. Però... Però non in tutti i casi è così. Perché non tutti i romani conoscono la legge, e non tutti i commercianti hanno intenzione di applicarla. Così può capitare di comprare un paio di etti di olive al mercato — ce lo ha raccontato per telefono una lettrice — e vedersele incartare con un foglio che rispetta poco il limite (13 grammi) imposto, provvisoriamente, dalla legge.

Ma a parte queste violazioni così evidenti il problema è che — come ha sottolineato Barrella nella sua relazione — ciò che prima era fatto con sotterfugio e con malizia, oggi, anche se in via temporanea, viene legalizzato. E sì, perché la legge prevede un arco di cinque anni per sostituire le bilance classiche con quelle moderne (elettroniche) che separano il peso della carta da quello della merce. In questo quinquennio viene stabilita una tolleranza nell'uso degli involucri (2,5 per cento rispetto al peso della merce e in ogni caso non più di 13 grammi). E questo vuol dire che alla fine pagheremo ugualmente la carta al peso del prosciutto.

Ma la gente si chiede: prima la carta la pagavamo noi, ma adesso (cioè quando la legge funzionerà a pieno ritmo) chi la pagherà? Non sarà mica che gli aumenti dei prezzi vengono determinati anche da questa perduta occasione di maggiorare i costi? Domande legittime, a cui nessuno sa rispondere. Proprio perché la «trasparenza dei prezzi» non è stata ancora inventata e chi compra non potrà mai controllare o verificare la legittimità delle maggiorazioni. E questo vale ancora di più se dalla vendita al dettaglio si passa a quella all'ingrosso (dove, come ha ricordato Petocca, presidente dell'Associazione commercianti dei mercati generali, è possibile una duplice forma di negoziazione, con o senza il contenitore). La questione insomma è anche quella dei controlli (a dire la verità non troppo solerti) per impedire illeciti e violazioni.

Una buona legge, certo, ma che deve essere applicata. Però non basta lo stesso. La gente vuole saperne di più sulla determinazione dei prezzi. E su questo che bisogna lavorare. Per ora un solo consiglio ai consumatori: impariamo bene — lo ha detto anche Barrella — a «leggere» le bilance elettroniche che e se qualche commerciante «ci prova», citiamogli almeno questa legge sul «peso netto»...

Domani, alla Maddalena, assemblea con le donne argentine

Vetere incontra i parenti dei desaparecidos italiani

Oggi Ugo Vetere incontra i parenti dei «desaparecidos» italiani o di origine italiana. È questa una testimonianza che il sindaco porta a nome di tutta la città ai familiari delle vittime del regime reazionario argentino, perché possano essere individuate concrete iniziative di pressione per far luce su questo atroce fenomeno. L'incontro con Vetere, sollecitato dall'Associazione dei familiari di italiani «scomparsi» in Argentina, si svolgerà in Campidoglio, alle ore 9.

Domani, una giornata di solidarietà con le madri e le nonne di piazza «de Majo» è stata organizzata al teatro La Maddalena. Un incontro no-stop, dalle ore 16 in poi, durante il quale tutte le donne che vorranno parteciparvi potranno fare il loro intervento, potranno portare la loro solidarietà.

Hanno aderito decine di attrici e poetesse che leggeranno brani di letteratura e poesie, di donne politiche in rappresentanza di partiti o di associazioni di massa. Hanno aderito anche giornaliste di quasi tutte le testate di quotidiani, di settimanali, della Tv. Sarà quella di domani, un'occasione per discutere del dramma di centinaia di donne che in Argentina non hanno mai voluto confondere la propria voce con quella ufficiale del potere. Come non ricordare, infatti, che durante i giorni della guerra nelle Falkland, quando tutti, gli argentini, si strinsero intorno alla giunta reazionaria che aveva promosso quella guerra, furono solo le donne in prima fila ad opporvisi, scendendo per protesta, anche allora, in piazza «de Majo»?

Per oggi niente metrò e niente trenino Roma Ostia

Non funzionano oggi la linea «B» del metrò, quella che congiunge sottoterra la stazione Termini al Laurentino e il trenino Roma-Ostia. I lavoratori autoferrotranvieri addetti a questo servizio, infatti, scendono in sciopero per ventiquattro ore. L'astensione si concluderà alla mezzanotte di oggi.

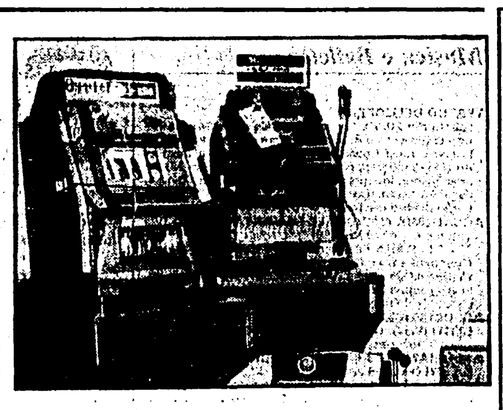
La protesta, organizzata dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di categoria è diretta, come è scritto in un comunicato, a «denunciare la situazione di estrema precarietà che contraddistingue da tempo l'esercizio del servizio ferroviario della Roma-Lido e della vecchia metropolitana». Tradotto questo vuol dire che le strutture, le infrastrutture, le locomotrici, i vagoni e le stesse rotaie, ormai logorate dal tempo e dall'usura, sono diventate pericolose per i lavoratori. Insomma manca la sicurezza sul lavoro.

La federazione di categoria, assieme e d'intesa con il consiglio dei delegati ha chiesto all'Acotral, l'azienda regionale che gestisce questa rete, di aprire una trattativa per risolvere il problema. Ma l'azienda — dicono al sindacato — si è sempre dimostrata sorda alle richieste dei lavoratori, ha sempre rinviato ogni decisione. Ha continuato a fare sempre e soltanto promesse, mai mantenute.

La situazione però per chi è costretto a lavorare in condizioni difficilissime ha superato il livello di guardia. L'agitazione, che certo colpirà duramente gli utenti, ma che per responsabilità dell'azienda non era più rinviabile, ha proprio questo obiettivo: sollecitare l'Acotral a discutere con le organizzazioni sindacali la ristrutturazione degli impianti.

Per garantire un ammodernamento delle linee comunque non è sufficiente l'impegno finanziario dell'Acotral. Responsabilità ne hanno anche il governo e il Parlamento, che hanno sempre ritardato l'approvazione di leggi per le ferrovie concesse. Solo col concorso di tutti sarà possibile arrivare al traguardo proposto dal sindacato, ma che interessa anche e soprattutto gli utenti.

Guerra alle «slot-machine» 30.000 gettoni sequestrati



Le prime arrivarono in Italia diversi anni fa, in qualche riservato club per soli soci. Adesso, secondo i carabinieri, le «slot machine» hanno invaso decine di locali pubblici, «spillando soldi alla gente». E così, ieri, è scattato il «blitz» contro le famose «macchinette» modello Las Vegas. Trenta «slot machine», e ben trentamila gettoni, sono state sequestrate in un circolo ENAL di viale delle Province. Il gestore è stato denunciato a piede libero, per esercizio del gioco d'azzardo. Al momento dell'irruzione c'erano quasi cento persone ad attendere il loro turno davanti ai diabolici marchingegni. La denuncia, ovviamente, è partita da un gruppo di giocatori delusi. Dopo aver gettato qualche migliaio di lire in spiccioli senza mai vincere nulla, hanno pensato bene di vendicarsi denunciando la «bisca». Secondo le statistiche dei carabinieri della VI Sezione, le percentuali di vincita sono molto basse rispetto ai soldi «ingoiati».

Sparatoria dopo il colpo: resta a terra ferito un rapinatore

Usciti in strada dopo la rapina si sono imbattuti in una «volante» della polizia. È iniziato così un lungo, drammatico inseguimento per le strade del quartiere Vescovio, accompagnato da un fissimo scambio di colpi di pistola. Alla fine, per terra in un lago di sangue è rimasto uno dei due rapinatori. Paolo Puccilli, venticinque anni, è stato raggiunto al volto da un frammento di proiettile. Portato di corsa al Policlinico Umberto I è stato giudicato guaribile in quaranta giorni. Ora è piantonato in una corsia dell'ospedale. Catturato anche il suo complice: Eugenio Bellucci, anche lui di venticinque anni.

Tutto si è svolto nel giro di pochi minuti. Erano da poco passate le undici di mattina, quando i due giovani, con il volto scoperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione nella agenzia della «Sai» in via Carelli, proprio al centro del quartiere Vescovio.

Sotto la minaccia della «Smith & Wesson» i due rapinatori hanno costretto un impiegato della società d'assicurazione ad aprire la cassaforte e a farsi consegnare il denaro. In tutto più di duecentomila lire. Un «bottino» troppo magro. È stato a questo punto che uno dei banditi ha urlato ai presenti (oltre agli impiegati una decina, in quel momento nell'ufficio c'erano cinque clienti) di stendersi a terra.

Impietriti dalla paura tutti hanno obbedito. E così in tutta tranquillità i banditi hanno perquisito gli impiegati e i clienti derubandoli dei portafogli e di tutti gli oggetti preziosi. Solo dopo aver raggranellato un bel gruzzolo (pare che il bottino sia superiore ai due milioni) i due sono fuggiti in strada.

Uno degli impiegati, mentre gli altri restavano a terra ancora impauriti, ha subito lanciato l'allarme. Una «volante» della polizia in servizio nella zona, dalla centrale è stata subito dirottata in via Carelli. Gli agenti sono arrivati proprio mentre i due banditi stavano uscendo dal portone.

Adottate dalle USL tutte le necessarie misure di prevenzione

Cinque casi di meningite, scuola chiusa a Montesacro

Inviato un telegramma ai medici scolastici perché siano svolti i controlli e le attività informative del caso - Disinfezione alla «Don Bosco» - Tre bambini in ospedale

Tre casi di meningite tra i bambini della quarta circoscrizione, altri due nella seconda. Non si tratta di un'epidemia, ma proprio per evitare che la malattia possa colpire altri ragazzi le due unità sanitarie interessate hanno deciso di predisporre alcune necessarie misure preventive.

Non è la prima volta che durante l'anno scolastico si diffonde nelle scuole qualche infezione. Pidocchi ed epatite virale fanno capolino ciclicamente nelle aule. Ma questa volta — anche se non è il caso di fare allarmismi — la situazione è più seria vista la gravità della malattia. Proprio per evitare che tra i genitori dei ragazzi si diffonda la paura, il comitato di gestione della USL RM4 ha deciso un incontro con tutte le altre unità sanitarie della città per assicurarsi che non ci siano pericoli di diffusione.

Una scuola, la Don Bosco, è stata chiusa alcuni giorni proprio per permettere la disinfezione. Un altro provvedimento preso è stato quello di sollecitare i medici di base, ma soprattutto quelli delle scuole, ad un controllo e ad un'attenzione maggiore, particolare.

«Il pericolo più grave — dice Epimenio Giannico, coordinatore sanitario della IV circoscrizione — è che si diffonda il panico tra la gente. In realtà, anche se stiamo aumentando la vigilanza in tutti i luoghi dove il contagio è più facile, anche in anni passati ci sono stati episodi simili senza che si arrivasse ad una epidemia».

Per il momento i bambini oggi ricoverati in ospedale sono tre. La prima sta meglio e sarà dimessa a giorni, altri due sono entrati tre giorni fa e ieri.

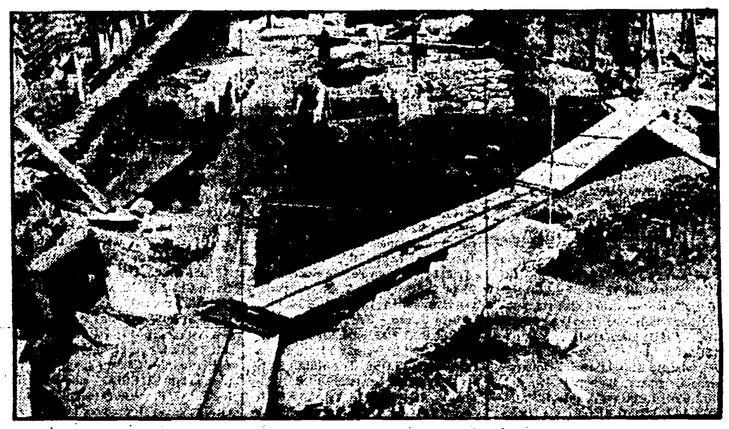
La forma di meningite che li ha colpiti è quella da meningococco, pericolosa proprio perché si diffonde con molta facilità. In questi casi (e anche questa volta si è fatto così) le misure preventive nelle scuole e in casa consistono innanzitutto nel consigliare ai familiari e ai bambini che sono stati vicini al malato, di fare una cura di antibiotici o sulfamidici adatta. Si fa poi il tampone, una analisi che serve a rilevare la presenza dei meningococchi.

Bisogna pure dire che una percentuale tra l'otto e il dodici per cento della popolazione è portatrice sana di questo germe, come di molti altri. E questo, naturalmente, non vuol dire né che si ammalerà né che necessariamente possa infettare altri. Proprio per questa ragione non è consigliabile sottoporre massicciamente tutti i ragazzi in età scolare a questo esame.

«Si potrebbero creare — è sempre Giannico, il coordinatore sanitario della IV circoscrizione a parlare — delle "catene" interminabili di portatori sani, che verrebbero inutilmente costretti a cure lunghe e debilitanti, e allontanati dalla scuola. Bisogna invece impedire che il germe trovi l' "ambiente" adatto e curare molto sia l'igiene che l'alimentazione». La precisazione è in parte diretta ai genitori dei bambini che frequentano la Don Bosco dove si è diffusa parecchia preoccupazione in queste ore.

I risultati dello scavo alle fondamenta del Tabularium

Antico urbanista chiede: via gli uffici dal Colle



Un pezzo di muro analogo all'antico archivio testimonia la grandiosità del progetto di ricostruzione dopo l'incendio dell'83 a.C.

Una piccola «buca» recintata a fianco del Palazzo Senatorio, scavi che sembrano da nulla, di cui l'occhio profano fa fatica a riconoscere perfino il tracciato archeologico. Da questa «buca» da nulla stanno uscendo tesori di conoscenza ed indicazioni precise sulla storia del Colle, la sua sistemazione nei secoli passati, l'assetto architettonico che ha assunto ogni volta che gli uomini ci hanno messo le mani. Lo scavo è iniziato l'altr'anno per la necessità di indagare le fondamenta del Tabularium, l'antico archivio romano divenuto deposito di sale e, nel medioevo, fortezza. L'indagine ha subito rivelato l'interesse dello scavo e dalla «buca» finora sono usciti diversi segnali: subito sotto la pavimentazione stradale ci sono le tracce di un abitato protostorico risalente all'età del bronzo. Sul banco di tufo affiorante c'è l'impronta di una capanna ovoidale e pozzi e canali d'età repubblicana. Sono poi stati trovati resti umani e animali che risalgono all'epoca tardoantica o altomedioevale, le ossa d'una capretta, d'un uomo, una donna, un bambino.

Ma il pezzo forte riguarda sempre il Tabularium. C'è, sotto la strada, un blocco di muro costruito con pietra di taglio e materia uguali a quelli del Tabularium. Gli corre in parallelo, lievemente inclinato verso l'alto. Questo pezzo di muro testimonia la grandiosità del progetto di ricostruzione che diede un nuovo assetto urbanistico al Colle dopo l'incendio dell'83 a.C. che aveva distrutto gli edifici precedenti. È una impresa, questa, legata al nome di Quinto Lutazio Catulo, console e censore, ed all'architetto Lucio Cornelio, suo prefetto. È chiaro dunque che non ci si può fermare qui con gli scavi. Lo ha detto la direttrice comunale dell'impresa archeologica, lo ha ribadito ieri Nicolini in una conferenza stampa. E allora si tratta — ha detto l'assessore - di dare nuova forza e vigore al progetto di decentramento degli uffici amministrativi capitolini, per attribuire al Campidoglio la funzione che più di tutte merita, quella di grande museo vivo, moderno. È un progetto a lungo termine ma che in Comune stanno studiando seriamente e fin nei particolari. Dal punto di vista economico questa operazione costerà circa 48 miliardi, ma lascerà ai cittadini l'uso dell'immenso patrimonio artistico legato ai palazzi e nascosto ancora sottoterra, da tirar fuori e restituire alla storia del Colle. Per quanto riguarda gli scavi attuali (portati avanti dal Comune ma finanziati dalla legge 92 che assegna 180 miliardi per opere speciali), si tratta ora di continuare, di andare avanti. Allargare lo scavo significa naturalmente che non potrà essere mantenuto il precedente assetto stradale. E se ora le macchine possono ancora passare, è da escludere il traffico automobilistico in futuro. Insomma, dal passato nascosto in pochi metri a ridosso del Palazzo dei Senatori, esce fuori con forza l'indicazione per il complesso capitolino. Qui sul Colle resterà il sindaco, com'è tradizione, la giunta ed il consiglio comunale, ma tutto il resto dovrà essere trasferito in altre sedi. Museo moderno, Nicolini l'ha spiegato, non significa rifare daccapo le pinacoteche, ma semplicemente concepire l'intero complesso di strutture come luogo di ricerca e non soltanto di esposizione «morta» delle opere d'arte.

Senza fare i controlli diceva: «Il mare è pulito». Condannato

«Macché inquinato!», sentenziò deciso il capo dei servizi d'igiene pubblica della USL di Ostia. Qui il mare è pulitissimo, perché c'è tanto sale da uccidere i colibatteri. Con questa stravagante teoria, il professor Angelo Massarelli replicò quest'estate alle denunce della stampa sull'inquinamento del litorale. Il pretore Gianfranco Amendola, incuriosito dalla vicenda, decise di aprire un'inchiesta. Convocò tutti i responsabili dei controlli di igiene, e riuscì a scoprire molti altri particolari. Le cose, infatti, non stavano proprio come le aveva descritte Massarelli. E così, ieri mattina, ha processato tre dirigenti dell'Unità sanitaria RM13 di Ostia, il presidente Schmid, il coordinatore amministrativo Carnevale e lo stesso Massarelli, condannando quest'ultimo ad un mese di reclusione ed alla conseguente interdizione dai pubblici uffici.

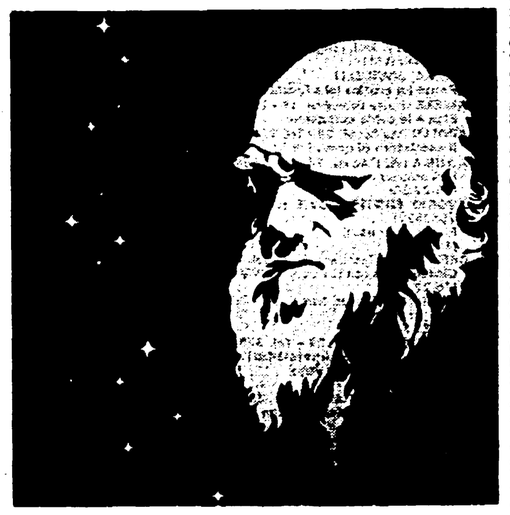
Ma vediamo che cosa è successo in questa «storia all'italiana», come l'ha definita il pubblico ministero al processo. Dall'81, i controlli sul tasso d'inquinamento marino vengono affidati direttamente alle unità sanitarie locali. Ed ogni USL ha a sua disposizione una squadra di tecnici che in vari periodi dell'anno, e lungo diversi tratti di mare, deve effettuare i rilievi. Uno di questi controlli era previsto ad aprile. E non venne effettuato. Così pure a giugno, molti esami «saltarono» per motivi incredibili. Li hanno raccontati al processo i diretti interessati. Per esempio, sarebbe mancata una barca senza elica per poter operare a riva. E nell'attesa di un mezzo adeguato, non è stata presentata nemmeno la richiesta alla capitaneria di porto per effettuare comunque i rilievi.

Ma la «giustificazione» più grottesca è stata fornita per il rifiuto dei tecnici di uscire in mare (a 5 metri da riva) senza l'attrezzatura adeguata. Nella «dotazione» non figuravano infatti «scarpe da ginnastica, calzini e magliette». Per questo, non si riuscì a stabilire il tasso d'inquinamento marittimo.

Probabilmente la cosa sarebbe passata inosservata, nonostante le denunce di stampa, se il professor Massarelli non avesse rilasciato quelle dichiarazioni sulla «salinità» del mare di Ostia, capace di distruggere i colibatteri, anche quelli del «vietatissimo» Canale dei pescatori. Al suo ritorno dalle ferie, infatti, il pretore Amendola si è visto sotto gli occhi i ritagli dei giornali, ed ha inquisito gli «ottimisti» dirigenti della USL. Il responsabile dei servizi igienici Massarelli è stato così condannato, per omissione di atti d'ufficio mentre sono stati assolti sia il presidente del comitato di gestione, Giovanni Schmid (con formula piena) sia il coordinatore amministrativo Giuseppe Carnevale (per insufficienza di prove).

Darwin e l'evoluzionismo, una mostra al centro Malafronte a Pietralata

Prima un mucchio di rottami, ora stelle e galassie



È il loro piccolo capolavoro e ne vanno giustamente orgogliosi. Un pellegrinaggio continuo di scolaresche (dalle elementari ai licei) che vengono da tutta Roma ma anche dalle regioni vicine, una mostra di altissimo livello della quale hanno parlato tutti i giornali. «L'evoluzione - Dalle stelle all'uomo», questo il titolo della mostra allestita, è il «fiore all'occhiello» del centro culturale Malafronte in via Monti di Pietralata. Decine di pannelli che spiegano a bambini e ragazzi alle soglie dell'università (ovviamente con linguaggi diversi) come si è evoluto l'intero universo dalle galassie all'homo sapiens. Il tutto con il patrocinio dell'Università, della Provincia e del Comune con la preziosa, essenziale collaborazione della cooperativa *Cooman*, la stessa che qualche tempo fa allestì la mostra «5 miliardi di anni fa» al Palazzo delle Esposizioni. Orgogliosi, dicevamo, gli organizzatori del centro culturale perché non è certo cosa di tutti i giorni portare dal centro della città alla periferia plotoni di ragazzi a vedere, curiosare, domandare. Fino ad oggi era sempre stato, semmai, l'esatto contrario. Ma è tutto il centro culturale, la sua storia, la sua attività ad essere un piccolo capolavoro, e in qualche modo anche un esempio che altri potrebbero seguire. Raccontiamola, questa storia.

Il centro Malafronte viene occupato dai cittadini del quartiere — ricordiamolo, quartiere degradato — nel gennaio dell'81. Si tratta di una serie di piccoli edifici — ballatoi, sgabuzzini, grandi locali — abbandonati da 15 anni. Chi lo occupa in realtà non trova che un ammasso di rifiuti, siringhe, ciarpame accumulato in tanti anni. Detto fatto si comincia a lavorare di pennello e di ramazza e in pochi mesi il centro — un ex-mobilificio — cambia faccia. Con l'aiuto di tanti, certo: delle forze politiche, ma anche, ad esempio, della Cooperativa Nova, che ripavimenta il tutto offrendo gratis il lavoro dei suoi operai. Si comincia a pensare a quali attività impiantarvi: nascono così i laboratori di teatro, di danza, di lavori artigianali (cuoio, legno, tessitura) ma il punto-forza è il centro anziani. Si parte con 30 iscritti, una cifra quasi simbolica per raggiungere in meno di un anno i 240 soci. Soci combattivi: si rimettono a posto da soli i locali: rifanno l'impianto elettrico, aggiustano vetri e infissi, tinteggiano. Riescono ad ottenere dalla circoscrizione un fondo per comprare l'attrezzatura per un laboratorio di falegnameria. «Non vogliamo passare le nostre giornate a giocare a carte», dicono. Adesso, centro anziani a parte, il centro Malafronte è una realtà importante di Pietralata: di quelle che dicono a tutta la città che è possibile un modo diverso di incontrarsi, di stare insieme e, perché no, anche di fare cultura.

Presentato il cartellone 82-83, si comincia sabato con la «Semiramide» di Rossini

Un'Opera alla grande, 80 spettacoli

Situazione finanziaria e prospettive culturali si sono intrecciate, ieri, intorno al Teatro dell'Opera, aperto per la conferenza-stampa sul cartellone. Meglio tardi che mai: la stagione ha inizio, sabato, con Semiramide di Rossini.

Il sovrintendente, Giorgio Moscon, ha ribadito l'assurdità di una gestione appesantita dal deficit crescente anche a causa dei ritardi con cui vengono erogate le sovvenzioni. L'Opera non ha ancora avuto il saldo per l'anno 1981. Non si è riusciti in tanti anni ad ottenere che le somme stanziate in bilancio arrivino agli Enti lirici, tempestivamente, e non decurtate degli interessi fagocitati dagli istituti finanziari che anticipano i fondi. C'è da sospettare che nel settore della lirica sia questa (ritardi-anticipazioni) la vera attività della musica. In tale situazione, è difficile programmare alcunché. Tutto è avventuroso, e si cercano salvataggi dalla sponsorizzazione. Sono i disastri — ha concluso il sovrintendente — di una politica che spende male i soldi e non ha in conto il fatto che in Italia la prima produzione da salvare è quella culturale.

Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico, ha illustrato il carellone con un intervento convincente e coraggioso. Per un teatro lirico — ha detto — l'ottimale non è quello di avere sul podio e in palcoscenico i nomi consacrati dall'industria culturale. Occorre resistere alle pressioni e alle forze di penetrazione, manovrate dalle centrali operative di comando. Se tutto si riducesse a questo, sarebbe sufficiente avere in teatro un funzionario di quei centri di comando. Un direttore artistico deve operare delle scelte, autonomamente, e in rapporto alle disponibilità finanziarie, oltre che ai tempi necessari per renderle operanti. Tenuto conto di ciò, il cartellone 1982-83 è del tutto degno di un teatro che non voglia stare a rimorchio.

La stagione, come si è detto, si inaugura con Semiramide cui seguiranno Simon Boccanegra di Verdi e Idomeneo di Mozart, opere di repertorio, ma non ancora «popolari». C'è ancora un omaggio a Rossini: Il Turco in Italia, con una speciale compagnia di giovani che dovrebbe anche esportare lo spettacolo. Un motivo di interesse viene dall'opera di Offenbach, La Perichole, affidata alla regia di Jerome Savary, un nome sulla cresta dell'onda. Anche Offenbach, come Rossini, ha una seconda occasione: quella del balletto Le Papillon, già visto a Caracalla nella coreografia di Pierre Lacotte. Segue Manon di Massenet, mentre Wagner (cento anni dalla morte) concluderà la stagione con Parsifal.

Il balletto avrà ancora due spettacoli: La bella addormentata (si alternano Elisabetta Terabust e Carla Fracci) e un trittico contemporaneo: Es di Aldo Clementi, Work in progress (musiche d'avanguardia intorno agli oggetti mobili di Calder) e Bergkristall di Bussotti.

Perché non si balla di più?

Perché il teatro dispone di un solo palcoscenico — ha precisato il direttore artistico — intorno al quale ruotano tutti gli spettacoli: un'ottantina, quest'anno. Non si tratta di una crudeltà (tener bloccate al di quà del palcoscenico tante ansie coreutiche), ma di una necessità determinata dalla mancanza di altri spazi e di altri fondi. La ricerca degli uni e degli altri non spetta al Teatro che può avere quest'anno — ha concluso Gioacchino Lanza Tomasi — la soddisfazione di un programma che attesta la vivacità, la personalità di un Ente che merita rispetto.

Erasmo Valente

Antonio Pala sulla «convenzione» di Fregene

L'assessore capitolino all'Urbanistica, Antonio Pala ha dichiarato che quanto hanno affermato i gruppi politici della XIV circoscrizione e che abbiamo riportato ieri nell'articolo: «Quelle mille ville da costruire a Fregene», non corrisponde a verità. L'assessore chiarisce «di non essere stato il propugnatore della convenzione stipulata nel '60 quando era consigliere comunale di opposizione e rettificata nel 1963, poiché in quell'anno ricopriva il ruolo di assessore al Traffico e non si occupava, pertanto, di materie urbanistiche». Antonio Pala precisa anche che la convenzione (l'edificazione della FINANCO di 2 milioni di metri cubi) fu approvata dal consiglio comunale del quale l'assessore ovviamente faceva parte insieme con tutti i consiglieri in carica all'epoca.

Ricorso al Tar di 50 mila insegnanti contro la 270

Cinquantamila precari della scuola, insegnanti che hanno svolto supplenze nell'anno scolastico 1981-1982, hanno fatto ricorso al Tar, il tribunale regionale, contro la legge 270 del 1982. La legge, approvata qualche mese fa, prevedeva appunto alla sistemazione di quei lavoratori che avevano con gli istituti dei rapporti saltuari, o parziali ma continuativi. Secondo l'esposto, presentato dagli avvocati Carlo Ronsi e Antonio Paraino, l'esclusione della categoria dei supplenti dalla legge è illegittima. In molti casi gli aspiranti all'incarico che avevano presentato domanda l'anno scorso lo hanno ricevuto e si sono visti affibbiare al suo posto una semplice supplenza annuale.

Lettere al cronista

Le pessime condizioni di vita alla clinica Merry House di Acilia

Cara Unità,

l'assemblea tenutasi l'8 novembre alla clinica Merry House di Acilia, (con la partecipazione dei ricoverati, del Tribunale per i diritti del malato Roma Ovest, di un consigliere della 13ª circoscrizione, un consigliere del comitato di gestione RM 13, rappresentanti del Centro anziani di Ostia e del Comitato per la difesa dei diritti degli handicappati di Ostia) ha denunciato gravissimi fatti accaduti all'interno della clinica: non esiste un geriatra pur essendo i malati nella quasi totalità anziani; ai malati sono state somministrate medicine scadute; il vitto è scadente, troppo grasso per anziani affetti da arteriosclerosi, servito con le mani, tenuto sui tavolini, in presenza di mosche; la stessa «padella» viene usata senza essere pulita per più di un malato, sono spesso i parenti che la puliscono con strumenti portati da casa; l'acqua sporca dei pavimenti viene gettata dai balconi; i malati, quasi tutti non autosufficienti, non vengono lavati, pettinati, resi presentabili; un malato non vedente è accompagnato dai parenti di altri malati, nonostante ripetute chiamate con il campanello; un malato è stato trovato dai parenti con lividi sul petto e un altro con un ginocchio sanguinante; a un degente inabile è stata strappata la fede dal dito; tutti i ricoverati sono di fatto abbandonati senza conforto e assistenza, privi dei rapporti con l'esterno, intimiditi e sgridati come bambini, i parenti che protestano vengono spesso minacciati e ricattati perché stiano zitti.

In un incontro svoltosi l'altro giorno il presidente della USL si è impegnato a fare quanto di sua competenza perché vengano ripristinate condizioni di vita quanto meno umane all'interno della clinica.

Il Tribunale per i diritti del malato insieme con i parenti dei malati, le organizzazioni del territorio e i cittadini reclamano con forza che venga finalmente resa giustizia ai malati.

Il Tribunale per i diritti del malato Roma Ovest

Taccuino

Mutuo di 18 miliardi per ATAC e scuole

Un mutuo di 18 miliardi è stato stipulato tra il Comune e il Banco di Napoli. La delibera è stata approvata ieri dalla giunta. Quattordici miliardi e mezzo serviranno per la realizzazione del secondo lotto di autorimesse ATAC nella zona di Acilia e tre e mezzo per la costruzione di edifici scolastici.

L'VIII circoscrizione ha una nuova sede

Sono stati inaugurati nei giorni scorsi (alla presenza del sindaco Ugo Vetere) i locali della nuova sede dell'VIII circoscrizione, in via dell'Usignolo, a Torre Maura. Nel complesso sono ospitati il settore politico (presidenza e consiglio), la direzione (capo circoscrizione), l'ufficio scuola, quello dello sport e il servizio tecnico. Nella vecchia sede invece (in via Casilina) sono rimasti tutti gli altri servizi (certificati, stato civile, vidimazioni, economato e tributi).

Convegno-dibattito sulla pace

Comincia oggi alle 17 il convegno-dibattito su «Pace e autodeterminazione dei popoli». I lavori saranno aperti dalle relazioni del sen. La Valle e da Ennio Polito, giornalista dell'Unità. Il convegno si concluderà domani con gli interventi del rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, di Luigi Granelli (DC), Giorgio Mondino (PSI) e Dario Valori (PCI).

«Ancora censura»: incontro al Fiamma

«Ancora censura»: è l'argomento di un incontro che si terrà domani alle 10 al cinema Fiamma. Al dibattito, promosso dal Movimento per la comunicazione di massa, dalla rivista Pace e Guerra e da Radio Blu, interverranno esponenti di forze politiche e culturali, del cinema e del mondo dello spettacolo. Alla fine verrà proiettato il film «Querelle» di Fassbinder.

Una mostra sul balletto russo

Sarà inaugurata oggi alle 18 a Palazzo Braschi la mostra su «Il balletto russo dalle origini ai giorni nostri». La mostra è stata organizzata dall'assessorato alla cultura nell'ambito delle giornate della cultura sovietica nel Lazio. Gli orari: dalle 9 alle 13.30 da martedì a sabato, dalle 9 alle 12.30 la domenica.

Piccola cronaca

Culle

Bella, sana, vivace: dopo un'attesa che sembrava interminabile è finalmente nata Virginia. Ai genitori, Marcello Villari, nostro compagno di lavoro per tanti anni e ora redattore di «Rinascita», e Lucia Widmar un abbraccio affettuoso da parte di tutti i compagni dell'**Unità**. Alla piccola Virginia un tenero benvenuto. • • •

E' nata Giulia. Al carissimo compagno Paolo Franchi, redattore di «Panorama» e alla mamma della piccola, Gabriella Guazzugli Marini, gli auguri più sinceri di tutta la redazione dell'**Unità**. Alla piccola Giulia un abbraccio affettuoso.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24); tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Il partito

ROMA

RINVIO - COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione convocata per venerdì 26 è rinviata a lunedì 29 alle ore 17.

SEZIONI DI LAVORO: SCUOLA alle 17 riunione responsabili scuola su: «Convegno scuola elementare» (Mele-Pinto); **SANITA'** alle 15,30 riunione membri C.d.G. USL su: «Delibera servizio informativo sanitario» (R. Balducci).

ASSEMBLEE: RIPA alle 17,30 (Barletta-Napoletano); **CENTRO** alle 19,30 (Granone); **UNIVERSITARIA** alle 18 (Quattrucci); **CRISTIANO MANCINI** alle 17,30 (Spera); **BORGO PRATI** alle 18,30 (C. Pecchioli).

ZONE: GIANICOLENSE alle 19,30 C.d.Z. sulla Circoscrizione (Proietti); **APPIA** alle 19,30 a Tuscolano riunione membri USL, gruppo e segreterie sezioni sulla sanità (Quaresima).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: STATALI alle 17 attivo in Federazione (Fusco-Canullo); **IRBAM** alle 15,30 in sede (Ottavi); **FF.SS. Est** alle 14 a Smistamento (Spera).

FEDERAZIONI

VITERBO: TARQUINIA alle 20 festa del tesseramento (Mancini); **BOLSENA** alle 20 assemblea (Q. Trabacchini); **MONTEROSI** alle 20,30 congresso (Barbieri); **CANEPINA** alle 20 assemblea (La Bella).

RIETI: alle 17 in federazione Comitato direttivo SNIA (Giraldi).

FGCI GIOVEDI' 25

TOR DE' CENCI ore 17,30 conferenza d'organizzazione (Cuillo); LUDOVISI ore 16 Cellula Tasso: tossicodipendenze; NUOVA GORDIANI ore 18 attivo VI Zone sulle tossicodipendenze (Labbucci); IN FEDERAZIONE ore 16,30 attivo della zona centro (Mastrobuoni); **TORREVECCHIA ore 16 attivo** studenti via Lombroso (Lavia).

E' convocato per domani in Federazione alle ore 18,30 il comitato direttivo della FGCR. Odg: 1) Marcia Milano-Comiso: iniziative a Roma; 2) Elezioni scolastiche del 28 e 29 novembre.

ZONE

ZONA SUD: in sede di zona ad ALBANO alle 17,30 attivo femminile (Fulgenzi); ARDEA alle 18 attivo dei comitati direttivi del comprensorio 33-35 e sezione di Ciampino (Magni, V. Marini); PALESTRINA alle 17,30 riunione su sanità e RM 28 (Cacciotti); CARPINETO alle 19,30 su SNIA (Piccarreta); POMEZIA alle 17 assemblea GIMAC (Pollastrini).

ZONA EST: VICOVARO alle 20 su agricoltura; CAPENA alle 17 assemblea (Bernardini).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Primavera»; 13 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato «La portatrice di pane»; 14.45 Sportello pensioni; 15.30 Sceneggiato «Mazarino»; 16.30 Telefilm «Lassie»; 17 Cartoni animati; 19 Telefilm «The Trials of O'Briens; 20 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Sceneggiato «La portatrice di pane»; 21 TG; 21.15 Film «Come è cambiata la nostra vita»; 23 Telefilm «Perry Mason»; 23.50 Telefilm «Betty White»; 0.15 Telefilm «Honey West».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Agente Pepper»; 10 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 10.30 Film «Maurizio, Peppino e le indossatrici»; 12 Telefilm «Moving on»; 12.50 Cartoni animati; 13.45 Telefilm «Cuore selvaggio»; 14.15 Film «Buccia di banana»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Lancer»; 19.15 Vincente e piazzato; 19.45 Cartoni animati; 20.20 Il grillo parlante; 20.25 Telefilm «Moving on»; 21.25 Film «Una sera... un treno»; 23 Il grillo parlante; 23.05 Film «Preparati la bara!»; 1.15 Telefilm «I love America»; 1.30 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «Il molto onorevole agente di Sua Maestà Britannica»; 10 Movie; 10.30 Film «Actas de Marusia - Storia di un massacro»; 12 Tribuna sociale; 12.30 Telefilm; 14.30 Film «Ammutinamento nello spazio»; 16.30 Telefilm; 17 Cartoni animati; 17.30 Film «L'adultera»; 19.30 I fatti del giorno; 20 Nel mondo della musica; 20.30 Come risparmiare energia; 21.10 Film «L'amante perduta»; 23 Telecampidoglio; 23.30 Servizi speciali; 0.35 Cronache del cinema; 0.45 Film «Le amicizie particolari».

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film «Lo straniero»; 12.30 Scopriamo il mondo; 13 Stelle e pianeti e Co.; 13.30 Telefilm «I ragazzi di Indian River»; 14 Telefilm «Ski Boy»; 14.30 Cartoni animati; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Pomeriggio dei piccoli; 18 Telefilm «I ragazzi di Indian River»; 18.30 Rubrica sportiva; 19 TG; 19.30 La settimana ippica; 20 Parliamone con Luigi Pallottini; 20.40 I pugni sul tavolo; 21 Film «Cinque disperati duri a morire»; 22.30 Rendez-vous; 23.30 Telefilm «Lucy e gli altri»; 0.30 Programmi non stop.

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 13.40 Redazionale; 14 Cartoni animati; 14.30 Telefilm «Storie di un matrimonio»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Police Surgeon»; 16.40 Calcio internazionale; 17.25 Telefilm «Joe Forrester»; 18.20 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 19 Documentario; 19.15 L'occhio nel pallone; 20.10 Telefilm «Operazione sottoveste»; 20.40 Commento politico; 21.10 Qui Ruggero Orlando; 21.20 Film «Balleta selvaggia»; 23.05 Medert; 0.30 Telefilm «Il soffio del diavolo».

Secondo le previsioni, il FREDDO quest'anno sarà pungente!

La organizzazione

VITTORIO PERONI

per rendere più calda e confortevole la vostra casa

offre un assortimento di

STUFE CATALITICHE

complete di BOMBOLA AGIP dotate di regolatore di pressione con dispositivo di sicurezza; servizio a domicilio. Assistenza in tutta Roma.

AgipGas — pibigas

☎ 31.85.01 — 31.85.02

☎ 380.765 — 352.655 — 388.811

00192 - Piazza dell'Unità, 29 - Tel. 31.85.01 - 38.07.65

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Sabato alle 20.30. Serata inaugurale con **«Semiramide»** di Gioacchino Rossini. Direttore d'orchestra Gabriele Ferro, regia Roberto Guicciardini, scene e costumi Arnaldo Pomodoro, coreografia Alessandro vigo. Nuovo allestimento. Interpreti principali: Lucia Valentini Terrani, June Anderson, Boris Martinovich, Douglas Ahlstedt. Corpo di ballo del Teatro.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21. Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione: **Concerto a favore del Centro Italiano di Solidarietà** (Opera Don Picchi). **Violinista Salvatore Accardo.** In programma i 24 Capricci di Paganini. Domani alle 21 concerti del **Quartetto Beethoven.**

ASSOCIAZIONE CISO CULTURA - SALA DEI CONCERTI (Via S. Girolamo della Carità, 64)
Alle 18. **«Concerto di musica folk».** Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABBATINI (Albano Laziale)
Alle 18. Presso la Chiesa Cuore Immacolato di Maria, Albano Laziale (villa Ferrajoli). Jiri Lecian organista. Musiche di Vivaldi-Lecian, Bach.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula 16)
Alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) **Concerto del chitarrista Michel Sadanowsky.** Musiche di Giuliani, Bach, Sor, Rodrigo, Barrios. Biglietteria presso l'Auditorium ore 21.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI
Dal 1° al 10 dicembre: **Seminario di danza moderna contemporanea** tenuto da Adriana Borriello del Mudra di Beyart. Prenotazioni Tel. 6548454.

CHIESA DI S. AGNESE IN AGONE
Per le «Giornate della cultura sovietica». Alle 21 (domani replica): **Concerto di musica barocca del complesso da camera della Filarmonica di Jaroslav** con Irina Bogaceva e Leonid Smetannikov.

XII FESTIVAL BAROCCO
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone (P.zza Navona) concerto con musiche di G.P. da Palestrina, D. Scarlatti, G.B. Pergolesi, A. Vivaldi, eseguite dal Gruppo da Camera della Filarmonica di Jaroslav.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Alle 21.30. Presso l'Auditorium R.A.I. **La Vocalità Contemporanea: «Giuliano Zosi (voce)».** Roberto Laneri, Stephanie Wolff: **Concerto per voce e nastro.**

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Alle 20.45. Croce Rossa Italiana presenta: **Il pianista Mark Zeltser.** Musiche di Bach, Chopin, Mussorgski. Prevendita via Flaminia 118, tel. 3601702.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Alle 21.15. **Concerto dell'arpista Claudia Antonelli.** Musiche di G.F. Haendel, G.B. Pescetti, D. Scarlatti, M. Clementi, M. Glinka, G. Rossini.

ROMA 900-MUSICA
Domani alle 21. Presso l'Auditorium della RAI, Nuove Forme Sonore presenta: **«Nuovi compositori».** Direttore: Francesco Carotenuto, con International Chamber Ensemble.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Danza Moderna. Per informazioni Tel. 6792226.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)
Alle 17 e 21. **«When»** di C. Herisko. Regia di C. Jankowski.

A.R.C.A.R. CLUB (Via F.P. Tosti, 16/E)
Alle 21. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta: **Il cane dell'ortolano** di Lope De Vega Carpio, con G. Angioni, L. Sestili. Regia di Luciana Luciani.

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta **La Divina Commedia** di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Reza Kheradmand ed il gruppo del Centro Sperimentale.
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Il Graffio presenta Grazia Scuccimarra in **Noi le ragazze degli anni 60.**
SALA C: Alle 21.15 il Centro Laboratorio Arti Visive presenta: omaggio a Libero de Libero **Mia terra,** di G.C. Riccardi, con L. Riccardi.
SALA GORGO: Alle 21.15. Il Teatro Individuale presenta Severino Saltarelli in **Una via d'uscita** da Kafka, di Ugo Margio e Simona Volpi. Regia di U. Margio.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Ass. Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano: **Cruciverba Cinematografici** di Leonardo Treviglio, con Chiara Moretti, Leonardo Treviglio.

BELLI (Piazza di S. Apollonia 11-A)
Alle 21. «Prima». Il lupo della steppa, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta: **«Così è (se vi pare)»** di L. Pirandello. Regia di A. Maria Palmi.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10, scala B, int. 7 - Tel. 5817301)
Dal 29 novembre al 15 dicembre l'artista turca Necla Humbaraci terrà un seminario su **Tai Chi Chuan, la meditazione nel movimento.**

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 17.30. Repertorio Club Rigorista presenta: **Due in altalena** di W. Gibson. Regia di Nivio Sanchini, con Mario Valdemarin, Loredana Mauri.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam.). La Comp. Delle Arti presenta Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in: **Candida** di G.B. Shaw. Regia di Gianfranco De Bosio.

DEL PRADO (Via Sora, 28)
Alle 21.30. La Comp. G.C.G. presenta **Mostri in vetrina** di N. Fiore e D. Corsoni, con G. Gora, L. Franci, E. Bosi (Vietato ai minori di anni 18).

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 17.15. Il «Clan dei 100» diretto da Nino Scardina in: **L'orso** di A. Cechov e **Cecè** di L. Pirandello, con Nino Scardina, Claudia Ricatti. Regia Di Nino Scardina.

ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 (Abb. F/D2). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia e Monica Guerritore in **Principe di Hemburg** di H. von Kleist. Regia di G. Lavia.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 17.30. **I pazzi del Signore** di Franco Cardini e Luigi Tani, con G. Gentile, F. Morillo, I. Giordan, F. Lecce, L. Tani, A. Saltutti, M. De Paolis. Scene e costumi di Luca Bramanti. Regia di Luigi Tani.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 (2 fam. diur. tur. FD/2). Mariangela Melato e Giorgio Gaber in **Il caso di Alessandro e Maria,** di Gaber e Luporini. Regia di Giorgio Gaber.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17. **La visita della vecchia signora** di Friedrich Durrenhatt. Regia di Pino Micol, con A. Innocenti, P. Nuti.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21. Il Gruppo La Pochade presenta: **Tamerlano,** di Christopher Marlowe. Regia di Renato Giordano.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. La Coop. Teatroggi-Bruno Cirino presenta Mariano Rigillo e Regina Bianchi in **Zingari** di R. Viviani. Regia di Mariano Rigillo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21.15. La San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in **La Gioconda ovvero spaventevole festino,** con K. Christenfeld, C. Crisafi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17. Mario Scaccia in: **Medico per forza** di Molière e **Mustafà** di Ettore Petrolini. Regia di Giovanni Pampiglione.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 22. **All'ombra dell'Umbria** di Giodo Finn. Regia di Lino Procacci, Albano Bufalini.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 17.30 e 21. La Comp. di Prosa La Domiziana presenta: **Il nudo e la nuda** di Samy Fajad. Regia di Massimiliano Terzo, con Jole Fierro, Aldo Bufi Landi.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La «Comunità Teatrale» presenta: **Zio Vania,** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: alle 21.15. Falso Movimento presenta: **Tango glaciale.** Regia di Mario Martone.
SALA B: Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17. La Comp. Teatro d'Arte presenta **La signorina Giulia,** di A. Strindberg, con Giulia Mongiovino e Rosaria Spadola. Regia di G. Maestà. Alle 21. Claudio Gnomus in **«È così e... mimee** azioni mimiche di C. Gnomus.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam.) e alle 20.45 (fam.). **Ti amo garrito** di Amendola e Corbucci, con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poches presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17 (fam.). Flavio Bucci e Michaele Pignatelli in: **Opinioni di un clown** di M. Moretti, da Heinrich Böll. Regia di Flavio Bucci.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15 (fam.). La Comp. Checco Durante presenta **Bernardina non fa la scema,** di C. Durante. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina.**

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21)
Alle 17. La Comp. Alberto Lionello presenta **Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. La Comp. L'Allegra Brigata presenta: **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare!** di R. Ciufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Il Gruppo Soc. L'Albero presenta **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare!** di R. Ciufoli e G. Insegno. Regia di Massimo Cinque.
SALA GRANDE: Alle 21. La Cop Teatro I.T. presenta: **Le superdonne** di V. Moretti e D. Rotunno. Regia di Lucia Poli, con M.G. Bon, C. Noci, G. O'Brien, D.Piacentini.
SALA ORFEO: Alle 21.30 «Prima». La Compagnia Aleph Teatro presenta **Simona... l'occhio** di Caterina Merlino da G. Bataille. Regia di C. Merlino (VM 18)

TEATRO LABORATORIO «LA CAPRIOLA» (Via Beethoven, 70 - Tel. 5911067)
Fino al 28 novembre Enrico Masseroli condurrà un seminario per attori.

TEATRO NOMENTANO (Via F. Redi, 1/A)
Domani alle 20.45 «Prima». Il C.C.R. e il Centro Uno presentano: **«Francesco contestazione ideale».** Regia di Claudio Oldani.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 10 e 21. **Forza venite gente (Frate Francesco)** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna
Capranichetta
Montenegro tango
Augustus
Blade Runner
Capitol, Quirinale
Il mondo nuovo
Fiamma (Sala B), Alcione, Balduina
Missing (Scomparso)
Golden, Holiday, Induno
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Spaghetti house
Barberini
Pink Floyd The Wall
Atlantic, Vittoria, Etoile, Ritz
Victor Victoria
Capranica, Embassy
Fitzcarraldo
Rivoli
Tempesta
Fiamma (Sala A)
Wagons-lits con omicidi
Novocine
Poltergeist
Nuovo, Cassio
Rassegna james joyce
Rialto
Ricche e famose
Pasquino (in inglese)
Rassegna fantascienza
Clodio

Nuovi arrivati

La capra
Europa, Gregory, Nir, Rex

Vecchi ma buoni

Cristiana F.
Alfieri
L'armata Brancaleone
Astra
Apocalypse Now
Esperia
Chiamami aquila
Madison

Al cineclub

I giorni del '36 e La recita
Filmstudio I
Processo a Caterina Ross
Filmstudio II
Prima pagina
Il labirinto
È nata una stella
L'officina

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Il mondo nuovo di Scola - DR
(16.30-22.30) L. 3500

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Moglie in orgasmo
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Tenebre di D. Argento - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Apocalypse now, con M. Brando - DR (VM 14)
(16-22) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Tenebre di D. Argento - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Pink Floid The Wall di A. Parker - M
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Il mondo nuovo di E. Scola - DR
(15.45-22.30) L. 3500

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Sesso e volentieri di L. Antonelli - C
16-22.30) L. 3500

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Histoire de O. (Le calde ragazze di una folle estate)
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 4500

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Identificazione di una donna, di M. Antonioni - DR (VM 14)
(17.15-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 5000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Viuuulentemente mia con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.15-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
La pornovergine, con A. Grete - S (VM 18)
(16.30-22.30) L. 3000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tempesta,** con V. Gassman - DR
(16.30-22.30)
SALA B: **Il Mondo nuovo** di E. Scola - DR
(15.45-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Sesso e volentieri di L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 3500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Sesso e volentieri di L. Antonelli - C
(16.30-22.30) L. 3500

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
La capra, con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4500

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
La cruna dell'ago, con D. Sutherland - G
(16-22.30) L. 4.000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio — C
(16.15-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
La lingua di Erika
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Classe 1984 con P. King - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Bomber con B. Spencer - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni!, con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4500)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Bomber con B. Spencer - C
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16.30-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Bomber con B. Spencer - C
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Pronto Lucia, di S. Ippolito - S
(16.15-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Condannato al piacere
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Una giarrettiera tutta matta di M. Beswicke - DR (VM 18)

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - DR (VM14)

AMBRA JOVINELLI L. 3000
Porno bel erotica lei e Rivista spogliarello

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Elga e le calde compagne

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Il cacciatore di uomini di Al Cliver - A

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Classe 1984 con P. King - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per soli adulti
(16-22.30) L. 1500

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Rassegna dei film di fantascienza (16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30)

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Il figlio dello sceicco con T. Milian - SA
(16-22.30) L. 1500

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Apocalypse now con M. Brando - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3000

ESPERO
Riposo

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Chiamami Aquila con J. Belushi - C
(16-22.30) L. 2000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Le svedesi super pon pon (16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - SA
(20-22.30) L. 2500

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
16-22.30) L. 2000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Viva la foca con L. Del Santo - C
(16.30-22.30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Rich and famous (Ricche e famose) con J. Bisset - DR
(16-22.40) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Sangue delle vergini con G. Prat - DR (VM 18)

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
«Rassegna James Joyce» (17.30-21) L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Non pervenuto

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Dolce gola

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
I pornogiochi e Rivista spogliarello con A. Willson - S (VM 18)
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Firefox - Volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(16.15-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
(16-22.30) L. 3500

SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(15.30-22.30) L. 3500

Maccarese

ESEDRA
New York, New York con R. De Niro - S

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
This is Elvys (18-22) L. 2500

Sale parrocchiali

KURSAAL
Lilli il vagabondo - DA

MONTE ZEBIO
Harold e Maude con B. Cort - S

TRIONFALE
La vendetta della pantera con P. Sellers - SA

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Io e Annie con W. Allen - SA

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Animal House con J. Belushi - SA (VM 14)
(16.45-22.30) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
L'armata Brancaleone con V. Gassman - SA
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Il pianeta selvaggio - DA
(16-22.30) L. 2000

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16-22.30) L. 2500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Il signore degli anelli con R. Bakshi - DA
(16-22.30) L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Wagons-lits con omicidi con G. Wilder - A.
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827)
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Mamma compie cent'anni di C. Saura - SA
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16 - Tel. 433922)
Alle 18.30. 2001 odissea nello spazio con K. Dullea - A

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: «Omaggio a Anghelopulos». **Alle 18.30: «I giorni del '36». Alle 20.30: «La recita».**
STUDIO 2: «Nuovi autori emergenti: G. Rosaleva». Alle 18.30-20.30: **«Una Maria del '23», «Cornelia», «Isole Virginia», «La borsetta scarlatta».** Alle 22.45 «Anteprima»: **«Processo a Caterina Ross».**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
CINECLUB RAGAZZI: alle 18.30 **«Il brigante Jurko»** - DA
CINECLUB ADULTI: alle 20.30 **«Il fantasma della libertà»** di L. Bunuel - DR

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: alle 16.45-18.40-20.35-22.30 **Prima pagina** con J. Lemmon - SA
SALA B: alle 20-21.15-22.30 **Histoire immortelle** con O. Welles - DR

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530 - Tessera Trim. L. 1000) Biglietto L. 2000
Alle 17.30-20-22.30 A star is born (E' nata una stella) v.o., di G. Cukor, con J. Garland - S

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19-21-23 Una lezione d'amore di I. Bergman - SA

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Oglio, 5)
Ore 21.30. Folkloristas Sudamericani. Debutta il cantante Claudio Batan (argentino).

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30 **Piero Brega in Concert.**

GRAN CAFFE' ROMA (Piazza Ara Coeli, 4)
«American Piano Bar»; dalle 16.30 alle 24.30 **Luciano al piano.** Si organizzano cocktails. Parties privati.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Musica brasiliana con Jim Porto.**

MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 19 Seminario sulla storia del jazz col prof. A. Lanza; alle 21 «Concerto» con la **Old Time Jazz Band.** Ingresso omaggio alle donne.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30 Concerto del Quartetto Bob Berg.

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 Jazz nel centro di Roma.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. I [illegible] di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Carmen Russo, Bombolo.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Regia degli Autori.

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5782022)
Alle 22.30. Vito Donatone ei Frutta Candita in **[illegible]**

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 Duo in uno con Emy Eco e Otello Belardi.

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «Viva l'Australia Show»; alle 2 Calze di seta e Champagne.

I giallorossi costretti alla resa nell'«andata» degli ottavi di finale della Coppa UEFA

Roma: 1 goal da rimontare. È possibile

Giallorossi gagliardi ma il Colonia la spunta: 1-0

La rete che ha dato la vittoria ai tedeschi realizzata da Allofs nel primo tempo

Calcio

COLONIA: Schumacher; Prestin, Zimmermann; Cullmann, Steiner, Konopka; Bonhof, Sljivo, Fischer, Engels, Allofs.
ROMA: Tancredi; Nela, Wierchwood; Ancelotti, Falcao, Maldera; Iorio (46' Chierico), Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti.
ARBITRO: Vautrot.
RETI: Nel 1° tempo al 41' Allofs.

Nostro servizio

COLONIA — Ha vinto il Colonia per uno a zero, contro la Roma nella gara di andata dei quarti di Coppa Uefa. Per la squadra di Liedholm la trasferta in Germania s'è conclusa in modo positivo. La sconfitta di misura non pregiudica nulla, anzi permette ai giallorossi di poter giocare tranquillamente le loro carte e con successo nella partita di ritorno in programma fra quindici giorni all'Olimpico. Ma al di là del risultato che è negativo e positivo nello stesso tempo, occorre sottolineare la gagliarda prova di Di Bartolomei e compagni. Non hanno affatto sfigurato contro i temutissimi avversari. Anzi al limite potrebbero anche recriminare qualcosa sul risultato, che premia forse con troppa generosità i loro avversari, che a lungo hanno dovuto subire il predominio dei giallorossi, autori di una prova maiuscola non solo sul piano del gioco, ma anche nel carattere. Ma vediamo il film della partita.

● NELLE FOTO in alto: PROHASKA (a sinistra) interrompe una puntata di BONHOF; un intervento (a destra) di TANCREDI. In basso: LIEDHOLM

Le squadre si presentano in campo nelle formazioni, annunciate. C'è anche Bruno Conti nelle file giallorosse, nonostante il giocatore abbia accusato nella vigilia un fastidio intestinale, dovuto forse ad un colpo di freddo accusato nell'allenamento di martedì.

C'è molto tifo in campo. Ci sono molti «supporters» della Roma giunti a Colonia in mattinata, tutti forniti di bandiere, che fanno sentire il loro incitamento. Le prime fasi di gioco sono di studio, con la Roma che appare subito ben disposta e decisa a vendere a caro prezzo la sua pelle. Non fa barricate, ma un accorta difesa, protetta qualche metro più avanti dei difensori da Falcao e Ancelotti che dimostrano subito di essere in buona giornata. I giallorossi non stanno soltanto a guardare, ma con una certa frequenza ripropongono alcuni temi offensivi, che i tedeschi riescono a frenare con qualche difficoltà. Anzi il primo pericolo arriva proprio dalla Roma, artefice Bruno Conti, che si fa spazio nella retroguardia tedesca e poco prima del limite lascia partire un violento fendente, che leggermente deviato da un difensore, per poco non inganna Schumacher, preso naturalmente in contropiede. La prima metà del tempo trascorre senza grandi emozioni. Si gioca molto a centrocampo, con la Roma senz'altro più ordinata della sua avversaria, che chiaramente risente dell'assenza del fuoriclasse Littbarski squalificato insieme al compagno Strak e Willmer. Anzi il Colonia sembra in difficoltà. Non riesce a mettere ordine al suo gioco frammentario, inconcludente e fatto soprattutto di cross, che non creano problemi a Tancredi.

Quando poi riescono a crearsi un varco, nelle breccia difensive romanista, Engels al 24' e Bonhof al 32' fallisce incredibili occasioni ad un passo dall'estremo difensore giallorosso.

La Roma comunque sa anche rendersi pericolosa, specie al 30', quando ha a portata di mano l'opportunità di andare in gol. Falcao con un preciso invito pesca Iorio solo davanti a Schumacher, ma l'ala tira addosso al portiere.

Il primo tempo sembra doversi chiudere senza più emozioni. Invece al 41' da una discesa di Fischer sulla destra ne viene fuori un bel cross sul quale Allofs si alza in maniera eccezionale e di testa batte inesorabilmente Tancreti.

Sull'uno a zero si va al riposo.

Alla ripresa delle ostilità, la Roma presenta Chierico al posto di Iorio. È anche una Roma diversa, più pimpante, decisa a riequilibrare le sorti della gara. Il Colonia è senz'altro preso di sorpresa e mostra una certa difficoltà ad arginare le iniziative di Falcao e compagni. Al 7' Pruzzo riceve un bellissimo pallone in area, si gira bene e quindi tira con forza in porta, ma il pallone si perde alto sopra la traversa.

La Roma insiste. Si rende conto che il Colonia non è lo spauracchio da tutti descritto. In questa fase di gioco sale notevolmente il ritmo della gara. Il clima si fa rovente e affiorano i primi falli. L'arbitro è costretto ad ammonire prima Maldera, poi Ancelotti e Vierchowod. Nella Roma sale di tono Di Bartolomei, che si fa notare per alcuni lanci smarcanti. Con lui sale anche Vierchowod, che nel primo tempo aveva sbagliato molto, Ancelotti, un vero gladiatore in campo e Falcao.

Al 22' la Roma ha un'altra occasione. Di Bartolomei pesca alla perfezione Falcao smarcato. Il brasiliano entra in area ma al momento del tiro si fa anticipare da Schumacher uscito a valanga.

Al 40' il Colonia crea un grosso pericolo per la porta di Tancredi. Engels scende velocissimo in contropiede, entra in area e serve al centro per Konopka, che arriva con un attimo di ritardo, colpisce male, mancando così il raddoppio. Il finale si fa incandescente, con la Roma tutta nella metà campo dei tedeschi, nel disperato tentativo di riequilibrare le sorti della gara. Ma il suo assalto è vano. La partita giunge così al termine con la vittoria di misura del Colonia.

j. v.

COPPA UEFA

DETENTORE: IFK GÖTEBORG (SVEZIA). FINALI: 4 E 18 MAGGIO

OTTAVI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Servette (Svizzera)- **Bohemians Praga** (Cecoslovacchia)	2-2	8 dic.	
Anderlecht (Belgio)- **Sarajevo**(Jugoslavia)	6-1	8 dic.	
Sivigkia (Spagna)- **Kaiserslautern** (Germ. Ovest)	1-0	8 dic.	
Zurigo (Svizzera)- **Benfica Lisbona** (Portogallo)	1-1	8 dic.	
Bordeaux (Francia)- **Univ. Craiova** (Romania)	1-0	8 dic.	
Colonia (Germ. Ovest)- **ROMA** (Italia)	1-0	8 dic.	
Dundee United (Scozia)- **Werder Brema** (Germ. Ovest)	2-1	8 dic.	
Spartak Mosca- Valencia (Spagna)(Sco.)	0-0	8 dic.	

Gli svizzeri grandi dominatori nel «supergigante» che fa discutere

A Bormio Zurbriggen precede Gaspoz e Julen - Erlacher (13°) migliore azzurro

Sci

Dal nostro inviato

BORMIO — Il supergigante della stella alpina, lungo due chilometri con 600 metri di dislivello, merita di esser titolato «la grande bouffe», la grande abbuffata. Gli svizzeri infatti si sono letteralmente rimpinzati di punti, piazzando quattro campioni ai primi quattro posti: Pirmin Zurbriggen (cugino della discesista Bernadette), Joel Gaspoz (vincitore di Stenmark la scorsa stagione sulle nevi dell'Aprica), Max Julien e Peter Luescher. Il supergigante ha lo scopo chiarissimo anche se non dichiarato di sostituire il «gigante» che si è trasformato nell'essenza della noia. Ma non si può dire (sostengono i dirigenti della Federsci internazionale) che lo scopo è questo per non scatenare l'ira di Phil Mahre e di Ingemar Stenmark. Il supergigante inflaziona lo sci, ma se gli riesce di sostituire il «gigante» fa opera meritoria. Scrivendo quindi queste righe ragionando sul tema del «pro» e del «contro». Sono contro Ingemar Stenmark e Phil Mahre. Sono contro anche gli slalomisti puri. Paolo De Chiesa, per esempio, sostiene che il supergigante è la somma di tante cose ibride. Dice che non significa niente. La cosa è comprensibile (e Paolo assai correttamente precisa che la sua è una opinione strettamente personale), perché due chilometri che sono la sintesi della discesa libera, del «gigante» e dello «speciale» rappresentano la somma di una fatica improba. Sono contro alcuni «ex» come, per esempio, Erwin Stricker. Anche Mario Cotelli è contro perché sostiene che la preparazione per una specialità del genere, che assomma gli automatismi dello «speciale» alla velocità della discesa libera alla grande fatica del «gigante», è impossibile.

Ma sentiamo i campioni. Pirmin Zurbriggen: «Perché Ingemar Stenmark contesta il supergigante? Io credo che "Ingo" in questa specialità non abbia la sicurezza intima di poter vincere. E così contesta».

Joel Gaspoz: «Amo sia il "gigante" che il supergigante. L'importante è essere preparati in modo serio e sapersi adeguare alle cose nuove. Mi chiedete se queta specialità avrà un futuro? Difficile dire. È facile comunque dire che se i liberisti non riusciranno a imporsi farà poca strada. E sarebbe un peccato perché è bella, è varia, la si pratica con gioia».

Gli azzurri? Robert Erlacher, 19 anni, ha fatto il 13° posto. Ha sciato con la febbre e con molto spirito ha detto di non essersi accorto che aveva la febbre: «Chissà — ha precisato —, senza febbre sarei magari andato peggio». Siegried Kerschbaumer ha fatto il 16° posto, piazzamento egregio per un atleta che du anni fa a Sankt Anton si era fracassato una gamba e lesionato una vertebra nelle prove della discesa libera. Con tenacia ammirevole è tornato a calzare gli sci, ma non riesce a produrre forza con la gamba destra. «Su un tracciato lento come quello di oggi — ha detto — mi trovo bene. Avrò grossi problemi su neve gelata e su tracciati ripidi».

Bepi Messner, direttore agonistico degli azzurri, è soddisfatto dei suoi ragazzi e assolve il supergigante. Dice che è spettacolare e che è necessario dare alla gente cose nuove. Anche Gian Vittorio Fossati-Bellani, antico direttore agonistico degli azzurri dal '52 al '62, e animatore di Madonna di Campiglio difende la nuova specialità. «Lo sci è cotto — dice — è in piena decadenza e ha bisogno di rifarsi gli abiti, magari tornando al passato. Ci costerà dei sacrifici? Sarà bene che ci si abitui ad accettarli».

«Pro» e «contro», dunque. Ma con quale risultato? Il mondo dello sci è diviso, perfino con ferocia. Noi riteniamo che il supergigante, a patto che non diventi la quarta specialità dello sci alpino, sia valido, divertente, spettacolare e, soprattutto, capace di togliere i parasocchi della superspecializzazione ai campioni.

Remo Musumeci

Motta
MAXI CONO

Classifica del Supergigante

1) Pirmin Zurbriggen (Svi) 1'51"25; 2) Joel Gaspoz (Svi) 1'51"35; 3) Max Julen (Svi) 1'52"28; 4) Peter Luescher (Svi) 1'52"45; 5) Jože Kuralt (Jug) 1'53"12; 6) Hans Enn (Aut) 1'53"28; 7) Christian Orlainsky (Aut) 1'53"65; 8) Boris Strel (Jug) 1'53"67; 9) Guido Hinterseer (Aut) 1'53"69; 10) Andy Wenzel (Liech) 1'53"96; 13) Robert Erlacher 1'54"18; 16) Siegried Kerschbaumer 1'54"45; 19) Riccardo Foppa 1'54"67; 24) Ivano Edalini 1'55"15; 26) Alex Giorgi 1'55"63; 27) Oswald Totsch 1'55"73; 39) Michael Mair 1'57"09; 40) Giuliano Giardini 1'57"12; 47) Daniele Gay 1'58"71. 52 classificati su 60 iscritti.

Classifica per Nazioni

1) Svizzera, punti 34; 2) Francia, 10; 3) Germania Federale, 8; 4) Cecoslovacchia, 6; 5) Jugoslavia e Austria, 5; 7) Italia, 4.

Il pallone conservatore visto da sinistra

Giacomini: «Ogni domenica un esame ma la cosa non mi sconvolge»

L'allenatore del Napoli: «La stessa mitizzazione dell'atleta è una componente non progressista... Quella di sinistra una buona colonia che anche nello sport sta facendosi strada»

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Friulano, 42 anni, felicemente sposato, due figli, maturità classica, due lauree — giurisprudenza e lettere — dimenticate nel cassetto dei sogni. Voleva abbracciare la carriera forense o l'insegnamento. Ma poi la passione per la sfera di cuoio non gli permise di ultimare gli studi universitari. Ora, con una onorata carriera alle spalle, Massimo Giacomini è allenatore del Napoli, siede sulla panchina più tellurica del campionato, la squadra va male e la sua conferma ha allucinante scadenza settimanale. La paranoica scelta della società, che dà e nega allo stesso tempo la fiducia, non sembra, però, procurargli grossi problemi.

Cosa vuole — esordisce in stile made in England — sono le regole del gioco... È vero, per me ogni domenica c'è un esame. Ma la cosa non mi sconvolge... Sa, tutti i giorni siamo sotto esame tutti, la scuola della vita non conosce soste, Eduardo ha ragione».

— Ma cosa prova a sedere ogni sette giorni su una bomba, su una panchina minata?

«Niente in particolare. L'importante è essere consapevoli di aver fatto sempre il proprio dovere e di avere la coscienza a posto. Poi, ognuno risponde delle proprie azioni... Conoscendo il mondo del calcio, qualunque decisione non mi sorprenderebbe».

— Non le sembra che ci sia un pizzico di rassegnazione nelle sue parole?

«No. Sono solo parole di chi conosce le regole del gioco».

— Ma come giudica il mondo del calcio, che in definitiva è anche il suo?

«In generale come un mondo conservatore, è un conservatorismo che, comunque, riguarda tutto lo sport. La stessa mitizzazione dell'atleta, che richiama il mito del superuomo mi sembra, del resto, che sia una componente non progressista». ri1,0

— E lei come si colloca di fronte a questa cultura?

«In atteggiamento non passivo, anche se bisogna accettarne le regole fin quando non cambieranno».

— Si ritiene un rivoluzionario?

«No, è una espressione troppo grossa».

— Riesce a vivere soltanto di pallone?

«No, non sarebbe possibile. Ho altri interessi, mi piace seguire la politica, leggo un po' di tutto».

— Nell'ambiente la considerano di sinistra. Per questa sua collocazione si ritiene una eccezione in un mondo che lei stesso ha definito conservatore?

«No. Appartengo ad una buona colonia che anche nello sport sta facendosi strada».

— Lei, che è una persona seria, come fa a convivere con un mondo per certi versi futile?

«Lavorando con impegno e rinunciando a perdere la mia identità».

— Come giudica il suo ambiente?

«Un ambiente che sta maturando, anche se non mancano le eccezioni. Di viziati, ce ne sono ancora».

— I giocatori da tempo hanno ormai il sindacato di categoria. A molti non sfugge l'impronta corporativa dell'organizzazione. È un fatto piuttosto obiettivo, del resto, dal momento che, ad esempio, di giocatori — seppure per spirito solidaristico — non se ne vedono alle grosse manifestazioni sindacali, quasi mai partecipano ai momenti di tensione delle masse lavoratrici. Quasi fossero avulsi dalla realtà, quasi vivessero in un altro mondo...

«Il corporativismo, è vero, è duro a morire. I limiti dell'Associazione calciatori sono gli stessi dell'associazioni dei medici, dei farmacisti, dei giornalisti, degli avvocati ecc. Anche se nel caso dell'Associazione calciatori si può riconoscere che essa più peculiarmente rappresenta lavoratori dipendenti — seppure anomali — e non liberi professionisti come può registrarsi nelle altre associazioni. Una buona parte di calciatori, comunque, mi sembra sensibile verso certi problemi più di prima. Forse c'è chi evita di partecipare agli scioperi per timore di essere frainteso. Qualcuno potrebbe considerare il gesto come un modo per mettersi in mostra».

— È d'accordo con i giocatori che mercificano perfino le interviste?

«No, non sono d'accordo. Comprendo chi trae utile dalla propria immagine per scopi pubblicitari, ma non comprende chi mercifica le interviste. Chi è personaggio pubblico deve avere anche rispetto verso chi lo ha reso tale. Il pubblico ha i suoi diritti e non possono essere tutelati a suon di biglietti».

— Ed è d'accordo con quanti chiedono ingaggi da favola?

«Non sono d'accordo con il sistema, ma comprendo e sono d'accordo con i giocatori. Se Paolo Rossi, ad esempio, chiede 150 milioni, non fa altro che reclamare per sé il tre per cento del valore attribuitogli. E mi sembra un fatto accettabile. Piuttosto non è accettabile il sistema che porta a queste cifre paradossali».

— Torniamo al Napoli e a Napoli. Non sembrano idilliaci i suoi rapporti con la stampa partenopea. Perché?

«Sono rapporti normali. Quando ho da fare qualche rimostranza la faccio, altrimenti filiamo d'accordo. Certo, una persona può dispiacere quando si trova di fronte a cose non vere. ma, purtroppo, non c'è difesa...»

— Secondo lei è libera da condizionamenti la stampa sportiva napoletana?

«Dipende da chi scrive. Non si può fare di ogni erba un fascio».

— Trova corretto l'atteggiamento della società nei suoi riguardi?

«È un rapporto di lavoro, ciascuno pensa di agire per il meglio».

— Ma non sarebbe stato meglio se la società le avesse confermato una fiducia più ampia?

«Per me sarebbe stata la stessa cosa in quanto l'impegno che profondo è sempre stato il medesimo, sia che debba lavorare per una settimana che per una intera stagione. Per l'ambiente, forse, sarebbe stato meglio».

— E come si prepara all'esame di Cagliari?

«Studierò, spero con profitto».

— Quante bugie ha detto nel corso di questa intervista?

«Nessuna. Riconosco però di avere aggirato qualche ostacolo, di aver glissato in qualche punto. Ma non ho detto bugie: avrei preferito non rispondere».

Marino Marquardt

● Nelle foto: GIACOMINI

Levitan l'ha spuntata: il Tour '83 sarà «open»

Ciclismo

Dal nostro inviato

MADRID — L'organizzatore del Tour, Felix Levitan, alla fine l'ha spuntata e ha ottenuto nella riunione del calendario l'approvazione del Tour «open». Ma per lui è stata una giornata difficile; era incominciata con una opposizione rigida che faceva supporre il rinvio di tutta la questione al congresso UCI.

Era stata la DDR a sollevare il problema, prima in sede AIOCC (durante la discussione della bozza del calendario dilettanti) poi al direttivo della FAC (Federazione mondiale dilettanti, presieduta dal sovietico Sisoev e della quale è segretaria l'italiana signora Carla Giuliani). A conclusione di una giornata di dispute verbali l'ha spuntata Levitan.

La disputa sul Tour ha in realtà riaperto l'intero problema dell'organizzazione del ciclismo mondiale, dando, probabilmente ragione a chi sostiene che va rifondato, partendo dalla licenza unica.

Cosa dicono i tedeschi per opporsi all'open professionisti dopo che hanno accettato l'open per le gare del calendario dilettanti? Dicono: mortifica le gare della categoria minore previste a luglio, tra le quali il Giro di Polonia. Chiama i dilettanti a confrontarsi su quattromila chilometri per oltre venti giorni in condizioni di inferiorità rispetto ai professionisti e in contrasto con regole tecniche. Quando i professionisti corrono il Tour de l'Avenir accettano invece condizioni che anche per i dilettanti vanno bene.

Levitan da parte sua sostiene: «*Con il Tour open non temo ritorsioni di sorta. Colombia, Portogallo, ma anche Unione Sovietica e Cecoslovacchia sono interessate alla partecipazione. I professionisti dovranno fare quello che dicono i loro gruppi sportivi. Pertanto non credo possano esserci defezioni importanti. A chi parla di dilettanti allo sbaraglio io replico che la corsa a cronometro per squadre offre anche a loro possibilità di successo. Le montagne quindi aprono prospettive anche ai colombiani. Circa la pubblicità sulle maglie dei dilettanti non spetta a me decidere, saranno le singole federazioni a prendere provvedimenti in merito*».

Fra le cose decise ieri il permesso a RFT, Svizzera, Danimarca e Olanda di far correre i loro «prof» per «Gruppi sportivi» diversi nello stesso anno!

Eugenio Bomboni

Ginnastica spettacolo a Roma

Ginnastica

ROMA — Nell'ambito delle giornate della cultura sovietica si esibirà questa sera 25 novembre alle ore 21 al Palazzetto dello Sport di viale Tiziano una fortissima squadra sovietica maschile e femminile di ginnastica olimpionica e ritmica composta da circa 20 atleti fra i quali emergono alcuni campioni del mondo ed olimpionici come Maria Eugenia Filatova, campione del mondo e vincitrice della XXI olimpiade, Svetlana Grozdova anche essa vincitrice della XXI olimpiade, Wladimir Simakov, Sergej Khizhnyakov vincitore di numerosi campionati dell'URSS e tornei internazionali ad altissimo livello.

Una giornata di squalifica per Danova

Calcio

MILANO — Un solo squalificato in serie «A»: il torinese Danova (1 giornata). In serie «B» squalificati per quattro giornate Fabbri (Bologna), per due Armenise (Bari), per una Di Chiara (Cremonese), Icardi (Milan) e Fontanini (Monza). Questi gli arbitri di domenica:

SERIE «A»: Ascoli-Juve: Benedetti; Avel.-Inter: Menicucci; Cagliari-Napoli: Longhi; Cat.-Roma: D'Elia; Fiorent.-Verona: Lo Bello; Genoa-Sampdoria: Agnolin; Torino-Cesena: Bianciardi; Udinese-Pisa: Vitali.

SERIE «B»: Arezzo-Monza: Giaffreda; Atalanta-Varese: De Marchi; Bari-Samb: Redini; Campobasso-Bologna: Facchin; Cavese-Lecce: Baldi; Como-Catania: Altobelli; Milan-Perugia: Pirandola; Palermo-Cremonese: Bergamo; Pistoiese-Lazio: Falzier; Reggiana-Foggia: Polacco.

I comunisti sollecitano sgravi fiscali alle Associazioni e alle società sportive

ROMA — I comunisti hanno presentato ieri al Senato, due iniziative riguardanti lo sport.

La prima è la richiesta al Governo, attraverso un'interrogazione presentata dai senatori Nedo Canetti, Arrigo Morandi e Sergio Poliastrelli, di chiarire quali sono i motivi che ostacolano l'emanazione del Dpr sulla esenzione dell'Iva e dell'Irpeg (l'imposta sulle società) a favore delle associazioni e società sportive, per la quale la Commissione interparlamentare dei trenta (istituita per emanare pareri in merito alle deleghe governative sulla riforma tributaria) ha espresso voto favorevole ormai da circa un anno.

Inspiegabilmente il Decreto, dopo il suo «iter» parlamentare, ha subito un imprevisto stop. Pare sia stato bloccato dal ministro delle Finanze; i comunisti chiedono ora una spiegazione nella sede idonea, il Parlamento.

Il provvedimento, se applicato, darebbe una boccata d'ossigeno alle società sportive dilettantistiche, esentandole da pesanti tributi, come del resto prevede una precisa direttiva Cee del 1977, mai applicata.

È stato questo dell'aiuto alle società medio-piccole, che operano senza scopo di lucro, grazie soprattutto alla buona volontà e al sacrifici di dirigenti, tecnici e atleti, un punto centrale della recente conferenza dello sport. Di ciò ha parlato — e questa è la seconda iniziativa — ieri nell'aula di Palazzo Madama il sen. Nedo Canetti, nell'illustrare un emendamento del gruppo comunista al decreto sull'aumento dei biglietti dei «popolari» a seimila lire. Ha ricordato che, mentre si accolgono le richieste dei grossi club professionisti per prezzi più salati (l'emendamento comunista, bocciato dalla maggioranza, chiedeva un tetto massimo per i «popolari» di 4.500 lire), punendo così la parte più povera, ma più consistente degli spettatori; non si fa nulla per le piccole società, che dovrebbero essere liberate, invece, dai gravami fiscali, oltre che dell'Iva e dell'Irpeg, anche di altre imposte, come l'Ilor e l'Irpef (le tasse sulle locazioni e sulle persone fisiche).

Su quest'ultimo problema, il gruppo comunista del Senato presenterà la prossima settimana un apposito disegno di legge.

Una nota, infine, sul costo dei biglietti. Governo e maggioranza non hanno accolto la proposta di modifica avanzata dal PCI, fidando — hanno detto — nella moderazione delle società, ma contraddicendo così un tacito accordo che era intercorso trà i gruppi, durante la prima lettura del decreto alla Commissione Finanze, di bloccare il costo a 4.500 lire.

Coni, Ministro, Federcalcio, dopo aver criticato la decisione del presso a 6.000 lire, perché andava oltre le loro stesse richieste, si sono poi adeguati alle decisioni della Lega professionisti.

Si fidano, evidentemente, dell'autodisciplina dei presidenti. Noi un po' meno...

La «bozza» del programma per il nuovo governo

Ecco che cosa dice Fanfani sulla stretta economica e sulla scala mobile

ROMA — Siamo in grado di fornire un'anticipazione circa il documento consegnato ieri sera da Fanfani ai segretari dei cinque partiti dell'ex maggioranza. Non si tratta di un vero e proprio programma di governo, ma di alcuni punti che il presidente incaricato integrerebbe successivamente.

La prima parte del testo è dedicata ai problemi economici. Anzitutto, vengono fissati gli «obiettivi» del nuovo governo. Il governo — afferma Fanfani — sarà chiamato prioritariamente «ad affrontare i temi del risanamento dell'economia da concretarsi soprattutto attraverso il ribaltamento delle aspettative inflazionistiche che non convalidi i differenziali di inflazione e che miri ad accrescere la competitività attraverso una più elevata produttività, e per questa strada favorisca un durevole aumento dell'occupazione». Il tetto dell'inflazione, già fissato da Spadolini al 13 per cento (ma senza successo nella realtà), dovrebbe essere spostato ancora più in basso. «Il risultato — sostiene Fanfani — è conseguibile attraverso un rigoroso rispetto degli obiettivi già fissati per il 1983 in ordine al fabbisogno del Tesoro e attraverso il contenimento della dinamica del costo del lavoro per ora lavorata entro il nuovo tasso programmato di inflazione»; «le due condizioni — finanza pubblica e dinamica salariale — sono strettamente interconnesse, nel senso che ciascuna è necessaria ma non sufficiente».

Riduzioni di spesa

Fanfani prospetta alcune ipotesi: 1) contenimento degli incrementi di tutte le pensioni entro il nuovo tetto programmato di inflazione (minore spesa valutata in 2.500 miliardi); 2) sospensione dell'indennità di malattia relativa al primo giorno di assenza dal lavoro, e aumento corrispondente dei contributi sociali a carico delle imprese (maggiore entrata dell'INPS di 1.500 miliardi); 3) reintroduzione per i percettori dei redditi superiori ai dodici milioni annui lordi e per le categorie di lavoro autonomo dell'assistenza indiretta per le spese farmaceutiche, diagnostiche, specialistiche (minori esborsi di 2.500 miliardi).

Imposte eccezionali e temporanee

Anche in questo caso, Fanfani prospetta delle alternative. Parla di un prelievo «una tantum», eventualmente «riesaminando e rendendo coerenti le proposte governative formulate per il 1983 circa l'area impositiva autonoma degli enti locali». Il risultato dovrebbe comunque portare a un gettito di settemila miliardi. Si prospetta poi come eventuale l'«avvio di una razionalizzazione del trattamento fiscale di attività finanziarie diverse dai titoli di Stato».

Tariffe

Viene proposta la rapida attuazione della manovra tariffaria prevista dalla legge finanziaria, «in particolare per quei settori nei quali essa garantisce l'equilibrio finanziario necessario per l'attuazione di rilevanti programmi di investimento».

Debito pubblico

Nessuna ipotesi di «consolidamento». Obiettivi prioritari dovrebbero essere quelli dell'«allungamento della scadenza media e della riduzione dei tassi». Non si esclude l'introduzione di nuovi titoli di Stato.

Politica dei redditi

Il presidente incaricato parla della necessità di rilanciare «una grande iniziativa politica» verso le parti sociali.

«Essa — afferma — potrà concretarsi attraverso i seguenti passaggi:

— occorre concordare almeno 24 mesi di reale "tregua salariale" da concretarsi nel contenimento degli incrementi del costo del lavoro per ora lavorata all'interno del nuovo saggio di inflazione programmata;

— sarebbe contraddittorio puntare, nella manovra finanziaria, ad aumenti delle tariffe, dei contributi, e delle imposte indirette — che sono "costosi" in termini di inflazione — se gli impulsi inflattivi, e di rigonfiamento della spesa pubblica, non fossero attenuati da un deciso intervento di desensibilizzazione del meccanismo della scala mobile;

— per consentire il rispetto dell'obiettivo, tenendo conto degli automatismi già presenti nei contratti, si rende, pertanto, indispensabile proporre alle parti di sospendere, almeno per il periodo considerato, la piena operatività del meccanismo della scala mobile predeterminandone l'evoluzione;

— fissati gli obiettivi, spazi contrattuali potranno essere ricavati attraverso una ulteriore compressione degli automatismi (modificandone per esempio la periodicità) e/o un contenimento degli accantonamenti relativi all'indennità di liquidazione e/o riducendo il valore del punto di contingenza a quanto è sufficiente e proteggere i salari sino a 8 milioni;

— si pone comunque il problema di un Fondo investimenti da formarsi con il contributo dei lavoratori ed autogestito dalle OO.SS.;

— per compensare gli effetti sui salari netti, in particolare dei lavoratori con maggiori carichi familiari, si ritiene opportuno adeguare gli stanziamenti per la riduzione del fiscal-drag nel 1983».

«Il governo — afferma Fanfani — non si limiterà all'iniziativa verso le parti sociali nei termini indicati, ma farà direttamente riferimento alle ipotesi formulate nella propria "proposta", per riavviare al più presto le trattative per il rinnovo del contratto del pubblico impiego».

«Pur ribadendo l'auspicio di un accordo tra le parti nei termini su indicati, ove esso non fosse raggiunto, il Governo si sente comunque impegnato a garantire il contenimento del costo del lavoro e dei redditi nominali».

Questi obiettivi, secondo Fanfani, dovrebbero essere raggiunti regolando i meccanismi delle indicizzazioni, in particolare depurando scala mobile ed altri meccanismi di indicizzazione degli effetti dell'aumento delle tasse e dei riflessi di componenti estere.

Nel complesso, in questa parte del documento sembra confermata l'indiscrezione diffusasi ieri sera circa l'alternativa che Fanfani vorrebbe porre dinanzi ai sindacati: o semestralizzazione della scala mobile, o blocco temporaneo. Il governo — egli afferma — non utilizzerà risorse pubbliche a compenso del drenaggio fiscale. Sospenderà la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese che aumenteranno le retribuzioni oltre il tetto fissato. Introdurrà forme di risparmio obbligatorio per le quote di salario che cresceranno a ritmo superiore al tetto programmato.

Altri capitoli della «bozza» fanfaniana riguardano le misure di sostegno agli investimenti, le riforme istituzionali (Fanfani prospetta la costituzione di una commissione interparlamentare apposita), i problemi della giustizia, e infine la politica estera. In quest'ultimo capitolo si conferma la decisione del '79 per l'installazione degli euromissili, insieme all'«offerta» all'URSS di un negoziato sugli armamenti.

Messaggio chiaro dalle piazze

tutto: la consultazione dei giorni scorsi è servita a rinsaldare il rapporto tra sindacato e lavoratori. Lo si è visto anche nell'andamento dei cortei e dei comizi, nel corso delle centinaia di manifestazioni svoltesi in centri grandi e piccoli, dalla Sicilia all'Alto Adige: nessuna contestazione, una prova di unità come da molti mesi non si registrava (non scalfita dalla diserzione dalla piazza decisa a Milano da Democrazia Proletaria). Una risposta massiccia dunque alle pretese della Confindustria che ha disdettato la scala mobile e non vuole nemmeno iniziare le trattative sui contratti scaduti da undici mesi, un ammonimento severo al governo. Sono temi rimbalzati nei comizi. Numerosi dirigenti sindacali — come Trentin, Garavini, Militello, Marianetti — non hanno escluso la possibilità di fissare, accanto ad una articolazione della lotta, uno sciopero generale.

«*La DC* — ha ricordato Luciano Lama, parlando ad Ancona dove lo sciopero appunto era generale e di otto ore — *ha dichiarato di essere contraria alle detrazioni fiscali dalle buste paga dei lavoratori e ha così respinto in blocco la piattaforma sindacale*». «*I capi della Confindustria* — ha detto Giacinto Militello — *pensano ad una svolta a destra*». Anche per questo è importante riuscire a suscitare, con la lotta, nuove posizioni nello stesso fronte imprenditoriale, dando la parola a chi tra i padroni non intende seguire la linea avventurista di Merloni e Mandelli. Sono i capi di una Confindustria che si accinge a organizzare a Firenze — come ha sottolineato Enzo Mattina — un importante convegno sui «soldi degli italiani»: discuteranno anche «*dei soldi rubati dai Cefis, dai Sindona, dai Calvi, dai Gelli, dai Costanzo?*» si è chiesto il segretario della UIL. Anche Mario Colombo (CISL) ha posto l'esigenza di cambiare radicalmente la legge finanziaria proposta dal pentapartito, mentre Franco Marini (CISL), valutando positivamente il dialogo iniziato con Confindustria, artigiani, cooperative, aziende municipalizzate, aziende minori, ha rivendicato un incontro con Fanfani, l'uomo incaricato proprio in questi giorni per la formazione di una «nuova» — si fa per dire — coalizione governativa. Fanfani dovrà scegliere, hanno detto i lavoratori nei cortei, negli slogan se stare con noi o con i «falchi» della Confindustria. E' significativo il fatto che nelle manifestazioni siano state in prima fila anche le fabbriche (come l'Alfa Romeo a Milano e l'ATB a Brescia) che avevano espresso dissenso con la piattaforma sindacale. «*Hanno capito la posta in gioco* — ha sottolineato Bruno Trentin — *al di là delle critiche e dei "no"*».

MILANO — La manifestazione dei lavoratori durante lo sciopero nazionale di 4 ore nell'industria

Lo scontro sociale si è dunque riaperto nel Paese, con un discorso che sempre ha intrecciato i problemi salariali a quelli del lavoro. Così è stato soprattutto nel Mezzogiorno, a cominciare dalla manifestazione di Napoli. Momenti di tensione si sono avuti a Sulmona, dove si vuol chiudere una fabbrica del gruppo Siemens-Elettra, l'ACE. Migliaia di operai, durante lo sciopero generale, hanno occupato simbolicamente per alcune ore la stazione ferroviaria, accompagnati da sindacalisti e da esponenti delle forze politiche.

I lavoratori di un'altra fabbrica minacciata — quelli del Petrolchimico Montedison di Ferrara — dopo un combattivo corteo hanno raggiunto il Comune dove si sono incontrati con gli amministratori pubblici. Sono momenti di una iniziativa che rimette al primo posto i problemi drammatici del lavoro. E' anche il modo per precisare una strategia del sindacato capace — come ha sottolineato Agostino Marianetti — «*di favorire alternative politiche*».

Bruno Ugolini

Tira e molla sulla «bozza»

spensabile» proporre ai sindacati e alla Confindustria di sospendere il pieno funzionamento del meccanismo della scala mobile. In alternativa (oppure in aggiunta?) a questa misura, si dovrebbe procedere alla semestralizzazione degli scatti della contingenza. In ogni caso, è evidente che si tratterebbe di colpi molto duri al tenore di vita di larghe masse di lavoratori. E l'orientamento del documento fanfaniano si caratterizza proprio per l'enfasi posta sul costo del lavoro. In altri campi il «rigore» non si traduce in proposte così pesanti.

Altri provvedimenti dovrebbero essere rivolti a modificare le varie indicizzazioni, sterilizzandole rispetto agli effetti delle tasse e dei costi dovuti all'andamento del mercato straniero (ciò dovrebbe riguardare solo la scala mobile, o anche, per esempio, l'equo canone?), a limitare il livello delle pensioni, a combattere l'assenteismo con misure punitive, a penalizzare le imprese che concedono salari troppo alti rispetto ai «tetti» prefissati.

E su questi punti — come è evidente — che si è svolto il lungo lavorio dietro le quinte di questa misteriosa crisi di governo. La Democrazia cristiana ha dato sin dall'inizio l'impressione di premere non solo per la riconquista della Presidenza del Consiglio, ma anche per imprimere un proprio sigillo al programma di governo, cioè per fare accettare una «stretta» economica più pesante. Per questo le tredici cartelline di Fanfani sono arrivate alle segreterie dei partiti governativi solo molto tardi, quando qualcuno si era già stancato di attendere. A via del Corso, nella sede della Direzione socialista, Craxi ed i suoi collaboratori hanno aspettato il documento fanfaniano per diverse ore, poi hanno rilasciato alla stampa dichiarazioni venate da parecchie note di scetticismo. Loro che fino al giorno prima erano stati i più fervidi «incoraggiatori» di Fanfani, hanno dato l'impressione di avvertire — con imbarazzo, e con qualche sconcerto — una puzza di bruciato sulla condotta di una crisi che si sta sempre più vistosamente impantanando.

Tra De Mita e Fanfani vi sono state ore di lunghe trattative. Sembra che il segretario democristiano, letto il testo preparato dal presidente incaricato, abbia consigliato alcune modifiche. Non si sa in quale misura Fanfani gli abbia dato retta. Il risultato finale è quello che abbiamo visto. Certo è comunque che all'interno della Democrazia cristiana si è già scatenata la polemica, e proprio sui problemi scottanti della manovra economica. È stato, come spesso accade, il senatore Donat Cattin a dare fuoco alle polveri rendendo pubblici alcuni retroscena sugli orientamenti della Democrazia cristiana.

Secondo Donat Cattin, la politica proposta a Fanfani dai dirigenti democristiani con due distinti documenti (uno «*diagnostico*» ed uno «*propositivo*») sarebbe «*iniqua*». Egli dice di aver visto affacciarsi questa politica per ben due volte nella riunione della direzione democristiana, e sostiene di essersi opposto, ottenendo — fa capire — qualche limitata modifica, più in sintonia, a suo giudizio, con gli intendimenti di Fanfani. Il documento democristiano si potrebbe così condensare: «*Blocco dei contratti fino al 1984*, — afferma Donat Cattin — *scala mobile semestralizzata, nessun blocco dei prezzi ma tetto salariale e pensionistico tra il dieci e il dodici per cento, cancellazione degli interventi contro il fiscal drag, riduzione delle prestazioni INPS e del servizio sanitario per circa 6500 miliardi*».

Da quello che sostiene Donat Cattin non è difficile capire in quale direzione abbia premuto, in queste ore, il gruppo dirigente democristiano. È occorre aggiungere che nella bozza programmatica fanfaniana sono rimaste amplissime tracce di queste pressioni.

Gli incontri serali di Fanfani con i dirigenti sindacali e con la Confindustria sono stati assai brevi. Nessuno ha fatto dichiarazioni. Del resto, non risulta che il presidente incaricato abbia letto ai suoi interlocutori il testo della propria «bozza». Benvenuto, a titolo personale, è stato l'unico ad usare un aggettivo sul colloquio avuto a Palazzo Madama: ha detto che è stato «*costruttivo*».

Oggi Fanfani si incontrerà con la Coldiretti, l'Unione coltivatori, la Confcommercio, ecc., prima di prendere parte al vertice pentapartitico.

Se non vi saranno ostacoli insormontabili, Fanfani sarebbe deciso a recarsi al Quirinale per sciogliere la riserva nella stessa giornata di domani, dopo avere avuto un «*via libera*» di massima — se lo avrà — dal vertice dei segretari della maggioranza che si riunirà questa sera. I repubblicani, i più critici e scalpitanti anche ieri sera, sembrano decisi a non entrare nel governo. Decideranno domani. I socialdemocratici (con una dichiarazione di Pietro Longo) precisano che appoggeranno il governo solo se ne faranno parte, ma non daranno appoggi esterni: escludono quindi sia l'ipotesi di un monocolore, sia quella di un tripartito DC-PSI-PLI. La direzione liberale ha incoraggiato Fanfani ad andare avanti: in pratica ha detto «sì».

E i socialisti, pur confermando di essere disposti a lavorare «*per allargare gli spazi di comprensione e di collaborazione*», mettono l'accento sul «*mandato circostanziato*» e sul «*compito definito*» che dovrebbe contraddistinguere questo governo. Ripropongono quindi la tesi del governo a termine destinato a portare alle elezioni anticipare a primavera? A parte questo, che resta un punto decisivo della trattativa, i socialisti vogliono sottolineare — con una nota dell'*Avanti!* — che la settimana è stata piuttosto tormentata «*dal riaccendersi dei focolai polemici, dal persistere di diffidenze e di zone di incomunicabilità*». Insomma: incoraggiano ancora Fanfani, ma con molta più cautela. E i punti programmatici che riespongono al presidente incaricato sono ancora quelli — previsti nel famoso «decalogo» della settimana scorsa — che riguardano la conclusione della campagna contrattuale, l'approvazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, ecc.

Se il governo si farà, la delegazione socialista dovrebbe subire solo una modifica: uscirebbe Formica, e al suo posto entrerebbe Martelli. Per quanto riguarda i ministeri economici, la danza dei nomi continua. Ambienti democristiani parlano da alcuni giorni di Carli e di Baffi, ma non sembra che i due ex governatori della Banca d'Italia siano intenzionati ad imbarcarsi. Anche Visentini tende al «no», e del resto si sa che egli entrerebbe a far parte del prossimo governo solo alla condizione di cumulare Tesoro e Bilancio.

Come eventuale presidente del Senato, nel caso di varo del governo Fanfani, si fanno i nomi di Taviani, Morlino, Rumor, e anche di Bartolomei.

Candiano Falaschi

Dibattito e voti al CC

sero nemmeno prima. Tuttavia noi sottolineiamo sempre la possibilità, anzi la necessità di una convergenza delle forze che hanno dato vita alla Costituzione di fronte a situazioni o a circostanze che mettano in pericolo la democrazia (come ad esempio il terrorismo) o la pace».

— Anche una crisi economica gravissima?

«*L'abbiamo già davanti! Ma proprio su questo ci sono profonde differenze nelle posizioni dei partiti e nasce il bisogno dell'alternativa*».

— Sono stati presentati emendamenti che facciano intravedere da parte di Cossutta una opposizione tanto in politica estera quanto in politica interna?

«*Per quanto riguarda l'alternativa democratica non si sono manifestate, come ho già detto, contrapposizioni sulla sostanza politica, né si sono delineati schieramenti. Per quanto riguarda la politica internazionale, la premessa che è stata approvata si limita alla enunciazione dei grandi problemi che stanno di fronte ai popoli, cercando soprattutto di valutare i pericoli che oggi minacciano la pace*».

— Nel documento si ribadisce il concetto di «esaurimento» della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre?

«*Questa parte non è stata ancora discussa, ma posso ricordare che Berlinguer ha già detto chiaramente l'altro giorno che vi è una conferma delle posizioni assunte in un lungo periodo di tempo e sviluppate recentemente*».

— Avete tenuto un Comitato centrale sui temi della democrazia interna. Come sono state recepite nel documento le conclusioni di quella sessione?

«*Naturalmente quelle conclusioni sono state assunte in pieno nel documento. Aggiungo che la Commissione sul partito e sullo Statuto, oltre ad aver contribuito alla stesura del documento, continua a lavorare e continuerà a farlo fino al Congresso per formulare in quella sede le sue proposte*».

Giorgio Frasca Polara

Traffico d'armi

frutto di una collaborazione totale fra questure e carabinieri di varie città italiane, polizia tributaria, Interpol, Criminalpol, servizio centrale antidroga italiano e organi collaterali esteri».

Proprio due anni fa, grosso modo, dopo il ritrovamento di 140 chili di droga nascosti fra Verona, Trento e Bolzano (nel «maso» di Erbert Oberhofer), e in seguito ai primi arresti, si riuscirono a definire i legami che intercorrevano tra l'organizzazione italiana che smerciava eroina e i fornitori turchi. Fu la deposizione di un «pentito» a mettere gli inquirenti sulla pista giusta: «Esiste un traffico enorme di stupefacenti provenienti dalla Turchia — ammise questo personaggio —, e ne esiste un altro altrettanto enorme, in senso inverso: armi». Le indagini vennero approfondite, mentre i protagonisti del traffico di stupefacenti andavano ad affollare le carceri.

Caddero diverse pedine importanti, personaggi collegati l'uno all'altro da particolari che accrescevano l'impressione di trovarsi di fronte ad una delle più importanti multinazionali del crimine. Con connotati nuovi, però: il traffico di droga e quello di valuta costituivano il cemento che teneva in piedi qualcosa dalle dimensioni ancor più gravi, inquietanti. Il cerchio, dopo mesi di indagini, interrogatori, intercettazioni telefoniche si è finalmente stretto intorno all'insospettabile siriano nato ad Aleppo. Con lui sono stati catturati Eugenio Sacchi uno dei più noti armieri milanesi, Mario Cappiello, Giuseppe Alberti e Edmondo Pagnoni, tutti e tre della Stibam. Tra gli arrestati anche Al Maradni Mohamed Nabil, titolare della ditta Ital-Orient, che copriva la sua vera identità: agente informatore dei paesi arabi.

Ed ecco cosa stava dietro la Stibam, insospettata ditta di import-export. L'azienda, in prevalenza, trasportava armi in tutto il mondo. Armi di tutti i tipi: da elicotteri bellici americani «200 AHIG-Cobra» (quelli che si vedevano nel film «Apocalypse now», per intenderci), completi di mitragliatrici, carri armati «Leopard», granate e mitra, oltre a pistole, fucili ed altri arnesi mortali. Per i trasporti si usavano tutti i mezzi dalle navi, agli aerei, ai TIR. Si calcola che, dagli anni 60 ad oggi, questa organizzazione abbia «trattato» armi per centinaia di migliaia di tonnellate. I giudici, grazie all'arresto di Henry Arsan, hanno messo le mani su materiale importantissimo, che documenterebbe puntualmente ogni fornitura.

Con questa operazione — che verrà sintetizzata in almeno mille pagine che si aggiungeranno alle 1249 con cui il giudice Carlo Palermo ha rinviato a giudizio i primi 41 accusati per il traffico di droga, valuta ed armi — si potranno comprendere meglio alcuni episodi che, proprio in questi anni, hanno tormentato la vita di alcuni paesi d'Europa (primo fra tutti l'Italia) e della zona mediorentale. A questo proposito, alcuni particolari risultano gravissimi.

Si è scoperto, ad esempio, che Arsan acquistava un notevole quantitativo di armi (e lo faceva illegalmente) in Italia, in particolare appoggiandosi ad alcuni personaggi che lavoravano per conto della «Beretta»: è il caso di Renato Gamba, di Gardone Valtrompia, ora tratto in arresto. La banca con cui il siriano intratteneva rapporti più frequenti (e si parla di centinaia di miliardi) era il Banco Ambrosiano di Calvi, pure proprietario dello stabile che ospita la Sibam di Milano.

Le dimensioni e la durata del colossale traffico illegale di armi inducono inevitabilmente a ritenere che esso abbia goduto di numerose e importanti complicità e coperture.

Fabio Zanchi

La marcia Milano-Comiso

Ernesto Treccani — non si tratta più, come negli scorsi decenni, di fare una scelta di campo». Il problema non è stare con l'Est o con l'Ovest, ha chiarito Fornari; né di ripetere le esperienze dei «partigiani della pace» degli anni '50 (solidali con l'URSS contro gli USA). È l'Europa — ha continuato Fornari — che deve diventare protagonista di una iniziativa di pace se è vero che qui è il pericolo più grande di una guerra.

Comiso e la marcia che per un mese attraverserà l'Italia sono diventati un appuntamento importante per l'iniziativa di pace. Non per caso è l'intero movimento pacifista europeo che si ritroverà nel lungo «itinerario di pace» che unirà Milano a Comiso. L'elenco delle adesioni lo conferma: accanto ai nomi dei più prestigiosi intellettuali e uomini di scienza italiani compaiono quelli di personalità di tutta Europa e di organizzazioni pacifiste di tutti i Paesi e di tutte le tendenze politiche e ideali.

Sabato mattina, alle 9,30 la marcia partirà da piazza Duomo verso Pavia. Passerà poi a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Il sabato successivo sarà a Marzabotto, città martire e simbolo delle tragedie di guerra. Domenica 5 passerà da Prato a Firenze, poi Arezzo, Siena e Città di Castello. Mercoledì 8 altro appuntamento di particolare significato: la marcia andrà da Perugia ad Assisi lungo una strada già tante volte dedicata alla pace dalle iniziative di Aldo Capitini. Giovedì 9 Spoleto e venerdì Terni e Roma. Resta da definire ancora il percorso fino in Sicilia, ma già si sa di tappe a Napoli e in Irpinia, nei paesi del terremoto.

Ciò che conta — ha concluso Paolo Volponi al termine dell'incontro con la stampa — è che vada tanta gente. Questa è una marcia non «targata» non etichettata da nessuna parte e da nessun partito. Un'occasione in più per dare al pacifismo un volto di massa. Un'occasione in più per la pace.

Diego Landi

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editore S.p.A. d'Unità

Stabilimento tipografico - G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4086

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 95.000, semestre 46.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 82.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 95.000 - Versamento sul CCP 430007 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: editoriali e commerciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Concessioni e rappresentanze in tutto Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 34, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6962; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23

Il Consiglio e la Giunta regionali dell'Emilia-Romagna annunciano l'improvvisa scomparsa del consigliere

GIANNETTO PATACINI

assessore regionale alla Formazione professionale, Mercato del lavoro e Scuola.
La sua pluriennale attività di pubblico amministratore e di dirigente politico formatosi nella lotta partigiana e nell'azione sindacale lascia in tutti il ricordo commosso della dedizione, competenza, della sensibilità dimostrate nell'affrontare i problemi sociali sempre curando la difesa degli interessi dei lavoratori e dei principi della pace, della giustizia e del progresso.
Reggio Emilia, 25 novembre 1982.
Le onoranze funebri avranno luogo a Reggio Emilia, in piazza Prampolini, alle ore 15 di oggi.

I compagni della sezione scuola e università della Direzione del PCI nell'esprimere alla compagna Maria il cordoglio più profondo per la dolorosa scomparsa di

GIANNETTO PATACINI

assessore alla pubblica istruzione della regione Emilia Romagna ne ricordano l'impegno generoso, la sensibilità e l'intelligenza che hanno sempre accompagnato la sua militanza politica.

Gli amministratori, la redazione e i collaboratori tutti della casa editrice Principato, prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del

prof. LUCIO LOMBARDO RADICE

che all'editoria scolastica e alla scuola ha dato contributi d'alto impegno civile e culturale.
Milano, 25 novembre 1982

25-11-1978 25-11-1982

Barbara ricorda

MAURO

Quattro anni fa moriva tragicamente il compagno, amico e collega

MAURO BRUTTO

Lo ricordano con profondo affetto i redattori dell'Unità.
Milano, 25 novembre 1982

Dario ricorda

MAURO

ad amici e compagni.
Milano, 25 novembre 1982

I compagni della sezione «Li Causi» (Tema-Unità) nel quarto anniversario della morte ricordano

MAURO BRUTTO

indimenticabile compagno, amico ed esempio di dedizione e impegno per il Partito e il giornale.
Milano, 25 novembre 1982